

PALAZZO VALENTINI



*Storia di un Palazzo
e di una Istituzione*

BARDI EDITORE



PROVINCIA DI ROMA
ASSESSORATO ALLE POLITICHE CULTURALI E AI SISTEMI INFORMATIVI

Palazzo Valentini

STORIA DI UN PALAZZO E DI UNA ISTITUZIONE

a cura di

Bruna Amendolea Laura Indrio



BARDI EDITORE



Provincia di Roma

Presidente Enrico Gasbarra

Assessorato alle Politiche Culturali e ai Sistemi Informativi

Assessore Vincenzo Maria Vita

Dipartimento VIII - Servizio 1° Beni Culturali

Direttore Giuliana Pietroboni

Progetto e coordinamento

Bruna Amendolea Responsabile Beni Archeologici

Laura Indrio Responsabile Beni Storico Artistici



Schede di:

Bruna Amendolea (B.A.)

Ivana Bruno (I.B.)

Valeria Di Piazza (V.D.P.)

Laura Indrio (L.I.)

Francesca Longobardo (F.L.)

Rosanna Ruscio (R.R.)

Collaborazione alla cura redazionale: *Angelica Apicella, Paolo Ciaccio*

Fotografie: *AFPR (Foto Vasari, Roma)*

Le foto dell'Archivio di Stato di Roma vengono pubblicate su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ASR 31/2004 e con il divieto di ulteriore riproduzione

In copertina: *Scalone interno*

Proprietà letteraria riservata all'Amministrazione Provinciale di Roma

© 2005 Bardi Editore srl - Via Piave 7 - 00187 Roma

ISBN 88-88620-22-2

Indice

| | |
|-----|---|
| | Presentazioni |
| 7 | <i>Enrico Gasbarra</i> |
| 9 | <i>Vincenzo Maria Vita</i> |
| 11 | <i>Giuliana Pietroboni</i> |
| 13 | <i>Claudio Strinati</i> |
| 17 | Premessa <i>Bruna Amendolea - Laura Indrio</i> |
| 19 | Saggi |
| 21 | La Provincia di Roma dal 1870 al 1952 <i>Nicola Pastina</i> |
| 39 | Il Palazzo Bonelli dai Valentini alla seconda guerra mondiale: storia di un palazzo e delle sue collezioni <i>Bruna Amendolea - Laura Indrio</i> |
| 75 | Le Collezioni d'antichità e d'arte <i>Antichità, Bruna Amendolea, Francesca Longobardo</i> <i>I dipinti Valentini, Laura Indrio</i> <i>Dipinti e arredi della Provincia, Ivana Bruno</i> |
| 119 | Interventi significativi della Provincia nel palazzo <i>L'Aula Consiliare e la Sala del Rettorato, Rosanna Ruscio</i> |
| 135 | Un percorso nel Palazzo Schede di: <i>Bruna Amendolea, Ivana Bruno, Valeria Di Piazza, Laura Indrio, Francesca Longobardo, Rosanna Ruscio</i> |
| 259 | <i>Bibliografia</i> |
| 275 | <i>Appendice documentaria</i> |
| 347 | <i>Indice dei nomi</i> |

Dipinti e arredi della Provincia di Roma

La formazione di una raccolta di oggetti ed opere d'arte da parte della Provincia di Roma rispose all'esigenza di rappresentanza dell'ente — espressa a chiare lettere fin dall'inizio della sua attività — che imponeva di arredare la propria sede «*in modo conveniente al decoro dell'amministrazione*»¹. La nascita della collezione, che si è arricchita nel corso del tempo e oggi comprende sculture, dipinti, stampe e arredi², coincide quindi con l'istituzione stessa del nuovo organismo provinciale che, insediatosi provvisoriamente a Palazzo Sinibaldi³, si preoccupò subito di individuare una sede adatta ad accogliere dignitosamente i propri uffici e quelli della Prefettura⁴.

La scelta della sede ricadde — dopo varie e animate discussioni nelle assemblee della Deputazione Provinciale — su Palazzo Valentini⁵. Il palazzo, infatti, tra gli altri presi in esame, agli occhi dell'ingegnere capo dell'Ufficio Tecnico provinciale, Vincenzo Glori, apparve rispondere ai requisiti necessari⁶.

Contemporaneamente alla scelta di Palazzo Valentini come sede della Provincia ed al suo adeguamento funzionale⁷, si cominciò a pensare al «decoro» dell'edificio e all'arredo dei vari ambienti. In quest'ambito, la massima attenzione fu rivolta alla sistemazione delle sale di rappresentanza e dell'appartamento del Prefetto⁸. L'edificio, infatti, era stato acquistato dalla Provincia senza gli arredi e le raccolte d'arte del banchiere Vincenzo Valentini; nell'atto di vendita furono comprese soltanto le «*statue ornamentali*» che si trovavano «*fisse e collocate nell'atrio e per le scale*»⁹.

I dipinti

Oltre alle sculture antiche, la parte più interessante della collezione d'arte del Palazzo è costituita dai dipinti, in gran parte dislocati, fin dal momento della loro acquisizione, all'interno dell'appartamento privato del Prefetto, nella sala verde, nello studio del Presidente, nonché nella sala gialla e nello studio del Prefetto, che si trovano invece nell'ala del palazzo occupata dalla Prefettura.

Le opere furono prese in esame per la prima volta nel 1931 da Vincenzo Golzio¹⁰. Lo studioso, incaricato dalla Soprintendenza, fece una ricognizione delle pitture presenti a Palazzo Valentini e compilò le schede di catalogo¹¹. I dipinti schedati sono quarantatré e comprendono anche alcuni degli affreschi delle sale del piano nobile¹².

Pur costituendo un primo punto di riferimento documentario, le schede di Golzio non forniscono purtroppo nessuna notizia sulla data e sulle modalità di acquisizione delle opere. Nonostante la normativa allora vigente richiedesse di specificare se l'ubicazione attuale di un oggetto d'arte fosse quella originaria o meno secondo i principi dettati da Adolfo Venturi già alla fine dell'Ottocento, non è inserita neppure alcuna precisazione sulla storia e sulle «vicissitudini» collezionistiche delle opere¹³.

Al 1946 risale invece una «*ricognizione di tutte le opere d'arte, comprese quelle di proprietà della Galleria d'Arte Antica e Gabinetto Nazionale delle Stampe*», eseguita dall'Ufficio dell'Economato della Provincia, dopo che la Galleria Nazionale d'Arte Moderna aveva chiesto la restituzione dei quadri concessi in deposito¹⁴. Da questo censimento trapela l'assoluta mancanza di supporti documentari, che permettessero di accertare la reale proprietà dei dipinti, e una certa trascuratezza nel tutelare le opere, forse causata dal generale clima di confusione dovuto alla caotica atmosfera postbellica. Alcune delle tele, infatti, erano collocate nei magazzini, altre invece — oggi rintracciate — risultavano perfino irreperibili¹⁵.

Le ricognizioni successive al 1946 riguardano soltanto le opere concesse in deposito dalle gallerie statali, che furono periodicamente controllate dalla Soprintendenza competente¹⁶.

Si dovette aspettare — al di là dell'interesse sporadico per alcune tele ritenute più interessanti¹⁷ — la fine degli anni Sessanta perché i dipinti di Palazzo Valentini fossero fotografati e sottoposti ad un primo studio¹⁸. In tale occasione furono analizzati dal punto di vista iconografico, furono avanzate attribuzioni sugli autori, ma fu del tutto trascurato l'approfondimento delle notizie sulla provenienza delle opere. In seguito, i contributi degli altri studiosi, compresi quelli recentissimi, si soffermarono su alcuni quadri specifici, analizzandoli solo dal punto di vista stilistico¹⁹.

Oggi, invece, sulla base della documentazione rintracciata, è possibile risalire in gran parte alle fasi e alle modalità di acquisizione di questa raccolta di dipinti e individuare quindi, nelle linee generali, i principali nuclei che la compongono: gli acquisti dell'Amministrazione Provinciale, i depositi temporanei, le opere di altra provenienza o di provenienza non documentata.

Gli acquisti dell'Amministrazione Provinciale

Durante i primissimi anni di attività, in una delle adunanze della Deputazione — secondo quanto si ricava dagli atti del Consiglio Provinciale del 1872 — fu stabilito uno stanziamento di 5000 lire «a favore delle belle Arti»²⁰.

All'epoca uno dei membri della Deputazione era Baldassare Odescalchi, personaggio influente nella vita culturale romana durante il periodo post-unitario, che si impegnò in modo efficace nel promuovere l'arte e l'artigianato, sostenendo ad esempio l'istituzione di un Museo Artistico Industriale nella città²¹. Odescalchi era presidente dell'Associazione Artistica Internazionale, sorta a Roma intorno al 1859-60 e divenuta presto punto di riferimento e di richiamo per tutti gli artisti residenti nella capitale. La sede dell'Associazione, grazie alle conoscenze del suo presidente, fu ospitata a partire dal 1870 in uno dei palazzi del principe Torlonia nella zona di via Margutta.

Per iniziativa dello stesso Odescalchi, si decise di utilizzare la somma stanziata dalla Provincia come premio per il vincitore di un concorso artistico, che si svolse a fine maggio del 1872 nella sede della Associazione²². Al concorso parteciparono alcuni dei giovani artisti emergenti, tra i quali si distinsero il romano Cesare Tiratelli, il genovese Alberto Issel, il romano Giuseppe Ferrari e l'abruzzese Teofilo Patini²³. Quest'ultimo, con il dipinto raffigurante lo *Studio di Salvator Rosa* (fig. 56), ottenne da parte della commissione giudicatrice il massimo dei voti e riscosse il premio concordato — costituito dalle 5000 lire messe a disposizione dalla Provincia e da 500 lire offerte dall'Associazione Artistica — mentre il dipinto entrò a far parte della collezione dell'Amministrazione Provinciale²⁴.

L'opera era un omaggio al celebre «pittore di battaglie» napoletano, che nell'Ottocento riscuoteva notevole fortuna sia come artista sia come personaggio anticonformista e ribelle, attore e ideatore di farse e di spettacoli carnevaleschi. Una prova assai impegnativa, che siglò l'esperienza formativa di Teofilo Patini a contatto con l'ambiente napoletano, ed in particolare con Domenico Morelli e Filippo Palizzi, e che fu realizzata subito dopo il suo trasferimento a Roma, nel 1871, dove in seguito si fece apprezzare per la sua pittura di contenuto sociale²⁵.

L'acquisizione dell'opera di Patini, subito dopo richiesta in prestito per importanti mostre — dall'Esposizione Universale di Vienna del 1873 alla Mostra d'Arte dell'Ottocento organizzata dalla Società degli Amatori e Cultori di Belle Arti di Roma²⁶ — sembrò inaugurare una politica di promozione dell'arte moderna da parte dell'istituzione romana che, invece, nel corso della fine del secolo e del Novecento, ebbe scarso seguito²⁷.

Fig. 55 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, salotto verde con il dipinto di collezione Corsini del Cignani



Al 1876 risale l'acquisizione da parte dell'Amministrazione Provinciale di due dipinti provenienti dalla collezione Valentini. Si tratta delle grandi tele che illustrano scene della vita di Alessandro Magno, oggi collocate nella sala Giunta (figg. 53-54)²⁸. Entrambe sono menzionate nella *Descrizione degli effetti di ogni specie lasciati dal fu Cavaliere Vincenzo Valentini* risalente al 1842²⁹, dalla quale si ricava che a quel tempo si trovavano l'una, «rappresentante Alessandro il Grande in battaglia alla difesa del suo genitore», nella «Seconda Camera di facciata del Palazzo», l'altra «rappresentante Alessandro nell'atto che prende il veleno» nella «Terza camera di facciata dove esiste la loggia»³⁰. La *Descrizione* rimanda, per ulteriori dettagli sui dipinti, alla stima fatta «dal perito competente», il pittore Tommaso Minardi³¹. L'artista, oltre al valore e alle misure, annotò pure la paternità francese e il nome di Jacques Berger³² per il dipinto con *Alessandro che beve la pozione*. Quest'attribuzione è confermata non solo dai dati stilistici, ma anche dalla critica del tempo che considerava l'opera una testimonianza dello studio «fatto sul buono antico e i felici suoi tentativi per adeguarlo»³³.

Entrambi i dipinti risultano registrati anche nell'inventario dei beni di Giovanni Valentini, nominato erede dal fratello monsignor Giovanni Domenico, stilato nel 1874³⁴, dove sono descritti tra «gli oggetti esistenti nel primo piano della reale prefettura cui furono dati in consegna»³⁵. L'acquisto da parte della Provincia avvenne nel 1876, anno in cui gli eredi del patrimonio Valentini misero all'asta tutti i loro beni³⁶. Nel verbale dell'adunanza del 19 febbraio di quell'anno si legge infatti: «Il Sig. deputato Bennicelli partecipa che per conto del Patrimonio Valentini si fa oggi luogo alla vendita dei due quadri e di altri oggetti esistenti nelle due anticamere dell'ufficio del Sig. Prefetto. Essendo i medesimi di ornamento a quei locali il relatore è di parere che debba incaricarsi l'Economo a prendere parte all'asta tenendosi però ad una cifra limitata»³⁷.

Durante l'asta del 1876, che si tenne al pianterreno dello stesso Palazzo Valentini, furono acquistate molte sculture e delle pitture solo poche rimasero invendute³⁸. Nel primo decennio del Novecento, gli ultimi eredi avrebbero voluto liberarsi anche di questi pochi dipinti rimasti, proponendone l'acquisto al

Ministro della Pubblica Istruzione³⁹. Questi, dopo avere chiesto al direttore della regia Galleria Borghese, Giulio Cantalamessa, «*di effettuare un sopralluogo a casa Valentini via Umiltà, 49, per esaminare i quadri della collezione*» ed avere sentito il parere dell'esperto, rispose di non essere interessato⁴⁰. I dipinti apparvero infatti al Cantalamessa «*molto cattivi la maggior parte, altri — scrisse — possono dirsi appena mediocri. Quel che si ha di meglio sono due paesi del Pannini con figurette schizzate bene e due altri più piccoli con marine, di fine pennello settecentesco*»⁴¹. Nemmeno questi però — secondo lo stesso studioso — meritavano di essere acquistati dal Ministero. La famiglia, pertanto, decise di affidarli ad un tal commendatore Giacomini affinché li mettesse all'asta⁴².

Le vicende dei depositi temporanei

Un considerevole nucleo dell'attuale raccolta pittorica proviene dai depositi delle gallerie romane. Si tratta di prestiti concessi dall'allora Soprintendenza alle Gallerie, iniziati negli anni Venti e in gran parte documentati da un fitto carteggio conservato nell'archivio della Provincia e in quello dell'attuale Soprintendenza dei beni storico-artistici di Roma.

La consuetudine da parte degli uffici pubblici di richiedere in deposito alle maggiori gallerie italiane quadri e oggetti d'arte per arredare le loro sedi di rappresentanza, invece di provvedere al loro acquisto, divenne diffusa in epoca post-unitaria, in particolare a Roma, capitale del nuovo Stato⁴³. Quest'abitudine fu favorita anche dall'inadeguatezza degli spazi della Galleria Nazionale d'Arte Antica che, nei primi anni del Novecento, aveva a disposizione soltanto le undici sale di Palazzo Corsini e non riusciva più a contenere il gran numero di opere che aveva acquisito nell'ultimo decennio del XIX secolo (collezioni Torlonia, Monte di Pietà, Sciarra), aggiungendole a quelle provenienti dall'originaria donazione dei Corsini⁴⁴.

Il primo deposito temporaneo presso l'allora Deputazione Provinciale di Roma a Palazzo Valentini avvenne nel 1921 e riguardò un nutrito gruppo di opere della Galleria Nazionale d'Arte Moderna⁴⁵. Le opere date in prestito furono tredici quadri e quattro bronzi ottocenteschi, di cui alcuni rappresentavano esempi di un certo rilievo. Tra le tele figuravano *Il Cellaio* di Federico De Bernardo, *Ludovico Martelli ferito a morte abbraccia la fidanzata* di Francesco Coghetti, *Francesco I nello studio* di Francesco Podesti e, tra i bronzi, *Pane pesante* di Achille d'Orsi e i *Profughi* di Pietro Piraino. In epoca fascista non si teneva più conto, infatti, dell'opinione dei direttori delle gallerie e delle esigenze degli istituti, a differenza di quanto era avvenuto negli anni precedenti, quando per i prestiti venivano scelti esemplari «*non aventi tale pregio artistico da essere considerati parte necessaria ed integrante delle gallerie stesse*»⁴⁶. Prevalsero quindi gli interessi di rappresentanza delle istituzioni che, dopo la prima guerra mondiale, ripresero attivamente la sistemazione dei loro locali. Pertanto, le opere da concedere in deposito furono selezionate sulla base della migliore rispondenza del soggetto allo «scopo decorativo» a cui erano destinate senza preoccuparsi di accertare se ricoprivano notevole importanza sul piano artistico.

Nel verbale del 1921 venne chiarito che la consegna delle opere faceva seguito «*ad ordine ricevuto dalla Direzione Generale per le Antichità e Belle Arti con la funzione di adornare le sale della deputazione*» e che la consegna era fatta «*a titolo esclusivo di deposito provvisorio, coll'obbligo del Consegnatario di curarne la perfetta conservazione e di restituire le opere stesse ad ogni richiesta della galleria proprietaria*»⁴⁷.

La maggior parte di queste opere furono restituite negli anni seguenti. Altre invece, nelle ricognizioni successive effettuate per conto della galleria, risultarono scomparse⁴⁸. Sono ancora in deposito presso la Provincia i due acquarelli con *Vedute d'Ischia* (figg. 215-216), eseguiti da Salomon Corrodi e donati alla galleria dal fratello Ermanno, che con le loro fastose cornici dai motivi a grottesca arredano uno dei locali di Palazzo Valentini⁴⁹. Le opere costituiscono un esempio significativo della produzione di vedute

italiane (Roma, Firenze, Venezia, Napoli in particolare) realizzata dall'artista svizzero durante la sua lunga permanenza nella penisola, dove si trasferì nel 1832 stabilendo la sua dimora a Roma e prendendo parte attiva nel circolo di artisti stranieri riunitosi attorno a Franz Ludwing Catel⁵⁰.

Un altro dipinto (fig. 57) proveniente dal deposito del 1921 è la tela firmata dal napoletano Carlo Adolfo Barone e presentata, col titolo *Riflessi*, all'Esposizione della Società Promotrice di Belle Arti «Salvatore Rosa» di Napoli nel 1917, dove fu acquistata dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna⁵¹. L'opera, già ritenuta smarrita nel 1965 e considerata «irreperibile» fino all'ultimo censimento dei dipinti concessi in prestito dal museo, soltanto in occasione di questo studio è stata rintracciata in uno degli uffici dell'Amministrazione Provinciale, ancora in buono stato di conservazione e dotata del cartellino «*Proprietà della Galleria Nazionale d'Arte Moderna*», con il quale era stata consegnata alla Provincia⁵². Ignorata dalla letteratura specialistica, costituisce uno dei numerosi paesaggi realizzati dall'artista che in essi, sulla scia della lezione di Filippo Palizzi, dedica particolare attenzione alla rappresentazione degli animali⁵³.

In questo periodo, ad arricchire ulteriormente la collezione d'arte della Provincia, contribuì pure la donazione di dieci stampe di Giovan Battista Piranesi della Reale Calcografia Nazionale, inviate dal ministro della Pubblica Istruzione di allora «*per adornare le sale dell'Amministrazione*»⁵⁴.

Un altro consistente deposito temporaneo, sempre della Reale Galleria d'Arte Antica, fu quello del 1939 che comprendeva la *Cacciagione* di Paolo Barbieri, la *Battaglia* di Bartolomeo Manfredi, la *Testa di giovane contadina* di scuola veneziana, *Gesù Bambino e S. Giovanni Battista* di Carlo Cignani e «*quattro bozzi*» su tela raffiguranti «*composizioni decorative*»⁵⁵. Di queste opere, l'unica non restituita negli anni successivi è l'olio del bolognese Cignani (fig. 58) che, prima del deposito, risultava esposto nelle sale della Galleria Corsini⁵⁶. Il dipinto appartiene infatti al nucleo più antico della celebre collezione romana



Fig. 56 - Palazzo Valentini, secondo piano, sala riunioni (ex studio del Presidente), Teofilo Patini, Nello studio di Salvator Rosa (1872)

Fig. 57 - Palazzo Merolli,
Carlo Adolfo Barone, Riflessi (1917)



e, nell'ambito dell'allestimento settecentesco della Galleria, figurava come uno dei pezzi più interessanti. A quell'epoca era stato impreziosito dall'elegante cornice dorata a passe-partout, intagliata con motivi decorativi «*all'antica*», con cui è pervenuto alla Provincia, per trovare posto nella «*Galleria nobile*» accanto ad altri esempi significativi di gusto classicista⁵⁷.

Dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale le concessioni di dipinti in deposito si ridussero di molto. Nel 1944 pervenne dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna una veduta di Milano dipinta dall'olandese Pierre Henri Tetar van Elven (fig. 204), arricchita da una fastosa cornice intagliata e dorata, che ancora oggi arreda uno degli uffici dell'Amministrazione provinciale⁵⁸. In questa tela l'artista, specializzato nel genere della veduta e della pittura di paesaggio, restituisce la visione, seppure in parte rivisitata, di uno dei luoghi più suggestivi della Milano del periodo degli Sforza, il cortile attorno al quale sorge la Rocchetta, sorta di cittadella quattrocentesca posta all'interno del Castello Sforzesco.

Nello stesso tempo le gallerie statali cominciarono a chiedere la restituzione delle opere in prestito, motivando le richieste — come si legge in una lettera della Reale Galleria Nazionale d'Arte Moderna del 28 gennaio 1944 — con l'«*attuale situazione*» e la «*difficoltà di esercitare un'adeguata sorveglianza sulle opere d'arte collocate negli uffici di codesta Deputazione Provinciale*»⁵⁹.

Le continue richieste di restituzione dei dipinti da parte delle gallerie che avevano concesso il prestito e l'esigenza di un controllo del patrimonio artistico, dopo la scoperta della scomparsa di numerose opere, indussero l'Amministrazione provinciale a effettuare una ricognizione di tutti i pezzi conservati a Palazzo Valentini⁶⁰. Da questo censimento, datato 14 novembre 1946, si evince chiaramente che a quell'epoca la Provincia ignorava la vera provenienza e l'effettiva proprietà delle opere possedute. Per questo motivo l'Amministrazione, pur fornendo un panorama completo della collezione di dipinti fino ad allora formata, si dimostrò assolutamente inattendibile per quanto riguardava la condizione giuridica delle opere.

Nel 1948 riprese, sia pure in modo molto ridotto, la concessione di dipinti in deposito. Tra il 1950 e il 1956 pervenne dalla Soprintendenza alle Gallerie di Roma un significativo gruppo di tele, all'epoca di attribuzione generica, ancora oggi presente a Palazzo Valentini. Nel giro di pochi anni arrivarono, infatti, il seicentesco *Paesaggio con ponte e figure* (fig. 144), proveniente dalla raccolta del Monte di Pietà ed entrato a far parte delle collezioni della Galleria Nazionale d'Arte Antica di Roma nel 1895⁶¹; il *Vaso di fiori* (fig. 163), attribuito a Ludovico Stern, acquisito dalla stessa Galleria con la raccolta Chigi nel 1918⁶²; il *Ratto d'Europa* (fig. 127), di scuola marattesca, appartenente alla raccolta d'arte del diplomatico americano George Washington Wurst donata alla Stato e confluita nelle collezioni del Museo di Palazzo Venezia⁶³; il *Ritratto di Gregorio d'Aste* (fig. 182), di ignoto pittore del Settecento⁶⁴, e il *Ritratto di Innocenzo X* (fig. 162), firmato nel 1878 dall'artista romano Erulo Erolì e in origine nella collezione Torlonia⁶⁵.

In questo periodo, la collezione d'arte attinse anche ai depositi della Calcografia Nazionale, che nel 1955 diede in prestito cinque stampe: una *Caccia al Cinghiale*, tre *Marine* e una veduta di *Via Appia* (figg. 167-169, 172)⁶⁶.



Fig. 58 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, salotto verde, Carlo Cignani, Gesù Bambino e San Giovannino (ultimo quarto del XVII secolo)



Fig. 59 - Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini, Hendrick Ter Brugghen, attr., Cena in Emmaus

Quale «contropartita» per i vari dipinti richiesti in prestito fu preteso da Nolfo di Carpegna, subentrato nella direzione della Galleria Nazionale, il deposito, da parte della Prefettura, di un dipinto rappresentante la *Cena in Emmaus* (fig. 59)⁶⁷, «che — come spiegava lo stesso direttore — per il suo particolare interesse avrebbe potuto integrare ottimamente le collezioni esposte al pubblico in Galleria»⁶⁸.

L'opera situata — almeno con sicurezza nel 1931, all'epoca cioè della schedatura di Golzio — nell'anticamera dell'appartamento del Prefetto, era stata resa nota da Henri Pauwels, che la pubblicò nel 1951 attribuendola a Hendrick Ter Brugghen⁶⁹. In quell'occasione dovette suscitare l'interesse di Nolfo Di Carpegna, che qualche tempo dopo organizzò una delle prime rassegne di opere caravaggesche. Il dipinto fu infatti richiesto per essere studiato ed esposto nella mostra *Caravaggio e i caravaggeschi* da lui curata, che si svolse a Palazzo Barberini nel 1955, e da allora rimase presso la Galleria Nazionale d'Arte Antica nello stesso Palazzo Barberini⁷⁰.

In questo clima di particolare attenzione per l'opera caravaggesca, sempre su incarico dello stesso Nolfo di Carpegna, furono ritirati da Federico Zeri, che allora ricopriva la carica di ispettore, alcuni dei dipinti consegnati in deposito nel 1921, quali la *Giuditta e la fantesca* di Gerard Honthorst e la *Disputa di Gesù*, all'epoca ritenuto di Michelangelo Amerighi e in seguito attribuito al Caravaggio⁷¹. Anche l'*Enea e Anchise*, considerata opera di Simon Vouet negli inventari della collezione Torlonia da cui proveniva, ma ricondotta a Mattia Preti da Roberto Longhi, fu richiesta indietro nel 1958 per essere esposta nella mostra sui pittori napoletani di Palazzo Barberini e, dopo l'esposizione, fu restituita alla sua sede di appartenenza⁷². In sostituzione fu concessa in deposito la *Natura morta con putti* (fig. 60), allora assegnata a Mario dei Fiori, che si trova tuttora nell'appartamento del Prefetto⁷³. Anche quest'opera, come il dipinto con *Gesù Bambino e San Giovannino* di Carlo Cignani, fa parte della collezione Corsini ed è menzionata negli inventari della celebre raccolta tra le opere esposte nella «Galleria nobile» come «gran quadro di frutti di Filippo Lauri, con due putti di Niccolò Berrettoni»⁷⁴.

Alla fine degli anni Cinquanta, grazie a più frequenti ricognizioni effettuate sotto la spinta di Palma Bucarelli⁷⁵, fu constatata la scomparsa di ben sei dipinti della Galleria Nazionale d'Arte Moderna⁷⁶.

L'Amministrazione provinciale compì riscontri più puntuali dopo il 1963, quando il direttore generale Bruno Molajoli diede disposizione di creare, presso il Ministero della Pubblica Istruzione, uno sche-

dario delle opere d'arte concesse in deposito. Italo Faldi, da poco nominato direttore della Galleria Nazionale d'Arte Antica, decise allora di avviare — come scrisse nel 1967 in una nota al Ministero degli Affari Esteri — una «lunga e difficile opera di revisione dei depositi esterni con il duplice scopo di riscontrare l'esistenza materiale, lo stato di conservazione e l'attuale ubicazione delle opere..., nonché, ove possibile, cercare di recuperare quelle opere che, alla luce dei recenti studi e del progresso delle conoscenze storico artistiche, appaiono oggi di maggiore rilevanza di quanto non lo fossero in passato»⁷⁷.

A quell'epoca il nucleo dei dipinti costituito dai depositi delle gallerie era abbastanza delineato e tale è rimasto, pressappoco immutato, fino ai nostri giorni⁷⁸. Uniche variazioni riguardano le recenti sostituzioni, operate dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, dell' *Arianna e Bacco* di Natale Carta e del *Ludovico Martelli* di Francesco Coghetti (in passato ritenuto disperso), inseriti nel recente riordinamento della stessa Galleria, con la *Galatea* di Luigi Galli (fig. 126), e il *Lago Trasimeno* di Alessandro Castelli (fig. 135)⁷⁹.



Fig. 60 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, sala da pranzo, Natura morta con putti (1675 ca.)

Più oscure appaiono le vicende riguardanti il notevole gruppo di opere di carattere sacro⁸⁰. A giudicare dal soggetto, dalle caratteristiche morfologiche e dalle dimensioni della maggior parte di esse, le tele si configurano più come pale d'altare che non come dipinti da cavalletto provenienti da una quadreria, inducendo a supporre una provenienza da edifici religiosi.

La loro presenza a Palazzo Valentini, come elementi di arredo degli ambienti dell'appartamento del Prefetto e degli uffici dell'Amministrazione provinciale, è attestata con certezza dal 1931, quando Vincenzo Golzio ebbe modo di visionarle e catalogarle per la Soprintendenza di Belle Arti⁸¹. Tuttavia è abbastanza probabile che, insieme con gli arredi e con le poche opere acquistate dalla Provincia nei primi anni della sua attività, costituissero uno dei nuclei più antichi della raccolta, formato subito dopo la sistemazione dei locali di Palazzo Valentini, tra il 1873 e il 1876, quando furono definitivamente trasferiti da Palazzo Sinibaldi gli uffici dell'Amministrazione e la Prefettura e da Palazzo Vidoni l'abitazione del Prefetto.

Erano questi gli anni in cui si era estesa anche a Roma la soppressione delle 'corporazioni religiose' con l'applicazione della legge del 19 giugno 1873, che istituiva una apposita Giunta Liquidatrice dell'Asse Ecclesiastico per la gestione del fondo di beneficenza e di religione per la capitale⁸². Questo provvedimento aveva coinvolto l'intera nazione da poco unita dal plebiscito del '60 e, soprattutto nella capitale, ebbe dimensioni di portata storica⁸³, di cui fu testimone fra gli altri il tedesco Ferdinand Gregorovius⁸⁴. «*Si prepara la proposta di legge sui conventi da presentare alle Camere italiane — scrisse nei suoi Diari romani nel gennaio del 1873 — vi è contenuto un elemento di crisi per l'intero sviluppo*»⁸⁵. Qualche mese dopo, lo studioso annotò ancora: «*in questi tempi Roma è stata agitata dai dibattiti sulla questione dei conventi. Finalmente sono stati conclusi nel senso che ai generali degli ordini viene assicurato ancora un locale ed uno stipendio per il periodo del loro ministero; sono esclusi soltanto i gesuiti*»⁸⁶. L'anno successivo fu completata l'opera di demanializzazione: i superiori degli enti soppressi avevano presentato le loro situazioni patrimoniali e il Demanio procedette all'atto formale di presa di possesso delle case religiose e alla redazione dei beni sotto la vigilanza del Fondo per il Culto che aveva il compito di controllare l'intero procedimento⁸⁷.

A quell'epoca, i beni degli enti ecclesiastici soppressi nella capitale furono assegnati al «Fondo speciale per gli usi di beneficenza e di religione nella città di Roma», cui erano affidate funzioni analoghe a quelle per il Fondo per il Culto, ma limitatamente al territorio della città romana. Nel complesso di beni immobili del Fondo, una porzione consistente era costituita da edifici di culto, molti dei quali di grande pregio storico ed artistico. Del patrimonio degli enti ecclesiastici soppressi, incamerato dallo Stato, parte era stato venduto a privati, soprattutto terreni agricoli suscettibili di sfruttamento, parte era stato destinato ad istituzioni pubbliche, soprattutto edifici collocati nei tessuti urbani⁸⁸.

In seguito a questi eventi, il Prefetto (al quale allora spettava di diritto la carica di presidente della Deputazione Provinciale) approfittò del momento per ottenere in concessione alcuni dipinti, recuperati nei conventi delle chiese soppresse, da utilizzare per l'arredo dei locali della neoistituzione. Chiese quindi al Ministero della Pubblica Istruzione che «*alcuni quadri esistenti nel Convento di Santo Alessio fossero trasportati nelle sale della Prefettura, pronto a restituirli quando il Ministero li richiedesse*»⁸⁹. La sua richiesta dovette essere presa in considerazione se nel 1879, a seguito di una nota del Gabinetto particolare del Ministero, giunse a Giovan Battista Cavalcaselle, allora ispettore delle belle arti, l'incarico di esaminare i «*tre o quattro quadri, non di soggetto religioso*» del Convento di S. Alessio di Roma⁹⁰. Calvalcaselle, subito dopo il sopralluogo, sostenne che i dipinti non avevano «*alcuna importanza artistica*»⁹¹. Pertanto il Ministro poté rispondere alla richiesta del Prefetto: «*I quadri da Lei desiderati, esistenti nel Convento di S. Alessio sono stati giudicati come privi d'importanza artistica. Certo più facilmente ne potrei concedere se fos-*

sero depositati nel Palazzo della Prefettura. Per far ciò bisognerebbe al Ministero di chiedere al guardasigilli in devoluzione di quelle opere d'arte. Ma le pale ove esse si trovano servono oggi ad un istituto di beneficenza per quanto mi si dice, e però sarebbe forse facile averle senza quelle lunghe formalità. Ella vegga come si possa fare e si assicuri che io non avrò difficoltà a secondare il suo desiderio»⁹².

Alle opere che provengono dal Fondo per il Culto appartiene il *Ritratto del cardinale Placido Zurlo* (fig. 61), proveniente dall'Abbazia di San Gregorio al Celio, eseguito da Vincenzo Camuccini su commissione di papa Gregorio XVI nel 1831⁹³. Il dipinto, che non è contemplato né nella schedatura di Golzio né nell'inventario del 1946, è stato "riscoperto" nel corso di questo lavoro nei locali riservati allo studio del Prefetto⁹⁴. La paternità è attestata dall'iscrizione autografa annotata sul retro della tela «*Vincenzo Camuccino Romano* operò in presenza dell'Eme(rentissimo) Zurlo questo accenno del ritratto di lui l'anno 1831 e gliene fece dono in attestato di ossequio e di rispettoso attaccamento». Citato dai biografi dello stesso Zurlo⁹⁵ e nell'inventario delle opere di Camuccini⁹⁶, il ritratto alla morte di Gregorio XVI fu donato al monastero insieme con tutta la biblioteca del pontefice. Dopo la soppressione dell'ordine camaldolese passò al Fondo per il Culto⁹⁷ e, solo in tempi recenti, è arrivato a Palazzo Valentini⁹⁸.

Molte altre opere provengono probabilmente dalle confraternite religiose, che a Roma erano numerosissime e che furono anch'esse abolite nel 1890⁹⁹. I loro patrimoni, costituiti per la massima parte da beni immobili, salvo rare eccezioni, furono espropriati e incamerati dal Demanio.



Fig. 61 - Palazzo Valentini, anticamera studio Prefetto, Vincenzo Camuccini, Ritratto del Cardinale Placido Maria Zurlo (1831)

In questo contesto è pensabile che alcuni beni mobili fossero stati ceduti alla Provincia ¹⁰⁰. Tale infatti potrebbe essere il caso dei due dipinti seicenteschi raffiguranti la *Predicazione di San Giovanni Battista* (figg. 208-209) e la *Resurrezione di Lazzaro* (fig. 62), in cui il recente restauro ha permesso di leggere sul retro delle tela un monogramma, riconducibile versosimilmente all’Arciconfraternita di S. Spirito in Sassia ¹⁰¹. Lo stesso potrebbe dirsi per la tela con *Gesù processato* del XVII secolo (fig. 210), che in una targa, dipinta in epoca successiva sotto una finestra a sinistra della composizione, reca l’iscrizione «Antonio Martini romano fratello di questa adunanza donò l’an MDCCCXIII» ¹⁰².

Allettante appare anche l’ipotesi, formulata verbalmente in passato da Almamaria Mignosi Tantillo in riferimento all’*Adorazione dei Magi* (fig. 116), attribuita da Gianni Papi ad Antonio Circignani detto il Pomarancio ¹⁰³, che farebbe provenire alcuni quadri di Palazzo Valentini dalle chiese demolite tra il 1928 e il 1929, durante i lavori di riassetto urbanistico della zona Campitelli, che comportarono la distruzione dell’area limitrofa a Palazzo Valentini, corrispondente con l’inizio della littoria via del mare (l’attuale via del Teatro di Marcello o via Tor de’ Specchi) ¹⁰⁴. Tuttavia, dalle indagini effettuate sulle chiese di S. Rita, di Sant’Andrea in Vincis, di San Nicola dei Funari, di Santa Maria in Vincis, di San Vincenzo dei Camarinesi e sull’oratorio di San Gregorio Taumaturgo, esistenti in quella zona, non sono emersi finora elementi che possano permettere di identificare le opere in origine appartenenti a questi edifici con nessuno dei dipinti conservato a Palazzo Valentini ¹⁰⁵.



Fig. 62 - Palazzo Valentini, secondo piano, stanza Capo di Gabinetto, Resurrezione di Lazzaro (seconda metà del XVII secolo)

Gli arredi

Il completamento dell'arredo della nuova sede di Palazzo Valentini, realizzato contestualmente ai lavori di ristrutturazione dell'edificio, avvenne grazie alla presenza di quadri di un certo pregio, ma vi contribuirono pure il rivestimento delle pareti con tessuti pregiati e la disposizione di mobili e suppellettili.

Le prime «*spese di mobilio*», che sarebbe dovuto servire per l'appartamento del Prefetto, allora a Palazzo Vidoni, furono autorizzate dalla Deputazione Provinciale nell'ottobre del 1871¹⁰⁶. Dai verbali della stessa Deputazione si ricava anche che, l'anno successivo, fu dato «*mandato*» ai fratelli Levera di fornire altro mobilio per l'abitazione prefettizia¹⁰⁷. La mancanza di indicazioni precise, purtroppo, non consente però di stabilire con certezza quali degli arredi oggi esistenti siano stati acquistati in quel periodo¹⁰⁸.

Tra il 1873 e il 1876 si colloca invece l'acquisto di alcuni degli arredi di proprietà Valentini che si trovavano ancora nel palazzo¹⁰⁹. Nel 1873, infatti, si svolse un'asta pubblica dei beni appartenenti al defunto monsignor Giovanni Domenico Valentini, alla quale prese parte l'economista autorizzato dalla Deputazione a «*fare degli acquisti qualora si trovasse la convenienza de' prezzi*»¹¹⁰. Qualche mese dopo, inoltre, Giovanni Valentini propose alla Provincia di comperare il mobilio ancora collocato negli ambienti del primo piano del palazzo «*facendo notare che qualora l'acquisto non volesse farsi si troverebbe costretto a ritardare la consegna di quell'appartamento per vendere all'asta quei mobili che è nell'impossibilità di collocare nel piano già ritenuto dal Sig. Provenzani al palazzo al Foro Traiano*»¹¹¹. Nel 1876, al pianterreno dello stesso Palazzo Valentini, si tenne un'altra asta che comprendeva «*oggetti, mobili spettanti al patrimonio già fidejussorio Valentini*»¹¹². In quell'occasione, la Provincia, rappresentata da un tal Signor Lorenzini, da identificare con l'Economista o con un funzionario delegato, si aggiudicò un gruppo di opere. I documenti riportano infatti l'acquisto, oltre che dei «*due grandi quadri rappresentanti l'uno la Battaglia di Alessandro e l'altro Alessandro che beve il veleno*», di cui si è già trattato¹¹³, anche di «*due tavolini intagliati e dorati epoca dell'Impero con tavole al di sopra di lumachetta orientale incantati per lire cento venti, e deliberati al Sig. Lorenzini per lire centotrenta... altro detto piu' grande con Lira e festoni*



Fig. 63 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, sala da ballo, cornice con specchiera di provenienza dalla Famiglia Valentini (inizi XIX secolo)

alla cimasa a due luci di specchio una delle quali più grande incantato per lire settanta e deliberato al Sig. Cav. Lorenzini per lire cento»¹¹⁴.

A parte questi mobili, chiaramente identificabili con quelli dalle caratteristiche analoghe oggi conservati nel palazzo¹¹⁵, la presenza attuale di altri arredi provenienti dalla collezione Valentini si può soltanto ipotizzare sulla base del confronto con gli inventari ottocenteschi dei beni della famiglia. Tra i mobili menzionati nell'inventario compaiono diversi tavoli in legno intagliato e dorato e piano in marmo, spesso posti al centro di due finestre, sui quali poggiava il «*trumò*» — o «*tremò*» come si legge nei documenti — uno specchio con cornice intagliata e dorata, munito di due luci laterali, le cui caratteristiche, seppure descritte in forma generica, rimandano ad alcuni esemplari tuttora esistenti a Palazzo Valentini¹¹⁶. Si potrebbero identificare inoltre con suppellettili analoghe, conservate negli uffici provinciali, il «*Crocifisso di metallo dorato a buono sopra Croce impellicciata di diversi legni con piedistallo simile pure guarnito di metalli*», sommariamente descritto dagli inventari Valentini nella Cappella, ed un «*orologio antico con cassa impellicciata di tartaruga e guarnita di metalli unitamente ad una mensola simile con quadrante a smalto bianco in mediocre stato*» annotato invece, sempre nel 1844, nella «*vigesima ottava camera che guarda la via de' Fornari*»¹¹⁷.

Gli altri acquisti di arredi da parte della Provincia durante i primi anni di attività, documentati dai verbali della Deputazione, si riferiscono a «*due grandi specchiere dorate e due consolle*» per la «*Sala di ricevimento della Deputazione*» — comprate nel 1874 al prezzo di £ 2200 e, all'epoca, «*collocate nella camera precedente alla aula delle Adunanze della Deputazione*» — e a «*due lampadari della fabbrica di Murano e 4 bracci al muro*», per le prime due sale dell'appartamento del Prefetto¹¹⁸.

Già intorno a quell'anno la maggior parte del mobilio e delle suppellettili che avrebbero dovuto arredare l'appartamento del Prefetto era stata acquisita, se nel 1875, secondo quanto risulta dai documenti, fu incaricata una commissione di provvedere al «*trasporto del mobilio da palazzo Vidoni al palazzo provinciale*»¹¹⁹.

Anche nell'acquisto di nuovi arredi dovette essere prevalente la predilezione per mobili di linee e forme tardobarocche, spesso riprese dai modelli francesi che in quegli anni influenzavano la produzione italiana, nei quali si identificava il gusto per il «decoro» a cui doveva uniformarsi l'apparato ornamentale del nuovo Ente. Sono ancora presenti, infatti, nei vari ambienti dell'appartamento del Prefetto numerose *consolles* intagliate e dorate, con volute e mascheroni, di fattura ottocentesca, divani e poltrone ispirati al gusto tardobarocco ed alla sua evoluzione nelle forme del barocchetto, che contribuiscono a conferire un carattere di sontuosità generale agli ambienti, sottolineato dalla preziosità dei materiali e dall'abbondanza dell'oro.

Ivana Bruno

NOTE

¹ ASPR, *Atti del Consiglio Provinciale di Roma, Sessione ordinaria e straordinaria*, Roma 1873-1874, p. 350. Sul contesto storico cfr. E. Perodi, *Roma italiana 1870-1895*, Roma 1980; *I ministeri di Roma capitale. L'insediamento degli uffici e la costruzione delle nuove sedi*, Venezia 1985; F. Bartocchini, *Roma nell'Ottocento: il tramonto della «Citta Santa», nascita di una capitale*, Roma 1985; *La capitale a Roma: città e arredo urbano*, catalogo della mostra, Roma 1991; M. Sanfilippo, *La costruzione di una capitale: Roma 1870-1911*, Milano 1992.

² Cfr. in questo volume *Un percorso nel Palazzo*. Si fa presente che come emerge dalle schede, nonostante le ricerche presso i diversi Archivi e in particolare nel fondo *Prefettura di Roma* dell'Archivio di Stato, non sempre è stato possibile rintracciare notizie utili allo studio dei diversi materiali presenti nel Palazzo.

³ Cfr. ASPR, *Atti della Deputazione Provinciale*, 3 aprile 1871, c. 111. Sulla storia della Provincia di Roma cfr. il contributo di N. Pastina, in questo volume.

⁴ Si vedano a tal proposito gli *Atti della Deputazione Provinciale*, dal 1 dicembre 1871, giorno di apertura delle adunanze provinciali, fino al 1873, anno in cui si definì l'acquisto del palazzo. Cfr. anche ASPR, *Atti del Consiglio Provinciale di Roma, Sessione ordinaria e straordinaria*, Roma 1873-74, p. 350.

⁵ Tra gli altri edifici presi in considerazione figurano Palazzo Braschi, Palazzo Savorelli e Palazzo Sinibaldi. In particolare, a proposito di quest'ultimo, «*Il cav. Glori — si legge negli atti della Deputazione — confermando l'opinione espressa dal Sig. Presidente sulla insufficienza del locale afferma che a suo avviso il piano suindicato può bastare soltanto all'ufficio della Prefettura e che quindi sarebbe da trattare l'affitto nel solo caso che il proprietario Sig. Duca Massimo consentisse ad affittare alla Provincia anche l'appartamento attualmente ritenuto dal Sig. De Witten al secondo piano del palazzo stesso, il quale appartamento potrebbe destinarsi agli uffici della Provincia*». A tale affermazione «*il Sig. Presidente non omette di notare gli inconvenienti che reca con sé il non potere alloggiare il prefetto nello stesso stabile in cui sono posti gli uffici della prefettura; dichiara peraltro che stante l'urgenza non dissente dall'affitto dei locali del palazzo Sinibaldi purché peraltro un tal provvedimento sia adottato in via provvisoria e che quindi la durata del contratto sia fissata per un tempo probabilmente breve*» (ASPR, *Atti della Deputazione Provinciale*, 3 aprile 1871, c. 111). Sulla storia dei palazzi cfr. D. Gallavotti Cavallero, *Palazzi di Roma dal XIV al XX secolo*, Roma 1989 (con bibliografia precedente).

⁶ Il parere positivo di Vincenzo Glori è espresso nel «*rapporto sullo stato del Palazzo Valentini e sull'attitudine del medesimo per la residenza della regia prefettura e relativi uffici*» richiestogli dalla Deputazione e presentato al Consiglio Provinciale il 14 gennaio 1871. Cfr. *Appendice documentaria*, ASPR, *Rapporto presentato dall'Ufficio tecnico il 14 gennaio 1871* (allegato A), in *Atti del Consiglio Provinciale di Roma, Sessione ordinaria e straordinaria*, Roma 1872-73, p. 558; L'ingegnere Glori effettuò un altro sopralluogo il 22 marzo confermando la sua idea in proposito. Cfr. *Appendice documentaria*, ASPR, *Ufficio tecnico Provinciale* (allegato B), in *Atti del Consiglio Provinciale di Roma, Sessione ordinaria e straordinaria*, Roma 1872-73, p. 559. Per le vicende relative all'acquisto del Palazzo da parte della Provincia cfr. il contributo di B. Amendolea e L. Indrio in questo volume.

⁷ Sui vari lavori di ristrutturazione e interventi funzionali che ne trasformarono in parte la fisionomia per adeguarla alla sua nuova destinazione d'uso, vedi il contributo di B. Amendolea, L. Indrio in questo volume.

⁸ Nello stesso edificio fu ricavato l'appartamento privato del Prefetto, che in un primo momento era stato provvisoriamente allestito in alcuni ambienti presi in affitto nel Palazzo Vidoni. Assecondando il desiderio del prefetto di allora, Giuseppe Gadda, gli fu destinato il piano nobile, caratterizzato da una serie di ambienti *enfilade*, che si affacciano su piazza SS. Apostoli, impreziositi da volte affrescate, *lambris* dipinti in finto marmo e altre decorazioni settecentesche risalenti all'epoca del cardinale Giuseppe Spinelli. Cfr. ASPR, *Atti della Deputazione Provinciale*, 7 novembre 1873, c. 558.

⁹ Così infatti venne annotato da Vincenzo Glori nel suo rapporto del 1871 (cfr. nota 6) e ribadito nell'atto di vendita del palazzo alla Provincia (cfr. il contributo di B. Amendolea in questo volume).

¹⁰ Vincenzo Golzio (Roma 1896-1980), storico dell'arte ed erudito. Tra le sue opere principali: *L'architettura romana, il Palladio e l'architettura classica nell'Inghilterra* (1937), *La Galleria e le collezioni della Reale Accademia di San Luca a Roma* (1939), *Giotto a Roma* (1940), *Il neoclassicismo e l'arte di Roma antica* (1942), *Gian Lorenzo Bernini scultore di Roma Barocca* (1956), *Ottocento romano* (1964).

¹¹ ASPR, *Economato*, V. Golzio, Schede mod. n.° 50, 10 marzo 1931. Esistono anche delle altre schede in formato ridotto, non aderenti a modelli dalla Soprintendenza ma probabilmente redatte ad uso interno. Sulla normativa dell'epoca cfr. *Lo spazio il tempo le opere. Il catalogo del patrimonio culturale*, catalogo della mostra a cura di A. Stanzani, O. Orsi, C. Giudici, Milano 2001, pp. 288-388.

¹² Tra le schede degli affreschi A. Mignosi Tantillo (in *Palazzo Valentini*, Roma 1985, p. 196, n. 39) ricorda anche quella relativa al salone su via de' Fornari, caratterizzato da pareti dipinte (oggi interamente coperte da intonaco), raffiguranti serie di colonne scanalate, sormontate da capitelli dorati, che inquadravano vedute di paesi, marine, pastori con greggi e scene di caccia. Questo salone, dal quale dopo il 1931 fu ricavata una zona di servizi, è identificabile con la «*Settima Camera ossia il gran salone dipinto a paesaggi*» menzionata nell'inventario dei beni di Vincenzo Valentini del 1844 (*Appendice documentaria*, ASR, 30 *notai Capitolini*, uff. 23, Giovanni Tassi, agosto settembre 1844, busta 880, c. 209). Qui probabilmente erano collocate le «*bussole dipinte*» che oggi separano la camera da letto del Prefetto dal guardaroba (cfr. scheda p. 167).

¹³ G. Agosti, *La nascita della storia dell'arte in Italia. Adolfo Venturi dal museo all'università 1880-1940*, Venezia 1996, pp. 83-88, in particolare p. 85 e nota 13.

¹⁴ ASPR, *Economato*, Elenco quadri ed opere d'arte in temporaneo deposito dell'Amministrazione provinciale di Roma, 14 novembre 1946.

¹⁵ Risultavano irreperibili le seguenti opere: C.A. Barone, *Riflessi*, olio su tela, cm. 48×40; N. Carta, *Bacco e Arianna*, olio su tela, cm. 150×120; F. Coggetti, *Ludovico Martelli ferito a morte abbraccia la fidanzata*, cm. 130×95; B. Tisi, *Vestale che trasporta la statua di Cibebe*, olio su tela, cm. 129×193; F. De Bernardo, *Il Cellaio*, olio su tela, cm. 55×40; F. Romano, *Aprile in Puglia*, olio su tela, cm. 55×74; Scuola veneziana, XVI secolo, *Il figliol prodigo*, olio su tela, cm. 71×120; Ignoto, XVII sec., *Santa*, olio su tela, cm. 88×184; Ignoto, XVII sec., *Martirio di una santa*, cm. 233×185; R. Guastalla, *Paesaggio africano*, olio su tela, cm. 18×35; Ignoto, XVII sec., *En-dimione e Diana*, olio su tela, cm. 52×77; P. Piraino, *Profughi*, bronzo, cm. 42. Nel magazzino dell'Economato si trovavano due quadri, raffiguranti rispettivamente — secondo lo stesso inventario — una «*scena sacra*» (cm. 100×60) e una suora o santa (150×100). Queste ultime opere erano ritenute di proprietà di una galleria statale, anche se non si conserva il verbale di consegna. In un ripostiglio dell'appartamento del Prefetto, inoltre, erano conservate numerose cornici.

¹⁶ ASPR, *Economato*, Carteggio 1957-1976 (assegnazione e acquisti dipinti di artisti contemporanei, restauri); ASBAS, *Palazzo Valentini Provincia*, Carteggio, 1955-ad oggi (restauri, ritiri di opere, verbali di deposito); *Prefettura di Roma*, Carteggio, 1921-ad oggi (restauri, ritiri di opere, verbali di deposito, riprese fotografiche, opere smarrite); *Depositi Opere d'arte Prefettura*, Carteggio, 1939-ad oggi (restauri, ritiri di opere, verbali di deposito, riprese fotografiche, opere smarrite).

¹⁷ Cfr. schede pp. 176, 247.

¹⁸ C. Pericoli Ridolfini, *Pitture a Palazzo Valentini*, in *Rassegna del Lazio*, novembre-dicembre 1965, pp. 53-61; Eadem, *Pitture a Palazzo Valentini*, in *Rassegna del Lazio*, novembre-dicembre 1967, pp. 61-78.

¹⁹ G. Papi, *Il Maestro dell'Incredulità di San Tommaso*, in *Arte cristiana*, LXXXV, 779, 1997, pp. 121-130; G. Papi, *La Cappella di San Filippo Benizzi in Santa Maria in Via a Roma*, in *Paragone*, a. XLVIII (1997), nn. 571-573, III s., 15-16, pp. 74 e segg.; G. Papi, *Una pala d'altare di Antonio Pomarancio a Palazzo Valentini*, in *Scritti per l'Istituto Germanico di Storia dell'arte di Firenze*, Firenze 1997, pp. 341-348; A. G. De Marchi, *L'Asino d'oro. Jean Ducamps, detto Giovanni del Campo: congetture ed ipotesi*, in *Gazette des Beaux-Arts*, CXLII, 2000, pp. 160-163.

²⁰ ASPR, *Atti del Consiglio Provinciale*, 29 febbraio 1872, p. 8.

²¹ Baldassare Ladislao Odescalchi (Roma 1844-1909) fu il presidente e uno dei principali promotori del Museo Artistico Industriale di Roma, istituito nel 1872 e aperto definitivamente dal 1876 nei locali del Collegio Romano.

²² *Premio Artistico della Provincia di Roma*, in *Roma artistica*, rivista mensile illustrata, a. I, fasc. 10, 1872, pp. 78-79. Sull'Associazione Artistica Internazionale cfr. E. Herbeli, *L'Associazione Artistica Internazionale*, in *Rassegna del Lazio*, ottobre-dicembre 1954, pp. 9-10.

²³ Su questi artisti cfr. *La pittura in Italia. L'Ottocento*, vol. II, Milano 1991, *ad voces*.

²⁴ Si veda scheda p. 247.

²⁵ Tra le opere di contenuto sociale si ricordino l'*Erede* del 1880 (Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, inv. n. 1046) e *Bestie da soma* del 1886 (L'Aquila, collezioni d'arte dell'Amministrazione provinciale). Cfr. L. Martorelli, in *Civiltà dell'Ottocento. Le arti figurative*, catalogo della mostra, Napoli 1997, pp. 573-574.

²⁶ *Esposizione Universale di Vienna. catalogo delle belle arti italiane*, Vienna 1873; *L'Esposizione universale di Vienna illustrata. La pittura italiana all'esposizione*, Milano 1873, p. 474; *IV Esposizione Nazionale di Belle Arti di Torino, catalogo ufficiale generale*, Torino 1880, p. 90. L'autorizzazione al prestito dell'opera per la Mostra di Vienna fu deliberata durante l'adunanza della Deputazione Provinciale del 27 gennaio 1873 (ASPR, *Atti della Deputazione Provinciale*, 27 gennaio 1873, c. 53). Tra i documenti conservati presso l'Archivio Storico della Provincia esiste anche la lettera inviata dalla Società degli Amatori e Cultori di Belle Arti all'Amministrazione Provinciale con cui si chiede il prestito dell'opera alla «Mostra d'arte dell'Ottocento» (ASPR, *Lettera della Società degli Amatori e Cultori di Belle Arti alla Provincia di Roma*, 4 febbraio 1930).

²⁷ Acquisti di opere contemporanee sono documentati nel 1956 (S. Linuccia, *Il lago e le magnolie*, J. Franco, *Barcaioli veneziani*, L. Brunelli, *Nuove costruzioni*) per l'Ospedale provinciale S. M. Pietà, nel 1962 (R. La Carruba, *Fattoria a Ponte Marconi*, G. Di Pretorio, *Paesaggio*, G. Guerrini, *Paesaggio*) e nel 1970. ASPR, *Economato*, Carteggio 1956-1970.

²⁸ Cfr. schede pp. 224 ss.

²⁹ Cfr. *Appendice documentaria*, ASR, 30 notai Capitolini, uff. 23, Giovanni Tassi, agosto settembre 1844, busta 880, cc. 204-243, nonché il contributo di L. Indrio, in questo volume.

³⁰ Cfr. *Appendice documentaria*, ASR, 30 notai Capitolini, uff. 23, Giovanni Tassi, agosto settembre 1844, busta 880, c. 207.

³¹ Cfr. *Appendice documentaria*, ASR, 30 notai Capitolini, uff. 23, Giovanni Tassi, agosto settembre 1844, busta 880, cc. 251, 262.

³² Berger, infatti, era particolarmente noto a Roma, dove si era trasferito nel 1784 ed era entrato a fare parte della cerchia di artisti che ruotava attorno all'Accademia di Villa Medici, iniziando una vasta produzione di opere pittoriche di stretta aderenza al classicismo davidiano. Proprio in quell'anno David espose a Roma il suo *Giuramento degli Orazi*. In una delle mostre di Villa Medici, organizzata nel febbraio del 1786, ebbe modo di farsi conoscere e di attirare l'attenzione di importanti mecenati, primo fra tutti lord Bristol di cui divenne l'artista prediletto. Su J. Berger cfr. P. P. Racioppi, in *Maestà di Roma Universale ed Eterna Capitale delle Arti*, catalogo della mostra (Roma), Venezia 2003, p. 288, n. I.7.

³³ Guglielmo della Valle, prefazione al vol. IX della sua edizione delle *Vite* di Vasari, datata 1794 ma scritta nel 1793, *Vite de' più eccellenti pittori scultori e architetti scritte da M. Giorgio Vasari pittore e architetto aretino in questa prima edizione senese arricchite più che in tutte l'altre precedenti di Rami di giunte e di correzioni per opera del P.M. Guglielmo della Valle*, I-XI, Siena 1791-94, IX, 1794, pp. 57-58. *Schede Vesme. L'arte in Piemonte dal XVI al XVIII secolo*, I-IV, Torino 1963-1982, I, 1963, p. 117. Il 1793 costituisce pertanto un termine *ante quem* per la datazione dell'opera. Cfr. scheda p. 224.

³⁴ ASR, 30 notai Capitolini, uff. 13, Egidio Serafini, busta n. 821, 27 giugno 1874, repertorio n. 4189, cc. 277-317v. Giovanni Valentini muore a Roma nella sera del giorno 11 aprile 1874; il perito rigattiere citato nell'inventario è Giovan Battista Cantonim avente domicilio in via Panisperna n. 216. I dipinti menzionati sono pressapoco gli stessi di quelli poi venduti all'asta del 1876; le indicazioni sulle tele sono spesso sommarie. Nel documento si legge: «Nel nome di Dio Regnano Sua Maestà Vittorio Emanuele Secondo Re d'Italia l'anno 18 settanquattro, cessava di vivere in Roma nella sera del giorno undici Aprile ppte Giovanni Valentini di bo: me:, e dal suo testamento oleografo esibito in atti miei il 13 detto mese risultò istituito erede il suo figliano Sigr. Giovanni Graziosi nella proprietà e nell'usufrutto vita durante la sua nipote Fermina Alibrandi Consorte del Sigr Cav. Gio: Battista Graziosi Genitore del nominato Giovanni in età infantile costituito, ed a titolo di legato lasciò in pieno dominio al Sigr. Raffaele Alibrandi suo nipote i beni posti sia nella Provincia dell'Umbria, sia nella Provincia Romana che gli appartenevano sull'eredità del defunto suo zio Vincenzo Valentini in seguito allo scioglimento de' fedecommissi, altra roba in esso testamento indicata...».

³⁵ ASR, 30 notai Capitolini, uff. 13, Egidio Serafini, busta n. 821, 27 giugno 1874, repertorio n. 4189, cc. 306v-307. «... Seguono i seguenti oggetti esistenti nel primo piano della reale prefettura cui furono dati in consegna: Grande cornice per alto legno intagliato e dorato a buono con due grandi luci di specchio... £ 50; Altra detta più grande come sopra con lira e festoni alla cimasa, con due luci di specchio, una delle quali molto grande; Grande tavolino di legno intagliato e dorato a buono, decorato da lire, maschere sceniche e festoni, sostenuto da due Ippogrifi con pilastri baccellati sopra pradella, piano superiore impellicciato di porfido con cordone di fogliame dorato a zecchino lungo m. 1 e cnt. 98 largo centimetri 89 £ 300; Grande quadro di Galleria dipinto ad olio, sopra tela rapp.e Alessandro il Grande, che sorbisce la medicina alla presenza del suo medico, cornice in legno, dorato a buono £ 150; detto come sopra rapp.e Alessandro che difende in battaglia il di lui Padre Filippo... £ 150».

³⁶ Cfr. *Appendice documentaria*, AND, Antonio Bini, a. 1876, parte I, busta 355, fasc. 19-20, repertorio nn. 110-116.

³⁷ ASPR, *Atti della Deputazione Provinciale*, 19 febbraio 1876, c. 121.

³⁸ Tra queste una «*Villana di maniera Caravaccesca incantato per lire venti... Gesù Cristo portato al sepolcro sulla composizione del Barocci opera del Sassoferrato conservatissimo, incantato per lire duemila... Mezza figura di S. Giacomo della maniera di Guido Reni incantato per lire duecento venticinque... Donna che fa leggere un putto incantato per lire sei...*» (Cfr. *Appendice documentaria*, AND, Antonio Bini, a. 1876, parte I, busta 355, fasc. 19-20, repertorio nn. 110-116).

³⁹ ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione generale antichità e belle arti, Divisione I, 1908-1912, busta 74, fasc. 1625: Proposta di acquisto di una collezione di quadri di proprietà Valentini, 1909.

⁴⁰ ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione generale antichità e belle arti, Divisione I, 1908-1912, busta 74, fasc. 1625: Lettera del Ministro indirizzata al Direttore della regia Galleria Borghese e datata Roma 7 gennaio 1909, con cui si richiede di recarsi il giorno dopo, alle ore 15, a casa Valentini via Umiltà, 49, per esaminare i quadri della collezione; Lettera del Ministro indirizzata al sig. Valentini e datata 21 gennaio 1909, in cui si esprime la mancanza di interesse per l'acquisto dei dipinti della collezione.

⁴¹ ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione generale antichità e belle arti, Divisione I, 1908-1912, busta 74, fasc. 1625: Lettera del Soprintendente Cantalamessa indirizzata al R. Ministero della Istruzione Pubblica e datata 8 gennaio 1909, in cui si relaziona sulla qualità dei quadri posseduti dal Valentini: «*I quadri posseduti dalla famiglia Valentini (la quale ha deliberato di affidarli al Commendatore Giacomini affinché li metta all'asta) sono molto cattivi la maggior parte, altri possono dirsi appena mediocri. Quel che si ha di meglio sono due paesi del Pannini con figurette schizzate bene e due altri più piccoli con marine, di fine pennello settecentesco. Nemmeno questi però a parer mio meritano di essere acquistati dal Ministero*».

⁴² *Ibidem*.

⁴³ Il fenomeno è stato indagato da R. Vodret Adamo, *La «terza Galleria»: origini e storia della dispersione delle opere d'arte*, in *La Galleria Nazionale d'Arte Antica a Roma. Un secolo di vita, Quaderni di Palazzo Venezia*, 5, Roma 1987, pp. 55-91. Cfr. anche *Quadri senza casa dai depositi della Galleria Corsini*, catalogo della mostra a cura di S. Alloisi, Roma 1992; *Dalle collezioni all'arredo. Opere dai musei negli uffici e nelle sedi di rappresentanza dello Stato*, a cura di G. Pezzini Bernini, Roma 1997.

⁴⁴ Vano fu, infatti, il tentativo dell'allora direttore della Galleria Nazionale d'Arte Antica, Federico Hermanin, di impedire lo smembramento della collezione Corsini. Hermanin manifestò la sua perplessità già in occasione delle prime richieste di prestito di opere d'arte della raccolta fidecommissaria: «*Prima di far consegna detti quadri — scrisse infatti al Ministero della Istruzione Pubblica nel 1908 — prego codesto on.le ministero di voler esaminare dal punto di vista giuridico se è possibile il trasporto altrove di singoli quadri dell'antica collezione Corsini*» (cfr. R. Vodret Adamo, *La «terza Galleria»...*, cit., 1987, p. 56). Il Ministero rispose che la convenzione con i Corsini imponeva soltanto di «*tenere in Roma la collezione stessa*» e non vietava «*di depositare qualche quadro in palazzi pubblici, quali sono le sedi dei Ministeri; soltanto è necessario che il deposito risulti da regolari verbali e sopra ogni quadro sia apposto un cartellino con la scritta "consegnato in deposito dalla Galleria d'Arte Antica già Corsini"*» (*ibidem*, pp. 56-57). Con questa procedura amministrativa furono avviati da parte di tutte le gallerie statali diversi depositi esterni che, in periodo fascista, crebbero a dismisura e divennero talmente numerosi da assumere l'aspetto di un «*vero e proprio saccheggio*» del patrimonio dei musei (*ibidem*, p. 67).

⁴⁵ ASPR, *Economato*, Verbale di consegna, 15 aprile 1921. Le opere sono: E. Monti, *La parte posteriore del Palazzo Comunale di Palombara Sabina*, acquarello, inv. n. 20; S. Corrodi, *Veduta d'Ischia*, acquarelli, inv. nn. 113, 114; R. Guastalla, *In viaggio per Fex*, olio su tela, inv. n. 203; C. A. Barone, *Riflessi*, olio su tela, inv. n. 2228; F. Romano, *Aprile in Puglia*, olio su tela, inv. n. 2262; E. Buono, *Scafo sul vomero a Puglianello*, olio su tela, inv. n. 2298; F. De Bernardo, *Il Cellaio*, olio su tela, inv. n. 2299; N. Carta, *Bacco ed Arianna*, olio su tela, inv. n. 2367; G. B. Bassi, *Villa Pamphili, Salita di Ariccia*, olii su tela, inv. nn. 2369, 2371; F. Coggetti, *Lodovico Martelli ferito a morte abbraccia la fidanzata*, olio su tela, inv. n. 2370; F. Podesti, *Francesco I nello studio*, olio su tela, inv. n. 2374; L. Guglielmi, *Terenzio Mamiani*, bronzo, inv. n. 1249; G. De Martino, *Scodella vuota*, bronzo, inv. n. 2225; A. d'Orsi, *Pane pesante*, bronzo, inv. n. 2301; P. Piraino, *Profughi*, bronzo, inv. n. 2363. Nel verbale di deposito sono annotati — ricalcando un uso ancora in vigore — oltre all'autore, la «*specie*» (ossia l'oggetto), il numero di inventario, il titolo, le dimensioni — anche la qualità e le dimensioni della cornice, la provenienza, il «*prezzo*» e lo stato di conservazione, quest'ultimo segnalato come buono per tutti quanti i dipinti. La maggior parte delle opere sono registrate con il numero di inventario del Fondo Nazionale (contraddistinto dalla sigla F. N.), ormai in disuso.

⁴⁶ R. Vodret Adamo, *La «terza Galleria»...*, cit., 1987, p. 59.

⁴⁷ ASPR, *Economato*, Verbale di consegna, 15 aprile 1921.

⁴⁸ Dalla ricognizione effettuata nel 1965 durante la direzione di Palma Bucarelli risultano smarrite sei opere date in prestito alla Deputazione Provinciale, e precisamente: C. A. Barone, *Riflessi*, olio su tela, inv. n. 2228; N. Carta, *Bacco ed Arianna*, olio su tela, inv. n. 2367; F. Coggetti, *Ludovico Martelli ferito a morte abbraccia la fidanzata*, olio su tela, inv. n. 2370; F. De Bernardo, *Il Cellaio*, olio su tela, inv. n. 2299; P. Piraino, *Profughi*, bronzo, inv. n. 2363; F. Romano, *Aprile in Puglia*, olio su tela, inv. n. 2262. Roma, Archivio Storico Galleria Nazionale d'Arte Moderna, cartella 51G02, Opere in deposito fuori sede in prestito. Atti relativi ai depositi esterni.

⁴⁹ Cfr. scheda pp. 250 s.

⁵⁰ La sua pittura piacque particolarmente in occasione della mostra organizzata nel 1845 per l'arrivo dello zar Nicola I, che acquistò molti suoi dipinti, e riscosse il favore della critica dell'epoca per l'accuratezza del disegno e per quella «*capacità di elevare questi temi ad una squisita sensibilità poetica*» ampiamente apprezzata durante la mostra di artisti tedeschi residenti a Roma tenutasi a Monaco di Baviera nel 1850. Cfr. *I Nazareni*, catalogo della mostra, Roma 1981; S. Magnani, *Corrodi Salomon*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 29, Roma 1983, pp. 534-6.

⁵¹ Su Carlo Adolfo Barone, artista piuttosto trascurato nell'ambito degli studi sull'Ottocento, ma di cui si conservano diverse opere in collezioni pubbliche e private cfr. C. Fiorillo, *Barone Carlo Adolfo*, in *Saur Allgemeines Künstler Lexikon*, 7, München Leipzig 1993, p. 129. Il dipinto (olio su tela, 48x39) è databile nel secondo decennio del Novecento, prima del 1917, anno dell'acquisto. Barone, formatosi nell'ambito del Reale Istituto di Belle Arti di Napoli, si impose all'attenzione pubblica molto presto, partecipando alle mostre della Promotrice napoletana e a numerose altre esposizioni nazionali e internazionali. Predilesse i soggetti militari, ma trattò di consueto anche il genere del paesaggio.

⁵² Cfr. nota 48. L'opera si trova nella stanza del Difensore civico, ubicata a Palazzo Merolli. Sul verso della tela sono ancora affissi un cartellino con l'indicazione «Inv. n. 2228. Proprietà della Galleria Nazionale d'Arte Moderna» e, a destra, una targhetta con il n. 46. Sempre nel 1921 la Reale Galleria d'Arte Antica e il Gabinetto Nazionale delle Stampe di Roma cedettero temporaneamente al Consiglio Provinciale due ritratti del XVI secolo e due interessanti soggetti mitologici, *Enea ed Anchise*, allora ritenuto di Simon Vouet, e *La Vestale che trasporta la statua di Cibele* di Benvenuto Tisi detto il Garofalo, restituiti negli anni Cinquanta (Nn. inv. 429, 563, 1190, 3572. Cfr. ASBAS, *Depositi Opere d'arte Prefettura*, Verbale di consegna, 19 maggio 1921; ASBAS, *Depositi Opere d'arte Prefettura*, Verbale di ritiro, 25 novembre 1958, Verbale di ritiro, 9 settembre 1950). A queste opere si aggiunsero qualche anno dopo *Il figliol prodigo* di scuola veneziana del XVI secolo, *Giuditta con la teste di Oloferne* attribuito a Gerrit van Honthorst detto Gherardo delle Notti, *Gesù disputa tra i dottori* allora ritenuto di Michelangelo Amerighi (e successivamente riferito a Caravaggio) e il *Ritratto di Antonio Gasparone* di scuola italiana del XIX secolo (cfr. ASBAS, *Depositi Opere d'arte Prefettura*, Verbale di consegna, dicembre 1926; ASPR, *Economato*, Lettera del direttore della R. Galleria d'Arte Antica di Roma Federico Hermanin all'Amministrazione provinciale Palazzo Valentini, 11 dicembre 1926; Lettera del presidente della Provincia di Roma al Direttore della R. Galleria d'Arte Antica di Roma, 21 dicembre 1926).

⁵³ L'opera è caratterizzata dall'uso di una stesura rapida, con pennellate a fior di tela, che risente della influenza delle formule impressionistiche. Il tema delle pecore al pascolo torna di frequente nella produzione del Barone, come si evince dalle opere presentate alle esposizioni napoletane dal 1862. Analogo soggetto è rappresentato pure in una tela della collezione del Quirinale, dal titolo *In cerca di prato*, eseguita dall'artista nel 1911.

⁵⁴ ASPR, *Economato*, Lettera del Ministero della Pubblica Istruzione alla Real Commissione Straordinaria della Provincia di Roma, 6 luglio 1925. A questo numero potrebbe appartenere la *Veduta del Pantheon* che si trova nella sala del Biliardo dell'Appartamento del Prefetto. Cfr. scheda p. 190.

⁵⁵ Nn. inv. 344, 484, 488, 1196, 29431, 29431. Cfr. ASBAS, *Depositi Opere d'arte Prefettura*, Verbale di consegna, 8 marzo 1939. Le opere sono indicate come «quattro bozzetti» nello stesso verbale, nel quale si specifica semplicemente che ognuno dei quadri è composto da due soggetti. Tutte le opere sono impreziosite da cornice dorata. Nella lettera che il 3 marzo 1939 il Prefetto aveva scritto al Soprintendente alle Gallerie ed agli oggetti d'arte del Lazio si legge: «Alcuni ambienti prefettizi, risultano, in atto, sprovvisti di quadri ornamentali. Tale mancanza si nota specialmente nella sala da pranzo ed in una stanza da soggiorno. Nella impossibilità di provvedere diversamente per i necessari arredamenti predetti, sarei particolarmente grato alla Vostra cortesia se voleste compiacervi esaminare la possibilità di disporre, per lo scopo indicato ed in forma di deposito, l'assegnazione di alcuni quadri riproducenti nature morte e paesaggi».

⁵⁶ Cfr. M. X. Barbier de Montault, *Les Musées et Galeries de Rome*, Roma 1870, p. 381, n. 51, che l'annota tra quelle della III sala della Galleria.

⁵⁷ Cfr. M. L. Papini, *L'ornamento della pittura. Cornici, arredo e disposizione della Collezione Corsini di Roma nel XVIII secolo*, Roma 1998, pp. 32, 114.

⁵⁸ Cfr. ASPR, *Economato*, Verbale di consegna, 21 marzo 1944. Cfr. scheda p. 238.

⁵⁹ ASPR, *Economato*, Lettera della R. Galleria Nazionale d'Arte Moderna alla Deputazione Provinciale di Roma, 28 gennaio 1944. In particolare, il 23 marzo 1944, quattro dipinti (*Scafo sul Vomero a Puglianello* di Eugenio Buono, *In viaggio per Fex* di Roberto Guastalla, *La parte posteriore del palazzo comunale di Palombara Sabina* di Enea Monti, *Francesco I nello studio di Benvenuto Cellini* di Francesco Podesti) e due bronzi (*Scodella vuota* di Giovanni De Martino e *Pane pesante* di Achille D'Orsi) di proprietà della Galleria Nazionale d'Arte Moderna, in deposito dal 1921, furono ritirati per volere dell'allora Soprintendente alla Reale Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Palma Bucarelli (ASPR, *Economato*, Lettera della Reale Galleria Nazionale d'Arte Moderna all'Economato dell'Amministrazione provinciale, 13 marzo 1944; Verbale di riconsegna, 23 marzo 1944). Nella lettera si ricorda che il dipinto di Francesco Podesti era «già in deposito temporaneo presso l'Amministrazione suddetta, come da verbale di consegna del 15 aprile 1921, firmato dall'economato del tempo, Ing. Francesco Fochi». Già a quell'epoca si erano invece perse le tracce di un'altra opera della Galleria, l'olio di Francesco Coghetti intitolato *Ludovico Martelli ferito a morte abbraccia la fidanzata* (ASPR, *Economato*, Lettera del commissario G.B. Carlo Angius alla R. Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, 21 gennaio 1944). Altre gravi perdite furono registrate dall'allora Soprintendente alle Gallerie e agli oggetti d'arte del Lazio, Aldo De Rinaldis, il quale, subito dopo la caduta del fascismo, si impegnò attivamente nel recupero delle opere d'arte fuori sede (ASBAS, *Depositi Opere d'arte Prefettura*, Lettera del Soprintendente Aldo de Rinaldis alla Prefettura, 25 settembre 1944).

⁶⁰ Cfr. ASPR, *Economato*, Quadri ed opere d'arte in temporaneo deposito dell'Amministrazione Provinciale di Roma, 14 novembre 1946.

⁶¹ ASBAS, *Depositi Opere d'arte Prefettura*, Verbale provvisorio di consegna, 9 settembre 1950. Cfr. scheda p. 184 s.

⁶² ASBAS, *Depositi Opere d'arte Prefettura*, Pro memoria. Situazione dei depositi della Galleria Nazionale presso la Prefettura di Roma, 13 febbraio 1958. Cfr. scheda p. 202.

⁶³ ASBAS, *Depositi Opere d'arte Prefettura*, Ricevuta provvisoria di consegna, 24 febbraio 1955. Cfr. scheda p. 172.

⁶⁴ ASBAS, *Depositi Opere d'arte Prefettura*, Pro memoria. Situazione dei depositi della Galleria Nazionale presso la Prefettura di Roma, 13 febbraio 1958. Cfr. scheda p. 220.

⁶⁵ ASBAS, *Depositi Opere d'arte Prefettura*, Pro memoria. Situazione dei depositi della Galleria Nazionale presso la Prefettura di Roma, 13 febbraio 1958. Cfr. scheda p. 200.

⁶⁶ ASBAS, *Depositi Opere d'arte Prefettura*, 22 giugno 1955. Per queste stampe cfr. le schede pp. 206-209, 211.

⁶⁷ *Cena in Emmaus*, olio su tela, cm. 122x167, ignoto caravaggesco, attr., sec. XVII, in deposito alla Galleria Nazionale d'Arte Antica Palazzo Barberini. Cfr. sull'opera: ASPR, *Economato*, Scheda autografa di V. Golzio, 10 marzo 1931; ASBAS, *Depositi Opere d'arte Prefettura*, Pro memoria. Situazione dei depositi della Galleria Nazionale presso la Prefettura di Roma, 13 febbraio 1958. H. Pauwels, *Nuove attribuzioni a Hendrick Ter Brugghen*, in *Gentse Bijdragen*, XIII, 1951, p. 156; *Caravaggio e i caravaggeschi*, catalogo della mostra a cura di N. di Carpegna, Roma 1955, p. 9, n. 7, fig. 13.

⁶⁸ ASBAS, *Depositi Opere d'arte Prefettura*, Lettera di Nolfo di Carpegna a Guglielmo Manuzzi, prefettura, 28 febbraio 1958. Dal *Pro memoria* datato 13 febbraio 1958, conservato presso lo stesso Archivio, il dipinto risulta contrassegnato dal N. 390 e attribuito ad Anonimo caravaggesco, nonchè concesso in deposito dalla Prefettura alla Galleria Nazionale.

⁶⁹ H. Pauwels, *Nuove attribuzioni...*, cit., 1951, p. 156.

⁷⁰ *Caravaggio e i caravaggeschi*, catalogo della mostra a cura di N. di Carpegna, Roma 1955, p. 9, n. 7, fig. 13. In quest'occasione Nolfo di Carpegna contraddisse l'ipotesi di Pauwels, ritenendo che lo stile dell'opera fosse di qualità diversa rispetto a quello dell'artista fiammingo. Nella tela infatti lo studioso ravvisò un «*curioso miscuglio di elementi italiani, come il tipo toscano del Cristo, con altri riferibili ad un pittore probabilmente olandese, da avvicinare a Matthias Stomer*».

⁷¹ Dopo l'acquisto di Palazzo Barberini nel 1949 da parte dello Stato come nuova sede della Galleria Nazionale d'Arte Antica, Nolfo di Carpegna cominciò il faticoso recupero delle opere d'arte fuori sede, partendo proprio dai dipinti caravaggeschi. Cfr. R. Vodret Adamo, *La «terza Galleria»...*, cit., 1987, pp. 74-77.

⁷² Cfr. *Pittori napoletani del '600 e del '700*, catalogo della mostra a cura di N. di Carpegna, Roma 1958, p. 26, fig. 40.

⁷³ ASBAS, *Depositi Opere d'arte Prefettura*, Verbale di ritiro, 25 novembre 1958. Cfr. scheda p. 204.

⁷⁴ Cfr. G. Magnanini, *Inventari della collezione romana dei principi Corsini*, in *Bollettino d'arte*, 1980, II parte n. 8, p. 106; M. L. Papini, *L'ornamento della pittura...*, cit., 1998, p. 169.

⁷⁵ Palma Bucarelli (Roma 1915-1998), storica dell'arte, nominata soprintendente alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma nel 1942.

⁷⁶ Cfr. nota 48.

⁷⁷ Cfr. R. Vodret Adamo, *La «terza Galleria»...*, cit., 1987, p. 77.

⁷⁸ Con nuovo verbale del 1968 (ASBAS, *Depositi Opere d'arte Prefettura*, Verbale di deposito alla Prefettura di Roma di n. 7 opere di pertinenza della Galleria Nazionale d'Arte Antica di Roma, 1 dicembre 1968) fu rinnovata la concessione di deposito temporaneo del *Ritratto di Gregorio d'Aste*, del *Ratto di Europa*, del *Paesaggio con ponte e figure*, del *Ritratto di Innocenzo X*, del *Vaso con fiori*, di *Gesù Bambino e S. Giovanni Battista* e della *Natura morta con putti*. In quest'occasione la Prefettura si assicurò che fossero apposti su ogni dipinto i cartelli con l'indicazione della proprietà delle opere secondo le indicazioni fornite dalla Direzione della Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini. Successive richieste di opere in deposito rimasero inesaudite.

⁷⁹ ASPR, *Economato*, Verbale di Consegna, 16 aprile 1997. Cfr. schede pp. 171, 179.

⁸⁰ Cfr. schede pp. 159, 164, 178, 203, 204, 240, 241, 243, 248, 252. Questo aspetto verrà approfondito nell'apposito studio su *La raccolta di antichità e d'arte*, oggetto di uno dei volumi della Collana di Studi e Materiali *Palazzo Valentini*, a cura di B. Amendolea e L. Indrio, in preparazione.

⁸¹ Si veda nota 11.

⁸² Il decreto luogotenenziale del 7 luglio 1866, n. 3036, che sopprimeva le corporazioni religiose in tutto il regno ad eccezione della provincia romana — dove la soppressione avvenne successivamente con la legge del 19 giugno 1873, n. 1402 — stabiliva all'art. 1 «*non sono più riconosciuti nello Stato gli Ordini, le corporazioni e le Congregazioni religiose regolari e secolari, ed i Conservatori e Ritiri, i quali importino vita comune ed abbiano carattere ecclesiastico: Le case e gli stabilimenti appartenenti agli Ordini, alle Corporazioni, alle Congregazioni ed ai Conservatori e Ritiri anzidetti sono soppressi*». Lo stesso decreto agli art. 25 e 26 sopprimeva la cassa ecclesiastica ed istituiva il Fondo per il Culto, la cui gestione fu dapprima affidata al Ministero di grazia, giustizia e culti, quindi, con il r. d. 29 luglio 1932 n. 884 le competenze sugli affari di culti passarono al Ministero dell'Interno e con il r. d. 18 settembre 1933 n. 1281, convertito nella legge 5 febbraio 1934 n. 522, la direzione generale del fondo per il culto e quella del fondo di beneficenza e religione nella città di Roma divennero operanti presso lo stesso Ministero. Il decreto del 1866 e la successiva legge 15 agosto 1867 n. 3848 sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico comportarono «*l'asportazione da chiese e conventi di dipinti, sculture e oggetti d'arte; la loro destinazione a nuovi istituti di conservazione allora fondati, i musei civici; l'aggregazione di biblioteche e archivi monastici alle biblioteche comunali esistenti e ad archivi di Stato, con un notevole tasso di dispersione del patrimonio culturale; l'utilizzazione dei complessi conventuali come caserme, carceri, scuole, che modificò nella topografia urbana di moltissime città le funzioni degli edifici ex monastici, che assunsero una connotazione "pubblica" nel contesto urbano*». Cfr. M. Piccialuti, *A proposito della legge del 1866 sulla soppressione delle corporazioni religiose: iniziative e linee di ricerca*, in *Le carte e la storia*, vol. I/1999, Bologna, pp. 153-159; A. Gioli, *Monumenti e oggetti d'arte nel regno d'Italia, Il patrimonio artistico degli enti religiosi soppressi tra riuso, tutela e dispersione. Inventario dei «Beni delle corporazioni religiose» 1860-1890*, Roma 1997. La trattazione della Gioli riguarda, tuttavia, solo la serie archivistica presa in esame, che conserva scarsa documentazione sull'applicazione della legge di soppressione estesa nel 1873 a Roma. Si vedano anche: *L'Archivio della Direzione generale delle antichità e belle arti (1860-1890)*, a cura di M. Musacchio, I, Roma 1994.

⁸³ A. Emiliani, in A. Gioli, *Monumenti e oggetti d'arte nel regno d'Italia ...*, cit., pp. 3-6.

⁸⁴ Cfr. F. Gregorovius, *Diari romani 1852-1874*, Roma 1992.

⁸⁵ F. Gregorovius, *Diari romani ...*, cit., p. 583.

⁸⁶ *Idem*, p. 587.

⁸⁷ Lo stesso Gregorovius descrisse la situazione: «*I conventi sono stati quasi tutti sciolti o abbandonati. Una sera mi recai a santi Onofrio, proprio alla vigilia del giorno in cui i frati dovevano andarsene. Quando entrai nel cortile del convento, vidi alcuni di essi che se ne stavano seduti intorno alla fontana di pietra, tristi e silenziosi; sopra al Gianicolo v'era un nuvolone; faceva ombra sul convento e scoppiavano fulmini e tuoni. A San Lorenzo in Lucina è stato sistemato un museo nazionale romano. Altri conventi aspettano ancora la loro sorte. In quello delle basiliane greche di Santa Maria in Campo Marzio dev'essere trasferito l'archivio di Stato. Gli armeni sull'altura di San Pietro in Vincoli hanno saputo imporsi, poiché hanno una scuola. Ma nel convento di San Pietro in Vincoli ha preso sede un istituto politecnico...*» (*Idem*, p. 600).

⁸⁸ Con i patti lateranensi dell'11 febbraio 1929 la disciplina giuridica relativa al Fondo venne sostanzialmente mutata. In particolare la legge del 27 maggio 1929 n. 848, attuativa delle disposizioni concordatarie in materia di enti ecclesiastici e di patrimonio eccle-

siastico, trasformava il Fondo per il Culto in una Direzione generale del Ministero dell'Interno, chiamata ad amministrare il patrimonio del Fondo stesso, il Patrimonio del Fondo speciale per la città di Roma, i patrimoni di altre istituzioni ecclesiastiche soppresse. Al vertice del Fondo era un prefetto. Ad esso successe l'attuale Fondo Edifici di Culto (FEC), istituito con la legge attuativa dell'accordo tra l'Italia e la Santa Sede del 18 febbraio 1984, ad opera della legge 20 maggio 1985, n. 22. Al nuovo ente, che ha personalità giuridica propria, è stata trasferita la proprietà degli edifici di culto già appartenenti al Fondo per il culto, con lo scopo preciso ed esclusivo di provvedere alla loro conservazione, al restauro, alla valorizzazione culturale. Il FEC è amministrato dal Ministero degli Interni, a mezzo della Direzione generale degli affari dei culti e, in sede provinciale, a mezzo dei Prefetti; l'organo che ha la rappresentanza legale dell'ente è il Ministro dell'Interno. È lui che nomina con un decreto il Consiglio di amministrazione. Per ulteriori approfondimenti sugli aspetti giuridici e legislativi cfr. G. Dalla Torre, *Fondo edifici di culto*, in *Enciclopedia giuridica Treccani*, vol. XIV, Roma 1989, pp. 1-5; *Il fondo edifici di culto: chiese monumentali*, Roma 1997.

⁸⁹ ACS, *Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione generale antichità e belle arti*, Beni delle corporazioni religiose (1860-1890), busta 23 fasc. 67.2 (Roma, *Convento di S. Alessio*).

⁹⁰ *Ibidem*, Lettera del Ministero della Istruzione Pubblica, Divisione 2, indirizzata al Sig. Cav. Giovan Battista Cavalcaselle, Ispettore di Belle arti, Roma 16 giugno 1879.

⁹¹ *Ibidem*, Nota del 18 giugno 1875 di Giovan Battista Cavalcaselle.

⁹² *Ibidem*, Lettera indirizzata al Prefetto di Roma datata Roma 10 luglio 1879.

⁹³ Cfr. scheda p. 220.

⁹⁴ Precisamente nell'anticamera dello studio del Prefetto.

⁹⁵ G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, 103, Venezia 1861, p. 513; A. Zavoglio, *Il Card. Placido Zurla. Discorso commemorativo*, Roma 1935.

⁹⁶ I. Cecco Pieri, *Archivio Camuccini, Inventario*, in *Miscellanea della Società Romana di Storia Patria*, 1990, p. XVIII.

⁹⁷ Cfr. Roma, Archivio del Ministero degli Interni, Fondo Edificio per il Culto, *Inventario della chiesa di S. Gregorio al Celio*, 1960, n. 15.

⁹⁸ Nel 1993 l'opera è pubblicata in bianco e nero dalla Pedrocchi che la indica in uno dei locali dell'Abbazia. Cfr. A. M. Pedrocchi, *San Gregorio al Celio*, Roma 1995, p. 68, fig. 47.

⁹⁹ Sulle confraternite romane cfr. M. Maroni Lumbroso, A. Martini, *Le confraternite romane*, Roma 1963; A. Serra, *Problemi dei beni ecclesiastici nella società preindustriale: le confraternite di Roma moderna*, Roma 1983; *Le confraternite romane esperienza religiosa, società, committenza artistica*, a cura di L. Fiorani (colloquio della Fondazione Caetani 1982), Roma 1984; L. Armenante, D. Porro, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, in *Roma Sancta. La città delle basiliche*, a cura di M. Fagiolo, M.L. Madonna, Roma 1985, pp. 71-80; *Le confraternite romane. Arte storia e committenza*, a cura di C. Crescentini e A. Martini, Roma 2000; W. Pocino, *Le confraternite romane*, Roma 2000.

¹⁰⁰ Cfr. ad esempio le schede a pp. 233, 241, 243.

¹⁰¹ Il monogramma presenta le lettere PP, che stanno per *Patrimonius Petri*, e, al centro di esse, la croce a doppia asta, caratteristica dell'Arciconfraternita di S. Spirito. In basso al monogramma si leggono alcuni numeri riconducibili presumibilmente all'inventario dell'Arciconfraternita di S. Spirito.

¹⁰² Cfr. scheda p. 243.

¹⁰³ Cfr. G. Papi, *Una pala d'altare di Antonio Pomarancio a Palazzo Valentini*, in *Scritti per l'Istituto Germanico di Storia dell'arte di Firenze*, Firenze 1997, p. 341. Cfr. scheda p. 159.

¹⁰⁴ Cfr. I. Insolera, *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica*, Torino 1971; A. Terranova, *Il palazzo, il luogo, la città: letture interconnesse tra conformazione e forma*, in *Palazzo Valentini ...*, cit., pp. 70-102.

¹⁰⁵ ASBAS, *S. Venanzio*, Carteggio, 1928-1936; *SS. Orsola e Caterina*, Carteggio, 1928-1936; *S. Andrea in Vincis*, Carteggio, 1928-1936.

¹⁰⁶ Cfr. ASPR, *Atti della Deputazione Provinciale*, 9 ottobre 1871, cc. 274-275. Nell'adunanza del 9 ottobre infatti il Deputato presentò «lo scandaglio della spesa per il mobilio dell'appartamento del Sig. Prefetto».

¹⁰⁷ Cfr. ASPR, *Atti della Deputazione Provinciale*, 9 febbraio 1872, c. 70. Sui fratelli Levera non è stata rintracciata alcuna notizia.

¹⁰⁸ Sulla base delle poche indicazioni e dell'analisi stilistica è possibile comunque avanzare delle ipotesi. Cfr. ad esempio le schede a pp. 166, 167, 244

¹⁰⁹ Cfr. schede pp. 182, 183, 188, 215.

¹¹⁰ Cfr. ASPR, *Atti della Deputazione Provinciale*, 11 agosto 1873.

¹¹¹ Cfr. ASPR, *Atti della Deputazione Provinciale*, 22 dicembre 1873, cc. 643-644.

¹¹² Cfr. *Appendice documentaria*, AND, *Antonio Bini*, a. 1876, parte I, busta 355, fasc. 19-20, repertorio nn. 110-116.

¹¹³ Cfr. *supra*.

¹¹⁴ Cfr. *Appendice documentaria*.

¹¹⁵ Cfr. nota 109.

¹¹⁶ Cfr. *Appendice documentaria*, ASR, *30 notai Capitolini*, uff. 23, Giovanni Tassi, agosto settembre 1844, busta 880, cc. 208, 221v, 214, 218v, 236. Si vedano anche schede pp. 175, 188.

¹¹⁷ ASR, *30 notai Capitolini*, uff. 23, Giovanni Tassi, agosto settembre 1844, busta 880, cc. 209, 231v. Cfr. scheda p. 237.

¹¹⁸ Cfr. ASPR, *Atti della Deputazione Provinciale*, 16 febbraio 1874, c. 100. Cfr. schede pp. 174, 183.

¹¹⁹ ASPR, *Atti della Deputazione Provinciale*, 1 giugno 1875, c. 487. Ulteriori acquisti riguardano tappeti (ASPR, *Atti della Deputazione Provinciale*, 17 novembre 1874, c. 789) e un tavolo da biliardo (ASPR, *Atti della Deputazione Provinciale*, 7 settembre 1898, c. 763).

La testa pertinente presenta un'acconciatura con scrimatura centrale, coronata da un diadema ed il volto è girato verso il lato sinistro, mentre l'impostazione della statua è frontale.

Ritenuta una Musa sia dai restauratori moderni che dalla Di Paolo, viene invece considerata come replica della Kore di Prassitele dalla De Spagnolis. Va comunque considerato che nella letteratura recente questo tipo di figura femminile panneggiata, «*con manto trasverso che da sotto il seno destro attraversa il petto e ricade sul petto e sul dorso in fasci di pieghe sovrapposte; con l'orlo inferiore del mantello rettilineo*» viene annoverata tra le definizioni generiche delle Muse, in particolare per il tipo D IV (L. Faedo, 1994).

Bibliografia: E. Gerhard, 1842, t. III, p. 155; F. Matz-F. Duhn, 1882, n. 1480, p. 425; E. Di Paolo, 1965b, pp. 75-76, n. 5; M. Conticello De Spagnolis, 1985, pp. 246-247, n. 10.

F.L.



Fig. 114 - Palazzo Valentini, porta piano nobile

PORTA PIANO NOBILE (fig. 114)

La porta, consistente in una semplice incorniciatura decorata ai lati da volute geometriche ed elementi vegetali, reca in alto l'iscrizione di appartenenza al cardinale Imperiali: *IOSEPH RENATUS S.R.E. CARD. IMPERIALIS*. Anche se in realtà il cardinale Giuseppe Renato Imperiali, morto nel 1736, non abitò mai nel Palazzo, che fu acquistato per suo espresso volere dal nipote ed esecutore testamentario cardinale Giuseppe Spinelli solo nel 1752, questa porta, atto di omaggio del nipote all'illustre zio, testimonia comunque il periodo forse di maggior splendore del palazzo quando tutto l'appartamento nobile fu abbellito con un ciclo decorativo di carattere sacro, rispondente alla sua destinazione a dimora prelatizia, e l'intero edificio assunse un ruolo culturale di notevole importanza grazie all'esistenza della ricca Biblioteca Imperiali, aperta al pubblico – degli studiosi naturalmente – fino a quando venne messa all'asta nel 1796. Si rimanda al saggio introduttivo per approfondimenti sul periodo della proprietà Imperiali.

L.I.

PRIMO PIANO

Appartamento Prefetto, ingresso (fig. 115)

DIPINTO RAFFIGURANTE *Adorazione dei Magi* (fig. 116)

primo piano, appartamento Prefetto, ingresso

olio su tela

cm 300x169

Antonio Circignani, detto il Pomarancio (Città della Pieve, Perugia, 1568 ca. - Roma 1629), attr.

primo quarto del XVII sec.

Il dipinto, catalogato da Golzio nel 1931 (ASPR, *Economato*, Scheda n. 19, 10 marzo 1931), è attribuito a Theodoor van Loon dalla Pericoli Ridolfini (1967, pp. 65-68) e, seppure in forma dubitativa, anche dalla Mignosi Tantillo (1985, tav. XIX).

È preso recentemente in esame da Papi (1997, pp. 341-348; Idem, 1997, p. 76, tav. 68) che lo aggiunge al catalogo di Antonio Circignani detto il Pomarancio, figlio del più noto Nicola (sull'artista cfr. G. Papi, 1990, pp. 95-114). Tale ipotesi si basa sulla presenza di stringenti analogie stilistiche con altre opere dell'artista, ed in particolare con la lunetta raffigurante l'*Adorazione dei Magi* eseguita nel portico di Santa Maria Nuova a Firenze nel 1613-14, dove compare lo stesso brano dei due angioletti in volo, considerato «una vera e propria sigla stilistica del pittore» (G. Papi, 1997, p. 341).



Fig. 115 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, ingresso

Per quanto concerne la datazione, lo studioso pone cronologicamente l'opera tra la seconda metà del secondo decennio del Seicento e l'inizio del terzo, nella fase più matura dell'attività dell'artista, quando realizza gli affreschi nella Cappella di Sant'Alberto in Santa Maria della Traspontina a Roma e la *Crocifissione* della Galleria Estense di Modena. A proposito della provenienza, invece, ritiene valida l'ipotesi formulata oralmente dalla Mignosi Tantillo, secondo la quale l'opera può provenire da una delle chiese demolite tra il 1928 e il 1929 (più precisamente le chiese di S. Rita, di Sant'Andrea in Vincis, di San Nicola dei Funari, di Santa Maria in Vincis, di San Vincenzo dei Camarinesi e l'oratorio di San Gregorio Taumaturgo) durante i lavori di riassetto urbanistico della zona Campitelli che hanno comportato la distruzione dell'area limitrofa a Palazzo Valentini, corrispondente

con l'inizio della littoria via del mare (l'attuale via del Teatro di Marcello o via Tor de' Specchi). Tuttavia dalle ricerche finora compiute da chi scrive (repertori, guide etc.) non è possibile appurare con certezza che in una di quelle chiese sia esistito in passato un dipinto raffigurante l'*Adorazione dei Magi*. Appare più verosimile invece l'ipotesi che il quadro provenga da un edificio sacro appartenente ad una delle corporazioni religiose soppresse a Roma nel 1873. Rimane da indagare ulteriormente, ad esempio, se esista effettivamente – come suggerisce Papi (1997, p. 348, nota 8) – qualche «rapporto con la cappella che il Pomarancio dipinge in una "Vigna de' padri gesuiti dietro le Terme Diocleziane", nell'area cioè in prossimità di Palazzo Brancaccio».

Il quadro rappresenta il soggetto secondo l'iconografia tradizionale che pone Gaspare, il più anziano dei tre,

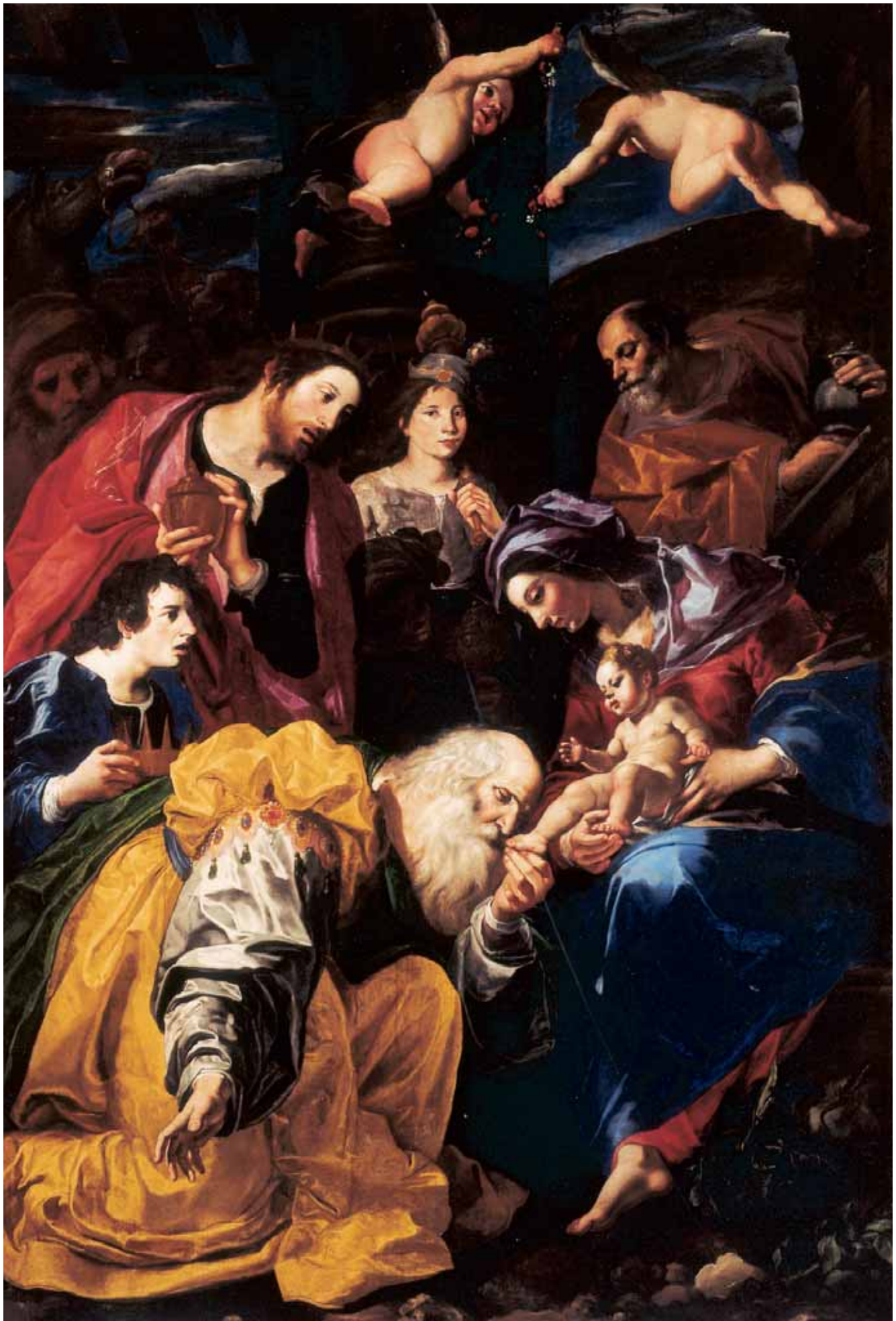


Fig. 116 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, ingresso, Adorazione dei Magi (primi XVII secolo)

in ginocchio dinanzi al Bambino seduto sulle ginocchia della Vergine. Alle loro spalle osservano la scena gli altri due Magi, con in mano i doni per il Bambino, accompagnati da due paggi. Altri personaggi del seguito dei tre Re si intravedono, appena abbozzati, in alto a sinistra, mentre due puttini sorvolano la scena tenendo in mano mazzolini di fiori.

Numerosi i particolari ispirati da Caravaggio e dalla sua cerchia: dal brano di natura morta in basso a destra, al primo piano del piede nudo della Vergine, all'attenzione per i dettagli naturalistici come la lucertola posta in mezzo alla vegetazione. Nella scelta cromatica e nell'articolata costruzione della scena che sembra risentire della «vibrante tensione lanfranchiana» traspare, inoltre, quel particolare «virtuosismo pittorico di cui è capace l'artista» che – a detta di Papi (1997, p. 345) – raggiunge in questa tela altissimi livelli qualitativi. Si noti ancora l'eleganza e la sontuosità della stoffa del vestito di Gaspere, arricchita da pietre preziose, «degnata di un Maino o di un Gentileschi genovese», elementi questi che contribuiscono a mettere in luce il ricco e complesso bagaglio culturale dell'autore (*Ibidem*).

Bibliografia: C. Pericoli Ridolfini, 1967, pp. 65-68; A. Mignosi Tantillo, 1985, tav. XIX; G. Papi, 1997, pp. 341-345; G. Papi, 1997, p. 76, tav. 68.

I.B.

DIPINTO RAFFIGURANTE *Figura femminile* (fig. 117)

primo piano, appartamento Prefetto, ingresso

olio su tela

cm 180x80

ambito bolognese

XVII sec.

L'opera, catalogata da Golzio nel 1931 (ASPR, *Economato*, Scheda n. 21, 10 marzo 1931) come figura di santa e datata genericamente al XVII secolo, è presa in esame dalla Pericoli Ridolfini (1967, pp. 63-64), la quale l'attribuisce ad un ignoto pittore fiammingo operante a Roma nel XVII secolo ed influenzato dal manierismo romano. La studiosa l'accosta inoltre ad un altro dipinto conservato a Palazzo Valentini (scheda seguente), dall'analogo soggetto e dalle medesime dimensioni, che ritiene eseguito dallo stesso artista.

La tela, oggi in discreto stato di conservazione, risulta restaurata nel 1974 (ASPR, *Economato*, Lettera della Soprintendenza alle Gallerie ed alle opere d'arte medioevali e moderne per il Lazio, 19 ottobre 1974, restauratore: R. Pizzinelli).

Difficile appare l'interpretazione del soggetto iconografico che raffigura a grandezza naturale un perso-



Fig. 117 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, ingresso, Figura femminile (XVII secolo)

naggio forse femminile, ma dai tratti androgini. La figura è ripresa in piedi con il capo piegato a sinistra verso il basso ed il braccio destro sollevato sopra la testa. Indossa un abito azzurro, con bordi a ricamo dorato, sopra una tunica avorio che scende fino ai piedi. Un drappo rosso, trattenuto per un lembo dalla mano destra, le ricopre le spalle. Sullo sfondo, in basso a sinistra, si intravede la base di un colonnato.

Il taglio della composizione, il soggetto e le caratteristiche tecniche del dipinto (formato, misure, cornice) inducono a porre l'opera in relazione con altri due dipinti di Palazzo Valentini (scheda successiva e a p. 246) e con un altro descritto da Golzio nel 1931 (ASPR, *Economato*, Scheda n. 66, 10 marzo 1931) che si trovava in uno degli uffici dell'Amministrazione Provinciale, sempre a Palazzo Valentini, e di cui però non si hanno più notizie. Le figure si richiamano tra loro per la posa analoga, lo sguardo mai diretto verso lo spettatore, la tipologia degli abiti (calzari simili, tessuti bordati di ricami, ampi e mossi mantelli). Appare abbastanza verosimile, pertanto, che in origine le tele abbiano composto un unico ciclo pittorico di soggetto profano (per ulteriori considerazioni cfr. scheda p. 246).

Quanto alla paternità, nonostante le affinità dei tipi fisionomici, non sembra di potere scorgere la stessa mano della probabile *Arianna* (scheda p. 246). Il modo stesso di delineare i tratti del viso e le mani, nonché la stesura cromatica spingono piuttosto verso un pittore di minore livello qualitativo, seppure impregnato della stessa cultura artistica di matrice bolognese diffusa nel Seicento.

Bibliografia: C. Pericoli Ridolfini, 1967, pp. 63-64.

I.B.

DIPINTO RAFFIGURANTE *Figura femminile* (fig. 118)
 primo piano, appartamento Prefetto, ingresso
 olio su tela
 cm 180x80
 ambito bolognese
 XVII sec.

La tela è presa in esame per la prima volta da Golzio nel 1931 (ASPR, *Economato*, Scheda n. 20, 10 marzo 1931), in occasione del lavoro di schedatura delle opere conservate a Palazzo Valentini, quando questa già si trovava nell'anticamera dell'appartamento del Prefetto. Lo studioso si limita a descrivere sommariamente il soggetto, ritenendo che si tratti di una santa «*in piedi che regge un tronco*» appartenente ad un ignoto pittore dell'inizio del XVIII secolo. In seguito, l'opera è pubblicata dalla Pericoli Ridolfini (1967, pp. 63-64) che, accostandola ad un altro dipinto di soggetto e dimensioni analoghe (scheda p. 162), l'attribuisce ad «*un artista fiammingo operante a Roma, che abbia guardato anche ai manieristi romani*». Per quanto riguarda l'iconografia la stessa studiosa sostiene che la presenza della croce indurrebbe a pensare a S. Elena, anche se mancano gli attributi regali con i quali la santa è comunemente rappresentata. Al 1974 risale un intervento di restauro di cui si conserva la documenta-



Fig. 118 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, ingresso, Figura femminile (XVII secolo)

zione (ASPR, *Economato*, Lettera della Soprintendenza alle Gallerie ed alle opere d'arte medioevali e moderne per il Lazio, 19 ottobre 1974, restauratore: R. Pizzinelli).

La tela è quasi interamente occupata da una figura femminile in piedi che regge con entrambe le braccia due pesanti pali di legno incrociati, sullo sfondo di un cielo scuro striato di nuvole. Il personaggio rivolge lo



Fig. 119 - Palazzo Valentini, secondo piano, sala riunioni (ex studio Presidente), Figura femminile (XVII secolo)

sguardo alla sua destra e indossa un'abbondante tunica grigia bordata d'oro ed un mosso drappo di colore giallo. I capelli sono raccolti in due lunghe trecce fermate sul capo da un trasparente velo azzurro, che scende sulle spalle ed è trattenuto da un nodo sul petto.

Come il dipinto precedente, è probabile che in origine la tela abbia fatto parte di una composizione più vasta, di cui purtroppo si sono perse le tracce (per ulteriori considerazioni si veda scheda p. 246). Un nuovo in-

tervento di pulitura chiarirebbe meglio la qualità pittorica e permetterebbe di stabilire eventuali affinità stilistiche con gli altri dipinti della serie. Per quanto riguarda la paternità e la datazione, si ritiene che sia da attribuire alla scuola bolognese del XVII secolo.

Bibliografia: C. Pericoli Ridolfini, 1967, pp. 63-64.

I.B.

DIPINTO RAFFIGURANTE *La Vergine con il Bambino e San Francesco Saverio* (fig. 120)

primo piano, appartamento Prefetto, ingresso

olio su tela

cm 300x167

seguace di Giovan Battista Gaulli detto il Baciccìa, attr. seconda metà del XVII sec.

Il dipinto, di cui non si conosce la provenienza, fa parte delle opere catalogate da Golzio nel 1931 (ASPR, *Economato*, Scheda n. 18, 10 marzo 1931), anno in cui era già collocato nell'ingresso dell'appartamento del Prefetto, dove tuttora si trova. Successivamente è pubblicato dalla Pericoli Ridolfini (1967, pp. 68-69), la quale l'attribuisce ad un ignoto pittore della seconda metà del XVII secolo, sensibilmente influenzato dall'arte di Giovan Battista Gaulli detto il Baciccìa, che sembra anticipare «per il colore, per la ricerca di grazia e soprattutto per la notevole libertà pittorica, alcuni aspetti della pittura settecentesca».

L'opera, restaurata nel 1974 per conto della Soprintendenza alle Gallerie di Roma (ASPR, *Economato*, Lettera della Soprintendenza alle Gallerie ed alle opere d'arte medioevali e moderne per il Lazio, 19 ottobre 1974, restauratore: R. Pizzinelli), ed ancora oggi in buono stato di conservazione, mostra San Francesco Saverio, che indossa secondo l'iconografia tradizionale una mantellina bianca sopra un abito nero, in ginocchio nell'atto di baciare il piede di Gesù bambino seduto in grembo alla Vergine. La scena, che si sviluppa in senso diagonale, immersa in un'atmosfera vaporosa, è arricchita dalla presenza di una coppia di angeli abbracciati che assistono compiaciuti. In basso a destra, invece, sono raffigurati due paffuti puttini, l'uno intento a leggere un libro mentre l'altro indica il santo gesuita.

Sebbene non esistano supporti documentari, sia il tema sacro, sia il formato di notevoli dimensioni della tela rendono quasi certa l'ipotesi di una provenienza da un edificio religioso, da rintracciare tra quelli demoliti in seguito agli sventramenti dei primi del Novecento oppure tra i numerosi altri appartenenti ad enti religiosi soppressi nel 1873, il cui patrimonio artistico è passato successivamente al Demanio.



Fig. 120 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, ingresso, La Vergine con il Bambino e San Francesco Saverio (seconda metà XVII secolo)

L'analisi stilistica conferma la datazione nella seconda metà del Seicento, già proposta dalla Pericoli Ridolfini, e rivela diversi punti di contatto con la maniera pittorica del Baciccia (sull'artista cfr. M. Bartoletti, 1999, pp. 693-697). L'influenza del genovese si nota soprattutto nella costruzione della scena, nonché nelle fisionomie dei personaggi (degli angeli in particolare), nel loro atteggiamento e nel tipico movimento delle pieghe delle vesti. Analoga appare anche la smagliante veste coloristica, che tocca i suoi punti più alti nei drappi degli angeli in secondo piano e nella tunica rossa della Vergine.

Bibliografia: C. Pericoli Ridolfini, 1967, pp. 68-69.

I.B.

SERIE DI QUATTRO CASSAPANCHE (fig. 115)

primo piano, appartamento Prefetto, ingresso

legno scolpito, intagliato e lucidato

cm 104×135×50

XIX sec., *post* 1871

Le cassapanche appartengono molto probabilmente alla serie di arredi acquistati dall'Amministrazione Provinciale subito dopo il 9 ottobre del 1871, quando la Deputazione Provinciale autorizzava a provvedere «*al Mobilio per l'appartamento del Prefetto*» (ASPR, *Atti della Deputazione Provinciale*, 9 ottobre 1871, cc. 274-275). Spese di mobilio, infatti, sono registrate in maniera frequente negli anni successivi fino al 1876, quando l'arredo dell'appartamento del Prefetto doveva essere in gran parte definito. È probabile, inoltre, che debba riferirsi proprio a queste cassapanche il verbale dell'adunanza della Deputazione Provinciale del 28 settembre del 1875, che riporta una lunga discussione in merito alla collocazione nell'anticamera del Prefetto di un «*bancone e cassabanchi*» (ASPR, *Atti della Deputazione Provinciale*, 28 settembre 1875, cc. 877-878). «*Il bancone coperto di droghetto verde darebbe all'ambiente – sostiene il deputato Angelucci, incaricato di provvedere nella sua qualità di deputato Direttore alla fornitura del mobilio da sistemare nell'appartamento del Prefetto – l'aspetto delle anticamere dei Monsignori e ricorderebbe tempi che vogliono essere dimenticati per sempre; e quanto ai cassabanchi comprende che possano trovarsi in dette anticamere, ove si trattiene talvolta della gente meno pulita, ma non li crede conveniente nell'anticamera del Prefetto di Roma, perché è annesso alla sua abitazione privata non agli Uffici che trovansi separati e nei quali riceve le persone per la trattazione degli affari. Ciò stante e considerato che nell'anticamera verranno appesi dei quadri, gli sembra più dicevole collocare in essa*

due consol foggiate all'antica e sedie e divani attorno alle pareti» (*ibidem*). A tale proposta si oppongono altri due deputati, i quali affermano che «*i cassabanchi verranno alternati da sedie e saranno costruiti in legno lucido...*». La decisione finale, messa ai voti, consentirà la collocazione nell'anticamera dei cosiddetti «*bancone e cassabanchi*».

I.B.



Fig. 121 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, guardaro-
ba, ante dipinte (1752-1763)

TAVOLO

primo piano, appartamento Prefetto, ingresso
legno scolpito e intagliato
cm 83×244×134
XIX sec., post 1871

Il tavolo, come le cassapanche collocate nello stesso ambiente, potrebbe essere uno degli arredi acquistati dall'Amministrazione Provinciale durante il primo periodo di sistemazione dell'appartamento del Prefetto. È da identificare, infatti, molto probabilmente con «*il bancone*» a cui si riferisce il verbale dell'adunanza della Deputazione Provinciale del 28 settembre del 1875, quando viene decisa la sua collocazione nell'anticamera insieme ai «*cassabanchi*» (cfr. scheda precedente).

I.B.

Guardaroba

ANTE DIPINTE (figg. 121-122)

primo piano, appartamento Prefetto, guardaroba
olio su tavola
cm 208×47
ambito romano
XVIII sec., tra il 1752 e il 1763

Alcune bussole sono genericamente menzionate nella descrizione del terzo piano del palazzo contenuta nel contratto di locazione a favore del cardinale Carlo Rezzonico stipulato il 1 ottobre 1764, subito dopo cioè la morte del cardinale Giuseppe Spinelli (ASR, *Segretari e Cancellieri R. C. A.*, Notaio Silvester Ant.o Mariottus, busta 1111, 1764, cc. 181-182v). In quest'epoca, nell'area dell'edificio che il cardinale avrebbe dovuto occupare e che corrisponde all'attuale piano nobile – come si deduce dallo stesso documento – stanno terminando i lavori di «*restaurazione*» voluti dallo stesso Spinelli.

In tempi recenti la Mignosi Tantillo (1985, p. 196, nota 39), soffermandosi sulle testimonianze settecentesche del palazzo, accosta lo stile delle decorazioni di questa porta a quello delle pitture che adornavano le pareti – oggi coperte da intonaco – del grande salone, posto in origine nell'ala dell'edificio che si affaccia su via dei Fornari. Un ambiente che può essere identificato con la «*Settima Camera ossia il gran Salone dipinto a Paesaggi*» a cui fa riferimento l'inventario dei beni di Vincenzo Valentini del 1844 (cfr. *Appendice documentaria*, ASR, *30 notai Capitolini*, uff. 23, Giovanni Tassi, agosto settembre 1844, busta 880, c. 209), che nel corso del Novecento viene ristrutturata per ricavarne i locali di servizio dell'appartamento del Prefetto. I lavori sono effettuati certamente dopo il 1931,

anno in cui Golzio descrive le pitture del salone in una scheda visionata dalla stessa studiosa, ma non rintracciata fra quelle conservate presso l'Archivio della Provincia. Lo studioso – come riporta la Mignosi Tantillo (*ibidem*) – scrive che sulle pareti del salone sono dipinte colonne scanalate, sormontate da capitelli dorati, che inquadrano vedute di paesi, con case, marine, alberi, pastori, greggi e scene di caccia. In re-



Fig. 122 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, guardaroba, ante dipinte (1752-1763)



Fig. 123 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, salotto azzurro

altà, la porta in questione è oggi collocata in un'ala dell'edificio quasi opposta a quella che si affaccia su via dei Fornari, e precisamente nella parete che separa l'attuale guardaroba dell'appartamento del Prefetto da un piccolo corridoio collegato all'ingresso principale, in una delle zone cioè che ha subito più cambiamenti a seguito della trasformazione della sua destinazione d'uso. Non è escluso dunque che in precedenza si sia trovata in qualche altro ambiente o nello stesso «*gran Salone dipinto a Paesaggi*». È consuetudine, inoltre, che nei palazzi nobiliari del Settecento «bussole» del genere siano destinate ad ambienti di rappresentanza e che quindi vengano ideate per suscitare ammirazione nei visitatori.

La porta, nel tempo, è stata anche sottoposta a rimaneggiamenti (cerniere e maniglie sono moderne) e le tinte delle stesse pitture appaiono gravemente alterate dall'ossidazione. Presenta otto pannelli dipinti (ciascuno

cm 91×35), quattro per ogni anta, raffiguranti vedute della campagna romana con antichi monumenti, fra i quali si riconoscono il Colosseo, la Piramide Cestia, il tempio di Vesta e porta San Paolo. La tipologia, nonché lo stesso soggetto delle pitture, richiamano in maniera evidente le ben note ante dipinte di Palazzo Corsini, realizzate nel 1738, ed in particolare quelle raffiguranti vedute di rovine antiche e paesaggi, di cui recenti acquisizioni documentarie (E. Borsellino, 1987, p. 183) confermano la paternità di Andrea Locatelli precedentemente solo ipotizzata. Il totale silenzio delle fonti non permette purtroppo di avanzare alcuna precisa ipotesi attributiva per le pitture di palazzo Valentini. Appare certo tuttavia che facciano parte del ciclo decorativo settecentesco commissionato dal cardinale Spinelli subito dopo l'acquisto del palazzo nel 1752 e che siano realizzate da artisti dello stesso cantiere al quale si devono gli affre-



Fig. 124 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, salotto azzurro, San Gregorio (inizi XIX secolo)

schì del piano nobile (cfr. schede pp. 188, 199, 213, 218). È probabile, inoltre, che nella scelte della committenza giochi un ruolo importante l'esempio stesso di Palazzo Corsini, considerati anche gli stretti rapporti di amicizia e frequentazione che intercorrevano tra il cardinale Neri Corsini e lo Spinelli.

Bibliografia: A. Mignosi Tantillo, 1985, p. 196.

I.B.

Salotto azzurro (fig. 123)

PITTURA MURALE RAFFIGURANTE *Conchiglie ed elementi floreali*

primo piano, appartamento Prefetto, salotto azzurro, volta affresco

ambito romano

XVIII sec., tra il 1752 e il 1763

L'affresco, oggi in cattivo stato di conservazione, appartiene al ciclo pittorico settecentesco preso in esame dalla Mignosi Tantillo (1985, pp. 196-204), che ricostruisce la storia di Palazzo Valentini dalla sua edifica-

zione fino all'acquisto da parte della Provincia, soffermandosi in modo particolare sugli interventi decorativi susseguitisi nel corso delle epoche. Di questo affresco, tuttavia, la studiosa non fa alcun cenno nei suoi studi. È comunque da fare risalire ai lavori di restauro e di ristrutturazione commissionati dal cardinale Giuseppe Spinelli dopo che, nel 1752, acquista l'edificio per obbedire alle ultime volontà del cardinale Giuseppe Renato Imperiali (morto nel 1736), di cui è esecutore testamentario. Lo Spinelli provvede infatti a restaurare il palazzo, dove dimora fino alla sua morte, avvenuta nel 1763. I lavori non sono del tutto terminati prima di tale anno, se nel contratto d'affitto del palazzo a favore del cardinale Carlo Rezzonico, firmato il 1 ottobre 1764, è concordato che «la locazione deve cominciare a decorrere tosto che sia stata intieramente finita la restaurazione del medesimo palazzo...» (ASR, *Segretari e Cancellieri R. C. A.*, Notaio Silvester Ant.o Mariottus, busta 1111, 1764, c. 179v).

La decorazione, realizzata interamente a monocromo, riproduce al centro del soffitto una cornice quadrata a ovuli che delimita il disegno derivante da altre tre cor-



Fig. 125 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, salotto azzurro, Trionfo della Religione cristiana (inizi XIX secolo)

nici concentriche più semplici e da un rosone centrale arricchito da motivi *rocaille*. Ai quattro lati, all'interno di riquadrature, un articolato motivo formato da ghirlande, volute accartocciate ed elementi fitomorfi e conchigliiformi si snoda in maniera simmetrica attorno ai medaglioni.

La costruzione compositiva ed il repertorio ornamentale rispecchiano il gusto tipico del barocchetto romano in voga nelle dimore signorili settecentesche, che predilige l'uso del monocromo per raffigurare festoni, conchiglie, imitando gli ornati dello stucco rococò. Il soffitto, sebbene di semplice ideazione a carattere esclusivamente decorativo, è da accostare alle pitture degli altri ambienti del piano nobile per la comunanza dei repertori e dei codici ornamentali. È assai probabile, infatti, che in quest'epoca, all'interno del palazzo, sia attivo un vero e proprio cantiere nel quale, sotto la regia di un unico pittore, lavorano vari artisti, ognuno dei quali specializzato in un diverso settore.

I.B.

DIPINTO RAFFIGURANTE *San Gregorio* (fig. 124)

primo piano, appartamento Prefetto, salotto azzurro

olio su tela

cm 39×117

ambito romano

inizi del XIX sec.

Iscrizioni: in basso sulla cornice ad inchiostro, n. 6377

DIPINTO RAFFIGURANTE *Trionfo della Religione cristiana* (fig. 125)

primo piano appartamento Prefetto, salotto azzurro

olio su tela

cm 42×117

ambito romano

inizi del XIX sec.

Iscrizioni: in basso sulla cornice ad inchiostro, n. 6376

I dipinti sono considerati due «*bozzetti di decorazione di soffitto*» ed attribuiti ad un ignoto pittore della seconda metà del XVII secolo da Golzio (ASPR, *Economato*, Scheda n. 78, 10 marzo 1931), che li cataloga nel 1931, quando sono collocati come sovrapposte nella Biblioteca di Palazzo Valentini. In seguito, la Pericoli Ridolfini (1967, pp. 76-77) pubblica le tele, riferendole ad un pittore attivo a Roma nel XIX secolo, di formazione accademica influenzato dallo studio dei grandi maestri del Seicento. La stessa studiosa sostiene che entrambe siano bozzetti per una decorazione di soggetto sacro di un interno chiesastico romano non meglio identificato.

Le opere presentano la medesima struttura compositiva: sono suddivise in tre sezioni da quadrature, con quella centrale occupata da un tondo sfondato circondato da puttini e angeli, mentre quelle laterali ospitano scene a monocromo all'interno di cornici in finto stucco. Nella prima tela, all'interno del tondo centrale, è raffigurato S. Gregorio Magno in veste da pontefice con la tiara e la croce pastorale, seduto fra le nuvole. La colomba dello Spirito Santo, suo più comune attributo, è raffigurata in volo vicino al suo capo, alludendo all'ispirazione divina dei suoi scritti. Sullo sfondo si intravede il frontone di un tempio. Ai due lati della tela, invece, le due scene a monocromo si riferiscono a S. Girolamo che, come S. Gregorio, fu uno dei quattro Padri della Chiesa occidentale. L'episodio a sinistra allude all'ultima Comunione del Santo e sembra direttamente ripreso da un dipinto del Domenichino (cfr. R. E. Spear, 1982, II, tav. 141, cat. 41); quello a destra, non chiaramente identificabile, mostra S. Girolamo anziano con barba e capelli bianchi che sembra declamare dinanzi una figura seduta che lo ascolta. Completano l'iconografia dedicata ai due Padri della Chiesa occidentale numerosi puttini e angeli che volteggiano attorno alla quadratura centrale. Due di essi, a sinistra, reggono un libro aperto, e uno seduto a destra su una nuvola mostra le tavole della legge. Nella seconda tela campeggia al centro una figura femminile, interamente coperta da un'ampia tunica bianca, che regge con la destra un calice con l'ostia sacra e con la sinistra, aiutata da due angioletti, una croce, simboleggiando la Religione. Di grande effetto è lo scorcio dell'angelo avvolto da un drappo rosso. Gli episodi illustrati nei due riquadri laterali sembrano avere relazione con scene di idolatria. A sinistra è rappresentato molto probabilmente il brano tratto dal *Libro di Daniele* che racconta l'episodio dei tre ebrei gettati in una fornace ardente, dalla quale uscirono incolumi, perché avevano rifiutato di adorare una statua d'oro fatta erigere da Nabucodonosor. L'accostamento della raffigurazione di S. Gregorio a temi legati al trionfo della religione cristiana è una scelta ricorrente nelle decorazioni utilizzate per l'arredo delle chiese nel periodo della Controriforma. Lo stesso collegamento si ritrova però anche in seguito, nell'affresco di Placido Costanzi, del 1727, posto nella volta della chiesa di S. Gregorio Magno sul monte Celio, appartenente ai monaci benedettini della congregazione camaldolese.

La scelta compositiva, il ricorso a quadrature architettoniche, l'uso di espedienti prospettici per sfondare il centro, nonché la presenza di numerosi dettagli lasciati incompiuti, inducono a confermare l'originaria

Fig. 126 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, salotto azzurro, Luigi Galli, Galatea (1881)



funzione di bozzetto preparatorio, già avanzata nei precedenti studi. Più difficile risulta invece stabilirne la destinazione e ricostruire con precisione le vicende che hanno determinato il passaggio di queste opere alla Provincia. Per quanto riguarda la paternità, l'opera è attribuibile alla scuola romana dei primi anni dell'Ottocento che segue i canoni della pittura religiosa dell'epoca, ancora legata al tradizionale linguaggio tardo barocco, nonostante le aperture al recupero puristico del Cinquecento.

Bibliografia: C. Pericoli Ridolfini, 1967, pp. 76-77.

I.B.

DIPINTO RAFFIGURANTE *Galatea* (fig. 126)
primo piano, appartamento Prefetto, salotto azzurro
olio su tela
cm 150x111

Luigi Galli (Milano 1822 - Roma 1900)
1881

Iscrizioni: firmato e datato in basso a destra, *Luigi Galli Milano 1881*; a sinistra, *Roma*

Provenienza: Galleria Nazionale d'Arte Moderna (inv. 1132)

Il dipinto, acquistato nel 1900 dal Ministero della Pubblica Istruzione per la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, è pervenuto in deposito alla Provincia di Roma nel 1997 (ASPR, *Economato*, Verbale di consegna, 16 aprile 1997).

Firmato e datato dal milanese Luigi Galli nel 1881, è presente, insieme con *Baccanale*, *Venere sul mare*, *Sacra Famiglia*, alla I Mostra Internazionale di Belle Arti di Roma del 1883 (*Esposizione ...*, 1883, p. 75; sull'artista cfr. M. Falciano, 1998, pp. 629-631 con bibliografia precedente). In quest'occasione l'opera è particolarmente apprezzata dal pittore e critico romano Nino Costa, che individua in essa l'inizio per il Galli di una personale «*rivisitazione dei maestri veneti ed emiliani del Cinquecento (Tiziano e Correggio in particolare)*» (C. Bon Valsassina, 1991, I, p. 460). L'anno successivo è esposta alla XLIII Mostra organizzata dalla Società Promotrice di Torino (*Esposizione ...*, 1884, p. 35). Ricordata nei principali contributi critici sul pittore, è giudicata una delle tele più significative della sua produzione matura da Hermanin (1926, pp. 268-269). Lo studioso, oltre a rilevare la particolare cura dei dettagli, mette in evidenza l'influsso esercitato sul Galli dal «*classicismo fantastico*» e dal «*ritmo musicale delle forme*» del pittore inglese George Frederick Watts. Alla poetica preraffaellita e alla pittura di Watts e di lord Frederick Leighton, conosciuti dall'artista durante il soggiorno londinese, sembra ricollegarsi anche quest'opera, ispirata alla mitica figura di Galatea, personificazione della bianca spuma del mare. L'artista, infatti, raffigura la nereide in mezzo al mare seduta sulla sua conchiglia e circondata da tritoni e da altre creature acquatiche, richiamando così direttamente il celebre dipinto di Raffaello. Allo stesso tempo, soffermandosi sui puttini svolazzanti, lascia intravedere quella vena correggesca visibile soprattutto nei suoi quadri di soggetto religioso.

Bibliografia: *Esposizione ...*, 1883, p. 75; *Esposizione ...*, 1884, p. 35, n. 906; F. Hermanin, 1924, p. 15; F. Hermanin, 1926, pp. 268-269; U. Fleres, 1932, p. 24; P. Bucarelli, 1951, p. 26; E. Lavagnino, 1956, II, p. 920 (fig. 934); P. Bucarelli, 1973, p. 140; M. Monteverdi, 1975, II, p. 58 (fig. 843); F. Borsi, 1980, p. 227; D. Fonti, 1980-81, pp. 8, 21; C. Bon Valsassina, 1991, I, p. 460; A.V. Iervis, 1991, II, p. 839.

I.B.

DIPINTO RAFFIGURANTE *Ratto di Europa* (fig. 127)

primo piano, appartamento Prefetto, salotto azzurro
olio su tela
cm 103x200

Michelangelo Ricciolini (Roma 1654 - Frascati 1715), attr. XVIII sec.

Iscrizioni: sul retro 2 cartellini, *Galleria Nazionale d'Arte Antica, autore scuola romana, sec. XVII*; in rosso, *appartiene al Museo di Palazzo Venezia, n. 7781*

Provenienza: collezione Wurst; Museo Nazionale di Palazzo Venezia (inv. 7781)

Il dipinto, di proprietà del Museo Nazionale di Palazzo Venezia, è concesso in prestito alla Prefettura di

Roma il 24 febbraio del 1955. Il deposito viene rinnovato dallo stesso Museo nel 1970 (ASBAS, *Depositi Opere d'arte Prefettura*, Pro memoria, 13 febbraio 1958; Verbale di deposito alla Prefettura di Roma di n. 7 opere di pertinenza della Galleria Nazionale d'Arte Antica di Roma, 1 dicembre 1968; Ricevuta provvisoria della Prefettura, 24 febbraio 1955; Verbale di rinnovo del deposito, 5 febbraio 1970). Dall'indagine documentaria si desume che l'opera faceva parte del ricco patrimonio d'arte dell'americano George Washington Wurts, lasciato nel 1933, qualche anno dopo la sua morte, dalla moglie Enrichetta allo Stato italiano e quindi confluito nelle collezioni del Museo Nazionale di Palazzo Venezia. Mancano notizie in merito alla circostanza dell'acquisto della tela da parte di Wurst, ma è certo che il collezionista americano nella seconda metà dell'Ottocento la colloca, insieme al resto della quadreria, in una delle sue dimore romane, Villa Sciarra o Palazzo Antici Mattei. Negli atti relativi al deposito il dipinto è attribuito in maniera generica ora a Scuola bolognese ora a Scuola romana del sec. XVII. Nei documenti successivi invece compare una più precisa attribuzione al romano Michelangelo Ricciolini, non avvalorata tuttavia da alcuna considerazione (ASBAS, *Depositi opere d'arte Prefettura*, Verbale di rinnovo del deposito, 5 febbraio 1970; Lettera di richiesta di sopralluogo, 13 novembre 1982). Nel 1967 la Pericoli Ridolfini (p. 72) pubblica l'opera e, trascurando il problema della provenienza, descrive il soggetto scorgendo in esso la «*mano di un artista ancora sensibile al gusto tardo barocco, ma aperto alle tendenze della corrente preneoclassica*». La stessa studiosa ipotizza che si tratti di un «*quadro da soffitto*».

Il dipinto è caratterizzato da una cornice sagomata di forma rettangolare, con i due lati corti lobati: una forma inusuale che può confermare l'ipotesi che in precedenza la tela sia stata utilizzata per decorare il centro di una volta. Rappresenta il celebre episodio mitologico del rapimento di Europa narrato nelle *Metamorfosi* di Ovidio e particolarmente caro al repertorio classicista. Immersa in un paesaggio bucolico è raffigurata la dea, nelle vesti di una elegante fanciulla in groppa ad un toro inghirlandato, dietro le cui sembianze si cela Giove. Quest'ultimo, trasformatosi nel mite animale, la portò al di là del mare sull'isola di Creta dove, ripreso il suo aspetto normale, la violentò. Attorno ad Europa, un gruppo di ancelle le fa compagnia. A destra si vedono alcuni puttini alati, uno dei quali è intento a trainare il toro con una corda legata al muso, mentre gli altri giocano tra loro. Sullo sfondo a sinistra si intravede una delicata scenetta campestre rappresentata da un gruppo di buoi al pascolo. Il paesaggio sembra degradare in un vasto mare grigio-az-



Fig. 127 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, salotto azzurro, Ratto di Europa (XVIII secolo)

zuro che diventa quasi un tutt'uno con il cielo ricoperto di nuvole in cui compare un'aquila, simbolo di Giove.

La grazia, valorizzata dal delicato cromatismo dell'incarnato e delle vesti, caratterizza particolarmente la figura di Europa e delle ancelle, nelle quali si scorgono citazioni da modelli classicheggianti. Dall'analisi stilistica appare evidente inoltre, accanto a turgori ancora tardo barocchi, una vena di naturalismo che rimanda alla lezione di Carlo Maratta. La scena sembra immersa in un'atmosfera sospesa, scandita dalla calma eleganza dei gesti, dal leggero movimento dei panneggi, dal tono arcadico del paesaggio. Si nota altresì una costante attenzione per i dettagli decorativi, dai fiori di campo in primo piano, alla ghirlanda che circonda il toro, ai gioielli che impreziosiscono la veste e l'acconciatura di Europa. Sono tutti elementi questi che spingono in direzione di una paternità romana dell'opera, orientando verso la mano esperta di Michelangelo Ricciolini e confermando così il dato inventariale. L'artista, esponente della scuola di Maratta, interviene tra gli ultimi decenni del Seicento e i primi del Settecento in numerosi palazzi romani, dove spesso dipinge «soffitti in tela» improntati «al più moderno gusto decorativo tardo seicentesco che faceva confluire in un unico linguaggio elementi barocchi moderati da citazioni classicheggianti di gusto marattesco» (cfr. A. M. Rybko, 1989, p. 853 con bibliografia precedente).

Bibliografia: C. Pericoli Ridolfini, 1967, p. 72.

I.B.

TAVOLO PARIETALE CON PIEDI A FORMA DI GRIFI (fig. 128)

primo piano, appartamento Prefetto, salotto azzurro
legno scolpito, intagliato e dorato, piano in marmo

cm 94x144x76

ambito romano

fine del XVIII sec.

Iscrizioni: vari cartellini incisi sui piedi, 4545; 260; 286; Roma alloggio n. 317

Il tavolo potrebbe fare parte della serie di mobili acquistati dalla Deputazione Provinciale tra il 1871 e il 1872 per arredare l'appartamento del Prefetto. Dai verbali di questi anni risultano infatti, a questo scopo, varie spese «di mobilio» (ASPR, *Atti della Deputazione Provinciale*, 9 ottobre 1871, cc. 274-275; 19 febbraio 1872, c. 70). Nei documenti, tuttavia, non compaiono indicazioni precise che permettano di distinguere con sicurezza gli arredi acquisiti in quel periodo.

Il piano, delimitato da una stretta cornice a baccelli, è sostenuto da quattro gambe ricurve avvolte da foglie d'acanto e sormontate da grifi alati. Alla base di esso il volto di un mascherone risalta sulla superficie incisa a piccoli rombi.

La struttura e gli elementi decorativi, concepiti per sontuosi saloni di ricevimento, ricalcano modelli abbastanza consueti a Roma alla fine del Settecento che mostrano indiscutibili rapporti con gli esempi francesi di quell'epoca.

I.B.



Fig. 128 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, salotto azzurro, tavolo parietale con piedi a forma di grifi (fine XVIII secolo)

TAVOLINO (fig. 129)

primo piano, appartamento Prefetto, salotto azzurro
legno scolpito, intagliato e dorato, piano in marmo
cm 70×64×36

ambito romano

metà del XVIII sec.

Iscrizioni: cartellino, *Prefettura alloggio 375*; altro cartellino, n. 363; inciso, n. 312

I.B.

TAVOLINO (fig. 130)

primo piano, appartamento Prefetto, salotto azzurro
legno scolpito, intagliato e dorato, piano in marmo
cm 78×82×43

ambito romano

metà del XVIII sec.

Iscrizioni: cartellino, *Prefettura alloggio 255*

I.B.

OROLOGIO CON FANCIULLINO CON LIBRO IN MANO (fig. 131)

primo piano, appartamento Prefetto, salotto azzurro
legno scolpito, intagliato e dorato, alabastro, metallo dorato
cm 42×50×16

metà del XVIII sec.

Su una base modanata poggia un basamento riccamente decorato con volute, pigne e vasotti, sormontato da un piano in alabastro e circondato da una fascia laccata in blu. Al centro del prospetto, all'interno di un medaglione ovale, è raffigurata una fanciulla sdraiata su un prato con una tromba in mano, che simboleggia la Fama. Nel piano superiore è scolpito a

tutto tondo un bambino vestito da paggio, nell'atto di leggere un libro che tiene in mano poggiandolo sull'orologio. Quest'ultimo presenta un occhio con quadrante a numeri romani, racchiuso da una cornice e posto su una base quadrangolare collegata ad esso da un largo fusto modanato.

Il significato allegorico dell'intera raffigurazione è da individuare nel monito alla transitorietà delle umane fortune, come la fama e la celebrità, di fronte all'inesorabile trascorrere del tempo.

I.B.

LAMPADARIO (fig. 123)

primo piano, appartamento Prefetto, salotto azzurro
vetro di murano

ambito veneto

XIX sec.

Dalle poche notizie sugli arredi desunte dai verbali della Deputazione Provinciale sembra che il lampadario sia stato comprato dall'Amministrazione Provinciale nel 1876. Nell'adunanza del 28 novembre di quell'anno, infatti, la Deputazione autorizzava l'acquisto di due lampadari e dei bracci da collocare nelle prime due sale dell'«alloggio del Prefetto» (ASPR, *Atti della Deputazione Provinciale*, 28 novembre 1876, c. 866). Subito dopo, inoltre, è stato presentato e accolto il preventivo di spesa per «due lampadari della fabbrica di Murano e di quattro bracci» (ASPR, *Atti della Deputazione Provinciale*, 9 dicembre 1876, c. 887).

I.B.

COPPIA DI CORNICI CON SPECCHIERA (fig. 132)
 primo piano, appartamento Prefetto, salotto azzurro e salotto verde
 legno scolpito, intagliato e dorato
 cm 200x152
 ambito romano
 metà del XVIII sec.
 Iscrizioni: cartellino, sulla prima, *Prefettura alloggio 321*, sulla seconda, *Prefettura alloggio 322*; inciso, n. 312

Queste specchiere si potrebbero identificare con due dei grandi «*tremò con ricche cornici intagliate e dorate*» elencati nell'inventario dei beni della famiglia Valentini del 1844 (cfr. *Appendice documentaria*, ASR, 30 *notai Capitolini*, uff. 23, Giovanni Tassi, agosto settembre 1844, busta 880, cc. 208, 211v, 214v, 218v, 236). Dal verbale della Deputazione Provinciale dell'11 agosto 1873 si ricava, infatti, che alcuni degli arredi appartenuti «*al defunto monsignor Giandomenico Valentini*» (ASPR, *Atti della Deputazione Provinciale*, 11 agosto 1873, c. 386) sono messi in vendita all'asta dagli eredi e che l'economista è autorizzato ad acquistare per conto dell'Amministrazione Provinciale quelli ritenuti più utili. Qualche mese dopo, inoltre, in una delle riunioni della Deputazione, si discute e si approva la proposta di Giovanni Valentini di «*vendere alla Provincia il mobilio di alcune camere dell'appartamento al palazzo principale della Provincia facendo notare che qualora l'acquisto non volesse farsi si troverebbe costretto a ritardare la consegna di quell'appartamento per vendere all'asta quei mobili che è nell'impossibilità di collocare nel piano già ritenuto dal Sig. Provenzani al palazzetto al Foro Traiano*» (ASPR, *Atti della Deputazione Provinciale*, 22 dicembre 1873, c. 643). Purtroppo però i documenti non forniscono ulteriori indicazioni che possano permettere di identificare con certezza gli arredi acquistati in quelle occasioni.

La coppia di specchiere presenta cornici dorate mistilinee alle quali si sovrappongono ricchi decori ad intaglio. Questi sono caratterizzati da elementi disposti in modo simmetrico e costituiti da due appariscenti volute negli angoli inferiori frammiste a corolle, tralci fitomorfi e foglie di vite. I motivi delle cimase sono costituiti da grossi cartigli asimmetrici che danno molto slancio alla composizione.

Si tratta di arredi caratterizzati da soluzioni ornamentali che ricalcano la peculiare forma adottata a Roma dal rococò nella seconda metà del Settecento, la quale accolse anche capricci e fantasie del nuovo stile pur rimanendo fedele alla tradizione del barocchetto e alla simmetria che lo caratterizza.

I.B.

Salotto verde (fig. 55)

PITTURA MURALE RAFFIGURANTE *Due angioletti con cesti di fiori* (fig. 133)

primo piano, appartamento Prefetto, salotto verde (già rosso), volta
 affresco
 ambito romano
 XVIII sec., tra il 1752 e il 1763

L'affresco non è citato da nessuna delle fonti documentarie finora rintracciate. Un primo accenno risale al 1931, epoca della catalogazione delle opere contenute nell'appartamento del Prefetto a palazzo Valentini compiuta da Golzio (ASPR, *Economato*, Scheda n. 29, 10 marzo 1931). In tempi recenti la decorazione murale dell'edificio è presa in esame dalla Mignosi Tantillo (1985, figg. a pp. 195-201) che ne approfondisce



Fig. 129 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, salotto azzurro, tavolino (metà XVIII secolo)



Fig. 130 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, salotto azzurro, tavolino (metà XVIII secolo)



Fig. 131 - *Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, salotto azzurro, orologio con fanciullino con libro in mano (metà XVIII secolo)*

disce l'analisi iconografica, storica e stilistica (cfr. schede pp. 188, 199, 213, 218). Secondo la studiosa (alla quale si rimanda per ulteriori notizie), gli affreschi degli ambienti del piano nobile sono da attribuire ad una *équipe* di artisti decoratori che lavora su incarico di Giuseppe Spinelli tra il 1752, anno in cui quest'ultimo diviene il proprietario del palazzo acquistandolo da Marco Antonio Bonelli, e il 1763, anno della sua morte.

La pittura della volta ripropone, con poche variazioni, la stessa struttura e lo stesso motivo decorativo che si osservano nel soffitto del salotto beige, ad esso con-



Fig. 132 - *Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, salotto azzurro cornice con specchiera (metà XVIII secolo)*

tiguo (scheda p. 184). Le varianti sono date dal soggetto del riquadro centrale, che mostra due puttini con cesti di fiori sospesi in un cielo grigio-azzurro screziato all'orizzonte da un'ombra di nuvole. Ulteriori differenze si notano nei motivi a monocromo all'interno delle formelle laterali, qui caratterizzati da girali vegetali, mascheroni e tralci fitomorfi che si dipartono da un elemento centrale conchigliiforme dorato arricchito da mazzi di fiori. La decorazione dell'ambiente è completata dal *lambris* dipinto in finto marmo ancora visibile in alcune porzioni delle pareti. Da notare inoltre l'effetto cromatico insolito dei fondi bruniti dei riquadri laterali e dei festoni agli angoli, visibile anche nelle volte degli altri ambienti (schede citate), dovuto – come sostiene la Mignosi Tantillo (1985, p. 201) – ad «un particolare trattamento del colore, a cui sono incorporate delle miche scintillanti di limatura di ferro, che rende simile all'avventurina».

Bibliografia: A. Mignosi Tantillo, 1985, figg. a pp. 195-201, tav. XI-XII.

I.B.

DIPINTO RAFFIGURANTE *Gesù Bambino e San Giovanni* (fig. 58)

primo piano, appartamento Prefetto, salotto verde (già rosso)

olio su rame

cm 100x70

Carlo Cignani (Forlì 1628 - 1719), attr.

ultimo quarto del XVII sec.

Iscrizioni: nella cornice 4 bolli in ceramica illeggibili; cartellino, n. 117 PC; altro cartellino, n. 1156

Provenienza: Collezione Corsini, Galleria Corsini (inv. 141, F. N. 1156)

Il dipinto, ricordato da Titi (1763, p. 37) tra le opere più significative della «*insigne raccolta di pitture*» di Palazzo Corsini, è annotato negli inventari della famiglia Corsini del 1750, del 1800 e del 1808, pubblicati dalla Magnanini (1980, I, pp. 91-126, II, pp. 73-114). In origine nella Galleria dei principi Corsini di Firenze, fa parte di quel nucleo di opere trasferito a Roma dopo l'acquisto del Palazzo in via della Lungara nel 1736. In quest'ultimo trova collocazione nella galleria del piano nobile e, precisamente, verso il fondo di essa, a fianco di una delle porte, sopra l'*Ulisse col Ciclope* attribuito al Lanfranco e il ritratto grande di *Filippo II* ritenuto di Tiziano. In questo momento il dipinto viene arricchito da una preziosa cornice a *passé-partout* con un ricco intaglio all'antica in perfetta armonia con l'allestimento (cfr. M. L. Papini, 1998, p. 114). L'opera, passata poi nel 1883 allo Stato insieme al resto della collezione, nel 1870 è ricordata da Barbier de Mon-



Fig. 133 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, salotto verde, soffitto, Due angioletti con cesti di fiori (1752-1763)

rault (1870, p. 381, n. 51) nella III sala della Galleria Corsini di Roma. Qui rimane esposta fino al 1939, quando – secondo quanto si evince dagli atti rintracciati presso l'Archivio della Soprintendenza ai Beni storico-artistici di Roma (ASBAS, *Depositi Opere d'arte Prefettura*, Verbale di consegna, 8 marzo 1939) – è consegnata in deposito temporaneo alla Prefettura romana.

Il dipinto su rame, che mantiene tutt'ora la fastosa cornice settecentesca, raffigura Gesù e San Giovannino, entrambi bambini sullo sfondo di un ombroso paesaggio, uno di quei soggetti sacri che non poteva mancare nella raccolta di un uomo di chiesa.

Da sempre è riferito al bolognese Carlo Cignani, discepolo di Francesco Albani, il quale riceve numerose commissioni dalle più potenti famiglie nobiliari dell'epoca (sull'artista cfr. B. Buscaroli Fabbri, 1991). È probabile, infatti, che l'opera gli venga commissionata

dal cardinale Corsini nell'ultimo decennio del Settecento, come ipotizza la Buscaroli Fabbri (1991, p. 184). Del dipinto la stessa studiosa segnala una serie di copie ancora oggi esistenti: quella di mediocre fattura nella Pinacoteca di Faenza, quella presso Villa Albergati di Bologna, già segnalata dalla Vitelli Buscaroli (1953, p. 97), e quella realizzata a carboncino e biacca delle collezioni reali di Windsor, considerata erroneamente da Kurz (1955, p. 94, n. 138) un disegno preparatorio.

Bibliografia: F. Titi, 1763, p. 37; M. X. Barbier de Montault, 1870, p. 381, n. 51; T. Gerevich, 1912, *ad vocem*; F. Hermanin, 1924, p. 75, n. 1156; S. Vitelli Buscaroli, 1953, pp. 97, 152-153; C. Pericoli Ridolfini, 1967, p. 69; R. Roli, 1977, p. 243; G. Magnanimi, 1980, II, n. 8, p. 106; M. G. Bernardini, 1987, p. 83; B. Buscaroli Fabbri, 1991, p. 184; M. L. Papini, 1998, pp. 32, 70, 114.

I.B.



Fig. 134 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, salotto verde, Incredulità di S. Tommaso (terzo decennio XVII sec.)

DIPINTO RAFFIGURANTE *Incredulità di San Tommaso* (fig. 134)

primo piano, appartamento Prefetto, salotto verde (già rosso)

olio su tela

cm 125×160

ambito caravaggesco

terzo decennio del XVII sec.

Iscrizioni: in basso sulla cornice cartellino, n. 137 *Prefettura alloggio*; ad inchiostro, n. 4254

Il dipinto, di cui è ignota la provenienza, è catalogato nel 1931 da Golzio (ASPR, *Economato*, Scheda n. 29, 10 marzo 1931), il quale ne segnala l'ubicazione nell'anticamera dell'appartamento del Prefetto e lo riferisce ad un pittore della prima metà del Seicento, seguace di Caravaggio. In seguito è pubblicato dalla Pericoli Ridolfini (1967, pp. 62-63) e attribuito al viterbese Bartolomeo Cavarozzi, attivo a Roma tra il 1622 e il 1625 a contatto con l'ambiente caravaggesco. Tale attribuzione è scartata dagli studi più recenti. Papi (1997, pp. 121-130; 1998, p. 19, tav. 19), al quale si deve una approfondita analisi stilistica dell'opera, la riconduce ad un ignoto artista della cerchia caravag-

gesca, denominato dalla tela in questione «Maestro dell'Incredulità di S. Tommaso» ed identificabile presumibilmente con il francese Jean Ducamps (Cambrai, notizie 1600-1638), conosciuto a Roma come Giovanni Del Campo (sull'artista cfr. B. Nicolson, 1990, I, pp. 104-105). Ritiene inoltre che la tela debba collocarsi alla fine del terzo decennio del Seicento, in coincidenza con il soggiorno romano del pittore, quando entra in stretto rapporto con l'ambiente artistico influenzato dal naturalismo caravaggesco. In quest'ambito infatti vanno ricercati i punti di riferimento culturale dell'opera, ed in particolare la vicinanza con Cecco da Caravaggio di cui sembrerebbe avere assorbito completamente la maniera.

La tela descrive il momento – narrato nel Vangelo di Giovanni (20, 19-29) – in cui Gesù appare per la prima volta ai discepoli dopo la sua morte mostrando loro le piaghe e Tommaso incredulo vuole toccarne una. Traspaiano – come osserva lo stesso Papi (1997, p. 121) – oltre l'influenza di Cecco da Caravaggio, il cui segno tangibile si coglie nella figura di Cristo «*col volto disegnato dall'ombra*», anche la conoscenza di



Fig. 135 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, salotto verde, Alessandro Castelli, Il lago Trasimeno (XIX secolo)

Orazio Borgianni, ravvisabile soprattutto nella fisionomia dell'apostolo all'estrema destra filtrata però attraverso l'interpretazione di Giovanni Lanfranco e di Orazio Riminaldi, evidente «*in quelle pieghe tubolari dalle luminose convessità, nella passione per la fedele, naturalistica resa dell'anatomia, proclamata dal bellissimo torso di Cristo*».

Bibliografia: Pericoli Ridolfini, 1967, pp. 62-63; G. Papi, 1997, pp. 121-130; G. Papi, 1998, pp. 12-25.

I.B.

DIPINTO RAFFIGURANTE *Il lago Trasimeno* (fig. 135)

primo piano, appartamento Prefetto, salotto verde (già rosso)

olio su tela

cm 97x158

Alessandro Castelli (Roma 1809 - 1902)

XIX sec.

Iscrizioni: firmato in basso a destra, *A Castelli, Roma*; cartellino, n. 184; sul verso della tela *Prepared by Charles Roberson 199 Long Acre London*

Provenienza: collezione Rinaldo Werner; Galleria Nazionale d'Arte Moderna (inv. 184)

L'opera, di proprietà della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, si trova a Palazzo Valentini solo dal 1997, quando, insieme con la *Galatea* di Luigi Galli (scheda p. 171), è concessa in deposito temporaneo in sostituzione di altri due dipinti della stessa Galleria (N. Carta, *Bacco ed Arianna* e F. Coghetti, *Ludovico Martelli*) che originariamente arredavano gli ambienti dell'appartamento del Prefetto e che sono oggi esposti nelle sale del Museo (ASPR, *Economato*, Verbale di consegna, 16 aprile 1997). Secondo quanto riporta l'inventario della stessa collezione museale, la tela è stata acquistata nel 1904 da Rinaldo Werner (Roma 1842-Londra 1922), conosciuto come pittore di genere e di paesaggio.

Il quadro, menzionato per la prima volta da Callari nel 1911 (p. 483) e successivamente dalla Bucarelli (1973, pp. 130, 133), raffigura uno scorcio di paesaggio umbro con il lago Trasimeno sullo sfondo. Sotto un cielo plumbeo e burrascoso si intravedono, lungo una spianata sul fianco di una montagna a sinistra, le costruzioni di un piccolo villaggio, immerso nella vegetazione che caratterizza il paesaggio degra-



Fig. 136 - Palazzo Valentini,
appartamento del Prefetto,
salotto verde, divano
(fine XVIII - inizi XIX secolo)

dante verso le sponde del lago. A destra del quadro, su un'altura, si scorgono minuscole figure di contadini in cammino sotto un robusto albero. Lo specchio d'acqua del lago, chiuso in fondo da una catena di montagne, appare quasi bianco per il riflesso del cielo quasi completamente coperto da nuvole chiare che si addensano a sinistra in cumuli temporaleschi.

Il dipinto è firmato dal romano Alessandro Castelli, pittore paesaggista ottocentesco suggestionato dal vedutismo napoletano (sull'artista cfr. A. V. Jervis, 1991, pp. 748-749 con bibliografia precedente). Secondo la testimonianza di Nino Costa (1927, pp. 139, 142) l'artista frequenta i pittori tedeschi e americani che dipingono nella campagna romana. Allontanatosi da Roma, durante i moti del '48, riscuote successo soprattutto in Francia, Germania e Inghilterra, prima di fare definitivo ritorno nella capitale nel 1870. Un dipinto di analogo soggetto è esposto dall'artista nel Salone di Parigi del 1867 (A. De Gubernatis, 1889, p. 106). Lo stesso paesaggio è raffigurato anche in uno dei suoi disegni presentati alla Mostra della Società degli Amatori e Cultori di Roma del 1903 (*LXXIII Esposizione ...*, 1903, p. 26, n. 336). Non è possibile tuttavia trovare precisi legami tra queste opere e il dipinto in questione. L'iscrizione sul verso della tela fa supporre invece che sia eseguita da Castelli durante il suo soggiorno londinese, prima del 1870, e in quel contesto acquistata da Werner insieme con il più noto dipinto dal titolo *La Nera a Narni*, realizzato dallo stesso pittore e anch'esso di

proprietà della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma.

Bibliografia: L. Callari, 1911, p. 483; P. Bucarelli, 1973, pp. 130-133.

I.B.

DUE DIVANI E OTTO POLTRONE (fig. 136)
primo piano, appartamento Prefetto, salotto verde (già rosso)
legno scolpito, intagliato e dorato
cm 103×178×59 (divano)
cm 103×63×59 (poltrona)
ambito romano
fine del XVIII sec. - inizi del XIX sec.

I mobili potrebbero fare parte della serie di arredi acquistati dalla Deputazione Provinciale tra il 1871 e il 1872 per l'appartamento del Prefetto. I verbali di questi anni registrano infatti varie spese «di mobilio» destinate a questo scopo (ASPR, *Atti della Deputazione Provinciale*, 9 ottobre 1871, cc. 274-275; 19 febbraio 1872, c. 70). Nei documenti, tuttavia, non compaiono indicazioni che consentano di sostenere con certezza che i pezzi oggi presenti siano quelli acquistati all'epoca.

Si tratta di due divani a tre posti ed otto poltrone che presentano tutti gambe dritte, in stile Luigi XVI, con scanalature e formelle quadrate con rosette in corrispondenza dei sostegni. I braccioli, in parte rivestiti, terminano con un motivo alla greca. Una cornice con motivo a treccia delimita la spalliera ed è arricchito al

Fig. 137 - Palazzo Valentini,
appartamento del Prefetto,
salotto verde, divano
(fine XVIII - inizi XIX secolo)



centro da un fregio floreale. I rivestimenti in tessuto sono di recente fattura.

L'arredo è databile tra fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, secondo quanto mostra l'apparato ornamentale caratterizzato dai consueti motivi dello stile neoclassico.

I.B.

TAVOLINO BASSO

primo piano, appartamento prefetto, salotto verde (già rosso)
legno scolpito, intagliato e dorato, piano in marmo
cm 42x98x50
ambito romano
XIX sec.

I.B.

DIVANO, DUE POLTRONCINE E QUATTRO SEDIE (fig. 137)

primo piano, appartamento Prefetto, salotto verde (già rosso)
legno scolpito, intagliato e dorato, *cannetée*
cm 67x122x63 (divano)
cm 67x75x63 (poltrona)
cm 94x42x41 (sedia)
ambito romano
fine del XVIII sec. - inizi del XIX sec.

I mobili sono acquistati dalla Deputazione Provinciale tra il 1871 e il 1872 per l'appartamento del Prefetto.

Secondo quanto riportato nei verbali di questi anni, infatti, la Deputazione autorizza varie spese «*di mobilio*» destinate a questo scopo (ASPR, *Atti della Deputazione Provinciale*, 9 ottobre 1871, cc. 274-275; 19 febbraio 1872, c. 70). I documenti, tuttavia, non danno indicazioni precise sui mobili acquistati e non permettono un'identificazione certa con gli arredi oggi presenti.

Tutta la serie presenta spalliere e sedili in paglia intrecciata (*cannetée*). Al centro delle spalliere è ricorrente un motivo ovale circondato da un intaglio con decorazioni floreali. Le gambe sono in stile Luigi XVI, dritte con scanalature e formelle quadrate con rosette in corrispondenza dei sostegni.

L'arredo è databile tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, come è evidente dall'apparato ornamentale caratterizzato dai consueti motivi dello stile neoclassico.

I.B.

TAVOLO PARIETALE (fig. 138)

primo piano, appartamento Prefetto, salotto verde (già rosso)
legno scolpito, intagliato e dorato, piano in marmo
cm 90x128x63
ambito romano
seconda metà del XVIII sec.

Il mobile fa parte molto probabilmente dell'arredo esistente nel palazzo al tempo dei Valentini ed elencato



Fig. 138 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, salotto verde, tavolo parietale con specchiera (XVIII secolo)

nell'inventario dei beni della famiglia redatto nel 1844. In quest'ultimo è citato un numero consistente di «*tavolini con piedi intagliati e dorati a oro buono*» in vari ambienti del piano nobile (cfr. *Appendice documentaria*, ASR, 30 *Notai Capitolini*, uff. 23, Giovanni Tassi, agosto settembre 1844, busta 880, c. 204v). Alcuni di questi mobili, infatti – secondo quanto riportano i documenti dell'epoca – nel 1873 sono messi in vendita all'asta dagli eredi e sarebbero potuti essere acquistati dall'Amministrazione Provinciale ad un prezzo conveniente (ASPR, *Atti della Deputazione Provinciale*, 11 agosto 1873, c. 386). Inoltre, sempre

nello stesso anno, Giovanni Valentini offre in vendita alla Provincia il mobilio ancora collocato in alcuni ambienti del palazzo (ASPR, *Atti della Deputazione Provinciale*, 22 dicembre 1873, c. 643; cfr. anche scheda p. 175). Le indicazioni delle fonti, tuttavia, sono molto vaghe e difficilmente consentono di identificare gli arredi allora acquistati.

Il tavolo è formato da un piano in marmo sagomato, sostenuto da quattro gambe a doppia curva avvolte nella parte superiore da larghe foglie d'acanto. Le curve dei sostegni continuano sotto il piano, raccorrandosi al centro in un motivo conchigliforme.

L'arredo è riconducibile all'ambito romano della seconda metà del Settecento, che abbandona lo stile tardobarocco per dedicarsi a composizioni più slanciate, nelle quali i motivi naturalistici non occupano più l'intera superficie ma decorano soltanto alcuni elementi. A dare maggiore slancio alla struttura contribuisce anche il ricorso a motivi *rocaille*, come il grande elemento conchigliiforme che corona la cintura del tavolo.

I.B.

TAVOLO PARIETALE (fig. 139)

primo piano, appartamento Prefetto, salotto verde (già rosso)
legno scolpito, intagliato e dorato, piano in marmo
cm 84×138×84
ambito romano
metà del XVIII sec.

Come il tavolo precedente, è probabile che il mobile appartenga all'arredo del palazzo al tempo dei Valentini, acquistato dall'Amministrazione Provinciale nel 1873 (cfr. scheda precedente).

Il tavolo è sostenuto da quattro gambe elegantemente ricurve a due segmenti, unite da una crociera sormontata da vaso. Il fregio sotto il piano è caratterizzato da piccole volute contrapposte, frammiste a foglie d'acanto, che formano un occhio centrale. È riconducibile all'ambito romano della seconda metà del Settecento, quando risultava prevalente il ricorso

ad elementi dello stile rococò, pur mantenendo sempre una struttura compositiva che rispetta l'ordine speculare senza la capricciosa asimmetria dei modelli d'oltralpe.

I.B.

CAMINO

primo piano, appartamento Prefetto, salotto verde (già rosso)
marmo
cm 122×165
ambito romano
metà del XVIII sec.

I.B.

LAMPADARIO E 6 APPLIQUES (fig. 140)

primo piano, appartamento Prefetto, salotto verde (già rosso)
vetro di murano
cm 78×74×62 (*applique*)
ambito veneto
XIX sec.

Il lampadario, con le *appliques* analoghe, potrebbe corrispondere ad uno dei due lampadari della fabbrica di Murano comprati dall'Amministrazione Provinciale nel 1876 per illuminare le prime due sale dell'appartamento del Prefetto (cfr. scheda p. 174).

I.B.

Fig. 139 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, salotto verde, tavolo parietale (metà XVIII secolo)



Fig. 140 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, salotto verde, manifattura di Murano, lampadario (XIX secolo)



COPPIA DI CANDELABRI A 7 BRACCI (fig. 141)
primo piano, appartamento Prefetto, salotto verde (già rosso)
metallo dorato
cm 50×18×9
XIX-XX sec.

Salotto beige (fig. 142)

PITTURA MURALE RAFFIGURANTE *Quattro angioletti con cesti di fiori* (fig. 143)

primo piano, appartamento Prefetto, salotto beige (già rosa),
volta
affresco
ambito romano
XVIII sec., tra il 1752 e il 1763

Le fonti documentarie finora rintracciate non fanno alcuna menzione di quest'affresco, che fa parte della serie di pitture murali eseguite nel Settecento.

A fornirne una breve descrizione per primo è Golzio (ASPR, *Economato*, Scheda n. 29, 10 marzo 1931) nella scheda di catalogo da lui redatta nel 1931. In seguito la Mignosi Tantillo (1985, pp. 196-206) fa una esauriente trattazione del ciclo pittorico al quale appartiene l'affresco in questione (cfr. schede pp. 188, 199, 213, 218). La studiosa sostiene che la decorazione pittorica degli ambienti del piano nobile è eseguita sotto la regia di un unico artista su commissione



Fig. 141 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, salotto verde, coppia di candelabri a sette bracci (XIX-XX secolo)

di Giuseppe Spinelli tra il 1752 – anno al quale risale l'atto di vendita da Marco Antonio Bonelli al cardinale Giuseppe Spinelli per conto dell'eredità del cardinale Giuseppe Renato Imperiali – e il 1763, anno della morte dello stesso Spinelli.

I.B.
L'affresco in questione propone un soggetto abbastanza ricorrente nei salotti dei palazzi nobiliari romani dell'epoca. Al centro sono raffigurati quattro angioletti che, a coppie, giocano fra soffici nuvole grigie. In alto, due dei puttini volano abbracciati ed uno di essi, circondato in vita da un drappo azzurro, tiene un mazzolino di fiori con il braccio sinistro sollevato. In basso un angioletto, di spalle e quasi appoggiato alla nuvola, regge un cesto pieno di rose, mentre il compagno, di cui appaiono soltanto la testa ed il busto, lascia cadere dalle braccia tese un rametto fiorito. L'intera scena è racchiusa in una cornice rettangolare in stucco bianco e dorato, a sua volta contornata da una decorazione pittorica che imita lo stesso materiale riproducendo motivi conchigliiformi, elementi vegetali e *cartouche*. In corrispondenza dei quattro lati della cornice, il soffitto è decorato con formelle di color rosso "ercolano" entro cornici in finto stucco, che mostrano coppie simmetriche di animali (grifoni sui lati lunghi, levrieri su quelli corti), ai lati di vasi decorati a mascheroni. Ghirlande in finto stucco scendono lungo gli angoli della volta affiancando altre quattro formelle oblunghe con tralci vegetali. La decorazione dell'ambiente è completata da un *lambris* dipinto a tempera in finto marmo, ancora visibile in alcune porzioni delle pareti, e dalla pittura degli sguinci di una delle porte, che simula festoni di fiori in stucco su fondo oro. Compare anche in questo soffitto il particolare luccichio luminoso del colore bruno del fondo della decorazione già notato nella volta del salone vicino e presente negli affreschi degli altri ambienti (schede citate).

Bibliografia: A. Mignosi Tantillo, 1985, fig. a p. 195, tav. XIII.

I.B.

DIPINTO RAFFIGURANTE *Paesaggio con ponte e figure* (fig. 144)

primo piano, appartamento Prefetto, salotto beige (già rosa)
olio su tela
cm 119×159
XVII sec.

Iscrizioni: sul retro 2 bolli in ceralacca; cartellino, n. 839
Provenienza: Monte di Pietà; Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini (inv. 1225)

Il dipinto, proveniente dalla raccolta del Monte di Pietà, è messo in vendita nel 1875. Compare infatti nel *Catalogo per la vendita* di quell'anno (p. 6, n. 74) con l'indicazione: «Originale Fiammingo, Paese con ponte,



Fig. 142 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, salotto beige

tela alta m 1.20 largo m 1.70» e la stima di quattromila lire. Entrato a fare parte delle collezioni della Galleria Nazionale d'Arte Antica di Roma nel 1895, dal 1950 è in deposito presso la Prefettura (ASBAS, *Depositi Opere d'arte Prefettura*, Verbale provvisorio di consegna, 9 settembre 1950; Pro memoria, 13 febbraio 1958, Verbale di deposito alla Prefettura di Roma di n. 7 opere di pertinenza della Galleria Nazionale d'arte antica di Roma, 1 dicembre 1968). Successivamente è pubblicato dalla Pericoli Ridolfini (1967, p. 71), che lo attribuisce ad un ignoto pittore «memore delle opere del Brill, ma che ha anche guardato a quelle di Lorrain e di Gaspard Dughet». Il paesaggio, dai tratti nordici, è caratterizzato a destra da un'ampia prospettiva ad imbuto, con un fiume che scorre in diagonale creando un'ansa alle spalle di un piccolo paese con case in muratura. In basso, un ponticello in legno lo attraversa, terminando in una spianata nella quale sorge una capanna di legno sovrastata da una rupe. A sinistra il ter-

reno forma una collina sormontata da un boschetto. Sul crinale sono ben visibili tre contadini, mentre altre figurine si distinguono in vari punti del paesaggio, intente al lavoro quotidiano.

Evidente appare la vicinanza al paesaggismo dughettiano della metà del XVII secolo. Alla maniera dell'artista rimanda anche il confronto con altri due dipinti della Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini attribuiti al pittore, pure provenienti dalla raccolta del Monte di Pietà (cfr. *Paesisti e vedutisti ...*, 1956, pp. 18-19, fig. 10). Chiari riflessi dei modi caracceschi e bolognesi, inoltre, si ravvisano nella descrizione di una natura idilliaca e classicamente composta, che circonda gli edifici del piccolo villaggio ed il corso del torrente attraversato dal ponticello.

Bibliografia: *Catalogo per la vendita dei quadri ...*, 1875, p. 6, n. 74-1256; C. Pericoli Ridolfini, 1967, p. 71.

I.B.



Fig. 143 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, salotto beige, soffitto, Quattro angioletti con cesti di fiori (1752-1763)

TAVOLO PARIETALE CON MOTIVI FLOREALI (fig. 145)

primo piano, appartamento Prefetto, salotto beige (già rosa)
 legno scolpito, intagliato e dorato, piano in marmo
 cm 95×160×50
 ambito romano
 metà del XVIII sec.

Iscrizioni: in basso sulla cornice ad inchiostro, n. 26

Come gli altri tavoli parietali, è probabile che anche questo faccia parte dell'arredo presente a palazzo Valentini prima dell'acquisto da parte della Provincia (cfr. scheda p. 181).

Il piano, con il marmo incassato, poggia su quattro gambe formate da due ampie volute sovrapposte e riunite da una elegante crociera. Questa riprende lo stesso motivo delle gambe ed è coronata da una ricca composizione floreale. Foglie d'acanto, tralci fitomorfici e fiori ad intaglio ricoprono in parte la superficie liscia del sottopiano. Il modello di questo tavolo, che rispecchia la peculiare forma assunta a Roma dal rococò, mantiene una precisa simmetria della struttura, ma è assai più libero nell'ornato mostrando influssi del gusto francesizzante diffuso a metà Settecento.

I.B.

OROLOGIO CON FIGURE E SCRITTA *Depit Amour* (fig. 146)

primo piano, appartamento Prefetto, salotto beige (già rosa)
 metallo dorato
 cm 39×40×13
 ambito romano
 metà del XVIII sec.

L'orologio è formato da un quadrante rotondo con numeri romani neri in campo bianco, posto al centro di un'articolata composizione allegorica che poggia su una base mistilinea in onice. Ai lati del quadrante sono rappresentate due figurine a tutto tondo: una dama ed un cavaliere in abiti settecenteschi che incrociano gli sguardi, immersi in una conversazione amorosa.

Al centro, invece, è posto un busto ritratto di un uomo. Ai piedi dei personaggi è steso un tappeto a rombi sul quale si vedono due maschere ed un cartiglio arrotolato a metà con la scritta *Depit Amour*, che spiega il significato allegorico della composizione, adatto ad uno strumento che misura inesorabile il trascorrere del tempo.

I.B.



Fig. 144 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, salotto beige, Paesaggio con ponte e figure (XVII secolo)

Fig. 145 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, salotto beige, tavolo parietale con motivi floreali (metà XVIII secolo)



CORNICE CON SPECCHIERA (fig. 142)
 primo piano, appartamento Prefetto, salotto beige (già rosa)
 legno scolpito, intagliato e dorato
 cm 300×180
 ambito romano
 metà del XVIII sec.

La cornice con specchio potrebbe corrispondere ad uno dei «*tremò con ricche cornici intagliate e dorate*» che arredavano gli ambienti di rappresentanza del primo piano del palazzo al tempo dei Valentini (cfr. *Appendice documentaria, ASR, 30 Notai Capitolini*, uff. 23, Giovanni Tassi, agosto settembre 1844, busta 880, cc. 208, 211v, 214v, 218v, 236). È probabile infatti che anche quest'arredo venga acquistato dall'Amministrazione Provinciale nel 1873 direttamente dai Valentini, o in occasione dell'asta del mobilio appartenuto al defunto monsignor Giandomenico (ASPR, *Atti della Deputazione Provinciale*, 11 agosto 1873,



Fig. 146 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, salotto beige, orologio con figure e scritta *Depit Amour* (metà XVIII secolo)

c. 386), oppure a seguito della proposta di Giovanni Valentini di comprare i mobili rimasti in alcune delle stanze del palazzo per evitare anche ulteriori attese prima del totale sgombero dell'edificio (ASPR, *Atti della Deputazione Provinciale*, 22 dicembre 1873, c. 643; cfr. anche scheda p. 175).

La cornice rettangolare è arricchita da un fregio formato da due ampie volute che, in maniera simmetrica, si sviluppano con andamento sinusoidale lungo i lati, incontrandosi alla sommità ed al centro della base. Su di esse si inerpicano intrecciandosi carnose foglie e corolle di fiori di vario genere. I caratteri ornamentali, che risen-

tono ancora del corposo ornato seicentesco, rispecchiano modelli abbastanza consueti diffusi a Roma a metà del Settecento quando trionfava il barocchetto.

I.B.

CORNICE CON SPECCHIERA
 primo piano, appartamento Prefetto, salotto beige (già rosa)
 legno scolpito, intagliato e dorato
 cm 300×180
 ambito romano
 metà del XVIII sec.

Anche questa cornice con specchio potrebbe appartenere agli arredi già presenti a Palazzo Valentini prima di diventare sede della Provincia e acquistati dall'Amministrazione Provinciale nel 1873 (cfr. scheda precedente).

I.B.

CAMINO (fig. 147)
 primo piano, appartamento Prefetto, salotto beige (già rosa)
 marmo
 cm 113×136×43
 ambito romano
 metà del XVIII sec.

I.B.

SERIE DI SEI APPLIQUES (fig. 148)
 primo piano, appartamento Prefetto, salotto beige (già rosa)
 ottone
 cm 40×30×57
 XIX sec.

I.B.

LAMPADARIO (fig. 142)
 primo piano, appartamento Prefetto, salotto beige (già rosa)
 vetro di murano
 ambito veneto
 XIX sec.

I.B.

Sala del biliardo (fig. 149)

PITTURA MURALE RAFFIGURANTE *La visione di Giuda Maccabeo prima della battaglia con Nicanore* (fig. 150)
 primo piano, appartamento Prefetto, sala del biliardo, volta
 affresco
 ambito romano
 XVIII sec., tra il 1752 e il 1763

L'affresco è preso in esame dalla Mignosi Tantillo (1985, pp. 202-204, fig. a p. 188), la quale lo ricon-

duce, analogamente alle altre pitture dei soffitti del piano nobile (schede pp. 199, 213, 218), agli interventi strutturali e decorativi operati dal cardinale Giuseppe Spinelli tra il 1752 e il 1763.

La Tantillo si sofferma lungamente a descrivere l'episodio biblico, che appare ripreso fedelmente dal *Libro dei Maccabei* (II, 15, 12-16). Si tratta della visione che Giuda Maccabeo ha prima della battaglia con Nicanore, quando gli apparve in sogno il profeta Geremia nell'atto di offrirgli una spada d'oro, come dono del Signore per abbattere l'avversario, mentre il sommo sacerdote Onia, con le mani protese, prega per la nazione di Israele. Un soggetto, questo, poco diffuso nelle pitture di interni dell'epoca e che la stessa studiosa (*ibidem*) riconduce al dibattito teologico intorno al tema della predestinazione, ed in particolare al credo dello Spinelli in merito alla dottrina della Grazia. La scena si svolge all'interno di una ricca cor-

nice dorata arricchita da un festone in finto stucco, mascheroni e aquile, quest'ultime come chiara allusione alla famiglia Imperiali. Il resto della volta è suddiviso in elementi trapezoidali che inquadrano agli angoli candelabre eseguite a monocromo ed ai lati, delimitati da cornici dorate, mascheroni, conchiglie, festoni di frutta e altri motivi di gusto rococò.

Per quanto concerne la paternità della pittura centrale, è da riferire allo stesso artista che ha realizzato la scena con *Elia ed Eliseo* dipinta nella stanza contigua (scheda p. 199), i cui modi richiamano – secondo la Mignosi Tantillo (1985, p. 203) – Stefano Pozzi, una delle figure di spicco nell'ambiente artistico romano durante gli anni centrali del Settecento (sull'artista si veda il contributo di Susinno, 1996, dove, però, non si fa alcuna menzione dell'affresco). A tal proposito la studiosa aggiunge che «*in questa scena di maggiore impegno il nostro decoratore, pur sempre riconoscibile per*

Fig. 147 - Palazzo Valentini,
appartamento del Prefetto,
salotto beige,
camino (metà XVIII secolo)





Fig. 148 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, salotto beige, applique (XIX secolo)

l'ampiezza un pò enfatica delle forme e per la retorica dei gesti, ricalca modelli della tradizione classicistica romana, che interpreta semplificando i partiti di luce e facendo risaltare, per contrasto, lo squadro delle forme secondo una tendenza che è in atto negli anni '40-'50 del Settecento, anche nell'opera dei più vecchi maestri come il Trevisani, impegnato nell'esecuzione dei cartoni per i mosaici di S. Pietro».

Stringenti analogie, inoltre, si riscontrano con le pitture decorative degli altri ambienti dello stesso piano nobile, accomunati sia dal ricorso all'espedito pittorico per rendere più lucenti i fondi sia dall'adesione ai medesimi repertori e codici ornamentali, elementi questi che fanno supporre la presenza di un cantiere vero e proprio, di cui il romano Stefano Pozzi potrebbe essere stato il regista (cfr. schede citate).

Bibliografia: A. Mignosi Tantillo, 1985, pp. 202-204, fig. a p. 188, tav. IX.

I.B.

STAMPA RAFFIGURANTE *Veduta del Pantheon* (fig. 151) primo piano, appartamento del Prefetto, sala del biliardo carta; incisione all'acquaforte mm 473x697 (625x894) Giovanni Battista Piranesi (Venezia 1720 - Roma 1778) 1761 circa

Iscrizioni: in basso al centro, *Veduta del Pantheon d'Agrippa oggi Chiesa di S. Maria ad Martyres*. Sotto il titolo: *Pietre del timpano con bozze, e forami delle spranghe, che reggevano i bassirilievi di bronzo*. A sinistra, *Piranesi F*. A sinistra, *Portico AB, Acroterio CD, e Frontespizio E contemporanei, per ciò che dimostra la interna lor costruzione, ed aggiunti posteriormente da Agrippa alla parte rotonda del Pantheon; come si ravvisa alle lett. DF, BG, H dalla medesima costruzione sciolta da quella del tempio*. I Parte dell'acroterio interrotta col frontespizio K sotto il Pontificato di Urbano VIII, per ridurre le parti CE, L in forma di torri ad uso de'

Campanili. MN Circonferenza della finestra, per cui scende il lume del tempio. O Colon-ne solide di marmo Sienite di palmi 6.6 di diametro, e di 63.8 d'altezza. 2, e 3 canali e forami ne' quali a destra: erano incastrate le lettere di metallo dell'iscrizione di Agrippa. P Iscrizione degl'Imperadori L. Settimio Severo, e Caracalla restauratori del Pantheon. Q una delle pietre con forami a' quali anticamente rac-comandavansi le corde della tenda che si spiegava per le solennità. RS Angolo del portico rifabbricato sotto il pontificato d'Alessandro VII. T Gradi moderni. V Avanzi degli ornamenti di stucco de' quali era rivestita la circoferenza del Pantheon. XY Cornici ove si ravvisano alcune porzioni degli stucchi che coprivano e adornavano l'odierna rozzezza delle medesime. In basso al centro, presso il medesimo Autore nel palazzo del Conte Tomati a Strada Felice, vicino alla Trinità de' Monti. In alto a destra, 256.754 2

Nell'opera di Piranesi la critica ha riconosciuto tre componenti essenziali: la vocazione all'architettura, la passione per l'archeologia e la dedizione al vedutismo. Quest'ultima componente ha accompagnato l'artista per tutta la sua vita, dalla serie *Varie vedute di Roma antica e moderna*, oramai concordemente considerate le prime opere del maestro, alle *Vedute di Roma*. La tavola in esame fa parte di questa ultima serie di incisioni tutte di grande formato. La serie «non nasce come impresa unitaria, come opera a se stante, ma le singole tavole vengono incise in tempi diversi – con differenti e sempre vari “punti di vista” con una sempre varia fantasia nella composizione e nell'impaginazione – e coprono quasi tutta la sua vita, almeno dal 1748-49 al 1769-70 circa» (A. Bettagno, 1989, p. 14). Come è accaduto anche per altri soggetti, Piranesi riprende immagini eseguite anni prima con spirito mutato. Questo è chiaramente esemplificato nelle vedute del Pantheon, «l'attenzione dell'artista si sposta quasi esclusivamente sul monumento da ritrarre, servendosi degli elementi circostanti solo per metterlo in risalto ... La struttura che viene così messa a fuoco si fa più sporgente e massiccia, domina tutto lo spazio dell'immagine, si protende spesso fino ad invadere il primo piano» (A. Robinson, 1978, p. 49).

La veduta dall'intenso chiaroscuro presenta in primo piano a destra, quasi appoggiata al cartiglio, una figura ben vestita che è stata identificata col Piranesi stesso (F. Giorgi Rossi, 2000, n. 58).

L'incisione potrebbe essere un V stato, perché compaiono in alto a destra il numero «2», del IV stato, e i numeri «256 . 754», che furono apposti dalla casa editrice parigina Firmin Didot che nel 1829 acquistò la Calcografia Piranesi, numerando nuovamente ogni rame (A.M. Hind, 1922, p. 56, n. 60); a tale numerazione si rifà ancora oggi il catalogo di Petrucci (1953, p. 283, n. 754). Tra il 1839 e il 1840 i rami piranesiani giunsero definitivamente a Roma acquistati dalla Calcografia Camerale e furono nuovamente impressi. Infatti il timbro a secco della Regia Calcografia ci in-



Fig. 157 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, sala del biliardo, Luigi Rossini, Veduta della via del Babuino in Roma (1848)

COPPIA DI *CONSOLLES* CON SPECCHIERA (fig. 158)
 primo piano, appartamento del Prefetto, sala del biliardo
 legno intagliato e dorato, piano in marmo
 cm 270×130×45
 ambito romano
 metà del XVIII sec.

Questa coppia di *consolles* fa parte molto probabilmente della serie di mobili acquistati dall'Amministrazione Provinciale subito dopo il 1871, cioè quando la Deputazione autorizzava le prime spese per arredare l'area dell'edificio adibita ad appartamento del Prefetto (cfr. scheda p. 166).

È caratterizzata da piani in marmo, di fattura recente, sorretti da quattro gambe a due curve, decorate con carnose foglie e raccordate da una crociera culminante in un cartiglio asimmetrico. La specchiera, suddivisa in tre settori da fasce scanalate, è sormontata da una ricca decorazione a volute, elementi arricciati, motivi vegetali e floreali. Sia il sottopiano sia la base della specchiera sono impreziositi da un decoro a traforo.

Le soluzioni ornamentali impiegate rispecchiano il carattere tipico dello stile rococò, quale si diffonde a Roma nel settimo e nell'ottavo decennio del Settecento, quando il ricorso a modelli francesi serviva ad alleggerire gli elementi propri della tradizione barocca.

I.B.



Fig. 158 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, sala del biliardo, consolle con specchiera (metà XVIII secolo)

LAMPADARIO A 6 BRACCI
 primo piano, appartamento del Prefetto, sala del biliardo
 legno dorato
 ambito romano
 XVIII-XIX sec.

I.B.



Fig. 159 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, sala del biliardo, camino (1752-1763)



Fig. 160 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, sala da pranzo

CAMINO (fig. 159)

primo piano, appartamento del Prefetto, sala del biliardo
marmo con applicazioni in stucco
cm 187×180×28
ambito romano
XVIII sec., tra il 1752 e il 1763

TAVOLO DA BILIARDO CON TESTINE, PORTA STECCHE (fig. 149)

primo piano, appartamento del Prefetto, sala del biliardo
noce con applicazioni in ottone
cm 83×330×178
ambito romano
fine del XIX sec.
Provenienza: acquisto del 1898

Si tratta del tavolo da biliardo di cui viene deliberato l'acquisto per l'appartamento del Prefetto nell'adunanza della Deputazione Provinciale del 7 settembre 1898 (ASPR, *Atti della Deputazione Provinciale*, 7 settembre 1898, c. 763).

I.B.

I.B.

Sala da pranzo (fig. 160)

PITTURA MURALE RAFFIGURANTE *Episodi della vita di Elia ed Eliseo* (fig. 161)

primo piano, appartamento del Prefetto, sala da pranzo, volta affresco
ambito romano
XVIII sec., tra il 1752 e il 1763

L'affresco è trascurato dalle fonti e dalla storiografia artistica fino al 1985, quando la Mignosi Tantillo (1985, pp. 191, 196-202, figg. a pp. 183-188) prende in esame la decorazione pittorica di Palazzo Valentini, soffermandosi a lungo sull'opera e sulla possibile partecipazione dell'artista romano Stefano Pozzi. Da quel momento è citato da vari studiosi nel catalogo delle opere del pittore (G. Sestieri, 1994, *ad vocem*), seppure tra le attribuzioni. Nessun riferimento invece si trova nel contributo di Susinno (1996) che, tracciando un accurato esame della produzione del Pozzi, non si pronuncia però sull'affresco in questione.

La Mignosi Tantillo (1985, pp. 196-202) ne analizza innanzitutto il contenuto biblico incentrato attorno alla figura di Elia. Il profeta è raffigurato al centro della volta, all'interno di una ricca cornice dorata, nel-

l'atto di essere rapito e trascinato in cielo da un carro dinanzi all'esterrefatto Eliseo. In alto, una coppia di angioletti regge un nastro con la scritta «*In Eliseo completus est spiritus eius*».

Nei riquadri ai lati della scena, delimitati da erme, grifi e sfingi dal volto di fanciulla che simulano decori in stucco, sono illustrati altri episodi della vita del profeta narrati nel *Libro dei Re* (*Elia risuscita un fanciullo*; *Due orse sbranano i ragazzi che si erano fatti giuoco di Eliseo*; *Elia e i sacerdoti di Baal*; *Elia annuncia la morte al re Acab*), anch'essi dipinti a monocromo su un fondo brunito dal particolare effetto lucicante. Il contenuto, oltre ad alludere alla lotta contro l'eresia, sembra assumere – secondo la stessa studiosa – un significato più preciso rispondente alle intenzioni del cardinale Spinelli, ideatore del programma iconografico: «*l'eredità spirituale di Elia, assunto in cielo, si trasmette ad Eliseo, così come quella del cardinale Imperiali viene raccolta dal nipote*» (A. Mignosi Tantillo, 1985, p. 196). Alle pareti sono visibili alcune porzioni della decorazione originaria, oggi in gran parte coperta dalla tappezzeria, caratterizzata da un *lambris* dipinto in finto marmo policromo, arricchito da mosse venature, e dagli sguinci delle finestre e delle porte con festoni di fiori e frutta a monocromo che spiccano sul fondo oro all'interno di riquadri in finto stucco.

Per quanto concerne la paternità, risulta difficile stabilire con certezza l'autore dell'affresco, sia per la mancanza di supporti documentari, sia per le pesanti ridipinture che ne oscurano l'analisi stilistica. Tuttavia abbastanza plausibile appare l'accostamento ai modi pittorici del Pozzi che – come rileva la Tantillo (*ibidem*) – nella scena con la *Cacciata dei Saraceni* dipinta nella tribuna del Duomo di Napoli per lo stesso Giuseppe Spinelli riprende particolari analoghi – ad esempio il carro trainato da cavalli – a quelli presenti nell'affresco di Palazzo Valentini. Certa invece appare la datazione tra il 1752 e 1763, periodo in cui il cardinale apporta numerose modifiche all'apparato decorativo del palazzo.

Bibliografia: A. Mignosi Tantillo, 1985, pp. 191, 196-202, figg. a pp. 183-188, tav. VI, VII, VIII.

I.B.

DIPINTO RAFFIGURANTE *Ritratto di Innocenzo X* (fig. 162)

primo piano, appartamento del Prefetto, sala da pranzo
olio su tela
cm 134x112
Erulo Erolì (Roma 1854-1916)
1878

Iscrizioni: firmato e datato in basso a sinistra, *Erulo Erolì Roma 1878*; sul foglio che il papa tiene in mano, *Alla Santità ... per ... Velasquez*

Provenienza: collezione Torlonia; Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini (inv. 2351)

L'opera, in origine nella collezione Torlonia, acquistata dallo Stato italiano nel 1899 e confluita nelle raccolte della Galleria Nazionale d'Arte Antica di Roma, perviene in deposito alla Prefettura nel 1956 (ASBAS, *Depositi Opere d'arte Prefettura*, Pro memoria, 13 febbraio 1958; Verbale di deposito alla Prefettura di Roma di n. 7 opere di pertinenza della Galleria Nazionale d'arte antica di Roma, 1 dicembre 1968). Pubblicata dalla Pericoli Ridolfini (1967, pp. 78-79), che riconosce in essa una «*bella copia*» del ritratto di Innocenzo X di Diego Velázquez eseguita con «*rapida, franca pennellata, abilità e sicurezza da Erulo Erolì*», è del tutto ignorata dagli studiosi dell'artista ottocentesco.

Si tratta di una delle tante repliche del celebre dipinto del Velázquez, esposto a Palazzo Doria Pamphili, eseguite nel corso del Sette e Ottocento. La consuetudine degli artisti di copiare l'opera, infatti, è talmente diffusa che, nel 1897, la Direzione Generale Antichità e Belle Arti chiede al Ministro dell'Istruzione Pubblica l'autorizzazione ad esporre presso la Galleria Nazionale (allora a Palazzo Corsini) una copia del ritratto di Innocenzo X «*fatta con diligenza*» e conservata presso il Ministero, in modo da andare incontro alle esigenze di quei copisti che non avrebbero ottenuto il permesso dal principe Doria di vedere l'originale (ACS, *Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione generale antichità e belle arti*, II vers., I serie, 1891-1897, busta 239, n. 4086).

Firmata e datata 1878, costituisce una significativa testimonianza dell'attività pittorica del romano Erulo Erolì, artista versatile molto apprezzato dai suoi contemporanei, oggi ricordato essenzialmente per la sua opera nel campo dell'arazzo, di cui rimane memoria nello studio ancora attivo di via del Babuino (sull'artista cfr. T. Zambrotta, 1993, pp. 233-235). Di lui si conservano soprattutto dipinti che spaziano dal soggetto storico a quello religioso, dal paesaggio alle scene di genere, opere che evidenziano la sua propensione per la poetica preraffaellita. Le fonti, inoltre, ricordano che partecipa attivamente alla vita culturale dell'epoca, nell'ambito della quale ricopre anche le mansioni di ritrattista ufficiale. In questa tela dà prova, infatti, di una notevole abilità nel campo del ritratto, degna della migliore tradizione ottocentesca.

Bibliografia: C. Pericoli Ridolfini, 1967, pp. 78-79; R. Barbiellini Amidei, 1987, p. 95.

I.B.



Fig. 161 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, sala da pranzo, volta, Elia assunto in cielo sotto gli occhi di Eliseo (1752-1763)



Fig. 162 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, sala da pranzo, Erulo Erolì, Ritratto di Innocenzo X (1878)

DIPINTO RAFFIGURANTE *Vaso con fiori* (fig. 163)

primo piano, appartamento del Prefetto, sala da pranzo

olio su tela

cm 84,5×65

Ludovico Stern (Roma 1709-1777), attr.

metà del XVIII sec.

Iscrizioni: a matita sulla cornice, *Chigi N. FN 21238*

Provenienza: collezione Chigi; Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini (inv. 1712)

Il dipinto, proveniente dalla collezione Chigi, è acquisito nel 1918 dalla Galleria Nazionale d'Arte Antica di Roma, insieme al resto della raccolta della famiglia. Concesso in deposito temporaneo alla Prefettura romana il 24 febbraio 1955, nei documenti relativi al prestito è riferito ora a Ludovico Stern ora a scuola romana del sec. XVII (ASBAS, *Depositi Opere d'arte Prefettura*, Pro memoria, 13 febbraio 1958; Verbale di deposito alla Prefettura di Roma, 1 dicembre 1968). Nell'elenco dei quadri esistenti nell'alloggio del Prefetto nel 1965, inoltre, accanto al titolo del dipinto, è annotato «*Chigi N (Agricoltura)*» (ASBAS, *Depositi Opere d'arte Prefettura*, Elenco, 1965).

La tela, attribuita anche dalla Pericoli Ridolfini (1967, p. 41) a Ludovico Stern sulla base di confronti con sue opere certe, è da considerarsi un esempio significativo della vasta produzione di dipinti floreali di quest'artista romano ancora poco indagato. Ricordato

dall'Orlandi (1766, p. 1392) soprattutto per le «*pit-ture di fiori, frutti, uccellami ed altro, nei quali lavori era assai eccellente*», Stern apprende questo genere dal padre Ignazio, senza tuttavia trascurare la conoscenza di modelli a lui contemporanei (per ulteriori notizie sull'artista cfr. F. Rangoni, 1989, p. 874, con bibliografia precedente). Tratto peculiare delle sue composizioni è la presenza di grandi rose completamente sbocciate. Si vedano ad esempio le quattro tele con *Vaso di vetro con fiori* della Galleria dell'Accademia di S. Luca di Roma, molto vicine all'opera in questione (A. Busiri Vici, 1975, 3, p. 21). Altre analogie si notano con i brani di rose e boardie dipinti in basso a due teleri che Paolo Monaldi eseguì per la villa Chigi alla Salaria, brani pittorici attribuiti allo Stern da Busiri Vici (1975, 3, p. 26). Ulteriore testimonianza dell'alta qualità pittorica della sua produzione di fiorante sono ancora le cinque tele, che fungono da soprapporte e soprafinestre, raffiguranti ghirlande di fiori a Palazzo Massimo all'Aracoeli (E. Fumagalli, 1990, p. 65).

Per quanto concerne la datazione, è probabile che il dipinto sia da ascrivere al periodo della maturità dell'artista, quando quest'ultimo intratteneva rapporti con la famiglia Chigi e prestava la sua opera per decorare gli interni delle residenze della ricca famiglia romana.

Bibliografia: C. Pericoli Ridolfini, 1967, p. 41.

I.B.



Fig. 163 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, sala da pranzo, Vaso con fiori (metà XVIII secolo)



Fig. 164 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, sala da pranzo, Riposo nella fuga in Egitto (seconda metà XVII secolo)

DIPINTO RAFFIGURANTE *Riposo nella fuga in Egitto* (fig. 164)

primo piano, appartamento del Prefetto, sala da pranzo

olio su tela

cm 99×134

ambito romano

seconda metà del XVII sec.

Iscrizioni: in basso sul retro della cornice cartellino, n. 114; altro cartellino, alloggio prefetto 311

Il dipinto, schedato da Golzio nel 1931 (ASPR, *Economato*, Scheda n. 27, 10 marzo 1931), è pubblicato dalla Pericoli Ridolfini (1967, p. 70) come *Fuga in Egitto*. Secondo quest'ultima costituisce, insieme con *S. Giovanni Battista indica Gesù e Mosè salvato dalle acque* (schede pp. 204, 227), un'unica serie proveniente dalla stessa mano e databile nella seconda metà del Seicento. La studiosa considera, inoltre, molto probabile l'intervento di due diversi artisti, l'uno di origine non italiana autore del paesaggio, l'altro invece delle figure della scena in primo piano (C. Pericoli Ridolfini, 1967, p. 71).

Il tema, più che la fuga in Egitto indicato in passato, è da identificare come il riposo nella fuga in Egitto. La

scena è dominata, al centro, da una collinetta verdeggianti dalla cui sommità si levano alti tronchi d'albero. Sullo sfondo, ai lati della raffigurazione, il paesaggio lascia intravedere le case di un villaggio ed alcuni ruderi. In basso al centro, all'ombra degli alberi della collina, è raffigurata la Vergine, seduta con il Bambino in braccio, assistita da tre angioletti. Più discosto, a sinistra, S. Giuseppe è appoggiato sull'asinello che li ha trasportati fino a quel punto dell'Egitto, traendoli in salvo da Erode. In lontananza, lungo un sentiero che costeggia la collina, avanzano figure di contadine.

Il colore gravemente alterato dall'ossidazione e il mediocre stato di conservazione generale della tela oggi non agevolano la lettura dell'opera e ne rendono difficile il confronto e l'eventuale accostamento alle altre due tele che, secondo la Pericoli Ridolfini, costituivano con essa un unico ciclo. Dopo un nuovo restauro della tela, tuttavia, un più approfondito esame stilistico potrà chiarire l'eventuale accostamento dell'ambientazione paesaggistica alla scuola di Gaspard Dughet, se non addirittura al maestro medesimo.

Notizie e dati documentari sulla provenienza – finora

non rintracciati – permetterebbero anche di comprendere con maggiore chiarezza le modalità di acquisizione di questi dipinti da parte dell'Amministrazione Provinciale.

Bibliografia: C. Pericoli Ridolfini, 1967, p. 70.

I.B.

DIPINTO RAFFIGURANTE *Natura morta con putti* (fig. 60)

primo piano, appartamento del Prefetto, sala da pranzo

olio su tela

cm 220×145

Filippo Lauri (Roma 1623 - 1694), attr.; Niccolò Berrettoni (Macerata 1637 - Roma 1682)

ultimo quarto del XVII sec. (1675 ca.)

Iscrizioni: sulla frutta, FA; sul verso della tela (ritagliata), n. 53; in basso sulla cornice cartellino, n. 1371

Provenienza: collezione Corsini; Galleria Corsini (inv. 583, F. N. 1371)

Il dipinto, proveniente dal romano Palazzo Corsini, è annotato per la prima volta nell'inventario del cardinale Andrea Corsini del 1771, pubblicato dalla Papini (1998, p. 169 [43]), e in quello del principe Tommaso Corsini della prima metà del XIX secolo, pubblicato dalla Magnanimità (1980, 8, p. 106 [23]). In entrambi è registrato tra le opere della galleria nobile con l'indicazione degli autori: «Un Gran quadro di Frutti, di Filippo Lauri, con due putti di Niccolò Berrettoni».

Nel 1883 la tela entra a fare parte delle collezioni dello Stato, insieme con il palazzo e con il resto della quadreria, e nel 1958 è consegnata in deposito temporaneo all'Amministrazione Provinciale di Roma, in sostituzione del dipinto attribuito a Simon Vouet, *Enea ed Anchise* (inv. 1154, FN 429), che andrà esposto ad una mostra a Napoli (ASBAS, *Depositi Opere d'arte Galleria Corsini*, Verbale di ritiro, 25 novembre 1958). Nel verbale di consegna l'opera è intitolata *Putti e frutta* ed attribuita alla scuola di Mario di Fiori. Successivamente, in un altro atto relativo alla ricognizione del 1968, è attribuita al pittore tedesco Christian Berentz, trasferitosi definitivamente a Roma intorno al 1685. A quest'ultimo riconduce le figure dei putti anche la Pericoli Ridolfini, che pubblica il dipinto nel 1967 (p. 72). Recentemente Alloisi (1993, p. 66, fig. 32) prende in esame l'opera riconsiderandone la vecchia attribuzione segnata negli inventari corsiniani. Lo studioso accetta senza riserve, infatti, l'appartenenza dei putti a Berrettoni proposta nell'inventario del 1771, confortato peraltro dalle stringenti analogie con quelli «vivaci e rotondi nella loro affettuosa disponibilità» della volta di palazzo Altieri ricondottigli da Clark (1961, pp. 190-193) e datati intorno al

1675. Manifesta invece alcune perplessità nell'attribuire al Lauri la paternità della natura morta che completa la raffigurazione. Lo stile infatti sembra diverso da quello dell'artista «dal tocco più libero e succoso», mentre si avvicina più chiaramente a quello «minuzioso e lenticolare di Berents o di Pietro Navarra». Aggiunge ancora lo studioso: «Se si volesse accettare l'attribuzione proposta nell'inventario, dovremmo supporre una complessa evoluzione della natura morta di Lauri a partire da una fase naturalistica. Ma in questo caso come giustificare la sigla apposta sul quadro che ovviamente dovrebbe indicare l'autore, ma che almeno per ora risulta difficile da decifrare?». Un'altra ipotesi è quella – avanzata dallo stesso Alloisi – di identificare l'autore della natura morta con un altro Filippo Lauri, ricordato come autore di dipinti di fiori negli inventari del 1737 della famiglia Imperiali e del 1759 degli Spada Veralli, di cui Laureati e Trezzani ipotizzano sia l'esistenza sia la presenza a Roma.

Bibliografia: C. Pericoli Ridolfini, 1967, p. 71; G. Magnanimità, 1980, II, n. 8, p. 106; *La Galleria ...*, 1987, p. 83, fig. 1; S. Alloisi, 1993, p. 66, fig. 32; M. L. Papini, 1998, p. 169 [43].

I.B.

DIPINTO RAFFIGURANTE *San Giovanni Battista indica Gesù* (fig. 165)

primo piano, appartamento del Prefetto, sala da pranzo

olio su tela

cm 98×133

ambito romano

seconda metà del XVII sec.

Iscrizioni: in basso sulla cornice cartellino, n. 4447; altro cartellino, *Prefettura alloggio Prefetto 313*

Il dipinto compare tra quelli schedati da Golzio nel 1931 (ASPR, *Economato*, Scheda n. 28, 10 marzo 1931). Lo studioso fornisce una sommaria descrizione senza alcuna identificazione del contenuto iconografico e riferisce la paternità ad un ignoto pittore della seconda metà del XVIII secolo. Successivamente la Pericoli Ridolfini (1967, p. 70) pubblica l'opera, analizzandone il soggetto e avanzando l'ipotesi che – insieme con il *Mosè salvato dalle acque* e la *Fuga in Egitto* – faccia parte di una serie di dipinti databili nella seconda metà del Seicento. Aggiunge, inoltre, l'ipotesi che la tela sia il risultato della collaborazione di due artisti diversi. Il primo, di origine non italiana, avrebbe realizzato il paesaggio ispirandosi ai grandi paesisti del secolo; il secondo avrebbe invece dipinto le figure della scena in primo piano (C. Pericoli Ridolfini, 1967, p. 71).

La scena è dominata da un ampio paesaggio boscoso al centro del quale scorre un fiume che, a sinistra, è attraversato da un ponte ad archi. Immersi nella vegeta-



Fig. 165 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, sala da pranzo, San Giovanni Battista indica Gesù (seconda metà XVIII secolo)

zione si intravedono, sullo sfondo, un gruppo di edifici e a sinistra, parzialmente coperti dalle fronde di un albero, alcuni ruderi antichi. Sempre a sinistra, appare in lontananza una catena montuosa. Al centro della raffigurazione, in basso, San Giovanni Battista coperto di pelli di animali e da un manto rosso, è seduto sopra un masso con in mano la croce di canne ed accanto un agnello, entrambi suoi comuni simboli iconografici. Il Battista indica con un braccio a due apostoli il Cristo, che in piedi sul ponticello avanza a sinistra nella loro direzione. Il colore, gravemente alterato dall'ossidazione e il mediocre stato di conservazione generale della tela, oggi non agevolano la lettura, e rendono anche complicato stabilire eventuali affinità con le altre due tele di cui parla la Pericoli Ridolfini.

Bibliografia: C. Pericoli Ridolfini, 1967, p. 70.

I.B.

STAMPA RAFFIGURANTE *Frontespizio delle antichità romane* (fig. 166)

primo piano, appartamento del Prefetto, sala da pranzo
carta; incisione all'acquaforte e bulino

mm 424x679 (516x750); Il stato
Luigi Rossini (Ravenna 1790 - Roma 1857)
1823

Iscrizioni: in basso da sinistra a destra, *FRONTESPIZIO DELLE ANTICHITÀ ROMANE. Divise in cento Tavole disegnate ed inc, da Luigi Rossini Arch.o Ravennate / Luig. Rossini inv. dis. e inc. / Roma 1823 / T. 1 / Il Foro Romano ideato come esisteva nella sua prima Rovina / con li Monumenti situati nei luoghi ove esistono attualmente li Ruderi / In Roma presso l'Autore Via Felice N. 138*

La veduta è il frontespizio della serie dedicata alle antichità di Roma, composta da 101 tavole di grandi dimensioni e realizzata da Luigi Rossini tra il 1819 e il 1823. Se risulta chiaro il confronto diretto con il suo grande predecessore Piranesi, con quest'opera di notevole impegno l'autore pone le basi per diventare una figura di primo piano nel mondo artistico romano, specialmente nel campo delle vedute. L'autore ripropone una ipotetica e parziale ricostruzione della zona del Foro Romano, presentando in primo piano, a sinistra, il tempio della Concordia, a destra le Colonne del Tempio di Vespasiano e il tempio di Saturno e al centro la statua di Roma Amazzonica. In secondo



Fig. 166 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, sala da pranzo, Luigi Rossini, Frontespizio delle antichità romane (1823)

piano da sinistra l'arco di Settimio Severo, la Basilica di Costantino, al centro la colonna di Foca e il tempio dei Dioscuri. Sullo sfondo domina la mole del Colosseo e accanto l'arco di Tito.

Per la realizzazione delle *Antichità Romane* Rossini si avvale della collaborazione di Bartolomeo Pinelli per la realizzazione delle figure e dei gruppi caratteristici che corredano le vedute. Secondo la Tittoni (1982, p. 56) il desiderio di animare le vedute inserendo il monumento nel suo contesto storico e allo stesso tempo la consapevolezza della inadeguatezza nel realizzare la figura, hanno spinto l'artista ravennate a cercare la collaborazione con Pinelli, in quegli anni ben noto come interprete e illustratore dei costumi e della vita popolare. Da un punto di vista tecnico secondo Fiorani (1990, pp. 117-122) l'artista ravennate tenne presente anche le acqueforti di Volpato che aveva elaborato una tecnica tonale in grado di rendere «le più piccole variazioni luministiche e chiaro scurali» (p. 121).

La stampa dovrebbe far parte di una tiratura successiva al 1839, anno in cui si interrompe il rapporto con il negozio di Giovanni Scodellari che vendeva le incisioni del Rossini già fin dal 1818. Infatti compare soltanto l'indirizzo dell'artista, in basso a sinistra, per altro poco leggibile, mentre è scomparsa l'annotazione

con l'indicazione del negozio dello Scodellari in via Condotti, annotazione che non comparirà più nelle opere successive.

Bibliografia: C.A. Petrucci, 1953, p. 311, n. 1; L. Cavazzi, M.E. Tittoni, 1982, pp. 56-57, n. 21.

V.D.P.

Corridoio

STAMPA RAFFIGURANTE *Marina con pescatori* (fig. 167)

primo piano, appartamento del Prefetto, corridoio vicino alla sala da pranzo

carta; incisione all'acquaforte e bulino

mm 400x530

Fabio Berardi (Siena 1728 - Venezia o Firenze dopo il 1782), incisore; Francesco Zuccarelli (Pitigliano, Grosseto 1702 - Firenze 1788), inventore

metà del XVIII secolo

Iscrizioni: in basso a sinistra, *Fran. Zuccherelli dis.*; in basso a destra, *Fabio Berardi inc.*

L'incisione, raffigurante una marina con scena di pesca in primo piano, fu realizzata da Fabio Berardi da un soggetto di Francesco Zuccarelli.



Fig. 173 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, Galleria

Galleria (fig. 173)

PITTURA MURALE RAFFIGURANTE *Trionfo della Religione* (figg. 174-175)

primo piano, appartamento del Prefetto, galleria
affresco

ambito romano

XVIII sec., tra il 1752 e il 1763

La decorazione pittorica appartiene al ciclo di affreschi settecenteschi del palazzo, rimasto sconosciuto alla critica fino al 1985, anno in cui la Mignosi Tantillo (1985, pp. 204-206, figg. a pp. 190, 193, 198, 202-205) analizza la storia dell'edificio, con particolare riferimento alle pitture murali che lo caratterizzano.

La studiosa si sofferma a lungo ad illustrare questo ambiente, interamente decorato sia nella volta sia nelle pareti, che costituisce la nuova galleria fatta realizzare dal cardinale Spinelli durante i lavori di restauro e di

ristrutturazione del palazzo iniziati subito dopo l'acquisto avvenuto nel 1752. Lavori che – come riferisce la studiosa (1985, p. 185) – comportano una «nuova divisione delle stanze al piano nobile con l'eliminazione della galleria centrale da facciata a facciata», ancora visibile nella pianta seicentesca di Giovan Battista Falda. Ciascuna delle pareti lunghe della stanza è interrotta da tre aperture speculari: a tre grandi porte si contrappongono tre luminose porte-finestre affacciate sul cortile interno. Tutte sono inquadrare da finte architetture costituite da paraste con motivi a grottesca monocromi su fondo di finto marmo color oro e sormontate da archi a tutto tondo che, in corrispondenza delle finestre, sono aperti alla luce esterna attraverso vetrate a raggera, mentre sopra le porte sono decorati al *trompe-l'oeil* riproducendo analoghe vetrate. Lo stesso effetto decorativo delle paraste si ripete nei *lambris*, dove sono messe in risalto, in maniera ancora maggiore, le finte venature del marmo. Nei lati corti, invece, il motivo caratterizzante è rap-



Fig. 174 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, Galleria, soffitto, Trionfo della Religione (1752-1763)



Fig. 175 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, Galleria, particolare affresco (1752-1763)

presentato da due sfingi a monocromo, dipinte sopra le porte, che sostengono un medaglione ovale con un vaso di fiori, che copre parzialmente finte vetrate a semicerchio sormontate da una sequenza di decorazioni prospettiche che danno l'illusione di volte a crociera e a cassettoni. Nel soffitto della stanza domina il tema sacro, che si svolge all'interno di riquadri con scene religiose, separati da campiture con un ricco motivo decorativo a monocromo su lumeggiature d'oro. Il riquadro centrale raffigura il trionfo della Religione, quest'ultima personificata da una figura femminile con un'ampia tunica bianca che mostra una croce in mano, seduta su un carro trainato da un'agnello e un leone e circondata da puttini, uno dei quali regge un cartiglio con la scritta «*Religio vix-trix*».

Per quanto concerne il contenuto iconografico, la Mignosi Tantillo (1985, p. 188) sottolinea come il cardinale Spinelli, nella scelta del tema, voglia mantenersi in linea con i suoi predecessori riproponendo e riconfermando la continuità della tradizione ecclesiastica del palazzo. Sostiene inoltre che l'esecutore possa essere lo stesso pittore dei monocromi con le storie di Elia del salone contiguo, come mostrano le analogie stilistiche ed, in particolare, la maniera «*non sempre felice di rendere la visione di scorcio*» adeguandosi a quella scelta di gusto «*che tende a semplificare le indicazioni di profondità, a alleggerire i contrasti, e a rarefare i ritmi compositivi di cui a ben altro livello è un esempio l'opera del Meucci e di Gregorio Guglielmi a Palazzo Corsini*» (A. Mignosi Tantillo, 1985, p. 204). Ciò confermerebbe ulteriormente la presenza di un'unica regia capace di coordinare l'esecuzione dell'intero apparato decorativo, dal quale emerge soprattutto una predisposizione particolare nel simulare con la pittura l'utilizzo di materiali diversi, dal bronzo allo stucco al marmo, ed al contrario una minore resa figurativa dei soggetti. L'intenzione dell'artista appare in questo caso quella di trasformare l'angusto locale in una sorta di vera galleria, intesa come piacevole ambiente di passaggio collegato all'esterno, attraverso il ricorso ad espedienti prospettici e ad effetti illusionistici.

L'intero repertorio ornamentale rispecchia il gusto accademico del classicismo barocco, anche se l'uso ricorrente del monocromo e la predilezione per motivi antiquari come i cammei e le candelabre apre la strada alla nuova tendenza neoclassica.

Bibliografia: A. Mignosi Tantillo, 1985, pp. 204-206, figg. a pp. 190, 193, 198, 202-205, tavv. XIV, XV.

I.B.



Fig. 176 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, sala da ballo

Sala da ballo (fig. 176)

PITTURA MURALE RAFFIGURANTE *Flora* (fig. 177)
 primo piano, appartamento del Prefetto, sala da ballo, volta
 tempera su muro
 Cecrope Barilli (Parma 1839 - 1911)
 1875 ca.

L'opera, secondo quanto riferiscono alcune fonti letterarie, venne realizzata da Cecrope Barilli durante gli anni della sua permanenza a Roma, tra il 1871 e il 1876; si può comunque circoscrivere ulteriormente l'esecuzione considerandola successiva al 1873, data di acquisto del palazzo da parte della Provincia. Il dipinto, inoltre, stando alla recensione pubblicata su *La Gazzetta di Parma*, era già terminato nel 1875. È stato schedato nel 1931 da Vincenzo Golzio (ASPR, *Economato*, Scheda n. 32, 10 marzo 1931). Oltre alle testimonianze letterarie, vi sono alcune somiglianze stilistiche ed iconografiche con altre opere eseguite dall'artista par-

mense. È il caso dei putti dipinti accanto alla *Flora*, assai simili a quelli realizzati per il gabinetto del Re al palazzo del Quirinale (1871-72). Per un approfondimento sull'attività del Barilli, autore anche della volta dell'Aula Consiliare, si rimanda al saggio introduttivo.

Bibliografia: *Gazzetta di Parma*, 26 ottobre 1875; U. Pesci, 1907, p. 677; A. e C. Quintavalle, 1964, p. 372; A. Mignosi Tantillo, 1985, p. 212; A.V. Jervis, 1991, p. 677.

R.R.

CORNICE CON SPECCHIERA (fig. 63)
 primo piano, appartamento del Prefetto, sala da ballo
 legno scolpito, intagliato e dorato
 cm 400x197
 ambito romano
 primi decenni del XIX sec.
 Provenienza: famiglia Valentini

L'opera è da identificare con uno dei due «tremò» messo all'asta insieme con una serie di «oggetti, mobili



Fig. 177 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, sala da ballo, volta, Cecrope Barilli, Flora (1875 ca.)

spettanti al patrimonio già fidecommissario Valentini» nel febbraio del 1876, e più precisamente con quello «più grande con Lira e festoni alla cimasa a due luci di specchio una delle quali più grande incantato per lire settanta e deliberato al Sig. Cav. Lorenzini per lire cento ...» (Appendice documentaria, AND, Notaio Antonio Bini, a. 1876, parte I, busta 355, fasc. 20, repertorio n. 116; cfr. anche ASR, 30 Notai Capitolini, uff. 13, Egidio Serafini, busta 821, 27 giugno 1874, repertorio n. 4189, c. 306v e ASPR, Atti della Deputazione Provinciale, 19 febbraio 1876, c. 121). Si tratterebbe quindi di uno degli arredi già elencati nell'inventario dei beni di Vincenzo Valentini redatto nel 1844 (Appendice documentaria, ASR, 30 Notai Capitolini, uff. 23, Giovanni Tassi, agosto settembre 1844, busta 880, cc. 208, 211v, 214v, 236).

La cornice è costituita da un listello decorato e sormontato da una cimasa, sulla quale sono intagliate tre lire legate da ghirlande di frutta e due corone di alloro con coppie di tirsii incrociati. Ai lati, all'interno di due finte paraste, si svolge un motivo vegetale a candelabra. Sulla sommità è scolpita una mensola decorata a baccelli. Nei motivi decorativi appare evidente il richiamo alla funzione stessa dell'ambiente in cui si trovava la specchiera al tempo dei Valentini, destinato ad ospitare balli e festeggiamenti: il tirsio è attribuito di Bacco e dei suoi seguaci; la lira invece rievoca direttamente l'idea della musica.

L'opera si inserisce appieno nel gusto neoclassico improntato ai modelli ideati da Giovan Battista Piranesi, il cui influsso è notevole nella storia dell'arredamento europeo.

I.B.

Fig. 178 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, sala da ballo, tavolo parietale (metà XVIII secolo)



COPPIA DI CORNICI CON SPECCHIERA
 primo piano, appartamento del Prefetto, sala da ballo
 legno scolpito, intagliato e dorato
 cm 350x180 circa
 ambito romano
 XIX sec.

I.B.

COPPIA DI TAVOLI PARIETALI (fig. 178)
 primo piano, appartamento del Prefetto, sala da ballo
 legno scolpito, intagliato e dorato, piano in marmo
 cm 94x153x75
 ambito romano
 metà del XVIII sec.

Entrambi i mobili fanno parte molto probabilmente della serie di arredi già esistenti nel palazzo al tempo dei Valentini ed acquistati dalla Provincia nel 1873 (cfr. scheda p. 175).

I tavoli sono sostenuti da quattro gambe a doppia voluta avvolte da foglie d'acanto e tralci floreali. Gli stessi elementi decorativi si trovano nel fregio sotto il piano. Ricchissima è la crociera che culmina in un trionfo di motivi vegetali e floreali.

Databili nella metà del Settecento, presentano caratteri ornamentali abbastanza consueti negli arredi di quell'epoca, che rispecchiano l'evoluzione dello stile ornamentale diffuso a Roma sotto l'influsso del tardo barocco di stampo berniniano.

I.B.

LAMPADARIO E 7 APPLIQUES (figg. 179-180)
 primo piano, appartamento del Prefetto, sala da ballo
 vetro di murano
 cm 80x66x55 (applique)
 ambito veneto
 metà del XVIII sec.

I.B.

Studiolo privato

PITTURA MURALE RAFFIGURANTE *Finto cassettonato e volute alla greca*
 primo piano, appartamento del Prefetto, studio
 legno dipinto
 ambito romano
 XVIII sec., tra il 1752 e il 1763

Nell'ambito dei lavori settecenteschi di ristrutturazione degli interni dell'edificio si inserisce anche la decorazione pittorica della volta di questo piccolo ambiente destinato a studiolo. Di esso non si ha alcuna traccia nelle fonti documentarie. Solo recentemente è



Fig. 179 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, sala da ballo, manifattura di Murano, lampadario (metà XVIII secolo)



Fig. 180 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, sala da ballo, manifattura di Murano, applique (metà XVIII secolo)

pubblicato dalla Mignosi Tantillo (1985, fig. a p. 197) che tuttavia non si esprime sulla paternità e sulla datazione.

Si tratta di un soffitto ligneo fittamente decorato con rosoni e motivi a losanghe di gusto *rocaille* realizzati a monocromo su un fondo rosso brunito e scandito da grosse travi, alle quali si intersecano perpendicolarmente altre meno sporgenti che simulano falsi cassettoni. Il soffitto è diviso a metà da una trave centrale più ampia, anch'essa decorata a monocromo con mo-



Fig. 181 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, ex cappella, particolare affrescato con cherubino alato (1752-1763)

tivi vegetali, all'interno di una semplice cornice sagomata. Sulle sommità delle pareti, lungo tutto il perimetro del soffitto, corre un motivo alla greca anch'esso a monocromo.

Sia il repertorio ornamentale adottato, sia la tecnica pittorica inducono ad attribuire la pittura alla stessa équipe di decoratori intervenuta negli altri ambienti, ancora legata alla tradizione del barocchetto romano pur mostrando talune aperture verso il nuovo gusto neoclassico.

Bibliografia: A. Mignosi Tantillo, 1985, fig. a p. 197.

I.B.

Cappella

PITTURA MURALE RAFFIGURANTE *Ascesa dello Spirito Santo* (fig. 181)

primo piano, appartamento del Prefetto, ex cappella, volta affresco

ambito romano

XVIII sec., tra il 1752 e il 1763

Nell'ambito degli interventi settecenteschi di ristrutturazione dell'edificio si inserisce anche la decorazione pittorica della volta e delle pareti di questo piccolo ambiente destinato a cappella, di cui le fonti documentarie non fanno alcuna menzione. Un accenno si

deve alla Mignosi Tantillo (1985, p. 202, figg. a pp. 192-193) che ne sottolinea l'omogeneità con il resto del ciclo di affreschi del piano nobile, collocandolo nello stesso periodo.

La volta a cupola è decorata a finti cassettoni di forma esagonale non regolare, contornati da cornici in finto stucco bianco, al centro dei quali figurano rosoni monocromi su fondo rosso brunito. Alla sommità della volta, all'interno di un ovale, è raffigurata una colomba, simbolo dello Spirito Santo, in volo fra gruppi di cherubini alati che si intravedono fra le nuvole. L'ovale è racchiuso da una ricca cornice decorata con una ghirlanda monocroma di foglie intrecciate. I pennacchi ripetono lo stesso motivo della ghirlanda e della testa di cherubino alato. Sopra la porta che collega la cappella alla galleria spicca un frontone triangolare dal quale si affaccia un cherubino alato tra due volute, mentre sopra di esso altri due paffuti angioletti reggono una ghirlanda fiorita.

L'intera raffigurazione è realizzata con la stessa tecnica a monocromo che, ricorrendo ai medesimi espedienti prospettici utilizzati negli altri ambienti, dà spazio alla volontà illusionistica tipica della corrente di gusto propria del Settecento romano.

Bibliografia: A. Mignosi Tantillo, 1985, p. 202, figg. a pp. 192-193.

I. B.



Fig. 182 - Palazzo Valentini, appartamento del Prefetto, ex cappella, Ritratto di Gregorio d'Aste (1709-1715 ca.)

DIPINTO RAFFIGURANTE *Ritratto di Gregorio d'Aste* (fig. 182)

primo piano, appartamento del Prefetto, ex cappella
olio su tela
cm 99×74

XVIII sec., post 1709 o 1715

Iscrizioni: nella carta, *GERMANIAE inferioris et superioris. Tabula Cu (?) Regionibus Ad Adjacentibus Amplissimo Viro D. GREGORIO DE ASTE C. R. S.(?) dicata*; cartellino, *Galleria, inv. n. 2362 (FN 42407)*

Provenienza: Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini (inv. 2362)

Com'è attestato dalla documentazione rintracciata presso l'Archivio Storico della Soprintendenza Beni Storico-Artistici di Roma (ASBAS, *Depositi Opere d'arte Prefettura*, Pro memoria, 13 febbraio 1958; Verbale di deposito alla Prefettura di Roma di n. 7 opere di pertinenza della Galleria Nazionale d'arte antica di Roma, 1 dicembre 1968), l'opera, contrassegnata dal n. inv. 2362 e n. FN 42407 ed attribuita ad ignoto del secolo XIX, è stata consegnata in deposito dalla Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini alla Prefettura di Roma il 4 maggio del 1956. Non è possibile invece risalire alla sua originaria ubicazione, poiché da indagini presso la Galleria Nazionale è risultato soltanto che la tela proviene da un acquisto. Il dipinto è pubblicato dalla Pericoli Ridolfini (1967, p. 74) che ne descrive sommariamente il soggetto e anticipa, rispetto ai documenti relativi al deposito, la datazione al XVIII secolo.

Si tratta del ritratto di un personaggio illustre raffigurato a mezzo busto, vestito con una stretta giubba nera dalla quale spunta un colletto bianco, seduto su una elegante poltrona dorata rivestita di un tessuto rosso. Il soggetto mostra una carta della Germania inferiore e superiore arricchita alle due estremità da cartigli. Dall'iscrizione leggibile in quella superiore è possibile chiarire l'identità dell'uomo, da identificare con Gregorio d'Aste, membro della nobile famiglia romana dei baroni d'Aste, autore della carta geografica. Ulteriori notizie si desumono dal cartiglio nel margine inferiore, nel quale si legge un elogio delle sue qualità. Alla fine della dedica si scorgono alcune cifre che sembrano indicare l'anno 1709 o 1715. Nello sfondo bruno si intravede un ampio tendaggio rosso.

L'impostazione della figura, che riprende uno schema abbastanza consueto nella ritrattistica privata del Settecento, i pochi dettagli decorativi che comunque l'autore non trascura di rendere con particolare accuratezza (si vedano i braccioli della poltrona, il disegno della carta geografica), nonché i dati storici ricavati dal dipinto stesso, confermano la datazione al XVIII secolo proposta dalla Pericoli Ridolfini e inducono a considerare il 1715 (o 1709), segnato sulla carta geo-

grafica, come termine *post quem*. Difficile invece risulta stabilire, in assenza di ulteriori supporti documentari, la paternità dell'opera. È probabile che appartenga ad un artista romano legato alla famiglia d'Aste, di buon livello qualitativo, come mostra la resa pittorica dell'insieme del ritratto ed in particolare la cura del volto e il realismo dei caratteri fisionomici.

Bibliografia: C. Pericoli Ridolfini, 1967, p. 74.

I.B.

Anticamera Studio Prefetto

DIPINTO RAFFIGURANTE *Ritratto del cardinale Placido Maria Zurla* (fig. 61)

secondo piano (Prefettura), anticamera studio Prefetto
olio su tela

cm 95×60

Vincenzo Camuccini (Roma 1771-1844)

1831

Iscrizioni: sul retro della tela, *Vincenzo Camuccino Romano operò in presenza dell'Eme. Zurla questo accenno del ritratto di lui l'anno 1831 e gliene fece dono in attestato di ossequio e di rispettoso attaccamento*; sul libro, *Card. Zurla. Viaggio di Marco Polo*; a destra nella cornice cartellino, *Fondo culto 2000*; altro, *Fondo culto n. 128*; altro ancora, *2976*

Provenienza: Roma, Abbazia di S. Gregorio al Celio; Fondo per il Culto

L'iscrizione, posta su un cartellino sul retro della tela, attesta che l'opera è eseguita nel 1831 da Vincenzo Camuccini, uno dei principali protagonisti della scena romana della prima metà dell'Ottocento (sull'artista cfr. A. Zanella, 1991, p. 730). Di essa, rinvenuta nei locali riservati allo studio del Prefetto, non c'è alcuna traccia nelle carte inventariali della Provincia di Roma. Il ritratto, ricordato nell'Ottocento dagli studiosi dell'artista (*Lettere ...*, 1866, p. 474, n. 485; C. Falconieri, 1875, p. 227) e dai biografi del cardinale Placido Maria Zurla (G. Moroni, 103, 1861, p. 513; A. Zavaglio, 1935), è menzionato nell'inventario delle opere di Camuccini trascritto dalla Cecco Pieri (1990, p. XVIII) e pubblicato recentemente in uno studio della Pedrocchi (1993) dedicato all'Abbazia di S. Gregorio al Celio. La studiosa, che lo indica ancora esistente nei locali dell'Abbazia, riporta le fonti che ne documentano la commissione da parte di papa Gregorio XVI (A.M. Pedrocchi, 1993, p. 180 e 1995, p. 68, fig. 47). Osserva pure che «*il Camuccini rivela la sua vena di brillante pittore che risolve con tinte chiare e freschezza di tocco la realizzazione del personaggio raffigurato, ovviando alla sua scarsa profondità di osservazione*» (A.M. Pedrocchi, 1993, p. 180). L'opera, pertanto, eseguita da Camuccini su incarico di Gregorio XVI, alla morte di quest'ultimo è donata al monastero



Fig. 183 - Palazzo Valentini, Prefettura, anticamera studio Prefetto, Bartolomeo Pinelli, Facchini ... sotto l'obelisco di Trinità dei Monti (1830)

insieme con tutta la biblioteca del pontefice. Dopo la soppressione dell'ordine camaldolese passa al Fondo per il Culto (Roma, Archivio del Ministero degli Interni, *Fondo Edificio per il culto*, Inventario della chiesa di S. Gregorio al Celio, 1960, n. 15) e, solo in tempi recenti, perviene a Palazzo Valentini, contribuendo ad arricchire la collezione di dipinti che arreda i locali della Prefettura.

Il dipinto ritrae Placido Maria Zurla a mezzo busto in veste cardinalizia, con l'anello e la croce dell'ordine al collo, che regge uno dei volumi da lui scritti e ai quali si lega la sua fama scientifica, *Di Marco Polo e degli altri viaggiatori italiani più illustri*, pubblicato a Venezia nel 1818. Zurla è nominato cardinale nel 1823, ma già nel 1821 si trova a Roma nel Monastero di S. Gregorio al Celio, dove si distingue anche per avere contribuito notevolmente al restauro dell'Abbazia, che lui stesso consacra nel 1829. Proprio a seguito di questi lavori nasce probabilmente il rapporto di conoscenza e di stima reciproca con Camuccini, il quale in questo periodo – all'apice della sua fama – ricopre il

ruolo di Ispettore alla conservazione delle pitture pubbliche ed, in quanto tale, dirige i restauri dell'Abbazia.

Bibliografia: G. Moroni, 103, 1861, p. 513; *Lettere ...*, 1866, p. 474, n. 485; C. Falconieri, 1875, p. 227; A. Zavaglio, 1935, s.p.; V. Hiesinger, 1978, p. 319; A.M. Pedrocchi, 1993, p. 180; A.M. Pedrocchi, 1995, p. 68.

I.B.

STAMPA RAFFIGURANTE *Facchini che giocano a carte sotto l'obelisco della Trinità de' Monti* (fig. 183)

secondo piano (Prefettura), anticamera studio Prefetto

carta; incisione all'acquaforte

mm 325×430

Bartolomeo Pinelli (Roma 1781-1835)

1830

Iscrizioni: in basso da sinistra a destra, *Pinelli dis. ed inc. 1830 / Roma presso la Calcografia Camerale / Facchini giocando a carte sotto l'obelisco della Trinità de' Monti*; alla base dell'obelisco, *SACRI PRINCIPATVS. EIVS ANNO XV*; in alto a destra, 41

La tavola fa parte della raccolta *Costumi di Roma* incisa da Bartolomeo Pinelli e pubblicata nel 1831 (vedi



Fig. 185 - Palazzo Valentini, Prefettura, sala Giunta

Sala Giunta della Prefettura (fig.185)

PITTURA MURALE RAFFIGURANTE *Iride* (fig. 186)
secondo piano (Prefettura), sala Giunta
affresco
ambito romano
XVII sec.

L'affresco, ignorato dalle guide locali, è pubblicato dalla Mignosi Tantillo (1985, p. 195, fig. a p. 180). Quest'ultima, sottolineandone i pesanti ritocchi, lo riferisce ad un modesto pittore di cultura cortonesca e lo colloca cronologicamente a metà Seicento.

All'interno di una elegante cornice in stucco è dipinta una figura femminile, avvolta da una tunica bianca e da un drappeggio azzurro, sullo sfondo di un arcobaleno che attraversa il cielo coperto da nuvole. Un fascio di luce solare ne illumina le vesti, mentre due puttini a destra appaiono impegnati a svuotare di acqua un'anfora. Il personaggio raffigurato, come sug-

gerisce la stessa Mignosi Tantillo (*ibidem*), è da identificare con Iride, dea della antica mitologia greca, personificazione dell'arcobaleno, messaggera spesso inviata a destare gli dei dormienti.

La pittura fa parte del ciclo decorativo originario del palazzo, legato molto probabilmente al tema del Giorno e della Notte e voluto dal primo proprietario il cardinale Michele Bonelli, più noto come il «cardinale Alessandrino». La committenza del Bonelli è confermata peraltro dalla presenza ai quattro angoli della cornice di piccoli rilievi con teste di toro, elementi questi riconducibili allo stemma della ricca famiglia romana, come mostra anche la sezione di pavimento in mattonelle di maiolica collocato nell'anticamera degli uffici dell'Amministrazione Provinciale al secondo piano (scheda p. 231). Una cornice analoga, anche se restaurata di recente, si trova in ambienti al pianterreno, antica sede della Biblioteca Imperiali. Lo stesso motivo decorativo delle protomi taurine com-

pare inoltre nell'arco del cortile del palazzo ed è da supporre che in passato sia ricorso spesso nell'apparato decorativo dell'edificio. Purtroppo il cattivo stato di conservazione, aggravato dalle vistose ridipinture, non consente una chiara lettura stilistica dell'opera. Tuttavia appare evidente il riferimento a modelli coevi elaborati in ambito romano e ripresi da pittori della scuola cortonesca.

Bibliografia: A. Mignosi Tantillo, 1985, p. 195, fig. a p. 180.

I.B.

DIPINTO RAFFIGURANTE *Alessandro beve la pozione* (fig. 53)

secondo piano (Prefettura), sala Giunta

olio su tela

cm 270×380

Jacques Berger (Chambéry 1754 - Napoli 1822)

XVIII sec., tra il 1784 e il 1793

Iscrizioni: inciso sulla cornice a sinistra, 1274

Provenienza: collezione Vincenzo Valentini

Il dipinto, assieme al *pendant* con *Alessandro soccorre il padre in battaglia* (scheda successiva), proviene dalla collezione di Vincenzo Valentini. L'opera, infatti, è annotata nell'inventario del 1842 tra le pitture del palazzo dell'allora defunto banchiere, posta nella «*terza camera di facciata dove esiste la loggia*» (*Appendice documentaria*, ASR, 30 *Notai Capitolini*, uff. 23, Giovanni Tassi, agosto settembre 1844, busta 880, c. 207). Dettagli ulteriori sono forniti dalla perizia di Tommaso Minardi: «*Alessandro che ammalato beve il medicamento sebbene supposto veleno dipinto da Berger francese alto 12 lar. 17*» (*ibidem*, c. 251v). Successivamente la citazione della tela ricompare nell'inventario del 1874 «*tra gli oggetti esistenti nel primo piano della reale prefettura cui furono dati in consegna*» (ASR, 30 *Notai Capitolini*, uff. 13, Egidio Serafini, busta 821, 27 giugno 1874, repertorio n. 4189, c. 307). Nel 1876 il quadro è registrato, insieme alla *Battaglia di Alessandro*, nel *Verbale della vendita di oggetti, mobili spettanti al patrimonio già fidecommissario Valentini*, nel quale risultano entrambi acquistati per lire trecentoventi dal Sig. Lorenzini. Quest'ultimo è da identificare molto probabilmente con l'economista della Deputazione Provinciale dell'epoca, incaricato di presenziare all'asta e, secondo quanto si ricava dagli atti della stessa Deputazione, di acquistare eventualmente le opere che sarebbero sembrate più convenienti (ASPR, *Atti della Deputazione Provinciale*, 19 febbraio 1876, c. 121; *Appendice documentaria*, AND, *Notaio Antonio Bini*, a. 1876, parte I, busta 355, fasc. 20, repertorio n. 116).

Il dipinto, segnalato come opera di David nel 1842

(*Beschreibung ...*, 1842, p. 157), è catalogato nel 1931 da Golzio (ASPR, *Economato*, Scheda n. 19, 10 marzo 1931). In seguito è pubblicato dalla Pericoli Ridolfini (1967, pp. 75-76), che lo attribuisce ad un pittore davidiano attivo a Roma nei primi decenni del XIX secolo, e dalla Tantillo (1985, pp. 211-212), che ne riconosce la provenienza dalla collezione Valentini.

La grande tela illustra una delle scene leggendarie legate alla figura di Alessandro Magno, narrata da Plutarco nelle *Vite Parallele*, più volte scelta nei concorsi accademici dell'epoca e trattata da numerosi artisti secondo i consueti schemi neoclassici. Si tratta dell'episodio in cui Alessandro, seduto sul letto e attorniato da alcuni aiutanti di campo, beve il medicinale preparato dal medico Filippo, mentre quest'ultimo legge una lettera scritta dal generale Parmenio, nella quale è accusato di essere stato assoldato da Dario per uccidere l'imperatore.

Abbastanza attendibile appare l'attribuzione al pittore savoiardo Jacques Berger fatta da Minardi, che probabilmente allora poté anche vedere la firma dell'artista sulla tela, oggi notevolmente guastata dalla pesante ossidazione. Berger, allievo di Laurent Pecheux alla Reale Accademia delle Belle Arti di Torino tra il 1779 e il 1783, si trasferisce nel 1784 a Roma, dove completa la sua formazione artistica sotto la guida di Domenico Corvi e, tranne un breve soggiorno a Torino intorno al 1797, rimane fino al 1806 (per ulteriori notizie biografiche sull'artista cfr. L. Soravia, 1991, p. 688 con bibliografia precedente). Durante il soggiorno romano entra a stretto contatto anche con l'ambiente dell'Accademia di Francia ed ha modo di conoscere da vicino la pittura di David, dal cui esempio deriva l'interesse per i soggetti eroici tratti dalla storia antica.

È in questo periodo che si deve collocare l'opera in questione, da indentificare peraltro con una delle due tele menzionate nel 1793 da Guglielmo Della Valle nella prefazione al volume IX della sua edizione delle *Vite* del Vasari (1794, anche se scritto nel 1793) e riportata da Baudi di Vesme (I, 1963, p. 117): «... *Giacomo Berger ben noto a Roma, dove ultimamente fece due quadri, che dimostrano lo studio da esso fatto sul buono antico e i felici suoi tentativi per adeguarlo: uno esprime Giacobbe desolato alla vista dell'insanguinata veste del figlio, e l'altro rappresenta Alessandro in atto di bere il medicamento, nel quale era per lettere prevenuto esservi stato dal medico infuso il veleno ...*».

Bibliografia: *Vite ...*, IX, 1794, pp. 57-58; *Beschreibung ...*, 1842, p. 157; *Schede Vesme*, I, 1963, p. 117; C. Pericoli Ridolfini, 1967, pp. 75-76; A. Mignosi Tantillo, 1985, p. 211, fig. a p. 212.

I.B.



Fig. 186 - Palazzo Valentini, Prefettura, sala Giunta, volta, Iride (XVII secolo)

DIPINTO RAFFIGURANTE *Alessandro soccorre il padre in battaglia* (fig. 54)

secondo piano (Prefettura), sala Giunta
olio su tela
cm 270x380

Jacques Berger (Chambéry 1754 - Napoli 1822), attr.
XVIII sec., tra il 1784 e il 1793

Iscrizioni: inciso sulla cornice a sinistra, 1275

Provenienza: collezione Vincenzo Valentini

Il dipinto – come l'altra tela di analoghe misure e stilisticamente affine, raffigurante *Alessandro beve la pozione* (scheda precedente) – è menzionato nell'inventario dei beni Valentini del 1842 (*Appendice documentaria*, ASR, 30 *Notai Capitolini*, uff. 23, Giovanni Tassi, agosto settembre 1844, busta 880, c. 207), nella stima di Tommaso Minardi, allegata a quest'ultimo (*ibidem*, c. 251v) e, successivamente, nel 1874 «tra gli oggetti esistenti nel primo piano della

reale prefettura» (ASR, 30 *Notai Capitolini*, uff. 13, Egidio Serafini, busta 821, 27 giugno 1874, repertorio n. 4189, c. 307). Del suo *pendant* segue le vicende, essendo venduto all'asta nel 1876 alla Provincia di Roma e collocato, accanto ad esso, in uno dei locali della Prefettura, dove tutt'ora si trova (ASPR, *Atti della Deputazione Provinciale*, 19 febbraio 1876, c. 121; *Appendice documentaria*, AND, Antonio Bini, a. 1876, parte I, busta 355, fasc. 20, repertorio n. 116).

La tela, considerata «di maniera francese» da Minardi, è catalogata da Golzio (ASPR, *Economato*, Scheda n. 19, 10 marzo 1931) e pubblicata per la prima volta dalla Pericoli Ridolfini (1967, pp. 75-76). Quest'ultima, ignorandone le fonti documentarie, l'attribuisce ad un pittore attivo a Roma nei primi decenni del XIX secolo, dove evidentemente avrebbe conosciuto le opere di David. Secondo la studiosa, in



Fig. 187 - Palazzo Valentini, Prefettura, studio del Prefetto, volta, Carro di Aurora (XVII secolo)

quest'opera l'artista sembra guardare non solo alla pittura del celebre francese, ma anche a quella di Felice Giani, distaccandosi dal predominante formalismo accademico soltanto nella parte all'estrema sinistra della tela, «in cui i ricordi del Giani sono forse più evidenti e interpretati con minore rigidità» (*ibidem*). Successivamente la Tantillo (1985, pp. 211-212) ne ha riconosciuto la provenienza dalla collezione Valentini.

L'opera è dominata dalla figura del giovane e vigoroso Alessandro Magno che, in soccorso al padre, si scaglia, armato di scudo e lancia, contro il nemico. Nella concitata raffigurazione spicca ai piedi di Alessandro l'immagine di un soldato travolto dalla foga della battaglia e semisdraiato sulla destra della scena. Di fronte a lui, sulla sinistra, un cavallo bianco, piegato sulle zampe anteriori sembra osservare la mischia.

L'intera raffigurazione, nella scelta cromatica e nel tratteggio dei personaggi, mostra in maniera evidente la stretta vicinanza al dipinto di Berger (scheda precedente). L'analogo contenuto e le forti affinità stilistiche fanno supporre infatti che entrambe le tele siano eseguite dal pittore francese durante il suo soggiorno romano. Si colgono inoltre echi del Sublime nordico e di quelle forme più esplicitamente *Sturm und Drang* di un Füssli, Hamilton, Flaxmann, radicate a Roma dagli anni Settanta del Settecento.

Bibliografia: C. Pericoli Ridolfini, 1967, pp. 75-76; A. Mignosi Tantillo, 1985, pp. 211-212.

I.B.

TAVOLI E POLTRONE (fig. 185)

secondo piano (Prefettura), sala Giunta
legno scolpito, intagliato, laccato e dorato
cm 425×80×73 (tavolo)
cm 96×52×41 (poltrona)
ambito romano
XIX sec.

I tavoli e le poltrone, laccati bianchi con filettature dorate, sono caratterizzati da gambe dritte con scanalature collegate ai braccioli e alla seduta da una forma quadrata con una rosetta secondo i dettami dello stile neoclassico.

Dalle poche notizie desunte dai verbali della Deputazione provinciale sembra che siano stati acquistati nel 1877, quando si procedette alla «sistemazione del salone giallo per uffici della Prefettura» (ASPR, *Atti della Deputazione Provinciale*, 11 dicembre 1877, c. 939).

I.B.

Studio del Prefetto

PITTURA MURALE RAFFIGURANTE *Carro di Aurora* (fig. 187)

secondo piano (Prefettura), studio Prefetto
affresco
cm 420×230
ambito romano
XVII sec.

L'affresco è pubblicato dalla Mignosi Tantillo (1985, p. 195, fig. a p. 181) che lo ascrive al periodo in cui il cardinale Bonelli era proprietario del palazzo, osservando però che le pesanti ridipinture rendono difficile valutarne le qualità stilistiche e stabilire una precisa datazione. Raffigura allegoricamente l'Aurora che secondo la mitologia greca era sorella di Elio, il Sole. Questa, come ogni mattina, al termine della notte (simboleggiata in basso da una figura dormiente, dalla civetta e da pipistrelli) sorge dal letto lasciando il vecchio marito Titone immerso nel sonno e, alla guida di un cocchio trainato dai due focosi cavalli divini, Lampo e Fetonte, si fa largo tra le nubi notturne per annunciare l'arrivo del Sole e l'inizio del nuovo giorno. La accompagnano amorini che gettano fiori. Il carro è preceduto da Espero e da tre fanciulle con delle piccole fiammelle in mano che, secondo l'iconografia tradizionale, simboleggiano le Ore. Si tratta di un soggetto abbastanza diffuso nelle decorazioni delle volte di ville e palazzi tra il Sei e il Settecento, dove assieme ad altre scene allegoriche spesso serve a rappresentare – come ad esempio nel romano palazzo Corsini – il «tema del ciclo vitale della natura nelle sue fasi di passaggio dalla notte al giorno (Aurora e

Apollo), nell'esaltazione del mito del Sole, propulsore di ogni forma di vita all'interno di un ordo superiore, alterato il quale (Fetonte), tutto si sconvolge e distrugge» (E. Borsellino, 1987, p. 188).

L'affresco, gravemente deturpato da ridipinture probabilmente effettuate dopo il passaggio di proprietà del palazzo, è racchiuso da una ricca cornice in stucco molto simile a quella della pittura con *Iride* della stanza contigua (scheda p. 223), priva tuttavia dei rilievi con le protomi taurine. Entrambi gli affreschi infatti sono da considerare resti della originaria decorazione pittorica seicentesca del palazzo.

Bibliografia: A. Mignosi Tantillo, 1985, p. 195, fig. a p. 181.

I.B.

DIPINTO RAFFIGURANTE *Mosè salvato dalle acque* (fig. 188)

secondo piano (Prefettura), studio Prefetto

olio su tela

cm 98x120

ambito romano

XVII sec.

Iscrizioni: sotto la cornice a destra cartellino, n. 116; altro cartellino a sinistra, *Prefettura Alloggio 312*



Fig. 188 - Palazzo Valentini, Prefettura, studio del Prefetto, Mosè salvato dalle acque (XVII secolo)



Fig. 189 - Palazzo Valentini, Prefettura, studio del Prefetto, San Giovanni evangelista (XVII secolo)

L'opera, schedata da Golzio nel 1931 (ASPR, *Economato*, Scheda n. 26, 10 marzo 1931), è pubblicata dalla Pericoli Ridolfini (1967, pp. 69-70), che la ricollega ad altre due tele della stessa collezione di Palazzo Valentini, raffiguranti rispettivamente la *Fuga in Egitto* e *S. Giovanni Battista indica Gesù* (schede pp. 203-204), ipotizzando che siano dallo stesso autore e che facciano parte di un'unica serie. Sia Golzio (*ibidem*) sia la Pericoli Ridolfini (*ibidem*) sono concordi nell'attribuire l'opera ad un ignoto artista della seconda metà del Seicento. Quest'ultima ritiene inoltre che sia piuttosto il frutto della «*collaborazione di due artisti, dei quali uno deve avere eseguito le figurine e l'altro il paesaggio*» (C. Pericoli Ridolfini, 1967, pp. 69-70).

Il quadro descrive il celebre tema biblico del salvataggio del piccolo Mosè dalle acque del Nilo, così com'è raccontato nel libro dell'*Esodo* (2,1-10). È il momento in cui la figlia del faraone e le sue ancelle scendono al fiume per bagnarsi e trovano il neonato. La scena è ambientata in un vasto paesaggio caratterizzato da una gola fra due colline, al centro della quale, in diagonale da destra a sinistra, scorre il fiume. La sponda a sinistra appare scoscesa, dominata da un impervio muro di roccia sul quale crescono cespugli verdeggianti. Sullo sfondo si intravedono i bastioni di una città e, su un pendio, figure di contadini. Subito al di sotto della città, la riva sembra farsi meno impervia ed aprirsi in una piccola spiaggia nella quale passeggiano tre figurine. La sponda destra del fiume – che ospita la scena principale – sale invece

più dolcemente verso una collinetta dominata da maestosi alberi a destra. Al centro è raffigurata la figlia del faraone, in piedi con la corona in testa, che guarda in direzione delle due ancelle. Queste, inginocchiate sulla riva, sembrano avere appena raccolto dalle acque il neonato, tenuto in braccio da una di esse. Alle spalle della principessa egiziana un'altra ancella le tiene sollevato il mantello e cinque cortigiane si affollano per osservare il bambino. Tutte le figure sono rappresentate in abiti seicenteschi. Il colore, gravemente alterato dall'ossidazione, e il mediocre stato di conservazione generale della tela oggi non agevolano la lettura dell'opera e ne rendono difficile il confronto e l'eventuale accostamento alle altre due tele che, secondo la Pericoli Ridolfini, costituiscono con essa un unico ciclo.

Bibliografia: C. Pericoli Ridolfini, 1967, pp. 69-70.

I.B.

DIPINTO RAFFIGURANTE *San Giovanni evangelista* (fig. 189)

secondo piano (Prefettura), studio Prefetto
olio su tela
cm 103x100
ambito caravaggesco
XVII sec.

Il dipinto, catalogato da Golzio nel 1931 con l'errato titolo di *S. Giovanni Battista* (ASPR, *Economato*, Scheda n. 22, 10 marzo 1931), è una delle opere della collezione di Palazzo Valentini più apprezzata e nota alla critica moderna.

È pubblicato per la prima volta dalla Pericoli Ridolfini (1967, p. 61), che l'attribuisce ad un ignoto pittore caravaggesco, probabilmente francese, attivo nell'ambiente romano. La stessa studiosa suppone che sia stato eseguito entro il terzo decennio del Seicento e che l'autore sia «*stato impressionato dalle opere del periodo giovanile di Simon Vouet, in cui domina l'indiretta influenza del Merisi, ed anche dal luminismo di pittori come l'Honthorst*». L'artista, «*pertanto* – scrive ancora la Pericoli Ridolfini (*ibidem*) – *potrebbe essere messo in rapporto, se non identificato, con l'anonimo seguace del Caravaggio che dipinse le sei tele rappresentanti gli Angeli con gli strumenti della passione e i Cinque sensi della Galleria Pallavicini*». In seguito Papi (1990, pp. 98, 110, nota 10, tav. 89) avanza l'attribuzione al francese Simon Vouet che, a suo parere, l'avrebbe realizzata durante il soggiorno in Italia, e propone una datazione «*nei primi anni del terzo decennio, in prossimità della Sofonisba di Kassel e delle tele per la cappella Alaleona in San Lorenzo in Lucina*». Recentemente la paternità dell'opera è messa in discussione da De

Marchi (2000, pp. 157-166, pubblicata a p. 160, fig. 3), che prende in esame il dipinto alla luce di un gruppo di opere stilisticamente omogenee, riferibili al francese Jean Ducamps, attivo a Roma tra il 1622 e il 1638, dove è conosciuto come Giovanni Del Campo (sull'artista cfr. B. Nicolson, 1990, vol. I, pp. 104-105). Lo studioso ravvisa in particolare stringenti analogie con l'*Amore virtuoso* della Yale University Art Gallery (fig. 2). Segnala inoltre la presenza di diverse repliche, soffermandosi su due di esse, rintracciate rispettivamente presso l'Istituto San Giuseppe de Merode di Roma e sul mercato antiquario, che presentano evidenti somiglianze stilistiche con l'opera in questione nonché stesso formato e identica impostazione (figg. 4, 5).

L'iconografia è caratterizzata dalla raffigurazione del Santo in età giovanile con il volto sbarbato e lunghi capelli neri, avvolto da un ampio mantello di un rosso particolarmente acceso: una scelta interpretativa che si discosta dallo schema tradizionale che lo vuole raffigurato in età anziana con barba grigia, alla maniera di Valentin de Boulogne (cfr. M. Mojana, 1989). Consueti sono invece gli attributi rappresentati dal libro, che il Santo tiene aperto sulla gamba sinistra accavallata, la penna e l'aquila che sostiene col becco il calamaio.

Lo schema compositivo, basato sulla ripresa del personaggio dal ginocchio in su, si rifà invece alle opere dello stesso Caravaggio. Evidente appare inoltre come l'opera dovesse fare parte di una serie di dipinti, tutti di formato ottagonale e raffiguranti i quattro evangelisti, di cui purtroppo non si ha più notizia. Difficile è pure avanzare precise ipotesi sulla provenienza dell'opera e sulle modalità di acquisizione da parte della Provincia, considerato il silenzio assoluto in merito da parte delle fonti.

Bibliografia: C. Pericoli Ridolfini, 1967, p. 61; A. Mignosi Tantillo, 1985, tav. XVIII; G. Papi, 1990, pp. 95-114, n. 110, tav. 89; A. G. De Marchi, 2000, pp. 157-166, fig. 3.

I.B.

SCALONE

Terzo pianerottolo

STATUA DI APOLLO (fig. 190)

terzo pianerottolo

marmo bianco pentelico?

h: 1.90 m.; plinto: 0.15 m.

Provenienza: Marino, villa di Q. Voconio Pollione; Museo Nazionale Romano, n. 38 (527)



Fig. 190 - Palazzo Valentini, scalone, terzo pianerottolo, statua di Apollo



Fig. 191 - Palazzo Valentini, scalone, terzo pianerottolo, statua di Diadumeno



Fig. 193 - Palazzo Valentini, secondo piano, sala Di Liegro, Vincenzo Fiordigiglio, La Giustizia (1934-37)



Fig. 195 - Palazzo Valentini, secondo piano, sala Di Liegro, Vincenzo Fiordigiglio, reggibandiera (1934-37)



Fig. 194 - Palazzo Valentini, secondo piano, sala Di Liegro, Vincenzo Fiordigiglio, Il Dovero (1934-37)

scritta *PROVINCIA* che la sovrasta. Quanto allo stemma può essere interessante ricordare che l'immagine, costituita da un'aquila coronata ad ali spiegate con serto di foglie di quercia sovrastata da una corona di torri, fu oggetto di lunghe discussioni fra la Deputazione Provinciale e la Commissione Araldica Romana che si conclusero solo nel 1899 (cfr. M.P. Arcari, F. Borsato, 1999).

L.I.

Ingresso

STEMMA DEI BONELLI (fig. 6)

secondo piano, ingresso
maiolica
cm 180×133
ambito napoletano
XVII sec.

Publicato dalla Mignosi Tantillo (1985, pp. 177, 195, tav. V), il pannello è formato da mattonelle maiolicate (56 mattonelle, ciascuna cm 20×20) e costituisce un frammento di un pavimento originario dell'edificio. Secondo quanto riferisce la stessa studiosa

(1985, p. 195), è stato ritrovato «*in situ in una delle stanze dell'ultimo piano del palazzo ed appartiene alla fase più antica della costruzione*».

All'interno di una ghirlanda di fiori e frutta, riproduce lo stemma della famiglia Bonelli, antica proprietaria del palazzo, caratterizzato da uno scudo con quattro quadrati, due dei quali presentano bande diagonali rosse e gialle, e gli altri due tori su bande diagonali bianche e blu. Lo scudo è ornato da ricche volute e due testine di putti ed è sormontato da un cappello cardinalizio.

Lo stemma risale all'epoca del primo proprietario dell'edificio, il cardinale Michele Bonelli, più noto come il cardinale Alessandrino, che nel corso del Seicento fa realizzare un ricco apparato ornamentale di cui oggi si conservano soltanto due affreschi (schede pp. 223, 226) e questa sezione di pavimento. Si tratta di un raro esempio di pavimento maiolicato seicentesco di probabile manifattura napoletana esistente a Roma, dove invece all'epoca è privilegiato l'uso del cotto.

Bibliografia: A. Mignosi Tantillo, 1985, pp. 177, 195, tav. V.

I.B.



Fig. 196 - Palazzo Valentini, secondo piano, atrio alla sala Di Liegro, Vincenzo Fiordigiglio, poltrona per i Rettori (1934-37)

TAVOLO

ex cappella della palazzina di Viale di Villa Pamphili
legno
cm 360x160x110
Vincenzo Fiordigiglio (attivo a Roma 1919-1944)
1934-37

Il tavolo originariamente era collocato nella sala del Rettorato a Palazzo Valentini, assieme ad un altro più piccolo. Dal progetto (più precisamente la cianografia conservata presso l'Archivio Storico della Provincia, fig. 75), per la cui analisi in dettaglio si rimanda al saggio introduttivo, si evince che il tavolo era lungo circa cinque metri, prima di venire smembrato della sua parte centrale e ricomposto. L'intervento di riduzione (forse negli anni Cinquanta), che probabilmente ha volutamente eliminato la parte centrale decorata con il fascio littorio, ha danneggiato la struttura stessa del mobile, alterando gli originali rapporti proporzionali tra il piano orizzontale e le basi di sostegno che risultano troppo ravvicinati.

R.R.

Stanza del Capo di Gabinetto

DIPINTO RAFFIGURANTE *Annunciazione* (fig. 197)
secondo piano, stanza del Capo di Gabinetto
olio su tela
cm 230x140
XVII sec.

Il quadro è catalogato nel 1931 da Golzio (ASPR, *Economato*, scheda n. 76, 10 marzo 1931), quando si trovava sulla parete di uno dei corridoi degli uffici dell'Amministrazione Provinciale. Lo studioso lo considera di assai limitata valenza artistica e lo attribuisce genericamente ad un ignoto pittore della seconda metà del Seicento. Nel 1965 è pubblicato dalla Pericoli Ridolfini (pp. 58-59), che, riportando la medesima attribuzione ad un ignoto artista del XVII secolo, ne fornisce soltanto una sommaria descrizione.

Si tratta della raffigurazione del momento in cui l'arcangelo Gabriele appare alla Madonna per annunciare il concepimento di Gesù. Un soggetto molto diffuso nei luoghi di culto ed in particolare nelle chiese di ordini monastici e di confraternite laiche intitolate alla SS. Annunziata. L'angelo è raffigurato a destra del dipinto, inginocchiato su una nuvola, nell'atto di benedire, e vestito con una camicia bianca ed una tunicella color oro con i bordi ricamati ed arricchita da frange. In una mano regge un giglio, allusione alla purezza di Maria. Secondo l'iconografia diffusa in età controriformata, è accompagnato da altri angeli di cui si intravedono fra le nuvole, alle sue spalle ed in basso, le testine alate. A sinistra c'è la Vergine, in atto di preghiera davanti ad un inginocchiatoio sul quale è aperto un libro. In alto a destra compare la figura di Dio Padre, circondato da angioletti ed in atto benediciente, da cui proviene un fascio di luce che circonda la colomba dello Spirito Santo.

Il recente restauro operato da Bruno Marocchini (cfr. relazione presso il Servizio Beni Culturali della Provincia) ha reso ancor più evidenti le disomogeneità stilistiche del dipinto, in cui si alternano brani e rese tecniche diversi.

Bibliografia: C. Pericoli Ridolfini, 1965, pp. 58-59.

I.B.

DIPINTO RAFFIGURANTE *Resurrezione di Lazzaro* (fig. 62)

secondo piano, stanza del Capo di Gabinetto
olio su tela
cm 96x133

Lazzaro Baldi (Pistoia 1622 - Roma 1703), attr.
seconda metà del XVII sec.

Iscrizioni: sul retro della tela, P ƒ P N 32 CISO N 103 C 18



Fig. 197 - Palazzo Valentini, secondo piano, stanza Capo di Gabinetto, Annunciazione (XVII secolo)

L'opera, presa in esame per la prima volta nella scheda di Golzio del 1931 (ASPR, *Economato*, Scheda n. 65, 10 marzo 1931), ma resa nota solo successivamente dalla Pericoli Ridolfini (1965, p. 56), è da entrambi ritenuta di un ignoto artista della seconda metà del Seicento che avrebbe realizzato anche *La predicazione di S. Giovanni Battista*, collocata nella ex-sala verde (scheda p. 241).

Gravemente danneggiata da un precedente infelice restauro di cui non si hanno notizie, solo recentemente (cfr. relazione Bruno Marocchini presso il Servizio Beni Culturali della Provincia) è stata liberata dalle vernici alterate e dalle numerose ridipinture, rendendo di nuovo visibile il disegno originario ed il paesaggio dello sfondo. In particolare emergono dettagli fisionomici totalmente oscurati in precedenza: alcuni esempi sono le mani più proporzionate e affusolate ed i toni più soffusi del volto del Cristo, la cui raggiera sarebbe dovuta ad un intervento successivo.

Si tratta della rappresentazione del celebre brano sacro tratto dal *Vangelo di Giovanni* (11, 1-44), che racconta il miracolo della Resurrezione di Lazzaro. Al centro della tela è raffigurato il corpo di Lazzaro, coperto da un velo trasparente, appena estratto dalla fossa nel quale era stato sepolto. Accanto, sulla destra, compaiono le sue due sorelle, Marta e Maria Maddalena, una delle quali sostiene il cadavere. A sinistra, Cristo impone le mani e compie il miracolo della resurrezione dell'amico. Attorno a loro, una folla di persone assiste con meravigliato stupore alla scena. Sullo sfondo si intravede un paesaggio alberato in cui predominano i toni scuri.

Allo stesso modo della *Predicazione di San Giovanni Battista*, è probabile che il dipinto sia stato prodotto nella cerchia di Lazzaro Baldi se non dal maestro medesimo, come indicherebbero i caratteri tipologici, tecnici e formali (sul pittore toscano cfr. E. Fumagalli, 1988, p. 622). È possibile anche che i due dipinti siano stati pensati come «compagni». In essi è presente la particolare preparazione bruna tipica di tutte le tele dell'artista pistoiese, che assorbe parte dei colori originali in molte zone del quadro. A conferma dell'ipotesi attributiva è anche la scelta del soggetto, che potrebbe in qualche modo collegarsi con la redazione da parte del Baldi del *Breve Compendio della vita e morte di S. Lazzaro monaco et insigne pittore* pubblicato a Roma nel 1681 con una dedica al principe Livio Odescalchi. Nell'inventario *post mortem* (A. Pampalone, 1979, n. 60, p. 149), inoltre, è registrato un «*Lazzaro risuscitato tela pal. 4 Corn.e tutta dorata*», di cui tuttavia non si hanno altri elementi utili per identificarlo con certezza con il dipinto in questione.

Per quanto riguarda la datazione, è possibile collocarlo



Fig. 198 - Palazzo Valentini, secondo piano, stanza Capo di Gabinetto, Vincenzo Gemito, Studio di testa di donna (seconda metà XIX secolo)

nel periodo della prima maturità, in quella fase di particolare avvicinamento a Pier Francesco Mola, riscontrabile con ogni evidenza nel paesaggio.

Il monogramma, riconducibile verosimilmente all'Arciconfraternità di S. Spirito in Sassia, emerso durante il recente restauro sul retro della tela, induce a supporre una provenienza del dipinto dalla confraternita romana.

Bibliografia: C. Pericoli Ridolfini, 1965, p. 56.

I.B.

DISEGNO RAFFIGURANTE *Studio di testa di donna* (fig. 198)

secondo piano, stanza del Capo di Gabinetto

matita su carta

cm 49×36

Vincenzo Gemito (Napoli 1852 - 1929)

seconda metà del XIX sec.

Iscrizioni: firmato a matita in basso al centro, *V. Gemito*

DISEGNO RAFFIGURANTE *Studio di testa di donna* (fig. 199)

secondo piano, stanza del Capo di Gabinetto

matita su carta

cm 49×36

Vincenzo Gemito (Napoli 1852 - 1929)

XIX sec., datato 1876 (?)

Iscrizioni: firmato e datato a matita in basso a destra, *V. Gemito dis. 1876 (?)*



Fig. 199 - Palazzo Valentini, secondo piano, stanza Capo di Gabinetto, Vincenzo Gemito, Studio di testa di donna (1876 ca.)

DISEGNO RAFFIGURANTE *Studio di testa di donna* (fig. 200)

secondo piano, stanza del Capo di Gabinetto

matita su carta

cm 41x33

Vincenzo Gemito (Napoli 1852 - 1929)

1898

Iscrizioni: firmato e datato a matita in basso al centro, *V. Gemito 1898*

Non è pervenuta alcuna notizia che faccia luce sulle modalità di acquisizione di questi tre interessanti disegni, firmati dal celebre scultore Vincenzo Gemito (sull'artista cfr. E. Bianchi, 1999, pp. 52-56 con bibliografia precedente). L'unico documento è costituito da una lettera di Enrico Samorè indirizzata ad un tal Signor Gimoni (da identificare molto probabilmente con l'economista della Provincia di Roma di quell'epoca) e datata Milano 29 marzo 1952 (ASPR, *Economato*, Lettera autografa di Enrico Samorè) che conferma l'autografia dell'artista napoletano. Samorè, appassionato collezionista e conoscitore dell'opera di Gemito – come mostra anche l'introduzione alla mono-

grafia scritta da Alfredo Schettini nel 1944 – annota che si tratta di «*studi accademici ispirati a modelli classici, studi che il Maestro eseguiva con ammirevole umiltà per se stesso e non certo per il pubblico ma, pur nell'assoluto rispetto della forma accademica, essi presentavano quella morbidezza del segno, quel vigore espressivo, quell'ispirazione poetica che sono tra i caratteri più mirabili ed inconfondibili dell'arte del grande Maestro Napoletano*». Questa *expertise*, posta anche sul verso di ciascun foglio, fa supporre che siano stati acquistati dalla Provincia sul mercato antiquariale.

I disegni, sfuggiti agli studiosi dell'artista, riproducono particolari di volti femminili, tratti da modelli cinquecenteschi. Nello specifico il personaggio del foglio datato 1898 è ripreso fedelmente dalla *Trasfigurazione* di Raffaello. Eseguiti in momenti diversi, secondo quanto attestano le date visibili in due di essi, documentano l'attenzione dello scultore per i tradizionali esempi della pittura rinascimentale e il suo costante esercizio accademico. Nel suo notevole *corpus* di disegni non mancano infatti altri fogli con particolari copiati dalle celebri opere di Raffaello e di Michelangelo e da altri esempi illustri dell'arte cinquecentesca, dai quali traspaiono la medesima cura e la stessa abilità con cui egli si dedicava a ritrarre gli scugnizzi napoletani, nonché la piena padronanza del mezzo grafico.

I.B.



Fig. 200 - Palazzo Valentini, secondo piano, stanza Capo di Gabinetto, Vincenzo Gemito, Studio di testa di donna (1898)

CROCIFISSO (fig. 201)

secondo piano, stanza del Capo di Gabinetto
legno e ottone
cm 76x20x11
ambito romano
metà del XVIII sec.

Il crocifisso poggia su una base sagomata in legno con intarsi in ottone ed uno stemma caratterizzato da una spada e una lancia incrociate all'interno di una doppia ghirlanda. Di semplice struttura, mostra il Cristo dolente, in bronzo dorato, sormontato dal cartiglio con l'iscrizione INRI e, ai suoi piedi, un teschio con un serpente attorcigliato.

Di probabile manifattura romana, è databile nella metà del XVIII secolo. Incerta appare la sua provenienza. La presenza dello stemma e quella del teschio rimandano a due confraternite religiose sorte a Roma nel Cinquecento, lasciando supporre che il crocifisso possa provenire da una di esse. Lo stemma appartiene alla confraternita intitolata alla Dottrina cristiana, il teschio con il serpente invece richiama il simbolo della confraternita di Santa Maria dell'orazione e della morte. La somiglianza però con il «*crocifisso di metallo dorato a buono sopra Croce impellicciata di diversi legni con piedistallo simile pure guarnito di metalli*» descritto nell'inventario dei beni della famiglia Valentini del 1844 (*Appendice documentaria, ASR, 30 Notai Capitolini*, uff. 23, Giovanni Tassi, agosto-settembre 1844,

busta 880, c. 209) suggerisce anche l'ipotesi dell'acquisto dell'Amministrazione Provinciale insieme ad altri arredi dai Valentini nel 1873 (cfr. scheda p. 175).

I.B.

CASSETTONE A RIBALTA CON ALZATA

secondo piano, stanza del Capo di Gabinetto
radica di noce e intarsi in ottone
cm 230x110x57
ambito romano
XIX-XX sec.

I.B.

PICCOLA COMMODE

secondo piano, stanza del Capo di Gabinetto
radica di noce
cm 89x90x42
ambito romano
metà del XVIII sec.

I.B.

OROLOGIO A PENDOLA CON COLONNE TORTILI (fig. 202)

secondo piano, stanza del Capo di Gabinetto
legno impiallacciato di ebano e tartaruga
cm 55x27x15
metà del XVIII sec.

I.B.



Fig. 201 - Palazzo Valentini,
secondo piano, stanza
Capo di Gabinetto,
Crocifisso (metà XVIII secolo)



Fig. 202 - Palazzo Valentini,
secondo piano, stanza
Capo di Gabinetto,
orologio a pendola
con colonne tortili
(metà XVIII secolo)

LAMPADARIO

secondo piano, stanza del Capo di Gabinetto
vetro di murano
ambito veneto
XIX sec.

Il lampadario è stato restaurato nel 1998 dalla ditta "Bartoli" di Roma (cfr. relazione presso il Servizio Beni Culturali della Provincia).

Sala antistante Presidenza (fig. 203)

TAVOLO RETTANGOLARE

secondo piano, sala antistante Presidenza
legno intagliato e dorato, piano in marmo
cm 87×285×124
ambito romano
XIX-XX sec.

Il tavolo è stato ricoperto in tempi recenti di uno strato di vernice dorata che ha nascosto la doratura a foglia d'oro, applicata con tecnica a guazzo, che meriterebbe di essere riportata in luce per recuperare la qualità del manufatto.

I.B.

I.B.

Salottino Presidenza

DIPINTO RAFFIGURANTE *Il cortile della Rocchetta nel castello di Milano* (fig. 204)

secondo piano, salottino Presidenza

olio su tela

cm 74×114

Pierre Henri Tetar van Elven (Amsterdam 1831 - Milano 1908)

seconda metà del XIX sec.

Iscrizioni: firmato in basso a sinistra, *T. van Elven*

Provenienza: Galleria Nazionale d'Arte Moderna (inv. 3153)

Il dipinto, firmato dall'olandese Pierre Henri Tetar van Elven, è donato dalla figlia dell'artista alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma e, nel 1944, concesso in deposito alla Provincia (ASPR, *Economato*, Verbale di consegna, 21 marzo 1944). Citato dalla Pericoli Ridolfini (1967, p. 62), è trascurato dalla critica e non appare neppure menzionato nei cataloghi delle varie esposizioni otto-novecentesche alle quali partecipa il pittore.

Il dipinto ritrae da un'ampia prospettiva uno dei luoghi più suggestivi della Milano del periodo degli Sforza. Si tratta del vasto cortile attorno al quale sorge la Rocchetta, sorta di cittadella quattrocentesca posta all'interno del Castello Sforzesco. A destra fa da quinta il Palazzo della Corte Ducale. La presenza è ri-



Fig. 203 - Palazzo Valentini, secondo piano, sala antistante Presidenza



Fig. 204 - Palazzo Valentini, secondo piano, salottino Presidenza, Pierre Henri Tetar van Elven, Il cortile della Rocchetta nel castello di Milano (seconda metà XIX secolo)

dotta alle sole piccole macchie di colore che si vedono in lontananza.

Tetar van Elven, olandese d'origine, si trasferisce in Italia nel 1851 dove, pur continuando a spostarsi molto (tra il 1861 e il 1870 risiede a Parigi), rimane fino alla sua morte avvenuta nel 1908 (per le notizie biografiche cfr. G. L. Marini, 1976, pp. 57-58). Esordisce a Torino con una serie di olii di battaglie ispirati alle vicende risorgimentali, ma raggiunge esiti più interessanti nelle vedute e nella pittura di paesaggio. Genere questo nel quale mostra in maniera evidente «la sua capacità di giocare sulle profondità di piani impostati su toni ariosi ben memori della grande scuola olandese del XVII secolo» (G. L. Marini, 1976, p. 57).

Il dipinto, non datato, si può collocare dopo il 1870 quando l'artista si dedica con più costanza a questo genere, prediligendo – come nell'opera in questione – brevi pennellate accostate sulla tela e tratti rapidi che riacquistano una fisionomia unitaria attraverso una visione non ravvicinata dell'opera. Emerge inoltre l'influenza degli esempi della pittura francese, che ha

modo di conoscere direttamente durante il soggiorno francese, quando è documentata anche la sua presenza ai *Salons* parigini.

Bibliografia: C. Pericoli Ridolfini, 1967, p. 62.

I.B.

OROLOGIO A PENDOLA A “OCCHIO DI BUE” (fig. 205)
secondo piano, salottino Presidenza
legno e bronzo dorato
cm 67×30×15
ambito romano
metà del XVIII sec.

L'orologio è caratterizzato da una cassa dall'elegante forma sagomata, arricchita da fregi in bronzo cesellato e dorato che formano racemi. Il quadrante è in smalto con una doppia numerazione, a cifre romane per le ore e arabe per i minuti. Le lancette sono in bronzo dorato. È sormontato da un vaso da cui fuoriesce una composizione floreale.

I.B.



Fig. 205 - Palazzo Valentini, secondo piano, segreteria Capo di Gabinetto, orologio a pendola a occhio di bue (metà XVIII secolo)



Fig. 206 - Palazzo Valentini, secondo piano, studio Presidente

Studio Presidente (ex sala verde) (fig. 206)

DIPINTO RAFFIGURANTE *Cristo alla colonna* (fig. 207) secondo piano, studio Presidente (ex sala verde)
olio su tela
cm 200×120
ambito settentrionale
XVI sec.

Il dipinto è registrato in una vecchia scheda (non firmata) conservata presso l'Archivio dell'Economato della Provincia di Roma con il n. matr. 1859 come di proprietà della Soprintendenza alle Gallerie (ASPR, *Economato*, Scheda, s.d.). Tra le carte dell'Archivio storico della Soprintendenza di Roma, invece, non risulta alcun documento che avvalorasse quest'affermazione. È certo tuttavia che già nel 1931 facesse parte delle opere collocate a Palazzo Valentini negli uffici dell'Amministrazione Provinciale. A quest'epoca infatti risale la scheda di catalogo redatta da Golzio (*Ibidem*, Scheda n. 64, 10 marzo 1931), nella quale la tela è genericamente riferita ad un ignoto artista del XVII secolo. Stessa attribuzione riporta la Pericoli Ridolfini (1965, pp. 54, 56), che descrive in maniera

sommara l'opera senza fornire alcun indizio sulla provenienza.

L'opera è stata sottoposta recentemente ad un restauro, nel corso del quale sono rimosse alcune ridipinture dovute ad un precedente e grossolano intervento (cfr. relazione Bruno Marocchini presso il Servizio Beni Culturali della Provincia). Ne deriva una composizione ben più leggibile, dalla quale emerge la drammaticità del Cristo flagellato. La figura, legata ad una bassa colonna, con il volto ed il corpo rigati di sangue e segnati da profonde ferite, appare immersa in un ambiente scuro nel quale si intravedono, in basso a sinistra, i chiodi e la frusta, simboli della passione. La posizione e la resa del corpo, caratterizzato da gambe piuttosto sproporzionate rispetto al busto, fanno ipotizzare che il dipinto sia stato originariamente collocato in una posizione elevata (probabilmente sopra l'altare di una chiesa), in modo da essere osservato dal basso. L'opera inoltre presenta una cornice in legno scuro filettata d'oro di epoca cinquecentesca, decorata al centro di ogni lato da un fitto ornato.

Quanto alla datazione sembra opportuno, in base alle caratteristiche stilistiche, anticiparla rispetto a quanto

suggerito dai precedenti studi e collocare il dipinto nel XVI secolo riferendolo ad un artista dell'area settentrionale.

Non sono note purtroppo le circostanze di acquisizione da parte della Provincia di Roma, ma si ritiene che il luogo di provenienza vada ricercato nell'ambito delle numerose confraternite romane, di alcune delle quali i beni vennero dispersi a seguito della cessazione della loro attività.

Bibliografia: C. Pericoli Ridolfini, 1965, pp. 54, 56.

I.B.

DIPINTO RAFFIGURANTE *Predicazione di San Giovanni Battista* (figg. 208-209)

secondo piano, studio Presidente (ex sala verde)

olio su tela

cm 88x150

Lazzaro Baldi (Pistoia 1622 - Roma 1703), attr.

seconda metà del XVII sec.

Iscrizioni: sul retro della tela, *P 𐀀 P N 32 CISO N 103 C 18*

L'opera risulta tra i dipinti catalogati da Golzio nel 1931 (ASPR, *Economato*, Scheda n. 62, 10 marzo 1931). In quell'occasione lo studioso – oltre ad assegnare la tela ad un ignoto pittore della seconda metà del Seicento – annota che «*quasi certamente è della stessa mano che dipinse la Resurrezione di Lazzaro*» (scheda p. 233). Di uguale opinione è la Pericoli Ridolfini, (1965, p. 56) che attribuisce entrambe le opere ad un artista del XVII secolo, ipotizzando pure che siano delle copie. Entrambi gli studiosi segnalano inoltre il mediocre stato di conservazione delle pitture. Solo in tempi recenti il restauro – intrapreso per conto dell'Amministrazione Provinciale sotto la sorveglianza della Soprintendenza ai Beni Storico-artistici di Roma (cfr. relazione Bruno Marocchini presso il Servizio Beni Culturali della Provincia) – ha riportato alla luce il disegno e il cromatismo originari. Sono stati eliminati infatti i numerosi rifacimenti probabilmente risalenti ad un malaccorto intervento precedente di cui si è persa ogni traccia documentaria. In particolare, il Cristo raffigurato in primo piano all'estremità sinistra della tela mostrava il volto e le mani pesantemente ritoccati, così come la veste aveva una manica resa più abbondante dalla ridipintura che copriva totalmente il volto del personaggio alle sue spalle.

La composizione, estremamente affollata, è dominata dalla figura di San Giovanni Battista che, in piedi su un masso al centro della scena, vestito di pelle animale e con le spalle ricoperte da un drappo rosso, sostiene con la destra una lunga ed esile croce di canne, con un cartiglio, mentre con la sinistra indica Gesù Cristo, raffigurato alla sua destra. Il profeta si rivolge alla folla



Fig. 207 - Palazzo Valentini, secondo piano, studio Presidente, Cristo alla colonna (XVI secolo)

di uomini e donne che lo circonda ed ascolta con attenzione le sue parole. In basso si vede un agnello accovacciato, comune attributo iconografico del santo. Di suggestivo effetto è il gruppo delle due figure femminili in primo piano a destra della tela (l'una dipinta di spalle con un bimbo in braccio del quale si scorgono solo le gambe, l'altra con il capo poggiato sulla mano e il volto di un fanciullino che si intravede dietro la sua schiena) che richiama alla mente un dipinto dallo stesso soggetto di Giovan Battista Gaulli, detto il Baciccio, e che evoca esempi cinquecenteschi (R. Enggass, 1964, fig. 125). Altrettanto significativi sono i volti dell'anziano al loro fianco e quello dell'adolescente con il capo coperto da un turbante rosso. Anche il bambino dipinto di scorcio all'estremità sinistra della tela rievoca esempi della pittura del secolo precedente. Sullo sfondo si distingue un paesaggio alberato, reso con tonalità cupe.

Dalla lettura del dipinto, successiva al recente restauro, emergono con maggiore chiarezza le caratteristiche stilistiche e formali che sembrano rimandare alla cultura artistica di ambito toscano-senese. Risulta



Fig. 208 - Palazzo Valentini, secondo piano, studio Presidente, Predicazione di San Giovanni Battista (XVII secolo), prima del restauro

però ancora difficile – in totale assenza di supporti documentari – avanzare una precisa ipotesi attributiva. Tuttavia è da considerare con attenzione il suggerimento di Angela Negro (com. orale) sulla possibile presenza della mano del pistoiese Lazzaro Baldi, attivo a Roma nella seconda metà del Seicento (sull'artista cfr. E. Fumagalli, 1988, p. 622).

Il taglio compositivo e la resa formale dei personaggi richiamano infatti le composizioni molto affollate realizzate da questo artista, nelle cui opere spesso – come scrive Maurizio Fagiolo dell'Arco (2001, pp. 125-134) – «venti personaggi e oltre, figure quasi scavate a colpi di diagonale nella materia, spesso addirittura rozze e tozze» popolano la scena. Nei volti di questi ultimi si nota una «sottigliezza fisionomica» analoga a certi tipi del dipinto in esame. Per quanto riguarda l'ambientazione, appare evidente l'influenza esercitata dai paesaggi di Pier Francesco Mola, attivo a Roma a metà del Seicento, al quale Baldi si ispira dopo il suo arrivo in città al seguito di Pietro da Cortona. Secondo quanto segnala Fagiolo dell'Arco

(2001, p. 134, tav. 103), un dipinto di Baldi dallo stesso soggetto è testimoniato da una fotografia conservata nella fototeca di Roberto Longhi (Archivio Fondazione Roberto Longhi, Firenze, Fotografie Reali 3200), nel quale risulta evidente lo stesso modo di trattare i personaggi sullo sfondo. Analoga è anche la resa fisionomica di S. Giovanni Battista e sono presenti pure lo stesso personaggio di vecchio con lunga barba, dagli identici caratteri fisionomici, e lo stesso contesto paesaggistico. Anche questo dipinto, di cui è ignota l'ubicazione, faceva *pendant* con un altro che raffigura invece una *Adorazione dei Pastori*. Nell'inventario *post mortem* dell'artista (A. Pampalone, 1979, n. 75, p. 149) è registrata inoltre una «Predica di S. Gio(vanni) Batt(ist)a tela p.mi 4.6, Cor(nic)e tutta dor(at)a». Il soggetto «san Giovanni Battista nel deserto» è segnalato ripetutamente anche nell'inventario dei beni del pittore (A. Pampalone, 1979, nn. 181, 197, 198, 340) e costituisce una variante del tema citato come *Predica del Battista*. Ad esso si riferisce anche un disegno della collezione del



Fig. 209 - Palazzo Valentini, secondo piano, studio Presidente, Predicazione di San Giovanni Battista (XVII sec.), dopo il restauro (foto Marocchini)

Gabinetto Nazionale delle Stampe che la Pampalone (1979, cat. N. 147, fig. a p. 233) pubblica, datandolo intorno al 1667, al periodo cioè della prima maturazione, e mette in relazione con il dipinto citato nell'inventario. Per lo stesso soggetto è nota un'altra prova grafica (A. Pampalone, 1979, cat. 163, p. 111, fig. a p. 241), databile tra il 1685 e il 1690, che appare molto vicina al dipinto di palazzo Valentini. Analogo è il taglio compositivo, caratterizzato dalla presenza a destra del gruppo delle donne sedute. La resa naturalistica del paesaggio rimanda infine al dipinto *Giuseppe narra il sogno ai fratelli* (Roma, Cassa Depositi e Prestiti; A. Pampalone, 1979, p. 27, fig. 14; I. Faldi, 1956, p. 18), databile intorno al 1667 e considerato una «delle più felici realizzazioni della prima maturità del Baldi». Per quanto riguarda la provenienza, è possibile supporre che il dipinto facesse parte del patrimonio di opere appartenente a confraternite religiose romane incamerato dal Demanio dopo l'Unità d'Italia. Il monogramma, rinvenuto sul retro della tela durante il recente restauro,

rimanderebbe infatti all'Arciconfraternita di S. Spirito in Sassia.

Bibliografia: C. Pericoli Ridolfini, 1965, pp. 54, 56.

I.B.

DIPINTO RAFFIGURANTE *Gesù processato* (fig. 210)

secondo piano, studio Presidente (ex sala verde)

olio su tela

cm 225×150

XVII sec.

Iscrizioni: nella targa sotto la finestra, *Antonio Martini romano fratello di questa adunanza donò l'an MDCCCXIII*

Il dipinto, catalogato da Golzio nel 1931 (ASPR, *Economato*, scheda n. 74, 10 marzo 1931), quando è collocato in uno dei corridoi degli uffici dell'Amministrazione Provinciale, ed attribuito da quest'ultimo ad un ignoto pittore della seconda metà del XVII secolo, è poi pubblicato dalla Pericoli Ridolfini (1965, pp. 56-57). Alla studiosa si deve l'individuazione dell'epi-



Fig. 210 - Palazzo Valentini, secondo piano, studio Presidente, Gesù processato (XVII secolo)

sodio rappresentato e sintetizzato nel titolo «Gesù davanti al sinedrio».

In realtà la scena comprende due diversi momenti del ciclo della passione: Gesù davanti a Caifa e Gesù davanti ad Erode. Ai lati della raffigurazione, infatti, compaiono entrambi i personaggi. A sinistra, sotto un baldacchino, si vede il sommo sacerdote seduto con le due braccia rivolte in avanti e le mani aperte, in segno di protesta; a destra, sotto un altro baldacchino, è raffigurato il tetrarca sul trono. Entrambi i personaggi sono circondati da numerosi dignitari che reggono scudi e pergamene sui quali sono impressi i loro giudizi. Al centro c'è Gesù, con i polsi legati davanti al corpo e tenuto da due scherani. Di fronte al Cristo, seduto ad un tavolino basso sul quale è stesa una pergamena, e davanti al quale sono posate una bacinella ed una brocca, è raffigurato un altro personaggio che potrebbe essere identificato come Pilato. Alle spalle dei giudici, sulla destra, si scorgono alcuni soldati armati con lunghe lance. La scena si svolge all'interno di un ampio edificio avvolto nell'ombra dove sullo sfondo spicca la sagoma luminosa del portone che lascia intravedere, all'interno, una folla radunata in attesa ed all'esterno le tre croci. In alto a sinistra, affissa al muro dell'edificio all'interno di una

cornice, compare una targa con la scritta «Antonio Martini romano fratello di questa pia adunanza donò l'an MDCCCXIII» che fa supporre la provenienza da una confraternita.

Bibliografia: C. Pericoli Ridolfini, 1965, pp. 56-57.

I.B.

TAVOLO PARIETALE (fig. 211)

secondo piano, studio Presidente (ex sala verde)
 legno scolpito, intagliato e dorato, piano in marmo
 cm 94x153x70
 ambito romano
 XIX sec.
 Provenienza: acquisto del 1874

Le notizie contenute nei documenti rintracciati permettono di identificare l'arredo con una delle due *consolles* acquistate dall'Amministrazione Provinciale, insieme con due grandi specchiere dorate, nel 1874 per la sala di ricevimento della Deputazione, al prezzo di duemiladuecento lire (ASPR, *Atti della Deputazione Provinciale*, 16 febbraio 1874, c. 100). Uno dei verbali della Deputazione di quest'anno registra infatti la deliberazione dell'acquisto di arredi di tale genere, senza tuttavia fornire indicazioni più precise.

Il tavolo poggia su quattro gambe ricurve avvolte da una fitta decorazione con foglie d'acanto, tralci fitomorfi e cascatelle di fiori. Gli stessi motivi si ripetono simmetricamente sotto il piano ai lati del fregio centrale. Quest'ultimo propone un gruppo di fiori incorniciati da un gioco di volute.

Presenta le medesime caratteristiche tecniche e gli stessi elementi decorativi del tavolo rettangolare oggi collocato nella sala antistante (cfr. scheda p. 238) e, come il tavolo è stato purtroppo ricoperto in tempi recenti di uno strato di vernice dorata che ha nascosto la doratura a foglia d'oro, applicata con tecnica a guazzo, che meriterebbe di essere riportata in luce per recuperare la qualità del manufatto. Ciò fa supporre che facciano parte dello stesso insieme di arredi.

Il modello di questo tavolo, aderente allo stile rococò, richiama le forme grandiose e sontuose, accentuate dalla profusione degli intagli e delle dorature, del tipo di produzione realizzata a Roma dopo il 1870 per rispondere alle esigenze di arredo dei palazzi di rappresentanza nella nuova capitale del Regno.

I.B.

CORNICE CON SPECCHIERA (fig. 211)

secondo piano, studio Presidente (ex sala verde)
legno scolpito, intagliato e dorato

cm 109x230

ambito romano

XIX sec.

Provenienza: acquisto del 1874

Come il tavolo precedente, quest'opera è da identificare con uno degli arredi acquistati dall'Amministrazione Provinciale nel 1874 (cfr. scheda precedente). Nei verbali di quest'anno infatti è espressamente menzionato l'acquisto di «due grandi specchiere dorate per la sala di ricevimento della Deputazione» (ASPR, *Atti della Deputazione Provinciale*, 16 febbraio 1874, c. 100).

La specchiera è formata da una cornice mistilinea alla quale si sovrappone un ricco decoro ad intaglio. Quest'ultimo presenta elementi disposti in modo simmetrico e costituiti da due grosse volute negli angoli inferiori frammisti a corolle, tralci fitomorfi e foglie di vite. Il motivo della cimasa è caratterizzato da un grosso cartiglio asimmetrico che dà molto slancio alla composizione.

L'opera, che riprende gli stessi motivi del tavolo parietale, mostra una decorazione esuberante che testimonia la ripresa del repertorio tardo barocco con l'aggiunta di elementi *rocaille* tipica degli arredi in stile realizzati nella seconda metà dell'Ottocento. Come il tavolo è stata purtroppo ricoperta in tempi recenti di uno strato di vernice dorata che ha nascosto la dora-

tura a foglia d'oro, applicata con tecnica a guazzo, che meriterebbe di essere riportata in luce per recuperare la qualità del manufatto.

I.B.

TAVOLO RETTANGOLARE CON TESTINE DI ARIETE (fig. 212)

secondo piano, studio Presidente (ex sala verde)

legno scolpito, intagliato e dorato, piano in marmo

cm 94x210x50

ambito romano

XVIII-XIX sec.

Si tratta di una *consolle* in stile che è stata ricoperta in tempi recenti di uno strato di vernice dorata che ha nascosto la originaria doratura "a missione".

I.B.



Fig. 211 - Palazzo Valentini, secondo piano, studio Presidente, tavolo parietale e cornice con specchiera (XIX secolo)



Fig. 212 - Palazzo Valentini, secondo piano, studio Presidente, tavolo parietale con testine d'ariete (XVIII - XIX secolo)

DIVANO, QUATTRO POLTRONE E SEDIE
 secondo piano, studio Presidente (ex sala verde)
 legno scolpito, intagliato e dorato
 cm 110×147×50 (divano)
 cm 10×60×50 (poltrona)
 cm 107×42×50 (sedia)
 ambito romano
 metà del XVIII sec.

Gli arredi sono stati ricoperti in tempi recenti di uno strato di vernice dorata che ha nascosto la doratura a foglia d'oro, applicata con tecnica a guazzo, che meriterebbe di essere riportata in luce per recuperare la qualità dei manufatti.

I.B.

LAMPADARIO (fig. 206)
 secondo piano, studio Presidente (ex sala verde)
 vetro di Boemia
 manifattura di Boemia
 XIX sec.

Il lampadario è stato restaurato nel 1998 dalla ditta "Bartoli" di Roma (cfr. relazione presso il Servizio Beni Culturali della Provincia).

I.B.

Sala Riunioni (ex studio Presidente)

DIPINTO RAFFIGURANTE *Figura femminile* (fig. 119)
 secondo piano, sala riunioni (ex studio Presidente)
 olio su tela
 cm 184×79
 ambito bolognese
 XVII sec.

Iscrizioni: sul retro cartellino, n. 4148

In una scheda inventariale, non firmata né datata, conservata nell'Archivio dell'Economato della Provincia di Roma, l'opera è considerata «di proprietà della Soprintendenza alle Gallerie». Tuttavia non si hanno notizie che confermino tale annotazione. Il primo a prendere in esame il quadro è Golzio (ASPR, *Economato*, Scheda n. 67, 10 marzo 1931) che lo cataloga nel 1931, quando già si trova negli uffici della Provincia. Lo studioso molto sommariamente descrive il soggetto come «figura di santa» senza specificarne l'identità e ne attribuisce la paternità ad un ignoto artista del XVII secolo. La stessa attribuzione è riportata dalla Pericoli Ridolfini (1965, pp. 56-57), che pubblica il dipinto e lo accosta ad un altro appartenente alla stessa collezione, dall'analogo soggetto e dalle medesime dimensioni, di cui però non si hanno più no-

tizie, sostenendo che le due opere «*possano aver fatto parte di una composizione più ampia, costituendone, forse, le parti laterali*». La studiosa ribadisce anche l'ipotesi che il soggetto possa essere quello di una santa.

La tela è stata sottoposta di recente ad un intervento di restauro nel corso del quale sono state rimosse le numerose ridipinture presenti ed eliminate le alterazioni della vernice, restituendo alle tinte la luminosità originaria (cfr. relazione Bruno Marocchini presso il Servizio Beni Culturali della Provincia). In particolare è stato recuperato il colore nero originario dello sfondo che in precedenza era stato tramutato in verde scuro. Anche l'architettura a sinistra del volto della donna risultava alterata dalle numerose ridipinture che la rendevano somigliante ad un castello.

Il dipinto, che si sviluppa in senso verticale, è interamente occupato da un personaggio femminile a figura intera che indossa una leggera veste bianca con una ricca bordura dorata e fermata alla vita da una cintura, anch'essa dorata e guarnita di pietre preziose. Sulle spalle la donna indossa un ampio mantello di colore giallo, che l'avvolge – trattenuto per un lembo con una mano all'altezza dei fianchi – e scende poi fino alle caviglie. Il soggetto è sorpreso dal pittore di tre quarti, nell'atto di camminare, con la testa girata lateralmente e lo sguardo rivolto in basso. Nelle mani mostra una cordicella che scende fino a terra perpendosi alle sue spalle. La donna sembra avanzare all'interno di un luogo ombreggiato, che lascia intravedere sullo sfondo a sinistra una costruzione architettonica a due corpi separati da un giardino con alberi. Risulta difficile precisare il significato iconografico del dipinto, ma la mancanza di riferimenti sacri fa scartare l'ipotesi che si possa trattare di una santa. I pochi attributi presenti fanno preferire la possibilità che la figura rappresentata sia quella di un personaggio leggendario e suggeriscono di identificarlo con Arianna, che consegna all'amato Teseo il filo che gli permette di uscire indenne dal labirinto del re Minosse di Creta dopo avere ucciso il Minotauro. Una iconografia, questa, raramente trattata dai pittori che in genere preferiscono raffigurare la scena di Arianna abbandonata sull'isola di Nasso.

È abbastanza verosimile, inoltre, che in origine l'opera abbia fatto parte, insieme con altri due dipinti custoditi sempre a Palazzo Valentini (schede pp. 162, 163), di un più vasto ciclo pittorico – di cui non si hanno notizie precise – il cui contenuto iconografico può essere compreso soltanto osservando tutte le opere che lo compongono nel loro insieme. È probabile, pertanto, che le tele oggi conservate a Palazzo Valentini costituiscono solo una porzione dell'intero ciclo e che gli altri

pezzi siano perduti. L'altra tela dello stesso gruppo, ora dispersa, si trovava certamente a Palazzo Valentini già nel 1931, quando Golzio l'aveva visionata e catalogata (ASPR, *Economato*, Scheda n. 66, 10 marzo 1931). Dalla descrizione di quest'ultima opera, infatti, si evince che il personaggio era raffigurato a grandezza naturale con il capo rivolto verso sinistra e lo sguardo in alto. Come le figure delle altre tele del gruppo, indossava un abito con bordure ricamate d'oro e un ampio mantello. Sullo sfondo inoltre si intravedeva la base di una colonna. Inoltre, se il personaggio della tela qui esaminata è quello di Arianna, come ipotizzato, è possibile immaginare che il ciclo fosse dedicato ad eroine dell'antichità e che, pertanto, visto il carattere profano del contenuto, fosse originariamente collocato in un edificio privato. Purtroppo, però, non avendo allo stato attuale delle ricerche rinvenuto alcun supporto documentario, ogni ragionamento in proposito è destinato a rimanere circoscritto al campo delle ipotesi. Per quanto riguarda la paternità, l'analisi stilistica rimanda alla cultura artistica di ambito bolognese diffusa nel XVII secolo.

Bibliografia: C. Pericoli Ridolfini, 1965, pp. 56-57.

I.B.

DIPINTO RAFFIGURANTE *Nello studio di Salvatore Rosa* (fig. 56)

secondo piano, sala riunioni (ex studio Presidente)

olio su tela

cm 149x224

Teofilo Patini (Castel di Sangro, L'Aquila, 1840 - Napoli 1906) 1872

Iscrizioni: firmato e datato in basso a destra, *Patini Roma 1872*; cartellino, n. 1751; inciso sulla cornice, 1567; ad inchiostro, 62; sul retro cartellino, *Autore Patini Teofilo – Soggetto Salvator Rosa pittore di battaglie e scrittore di satire dipinge tra il riso e lo schiamazzo degli amici contemporanei napoletani proseliti della Compagnia della Morte – Mostra Internazionale Belle Arti 1882*; sul retro del telaio cartellino, *Autore TEOFILO PATINI Titolo Nello studio di Salvator Rosa Mostra Teofilo Patini Sede Castello Cinquecentesco L'AQUILA Prestatore Amministrazione Provinciale di Roma*

Provenienza: acquisto, 1872

In una scheda inventariale anonima, conservata presso l'Archivio dell'Economato della Provincia, il dipinto, riportato come opera firmata e datata da Teofilo Patini, è ritenuto erroneamente «*proprietà della Soprintendenza alle Gallerie*». La stessa indicazione è fornita da Golzio nel 1931, quando lo studioso cataloga il dipinto, posto a quest'epoca in un ripostiglio degli uffici dell'Amministrazione Provinciale (ASPR, *Economato*, Scheda n. 43, 10 marzo 1931).

Recenti acquisizioni documentarie ne attestano invece l'appartenenza alla Provincia di Roma. L'opera,

infatti, è presentata nel 1872 dall'artista abruzzese Teofilo Patini al primo concorso per giovani pittori bandito dal Consiglio Provinciale di Roma e, aggiudicatosi il primo premio, è acquistata dalla neo istituzione (ASPR, *Atti del Consiglio Provinciale*, 29 febbraio 1872, p. 8; *Roma Artistica*, 1872, pp. 78-79). La critica del tempo la considera all'unanimità «un quadro assai ben composto, di corretto disegno, e di buon chiaroscuro» e sottolinea pure che «la prospettiva è assai ben resa ed il colorito robusto e vivace in molte parti e massimo nel fondo. Spiace a molti, in opera di tanto merito – rileva tuttavia la stessa critica – trovarci il difetto che subitamente apparisce, il colorito vuoto ed un pochino stonato del gruppo in avanti e una uniformità in tutte le fisionomie» (*Roma Artistica*, 1872, pp. 78-79).

Da quel momento la tela è spesso richiesta in prestito per importanti mostre: nel 1873 figura all'Esposizione Universale di Vienna, in occasione della quale ottiene un gran successo ed è ampiamente descritta e commentata nell'*Album* della mostra (1873, p. 474). Nel 1880 è inviata a Torino (*IV Esposizione ...*, 1880, p. 90), nel 1882 ad una Mostra Internazionale di Belle Arti non identificata come attesta il cartellino sul retro che in modo stimolante ne descrive il soggetto, e nel 1930 è richiesta dalla Società degli Amatori e Cultori di Belle Arti di Roma per la Mostra d'arte dell'800, organizzata in occasione del centenario della fondazione (ASPR, *Economato*, Lettera della Società degli Amatori, 4 febbraio 1930).

Descritto dalla Pericoli Ridolfini (1965, p. 59) e citato nei principali contributi sul pittore, il dipinto è pubblicato in occasione delle celebrazioni patiniane del 1990 (*Mostra di Teofilo Patini*, 1989, p. 31, n. 24, e tav. V; S. Gallo, 1990, pp. 305-306, e tavv. X, XI a-b, 18).

Si tratta di una scena di genere, che vede come protagonisti il napoletano Salvatore Rosa, ritratto sulla destra seduto con tavolozza e pennello dinanzi ad un cavalletto, e un gruppo di amici che, come lui, osservano un duello col fioretto e ridono della caduta di un duellante. La raffigurazione è ambientata nel Seicento, all'interno dello studio dell'artista, descritto accuratamente in tutti i suoi particolari: a destra, quadro nel quadro, non manca neppure una delle celebri battaglie dipinte dallo stesso Salvatore Rosa. La luce sembra entrare direttamente da una finestra posta in alto a sinistra, dalla quale si distingue con chiarezza uno scorcio della città.

L'opera segna gli esordi del giovane pittore e rappresenta la sintesi delle esperienze maturate nella prima fase della sua attività, mostrando in maniera evidente i riflessi della formazione a stretto contatto con Dome-

nico Morelli e, allo stesso tempo, suggestionata da alcuni esempi di quei “bamboccianti” le cui opere si possono ammirare nelle pinacoteche romane. A tal proposito Bologna (*Teofilo ...*, 1990, p. 42) osserva che Patini in questa tela trova «adeguato far convivere i suggerimenti neo-secenteschi d'ascendenza olandese giusto con la problematica appresa dagli internisti fiorentini, rendendo ancora più acuti i controtuce, accentuando pungentemente le ombre portate sul vasto chiarore dell'impianto, e ricorrendo ancora una volta al tema specifico della 'finestra con il sole al di fuori'».

Il dipinto è stato sottoposto ad un restauro che ne ha sanato soprattutto le disomogeneità del fondo probabilmente dovute ad un precedente intervento di foderatura in parte malriuscito (cfr. relazione Bruno Marocchini presso il Servizio Beni Culturali della Provincia).

Bibliografia: *Roma Artistica*, 1872, pp. 78-79; *L'esposizione universale ...*, 1873, p. 474; *IV Esposizione ...*, 1880, p. 90; A. De Gubernatis, 1889, p. 359; G. Dell'Agata, 1907; D. Maggiore, 1955, p. 34; V. Imbriani, 1964, p. 488; C. Pericoli Ridolfini, 1965, p. 59; C. Savastano, 1982, p. 162, fig. 20; *Mostra ...*, 1989, p. 18, e tav. V; *Teofilo ...*, 1990, p. 42; S. Gallo, 1990, pp. 305-306, e tavv. X, XI a-b, 18.

I.B.

DIPINTO RAFFIGURANTE *San Girolamo* (fig. 213)

secondo piano, sala riunioni (ex studio Presidente)

olio su tela

cm 110x140

Lionello Spada (Bologna 1576 - Parma 1622), attr.

XVII sec.

Il dipinto, catalogato da Golzio nel 1931 (ASPR, *Economato*, Scheda n. 58, 10 marzo 1931), è pubblicato dalla Pericoli Ridolfini (1965, pp. 53, 56) che lo attribuisce ad un ignoto pittore del XVII secolo, seguace di Caravaggio. Non si ha alcun indizio sulla provenienza e sulle modalità di acquisizione dell'opera da parte della Provincia di Roma. È certo, comunque, che già negli anni Trenta si trova in uno degli ambienti di rappresentanza degli Uffici provinciali ed è facile supporre che derivi da un deposito esterno.

L'opera, recentemente sottoposta a restauro (cfr. relazione Bruno Marocchini presso il Servizio Beni Culturali della Provincia), è incentrata sulla figura di San Girolamo anziano, con occhiali, barba e capelli bianchi che, seduto in terra coperto in parte da un panno bianco e da un ampio drappo rosso, tiene in mano una penna ed un calamaio ed è intento a scrivere su un ampio quaderno appoggiato sulle gambe. In primo piano, sono sparsi numerosi libri, accanto ad un candeliere, un teschio ed un crocifisso.

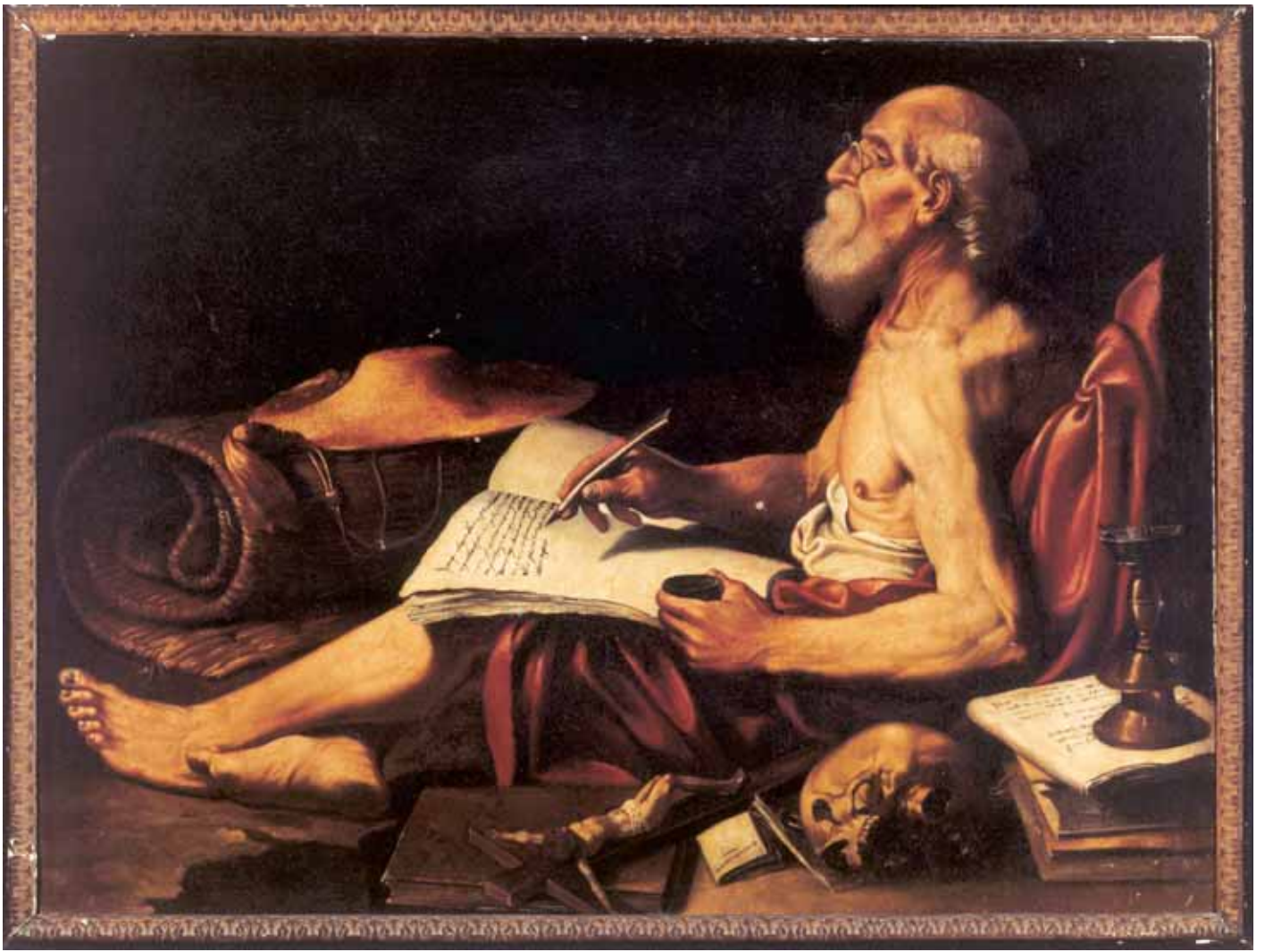


Fig. 213 - Palazzo Valentini, secondo piano, sala riunioni, San Girolamo (XVII secolo)

La tela appare identica ad un dipinto, pubblicato dalla Vodret (1997, p. 57; Idem, 1998, p. 101; *Caravaggio ...*, 1998, p. 27; R. Vodret, 1999, pp. 56-57), proveniente dalla collezione Barberini ed acquisito dalla Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini nel 1952. Unica variante è un copricapo cardinalizio, consueto attributo iconografico di San Girolamo, che nell'opera di Palazzo Valentini è raffigurato sullo sfondo a sinistra sopra una stuoia arrotolata. Il dipinto Barberini – di cui pertanto questo potrebbe essere una replica autografa – è identificato da Schutze (1997) con l'opera realizzata dal bolognese Lionello Spada citata nell'inventario delle opere che Maffeo Barberini lasciò a suo fratello Carlo nel 1623, subito prima della sua elezione al papato (sull'artista cfr. F. Frisoni, 1988, p. 890 con bibl. precedente). Nell'inventario infatti si menziona un «*San Girolamo con gli occhiali del Lionello con la cornice tocche d'oro*» (M. Aronberg Lavin, 1975, p. 68, n. 106). Più detta-

gliate appaiono le indicazioni fornite dagli altri inventari Barberini ed in particolare da quello del 1655 (M. Aronberg Lavin, 1975, p. 271, n. 161) – dove si legge: «*Un quadro di S. Girolamo che sta scrivendo con una testa di morto un crocifisso colco con alcuni libri con una lucerna sopra la stova ai piedi cornice d'albuccio tinta di nero con fiori e filetto d'oro lungo p. 8 scarsi alto*» – che non lasciano dubbi sull'identificazione dell'opera.

Bibliografia: C. Pericoli Ridolfini, 1965, pp. 53, 56.

I.B.

TAVOLINO BASSO

secondo piano, sala riunioni (ex studio Presidente)

legno stuccato
cm 50x96x52
ambito romano
XIX sec.

I.B.



Fig. 214 - Palazzo Valentini, secondo piano, sala riunioni, man fattura di Murano, lampadario (XIX secolo)

POLTRONA

secondo piano, sala riunioni (ex studio Presidente)
 legno scolpito, intagliato e dorato, rivestimento in tessuto di fattura recente
 cm 123×57×50
 ambito romano
 metà del XVIII sec.

La poltrona presenta quattro gambe ricurve avvolte da ampie foglie d'acanto, braccioli dritti, imbottiti, finiti a riccio e sostenuti da voluta. La spalliera quadrangolare smussata è caratterizzata da due cascatelle di fiori lungo i lati che si uniscono in alto in un ricco fregio con occhio centrale. La seduta e la spalliera sono imbottiti e ricoperti con un tessuto recente. La doratura è dovuta ad un recente e infelice restauro che ha ricoperto con uno strato di vernice la doratura a foglia d'oro, applicata con tecnica a guazzo, che meriterebbe di essere riportata in luce per recuperare la qualità del manufatto. L'arredo, di cui non si conosce la provenienza, riecheggia prototipi francesi, ed in particolare il modello da parata detto *à la Reine* utilizzato per arredare i saloni di ricevimento, abbondantemente diffusi a Roma nella seconda metà del Settecento (cfr. A. Gonzales Palacios, 1991, p. 165). È da identificare molto probabilmente con la cosiddetta "poltrona della regina", utilizzata dalla regina quando si recava in visita al brefotrofito, istituto

che, passato nel 1894 di competenza alla Provincia, ha avuto diverse sedi, ultima quella del quartiere Monteverde dove attualmente sono ubicati gli uffici dell'Amministrazione Provinciale (Viale di Villa Pamphili).

I.B.

DIVANO E DUE POLTRONE

secondo piano, sala riunioni (ex studio Presidente)
 legno stuccato
 cm 90×210×57 (divano)
 cm 90×68×57 (poltrona)
 ambito romano
 XIX sec.

I.B.

LAMPADARIO (fig. 214)

secondo piano, sala riunioni (ex studio Presidente)
 vetro di Murano
 ambito veneto
 XIX sec.

Il lampadario è stato restaurato nel 1998 dalla ditta "Bartoli" di Roma (cfr. relazione presso il Servizio Beni Culturali della Provincia).

I.B.

Stanza Vice Presidente

DIPINTO RAFFIGURANTE *Veduta di Ischia* (fig. 215)

secondo piano, stanza Vice Presidente
 acquarello su carta
 cm 60×72
 Salomon Corrodi (Zurigo 1810 - Como 1892)
 seconda metà del XIX sec.
 Iscrizioni: sul retro della cornice cartellino, n. 1799; altro cartellino, *Soprintendenza alla Galleria Nazionale d'arte moderna*
 Provenienza: Galleria Nazionale d'Arte Moderna (inv. 113)

DIPINTO RAFFIGURANTE *Veduta di Ischia* (fig. 216)

secondo piano, stanza Vice Presidente
 acquarello su carta
 cm 60×72
 Salomon Corrodi (Zurigo 1810 - Como 1892)
 seconda metà del XIX sec.
 Iscrizioni: firmato in basso a sinistra, *S. Corrodi-Roma*; sul retro della cornice cartellino, n. 1800; altro cartellino, *Proprietà della Galleria Nazionale d'Arte Moderna, n. 114*
 Provenienza: Galleria Nazionale d'Arte Moderna (inv. 114)

Questi due acquarelli, eseguiti nella seconda metà dell'Ottocento dall'artista svizzero Salomon Corrodi, sono stati donati alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma dal figlio Ermanno, anche lui pittore.



Fig. 215 - Palazzo Valentini, secondo piano, stanza Vice Presidente, Salomon Corrodi, Veduta di Ischia (seconda metà XIX secolo)



Fig. 216 - Palazzo Valentini, secondo piano, stanza Vice Presidente, Salomon Corrodi, Veduta di Ischia (seconda metà XIX secolo)

Impreziositi da una ricca cornice con motivi a grottesca, sono pervenuti in deposito temporaneo alla Provincia di Roma nel 1921 e, da allora, arredano uno degli ambienti di Palazzo Valentini (ASPR, *Economato*, Verbale di Consegna, 15 aprile 1921).

Catalogati da Golzio nel 1931 (*Ibidem*, Schede nn. 30-31, 10 marzo 1931) e resi noti dalla Pericoli Ridolfini (1967, pp. 60-62), propongono uno dei *topoi* più cari al pittore il quale, trasferitosi in Italia intorno al quarto decennio dell'Ottocento, si stabilisce a Roma (per ulteriori notizie biografiche cfr. S. Magnani, 1983, pp. 534-536). Qui si dedica, con notevole successo, a ritrarre ad acquarello vedute dei luoghi da lui più frequentemente visitati e – secondo quanto racconta lo stesso figlio (E. Corrodi, 1895, p. 11) – si inserisce ben presto nella vasta schiera di pittori stranieri allora residenti in città. In particolare, frequenta lo studio di Franz Ludwig Catel (Berlino 1778 - Roma 1856), punto di riferimento per artisti, letterati e viaggiatori dell'epoca. Da quest'ultimo apprende, infatti, quella maniera di dipingere «*secondo natura*», come la definisce lo stesso Ermanno, e l'interesse prevalente per il paesaggio di Napoli e dintorni.

Bibliografia: C. Pericoli Ridolfini, 1967, pp. 60-62.

I.B.

DIPINTO RAFFIGURANTE *Assunzione della Vergine* (fig. 217)

secondo piano, stanza Vice Presidente
olio su tela
cm 100×140

Giovanni Domenico Piestrini (Pistoia 1678 - Roma 1740), attr.
prima metà del XVIII sec.

Il dipinto è compreso tra quelli schedati da Golzio nel 1931 (ASPR, *Economato*, Scheda n. 75, 10 marzo 1931) quando è collocato in uno dei corridoi degli uffici dell'Amministrazione Provinciale. Lo studioso definisce genericamente l'opera «*una scena sacra*» di un ignoto artista del XVII secolo. Nella stessa scheda di catalogo compare un appunto che suggerisce il nome di Giovanni Domenico Piestrini (sec. XVIII) come autore, attribuzione questa confermata in occasione del restauro del 1976 (cfr. ASBAS, *Depositati opere d'arte Prefettura*, Lettera della Soprintendenza alle Gallerie ed alle opere d'arte medioevali e moderne per il Lazio, 19 giugno 1976, Lettera dell'Economista Capo al Segretario Generale, 10 novembre 1977). In seguito è pubblicato dalla Pericoli Ridolfini (1965, p. 59) che ne attribuisce l'esecuzione ad un ignoto pittore del XVII secolo ed identifica il sog-

getto come «*Gesù e l'eterno Padre nell'atto di accogliere in cielo una santa*».

Si tratta probabilmente del consueto tema dell'Assunzione della Vergine, rappresentato secondo gli schemi dell'iconografia tradizionale. Protagonista della scena è la Vergine, vestita con una tunica rossa e un manto azzurro, raffigurata al centro della tela con una mano al petto e lo sguardo rapito in cielo. A sinistra Cristo seduto, parzialmente coperto da un drappo bianco, tiene il braccio destro aperto in un atto di accoglienza. A destra, più in alto, è rappresentato Dio Padre con il volto incorniciato da una lunga barba bianca, vestito con una tunica rossa e avvolto da un ampio mantello azzurro, con un braccio levato in segno di benedizione. Al centro della composizione, alle spalle della Vergine, si vede il globo con la croce apicale che spesso accompagna l'iconografia del Dio Padre. Agli angoli inferiori del dipinto, ed alle spalle dell'Eterno, si scorgono teste di cherubini alati e figure di angeli.

Il dipinto è ricavato sicuramente da una tela centinata di dimensioni maggiori, posta probabilmente su un altare di una chiesa. È quanto si evince dal taglio netto delle figure nella zona inferiore, nonché dalle tracce del contorno della centina, mal mascherate dalle ridipinture applicate posteriormente per nascondere l'aggiunta successiva della tela necessaria per dare al quadro la dimensione attuale adattandolo alla nuova funzione di arredo.

Trattandosi della sola zona superiore di un dipinto, si può soltanto immaginare la costruzione dell'intera scena, che quasi certamente svolgendosi su due o tre piani seguiva modelli barocchi desunti da Pietro da Cortona, pur lasciando spazio ad una ariosità tipica dello stile rococò. Prevalgono nella stesura cromatica l'uso di tinte chiare e delicate, immerse nella luminosità dorata che fa da sfondo alle figure divine, e il ricorso ad un tocco leggero che accentua maggiormente l'apertura al linguaggio rococò. Elementi questi che, malgrado il cattivo stato di conservazione, inducono a confrontare l'opera con la maniera del pistoiese Giovanni Domenico Piestrini, indicato come autore della tela (sull'artista cfr. M. Rybko, 1989, p. 834). Questo artista, dopo un primo apprendistato a Firenze o a Pisa presso la bottega del senese Giuseppe Nicola Nisini, dove può accostarsi al classicismo barocco mediato attraverso lo stile di Pietro da Cortona, nel 1702, grazie alla protezione del cardinale Carlo Agostino Fabroni, si trasferisce a Roma alla scuola di Benedetto Luti e sotto la sua influenza si discosta dai dettami della sua educazione barocca per approdare a una morbida eleganza rococò.

Bibliografia: C. Pericoli Ridolfini, 1965, p. 59.

I.B.



Fig. 217 - Palazzo Valentini, secondo piano, stanza Vice Presidente, Assunzione della Vergine (prima metà XVIII secolo)

LAMPADARIO

secondo piano, stanza Vice Presidente
ottone
ambito veneto
XIX-XX sec.

Il lampadario è stato restaurato nel 1998 dalla ditta "Bartoli" di Roma (cfr. relazione presso il Servizio Beni Culturali della Provincia).

I.B.

TERZO PIANO

DIPINTO MURALE RAFFIGURANTE *Tondi con volti* (fig. 218)

terzo piano (Prefettura), anticamera della stanza del Vicario
tempera su muro
ambito romano
seconda metà del XIX sec.

Gli unici accenni a questo soffitto dipinto si devono alla Mignosi Tantillo (1985, pp. 208, 211), che nel

suo studio su Palazzo Valentini si sofferma anche, seppure molto brevemente, sulle vicende dei primi decenni dell'Ottocento, legate alla trasformazione dell'edificio da residenza di cardinali a dimora di un banchiere. In questa nuova fase, secondo la studiosa, vengono realizzati, su commissione di Vincenzo Valentini, alcuni lavori strutturali e importanti interventi di restauro della decorazione esistente che comprendono le pitture a tempera dei soffitti del piccolo palazzo contiguo alla chiesa del S. Nome di Maria.

La decorazione, oggi gravemente deturpata sia da pesanti ridipinture posteriori sia da evidenti tracce di umidità, è caratterizzata da un disegno geometrico segnato da doppie fasce rosse che suddivide la volta ribassata in un riquadro rettangolare centrale e quattro sezioni trapezoidali laterali. La sezione centrale presenta una sottile ghirlanda che racchiude un gruppo con uno scudo, delle lance ed una faretra con le frecce. Ognuno dei settori laterali mostra invece piccoli cammei bruni con volti di donne, racchiusi all'interno



Fig. 218 - Palazzo Valentini, terzo piano, Prefettura, anticamera del Vicario, volta, Tondi con volti (seconda metà XIX secolo)

della doppia cornice che assume forma circolare, con brevi bracci orizzontali e verticali. In corrispondenza delle estremità dei bracci orizzontali si sviluppano, partendo dalla sommità delle pareti, motivi all'ercolana con anfore e tralci.

Se è possibile avanzare un'ipotesi di datazione al 1861-1866, anni in cui sono documentati lavori di ristrutturazione all'intero edificio e una committenza degli eredi Valentini (cfr. B. Amendolea e L. Indrio, in questo volume, p. 61), ancora piuttosto incerta appare, senza supporti documentari, la paternità della pittura. La realizzazione si deve quasi sicuramente ad una delle numerose *équipes* di artisti decoratori che nell'Ottocento utilizzavano schemi e motivi abbastanza consueti tratti dal tradizionale repertorio ornamentale d'ispirazione classicista.

Bibliografia: A. Mignosi Tantillo, 1985, pp. 208, 211.

DIPINTO MURALE RAFFIGURANTE *Motivi neopompeiani e ottagononi con paesaggi* (figg. 37, 219) terzo piano (Prefettura), stanza del Vicario tempera su muro ambito romano seconda metà del XIX sec.

La decorazione di questo ambiente fa parte del ciclo pittorico realizzato nell'Ottocento di cui esiste soltanto una breve menzione nello studio della Mignosi Tantillo (1985, pp. 208, 211).

È formata da una cornice rettangolare in finto stucco, suddivisa in una formella centrale polilobata e due riquadri speculari ai fianchi, con ai quattro angoli altrettanti tondi con uccelli su fondo bruno. La grande formella centrale racchiude un rosone con elementi vegetali simmetrici, che formano un motivo geometrico all'interno del quale si distinguono quattro mascheroni. Nei lobi della formella si sviluppano altrettanti motivi a grottesca. I due riquadri laterali sono decorati con semplici festoni vegetali. La composizione è arricchita

I.B.

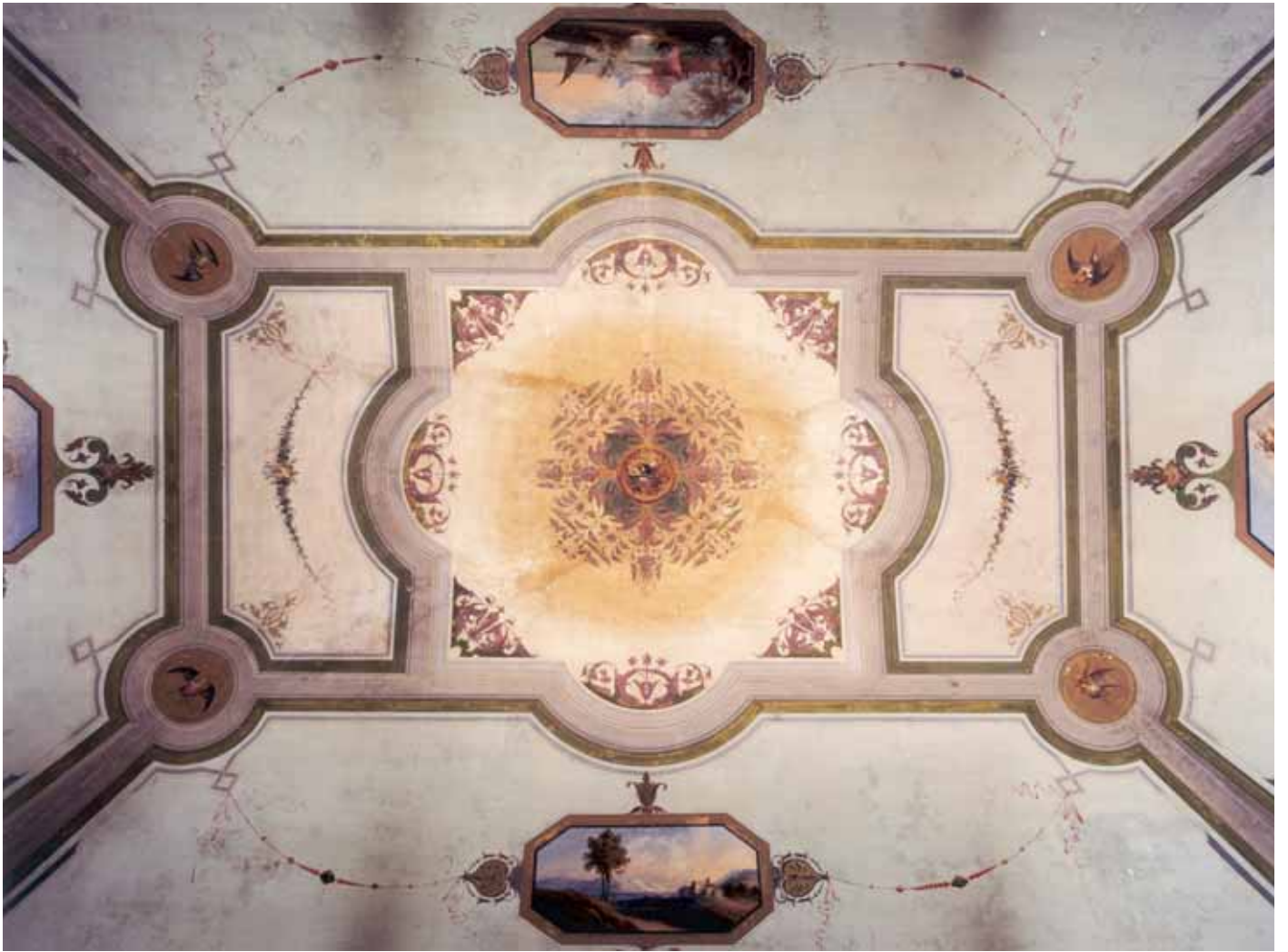


Fig. 219 - Palazzo Valentini, Prefettura, stanza del Vicario, volta, Motivi neopompeiani e ottagoni con paesaggi (seconda metà XIX sec.)

alla sommità delle pareti da quattro ottagoni irregolari raffiguranti paesaggi marini e campestri.

Per quanto riguarda una datazione più precisa intorno agli anni Sessanta dell'Ottocento, periodo in cui sono documentati lavori di ristrutturazione all'intero edificio, si rimanda alle considerazioni avanzate da B. Amendolea e L. Indrio nel saggio introduttivo.

Bibliografia: A. Mignosi Tantillo, 1985, pp. 208, 211.

I.B.

STAMPA RAFFIGURANTE *Veduta dello scavo della colonna di Foca*

terzo piano (Prefettura), stanza del Vicario
carta; incisione all'acquaforte
mm 377x578

Luigi Rossini (Ravenna 1790 - Roma 1857)
1822

Inscrizioni: in basso da sinistra a destra, *Veduta dello scavo della colonna di Foca / Rossini dis e inc. / Roma 1822 / T.67 / 1. Arco di*

Settimio. 2. Erario antico, o Tempio di Saturno, oggi S. Adriano. 3. S. Martina 4. Clivo Capitolino. 5. Chiesa dell'Aracoeli sul Tempio di Giove Capitolino. 6. T. di Giove Tonante

L'incisione è la sessantasettesima tavola della serie *Antichità Romane* di Luigi Rossini. Raffigura lo scavo realizzato intorno alla colonna onoraria dedicata all'imperatore Foca (608 d.C.). Sullo sfondo, come indicato anche dalla didascalia apposta dall'autore, si vedono da sinistra parte del Campidoglio e le tre colonne angolari del tempio di Vespasiano, ancora identificato come tempio di Giove Tonante, quindi l'arco di Settimio Severo, la chiesa dei SS. Luca e Martina e quella di S. Adriano.

L'acquaforte mostra da una parte l'interesse di Rossini per le vedute, dall'altra l'intento di «documentare filologicamente anche le emergenze archeologiche» (F. Fiorani, 1990, p. 121). Infatti l'area qui descritta incominciò ad essere interrata dal IX secolo e del monumento era visibile soltanto la colonna, attorno alla quale vennero costruite modeste strutture abitative. I

Lorenzo Bernini tra il 1642 e il 1643, e la fontanina delle Api, che serviva per raccogliere l'acqua di ritorno della fontana centrale e fare abbeverare i cavalli, prima che fosse spostata dall'angolo tra la piazza e la via Sistina. Infatti intorno al 1865 la fontanina, anch'essa opera del Bernini, fu rimossa e ricostruita soltanto alla fine del 1915 all'angolo di via Veneto, non più a ridosso di un edificio, ma isolata.

La presenza del tibro a secco della Calcografia Nazionale indica che si tratta di una tiratura realizzata dopo il 1946.

Bibliografia: C.A. Petrucci, 1953, p. 333, n. 569; L. Cavazzi, M.E. Tittoni, 1982, p. 177, n. 145.

V.D.P.

DIPINTO MURALE RAFFIGURANTE *Figura femminile con farfalla e vasi di fiori* (fig. 222)

terzo piano (Prefettura), segreteria del Vicario
tempera su muro
ambito romano
seconda metà del XIX sec.

Più articolata rispetto alle precedenti appare la decorazione di questo ambiente affacciato su via di S. Eufemia, anch'essa appartenente al ciclo pittorico eseguito nell'Ottocento e replicata con poche varianti nell'ambiente corrispondente al piano inferiore. In merito esiste soltanto un generico riferimento nello studio della Mignosi Tantillo (1985, pp. 208, 211), che collocherebbe la realizzazione della serie di pitture ottocentesche nell'ambito della fase di lavori di ristrutturazione e restauro compiuti dal Valentini.

Al centro del soffitto, all'interno di una quadratura in finto stucco, campeggia una cornice ovale dorata che racchiude una scena allegorica la cui protagonista è una figura femminile, coperta da una veste bianca, che regge sul dito della mano destra alzata una farfalla. Accanto ad essa, tre putti alati giocano con drappi colorati e ghirlande di fiori. Lungo i bordi si sviluppa un disegno geometrico delimitato da una larga fascia rossa bordata di verde e decorata con motivi all'ercolana, che suddivide il resto del soffitto in varie formelle simmetriche, rettangolari al centro delle pareti e trapezoidali ai lati. In quelle rettangolari spiccano eleganti scudi verdi con fiori diversi, arricchiti da una cornice dorata a volute. Ai quattro angoli sono disegnate mensole con volute accartocciate, dalle quali fuoriescono elementi floreali.

È evidente la ripresa di tutto il repertorio di gusto eclettico tipico dell'epoca, dal soggetto allegorico proprio della pittura del barocchetto romano ai consueti motivi all'ercolana, dalle maschere agli ovali con elementi floreali, il tutto all'interno di complesse quadra-



Fig. 222 - Palazzo Valentini, terzo piano, Prefettura, segreteria del Vicario, particolare della volta, Figura femminile con farfalla (seconda metà XIX secolo)

ture architettoniche che accentuano l'intento di richiamare alla mente i sontuosi palazzi nobiliari del Settecento.

Purtroppo il cattivo stato di conservazione e i probabili interventi successivi non permettono di leggere con chiarezza la qualità della pittura. Per quanto riguarda una datazione più precisa intorno al 1860, periodo in cui sono documentati lavori di ristrutturazione all'intero edificio, si rimanda alle considerazioni avanzate da B. Amendolea e L. Indrio nel saggio introduttivo.

Bibliografia: A. Mignosi Tantillo, 1985, pp. 208, 211.

I.B.

DIPINTO MURALE RAFFIGURANTE *Trofeo, motivi neo-barocchi e vasi di fiori* (fig. 223)

terzo piano (Prefettura), stanza su via di S. Eufemia
tempera su muro
ambito romano
seconda metà del XIX sec.

La volta dipinta di quest'ambiente che si affaccia su via di S. Eufemia – pubblicata e brevemente menzionata dalla Mignosi Tantillo (1985, pp. 208, 211) – si inserisce nell'ambito dei lavori di ammodernamento commissionati da Vincenzo Valentini e dai suoi eredi. Purtroppo anche in questo caso la decorazione è gravemente danneggiata dai fili di un impianto elettrico volante, spaccature dell'intonaco, evidenti macchie di umidità, nonché da infelici ridipinture, che ne oscurano totalmente l'effetto generale e la qualità cromatica della pittura.

Un'ampia cornice marrone bordata di verde suddivide la volta in un ampio riquadro centrale di forma rettangolare e quattro settori trapezoidali laterali. La sezione centrale presenta un trofeo formato da ramoscelli sui

quali sono appollaiati piccoli uccelli, una faretra con frecce e due lance. Ognuno dei settori laterali mostra invece due nicchie azzurre decorate all'interno con un vaso di gusto tardo barocco, al centro delle quali, su una base dello stesso colore anch'essa arricchita da complicati racemi, è poggiato un fastoso vaso con una ricca composizione floreale.

La datazione intorno al 1860, periodo in cui sono documentati lavori di ristrutturazione all'intero edificio — si vedano le considerazioni avanzate da Amendolea e Indrio nel saggio introduttivo — motiva il ricorso al repertorio ornamentale di stampo tardo barocco, in voga a Roma in quegli anni, per soddisfare le esigenze della nuova classe borghese, che cerca di uniformare gli interni dei suoi palazzi a quelli che impreziosiscono gli sfarzosi edifici dell'aristocrazia settecentesca.

Bibliografia: A. Mignosi Tantillo, 1985, pp. 208, 211.

I.B.

DIPINTO MURALE RAFFIGURANTE *Volo di uccellini e vasi di fiori* (figg. 38, 224)

terzo piano (Prefettura), stanza sul secondo cortile interno
tempera su muro
ambito romano
seconda metà del XIX sec.

Nella fase ottocentesca dell'edificio, alla quale accenna la Mignosi Tantillo (1985, pp. 208, 211), si colloca anche la decorazione della volta a botte di questo ristretto ambiente, appartenente al palazzetto contiguo alla chiesa del S. Nome di Maria che Vincenzo Valen-

Fig. 223 - Palazzo Valentini, terzo piano, Prefettura, stanza su via di Sant'Eufemia, particolare con Vaso di fiori (seconda metà XIX secolo)



tini acquistò nel 1827 insieme al palazzo. È facile supporre che si tratti di una delle pitture superstiti di un ciclo pittorico ottocentesco che decorava anche gli altri locali attigui — oggi occupati dagli uffici della Prefettura — prima delle notevoli trasformazioni intervenute a seguito della nuova destinazione di quest'area del palazzo.

Appena leggibili sono il disegno ed i motivi che la caratterizzano, dal momento che una pesante ridipintura di quasi tutta la superficie (intervento di cui nelle carte dell'Archivio della Provincia non si trova traccia) falsa completamente i colori e l'effetto generale dell'insieme. Il soffitto, dipinto al *trompe-l'oeil*, crea l'illusione di un ampio cielo azzurro, nel quale svolazzano deliziosi uccellini variopinti, che si apre sopra un'ampia terrazza il cui cornicione corrisponde al perimetro superiore delle pareti. Sul cornicione, al centro di ogni parete, quattro vasi con motivi alla greca fanno da base a ricche composizioni di fiori.

Per quanto riguarda una datazione più precisa intorno al 1860, periodo in cui sono documentati lavori di ristrutturazione all'intero edificio, si rimanda alle considerazioni avanzate da B. Amendolea e L. Indrio nel saggio introduttivo. Più difficile risulta stabilire, in assenza di supporti documentari, la paternità dell'opera che tuttavia si può attribuire allo stesso artista (o *équipe* di decoratori) che dipinge nell'Ottocento gli altri ambienti (cfr. schede precedenti).

Bibliografia: A. Mignosi Tantillo, 1985, pp. 208, 211.

I.B.

Fig. 224 - Palazzo Valentini, terzo piano, Prefettura, stanza sul cortile interno, particolare con Uccellino (seconda metà XIX secolo)



Degli effetti di ogni specie lasciati dal fu Cav.r Vincenzo Valentini, alla quale si procede a forma della risoluzione presa nel Congresso tenuto la sera del 23 maggio 1842 nelle camere di residenza dell'Emo e Rmo Sig Card.le Mario Mattei Esecutore testamentario del nominato defonto, con l'intervento di S. E Rma Monsig. Ant.º M.ª Cavjano altro esecutore testamentario, non che dei SS.ª Gioacchino, Gio:Domenico e Giovanni Valentini nipoti exfratre di esso defonto, del Sigº Avv.º Luigi Antonio de Witten scelto dai lodati Esecutori testamentarj a rappresentarli e del Sigº Girolamo Marini Legale dei SS.ª Valentini

Oggi 30 Maggio 1842 ore 12 1/2 italiane

Noi sottoscritti Luigi Ant.º Avv.º De Witten quale Prore e rappresentante dei lodati esecutori testamentarj come dal verbale del riferito Congresso al quale Francesco Flajani Prore specialmente deputato dai SS.ª Valentini come da mandato che firmato dai medesimi sotto questo stesso giorno qui si alliga del tenore ci siamo portati nel Palazzo di abitazione del defunto posto sulla Piazza dei SS. XII Apostoli n. 195 all'oggetto di dar principio alla succennata descrizione. Quanto a me però Francesco Flajani, inerendo alla condizione del ricevuto mandato, ho dichiarato di procedere alla descrizione anzidetta salve tutte, singole ragioni che in qualsivoglia modo possono competere ai miei SS.ª mandanti contro il testamento e codicilli fatti dal ricordato defunto, e sue rispettive conseguenze da dedursi a suo luogo e tempo, se quando, e come sarà di ragione; quale dichiarazione dovrà intendersi sempre apposta e ripetuta in ogni parte della descrizione medesima. Quanto a me poi Luigi Ant.º Avv.º De Witten nel nome e vece dei menzionati SS.ª esecutori testamentarj ho a tale dichiarazione e proteste opposto il generalia contra, ho manifestato insieme di voler ferma la esecuzione del testamento e codicilli ed intatti ed illesi tutti e singoli diritti specialmente dei chiamati al fidecommissio; aggiungendo che la presente contro protesta dovrà intendersi del pari espressa, e ripetuta in ogni punto della stessa descrizione come sopra.

Premesse tali dichiarazioni e proteste hinc inde assistiti da due testimonj nelle persone di Niccola Carabelli e Pietro Gigli e da Felice Eugenj noto rigattiere di Roma deputato a stimare il mobilio siamo entrati nel primo Piano del summentovato Palazzo ove abbiamo ritrovato, e descritto quanto segue

Sala d'ingresso

n. 3 Cassabanchi di legno verniciati con serrature e chiavi in mediocre stato scudi due e baj dieci. I cassetti erano vuoti... 2.10

Un lampione da muro con fusto di latta a 3 lastre... 20

204v

Riporto 2.30

Prima anticamera

Sul cantone destro del Palazzo che guarda la Piazza

n. 2 Tendine alle finestre a due partite, l'una di musolo damascato con capricci di taffetano turchino guarniti di frangia in seta con ferri a tromba, borchie di metallo in mediocre stato dell'altezza di palmi dieciotto scudi quattordici... 14

” 14 Sedie a spagliera a sella tutte di mogano con cuscini imbottiti e ricoperti di seta turchina al quanto usati scudi quattordici... 14

” 2 Tavolini con piedi intagliati e dorati a oro buono e pietre sopra impellicciate di verde antico con maccarone di giallo antico di circa palmi sette contro tre e mezzo in mediocre stato scudi venticinque... 25

” 4 Quadri dipinti a olio rappresentanti vedute diverse con cornici dorate a oro buono; due dei quali lunghi palmi sei contro tre ed altri due circa palmi quattro contro due scudi dodici... 12

(*) 1 Cavalletto di legno sopra del quale un quadro antico dipinto in tavola in 3 partite, nel mezzo la S. Famiglia, e nei laterali due Sante con contorno di cornice dorata che chiudesi astuccio con lucchetto e chiave annessa ad una cassa di legno bianco, il quale non si stima come oggetto di preggio

N.B. Su questo quadro ha avvertito il Signor Flajani ritenere che non appartenesse al defonto, ma ad estranea persona, dichiarazione che si è notata, se, e come di diritto

Seconda Camera di facciata del Palazzo

” 2 Tendine alle finestre a 2 partite l'una, una partita delle quali di merinos ponzò, e l'altra partita di musolo fino con capriccio di merinos ponzò, tutte guarnite di frangia a campanelli di legno dorato, aste di ferro a tromba, e borchie di metallo e cordoni in mediocre stato dell'altezza di palmi dieciotto scudi sedici... 16

” 12 Poltrone di forma alla Cicerona con fusti di legno parte intagliati e dorati e parte verniciati color perla

somma siegue 83.30

- con seditori e dietro spalle imbottiti e ricoperti di raso cremisi con bordure tessute in argento dorato buono con sopraccopertine di tela grezza in mediocre stato scudi cinquantaquattro... 54
- ” 2 Tavolini con piedi di legno verniciati bianchi con rosette dorate, e sopra due tavole di pietra impellicciata di verde antico di palmi otto contro quattro in buon essere scudi trenta... 30
- Sopra dei detti tavolini due bagnarole di Breccia africana di circa palmi due con basamenti mobili di portasanta in buon essere scudi venti... 20
- Altro tavolino con piedi di legno tinto perla e intagli dorati con pietra sopra impellicciata di verde antico di palmi sette contro tre e mezzo scudi dieci... 10
- Sopra del medesimo un piccolo Marco Aurelio in bronzo con basamento di marmo, e pianta di nero copiato dall'originale antico dell'altezza in tutto di circa palmi due e mezzo scudi venti... 20
- Un tremò posto sopra un cammino composto di due luci grandi di circa palmi 6 l'una contro 5 con piccola cornicetta in mediocre stato scudi quaranta... 40
- ” Due rocchi di tronche colonne di breccia traccagnina moderna di S. Ippolito con basi simili in tutto dell'altezza di circa palmi 5 e diametro palmo 1 scudi sedici... 16
- Sopra uno delli medesimi un busto scolpito in marmo rappresentante la Beatrice copia di Canova scudi quindici... 15
- Altro rocchio di colonna di porfidino di S. Ippolito con base di marmo ordinario dell'altezza di circa palmi 5 diametro palmo 1 scudi otto... 8
- (*) Sopra il medesimo un busto di marmo rappresentante Giulio Cesare scultura antica di cui si lascia la stima a un perito competente
- Un rocchio di tronca colonna in legno con sopra una statua in gesso rappresentante una Venere di grandezza naturale... 4
- (*) 13 quadri dipinti a olio tutti con cornici dorate ad oro buono, uno dei quali della grandezza di circa

 somma siegue 300.30

riporto 300.30

206v

- palmi 16 contro 12 rappresentante Alessandro il Grande in battaglia alla difesa del suo genitore e gli altri di diverse grandezze non maggiori di palmi 5, otto dei quali rappresentanti vedute e gli altri 4 figure. Dei medesimi si lascia la stima al Perito competente

Terza camera
di facciata dove esiste la loggia

- N. 2 tendine alle finestre a due partite l'una di seta turchina con frangia a campanelli di legno dorato con annessi capricci di musolo fino bianco guarnito di egual frangia ferri a tromba aste di legno con guarnizione di metallo con borchie di metallo in mediocre stato dell'altezza di circa palmi 18 scudi dieciotto... 18
- N. 8 poltrone di legno intagliato e dorato con cuscini spalliere, a poggiosi imbottiti e ricoperte di stoffa di seta turchina e bianca in buon essere... 56
- N. 3 tavolini quadri lunghi con piedi di mogano, tutti guarniti di metallo dorato a zecchino e due tavole in ognuno della lunghezza di circa palmi 10 contro 3 in buono stato scudi settantacinque... 75
- Sopra dei medesimi tre grandi tremò con ricche cornici intagliate e dorate a buono dell'altezza di circa palmi 12 contro 8 con tre luci nella parte di sotto di circa palmi 7 l'una con setini verdi a cannelli nella parte superiore in buon essere scudi sessanta l'uno... 180
- Sopra del tavolino posto tra le due finestre esiste inoltre una tazza di Breccia Gialla cupo di forma rotonda diametro circa palmi 2 con piedino e base simile sopra altro dé detti tavolini un Leone giacente in marmo bianco lungo circa palmo 1 1/2 con base di giallo e nero di Porto Venere lavoro moderno scudi quindici... 15
- Sopra il terzo di detti tavolini un vassoio forma Medici di porcellana di Francia con miniature in vedute dell'altezza di circa palmi 2 scudi dieci... 10
- N. 4 rocchi di colonna di Breccia corallina moderna con basi di marmo diverso dell'altezza di circa palmi 4 1/2

 somma siegue 672.30

riporto 672.30

207

- diametro circa palmi uno... 24
- Sopra due delle medesime due busti scolpiti in marmo rappresentanti uno Laura, l'altro Cesare Augusto di scultura moderna scudi trenta... 30
- Nel mezzo della camera un grande rocchio di granito orientale bianco e rosso del diametro di circa palmi 3 con base sotto di marmo bianco venato dell'altezza in tutto di circa palmi 4 sopra del quale una statua scolpita in marmo bianco fino rappresentante Venere che sorta dal bagno di buon scarpello che si valuta al prezzo di acquisto in scudi duecento... 200

- (*) Una base quadrata di legno tinto a mattone chiaro con sopra una mezza figura scultura antica in marmo rappresentante il Ganimede nell'atto che porge da bere a Giove in forma di aquila di cui lascia la stima al perito competente
- (*) N. 11 quadri 9 dei quali dipinti a olio sopra tela e due dipinti a tempera sopra muro: Di questi a olio, uno della grandezza simile all'altro descritto rappresentante Alessandro nell'atto che prende il veleno, e gli altri di diverse grandezze non maggiori di palmi 5, sei rappresentanti Bambocciate; uno la S. Famiglia, l'altro una contadina; gli altri due a tempera di figura ovale di circa palmi 2 rappresentanti l'Arcangelo S. Raffaello e l'altro la SS. Vergine tutti i suddetti quadri sono con cornici dorate e se ne lascia indicarne la stima e il preggio al perito competente

Quarta camera
sul cantone sinistro del Palazzo

- N. 3 tendine alle finestre a 2 partite l'una rossa di merinos ponsò l'altra turchina in seta con frangia simile alle descritte ed annessi capricci guarniti come sopra, ferri a tromba, aste di legno guarnite con ornati di metallo e borchie simili in mediocre stato scudi ventisette... 27
- N. 12 poltrone con fusti di noce con cuscini e spalliere imbottite e ricoperte di stoffa gialla e color rosa in mediocre stato scudi trentasei... 36
- N. 2 Canapè da sedere di legno ceraso lustro a mogano con

somma siegue 989.30
riporto 989.30

207v

- guarnizione d'intaglio in legno dorato aventi le spalliere e cuscini come sopra in mediocre stato scudi venticinque... 25
- Un dejiunè di mogano massiccio del diametro di circa palmi sette sostenuto da 3 delfini intagliati dello stesso legno e grande tazza baccellata di sotto in buono stato scudi trentacinque... 35
- Un tavolino con piedi di legno dorato e intagliato con fondo perla e sopra una pietra impellicciata di lumachella orientale di circa palmi sei contro tre in mediocre stato scudi quindici... 15
- Sopra del medesimo un orologio di metallo dorato a buono con figura ed emblemi rappresentanti il Commercio Marittimo con movimento dell'autore Gentilhomme à Paris con campana di cristallo e zoccolo di legno nero in buon essere scudi quaranta... 40
- Un tremò a due luci con cornicette dorate in tutto e pertutto simile all'altro già descritto nella seconda camera di questo appartamento scudi quaranta... 40
- Due rocchi di colonna di pietra porfidino di s. Ippolito con annesse basi simili dell'altezza di circa palmi 5 e diametro circa palmo 1 scudi sedici... 16
- Due altro Rocchi di Breccia traccagnina moderna con basi di pietra diverse; uno dei quali è difettoso dell'altezza circa palmi 4 diametro come prima scudi dieci... 10
- Altro rocchio di colonna di noce lustra a mogano con piano superiore di giallo e verde di Porto Venere difettoso sopra del quale esiste un busto scolpito in marmo fino rappresentante Omero lavoro moderno scudi venticinque... 25
- (*) N. 13 quadri in tela dipinti a olio con cornici dorate a buono: uno rappresentante una Venere figura al naturale, due rappresentanti soggetti di Raffaele di circa palmi 5, due rappresentanti marine di circa palmi 6 ed otto piccoli rappresentanti Bambocciate e vedute dei quali quadri si lascia al perito competente di classificare il preggio ed il valore scudi

Quinta camera
che guarda sul vicolo de' Fornari

- N. 2 tendine alle finestre a due partite di seta turchina

somma siegue 1195.30
riporto 1195.30

208

- guarnita di frangia bianca in seta con doppi capricci e pendoni di musolo damascato con frangia come sopra, ferri a tromba, aste di legno con guarnizioni di metallo e borchie simili in mediocre stato dell'altezza di circa palmi 18 scudi quattordici... 14
- N. 12 poltrone di legno dorato intagliato con cuscini e spalliere imbottite in tutto simile alle altre già descritte nella 3a camera scudi ottantaquattro... 84
- N. 2 altre Poltrone parimenti intagliate e dorate con grifi e zampe di leone, cuscini spalliere imbottite coperte di piccotto turchino in buon essere scudi sedici... 16
- N. 2 sottopiedi con fatigato intaglio di legno dorato e cuscini imbottiti ricoperti come sopra scudi quattro... 4
- N. 1 dejiunè di mogano massiccio del diametro di circa palmi 5 sostenuta da tre chimere dello stesso legno in buon stato scudi diciotto... 18
- Un tremò sopra il cammino dell'altezza di circa palmi 11 con cornice di legno tinta perla ed intagli dorati con 3 luci due grandi ed una piccola scudi trentacinque... 35

N. 2 piccoli parafuoco con telarini di mogano ricoperti di stoffa turchina e bianca scudi due e baj ottanta... 2.80
Tutto il parato che ricuopre le pareti di detta camera è di stoffa di Genova fondo turchino rabescato a figure e ornati color bianco argento nel totale di canne quarantotto circa con contorno di cornicetta di legno dorato a buono scudi cento... 100

Chiusa la presente descrizione circa il mezzo dì del giorno mese ed anno suddetto, e tutti ci siamo firmati come appresso
Luigi Antonio Avv.º De Witten rappresentante gli esecutori testamentari

Francesco Flajani Procuratore speciale

(...) Gioacchino Gio Doni e Gio Valentini

Felice Gagemi Perito disposto

Nicola Carabelli sui test.o

Pietro Gigli scrisi e fui testimonio

Oggi 31 detto Maggio Ore 12 1/2 Italiane

Riunitici nuovamente nel primo piano del Palazzo per continuare

somma siegue 1469.10

208v

riporto 1469.10

la descrizione di cui si tratta siamo passati alla sesta camera che guarda pure il vicolo dei Fornari e quindi ad altre ove si è trovato esistere quanto segue

Sesta Camera

che guarda il Vicolo dei Fornari parata color rosa

N. 3 tendine alle finestre di seta color di rosa guarnite di frangia bianca in seta a due partite l'una con doppi capricci di musolo damascato, con ferri a tromba, aste di legno con ornati di metallo, borchie simili e cordoni; dette tele dell'altezza di palmi 18 circa in mediocre stato scudi trentasei... 36

” 14 poltrone intagliate con chimere tutte dorate ad oro buono con spalliere e seditore imbottito e ricoperte di stoffa in seta fondo color rosa e rabeschi bianchi con guarnizione di trinetta intorno in buon stato scudi cento quaranta... 140

Altre quattro poltrone intagliate e dorate con teste di sfinge ai braccioli con cuscini e spalliere imbottite e ricoperte di damasco rosso molto usato scudi venti... 20

Due sottopiedi di mogano con cuscino imbottito ricoperto di stoffa simile alle poltrone scudo uno e baj sessanta... 1.60

Due piccoli paracammini di mogano con telari ricoperti a due faccie di stoffa come sopra scudi quattro e baj ottanta... 4.80

Un grande e ricco tavolino posto fra le due finestre di detta camera di circa palmi 9 contro 4 1/2 con piede intagliato e dorato ad oro buono, e sopra una tavola impellicciata di porfido bianco e rosso orientale con venatura da una parte e contorno di foglie in metallo dorato, il tutto ben conservato scudi centocinquanta... 150

Sopra del medesimo un grande orologio con basamento di metallo dorato di circa palmi 2 1/2 che sostiene tre figure rappresentanti il Tempo che scaccia la bellezza con genio di Amore; due di dette figure dorate a zecchino e la terza di mezzo bronzata che sostiene il globo celeste di metallo dorato, in mezzo del quale il movimento con smalto che nota le ore ben conservato scudi centodieci... 110

Un grande tremò, che posa sopra il descritto tavolino dell'altezza di circa palmi 16 circa con ricca cornice intagliata e dorata ad oro buono, a due luci di Francia, una alta palmi 9 e larga palmi 6 circa, e l'altra palmi 4 contro 6 circa il tutto in buon essere scudi cento venti... 120

somma siegue 2051.50

209

riporto 2051.50

Due rocchi di colonne tronche di breccia traccagnina di S. Ippolito con base di pietra bianca dell'altezza in tutto di circa palmi 4 e diametro palmo 1 scudi quattordici... 14

Tutto il parato che ricuopre la camera di stoffa in seta fondo color rosa e a rabeschi e fiorame bianco argento nell'assieme in canne settantacinque circa con contorno di cornice liscia di legno dorato in mediocre stato che comprese le cornici si valuta scudi centossessanta... 160

Settima Camera

ossia il gran Salone dipinto a Paesaggi

N. 5 tendine alle finestre a due partite l'una di musolo spolinato con frangia a palline in seta gialla guarnita di frangia simile con ferri a tromba aste di legno con guarnizione di metallo e borchie simili con cordoni in mediocre stato dell'altezza di palmi 18 circa in tutto scudi venti... 20

N. 5 pezzi di divani di ceraso lustro a mogano con seditori imbottiti ricoperti di seta a righe color botton d'oro con trinetta intorno nell'assieme circa palmi 50 in mediocre stato scudi venti... 20

- N. 6 rocchi di colonne di legno tinto a marmo sopra dei quali sei statue in gesso rappresentanti figure antiche copiate dagli originali esistenti in varj musej di Roma scudi cinque l'una scudi trenta... 30
 Altra Statua parimenti di gesso giacente in terra rappresentante Disabolo copiato dall'antico come sopra scudi cinque... 5
 Una tenda volante di Cambrich alla porta che conduce alla loggia scoperta bajocchi ottanta... 80
 Un grande lampadare di metallo inglese con 36 bracci per candele e otto flambò con campane di cristallo il tutto in buon essere scudi centocinquanta... 150

Ottava Camera
ossia Piccola Galleria
 la cui porta d'ingresso esiste nella Camera color rosa sopra suddescritta

Un grande tremò che posa sul pavimento con cornice di ceraso lustro a mogano con riporti di legno intagliato e dorato a due grandi luci di Francia di circa palmi 8 l'una contro 4 e sopra di dette un quadro dipinto a tempera rappresentante

somma siegue 2451.30
 riporto 2451.30

- 209v**
 Prometeo in tutto scudi cento... 100
 Due colonne di pietra occhio di Pavone formate da più pezzi dell'altezza di circa palmi 7 con capitelli, basi, ed ornati di legno intagliato e dorato con sopra due Vittorie di gesso color bronzo in tutto scudi quaranta... 40
 Altre due colonne incontro le sudette di Cottanello dell'altezza, decorazioni e guarnizioni simile in tutto alle precedenti scudi venti... 20
 Due rocchi di tronche colonne di Breccia traccagnina di S. Ippolito con base simile dell'altezza di circa palmi 5 diametro palmo 1 1/2 scudi diciotto... 18
 Due grandi candelabri esistenti sopra le dette colonne di metallo bronzato e dorato a buono con tre figure in ognuno che sostengono 15 bracci per candele ed annessi basamenti dell'altezza in tutto circa palmi 6 scudi centocinquanta... 150
 Nel mezzo di detta galleria un rocchio di colonna di marmo statuario fino con base e capitello intagliato dello stesso marmo con sopra una tazza simile di forma rotonda, con manichi formati da quattro serpi ricavati nello stesso pezzo di marmo il tutto senza difetto scudi sessanta... 60

Nona camera
 esistente alla sinistra di detta Galleria

- Due tavolini con piedi di legno intagliati e verniciati bianco con rosette dorate con sopra due tavole impellicciate di verde antico di palmi 6 contro 3 una delle quali con venatura nel mezzo scudi venti... 20
 Due guglie di granitello Egizio con basi quadrate di porfido e palle di metallo dorato alla cima scudi quattordici... 14
 Altro tavolino fra le due porte con piedi di legno fondo perla con intagli dorati e tavola sopra impellicciata di bianco e nero antico con contorno a foglie di metallo dorato in mediocre stato scudi dieci... 10
 Un gruppo di tre figure in bronzo che sostengono una tazza simile dell'altezza di circa palmi 1 1/2 scudi dodici... 12
 Un canapè a 3 piazze di legno perla e oro con cuscino imbottito e ricoperto di seta a righe bianche e turchine senza spalline con tre poltrone simili con copertine di teletta e quadriglie molto usate scudi due e baj cinquanta... 2.50
 Un dejiunè con piede a tripode di mogano e sopra una pietra con piano di marmo incassato nel quale vi è la raccolta di Pietre

somma siegue 2897.80
 riporto 2897.80

- 210**
 diverse di scelta e qualità il tutto in buono stato e del diametro di palmi 3 scudi trenta... 30
 NB Il detto dejune con codicillo del defunto Cav. Valentini è stato lasciato alla Sig. Giustina Santori

Decima Camera
 esistente appresso alla Galleria

- Un Tavolino con piede di legno tinto perla con riporti intagliati e dorati con tavola sopra impellicciata di Lumachella orientale di palmi 7 contro 3 1/2 scudi quindici... 15
 (*) Sopra detto tavolino esiste un quadro antico dipinto a olio sopra a tela con cornice intagliata e dorata con emblemi della corona di Francia alta circa palmi 6 e largo 4 con custodia di noce quale si lascia al perito competente di stimare
 NB Il Sig. Flajani ha fatto osservare che detto quadro non apparteneva al defunto, ma che si riteneva al medesimo in garanzia di un suo credito verso il Proprietario
 N. 12 sedie alla Cicerona in tutto e per tutto simili alle poltrone già descritte nella seconda camera di detto appartamento scudi trentasei... 36
 Due Rocchi di colonne tronche di marmo bianco venato tutte baccellate con annesse basi simili dell'altezza di circa palmi 6 scudi trentacinque... 35

Undecima Camera
appresso alla Galleria

Un dejiunè di noce con piede a balaustra del diametro circa palmi 5 scudi due e baj ottanta... 2.80

Cappella
a destra della detta Camera

Un Crocifisso di metallo dorato a buono sopra Croce impellicciata di diversi legni con piedistallo simile pure guarnito di metalli scudi quindici... 15

NB Nei due retrét che corrispondono alla camera della loggia e così nelle cinque camere a destra della sala che guardano la Via delle Tre Cannelle non si è trovato alcun oggetto a descriversi

210v

somma siegue 3031.60
riporto 3031.60

Decimanona Camera
nella parte del palazzo in via delle Tre Cannelle che guarda il Cortile

Due tendine alle finestre a due partite di seta bianca con capricci di seta verde guarniti di frangia in legno dorato con tavolette parimenti di legno dorato ferri, cordoni e borchie di metallo sette tele dell'altezza circa di palmi 18 in mediocre stato scudi venti... 20

Un tavolino posto fra le due finestre con piedi di legno intagliato e dorato a buono e tavola sopra di marmo bigio di palmi dieci contro 5 in buon essere scudi quaranta... 40

Un grande tremò esistente in detto tavolino con cornice di legno intagliata e dorato in tutto simile a quello descritto nella Camera sesta color rosa meno che nella luce più piccola vi è un difetto scudi centoquaranta... 140

Un grande quadro in arazzo con cornice intagliata e dorata a buono rappresentante un soggetto d'Istoria Greca ottimamente conservato, con marca dell'autore Meganest Rome 1789 con sopra tela verde a due partite con ferri e cordoni scudi settecento... 700

Due rocchi di colonna di bardiglio con base e cimase di marmo bianco venato alte circa palmi 4 con sopra due statue di lavoro moderno in marmo fino, una rappresentante Apollo e l'altra Diana di buon scarpello scudi trecento... 300

Altra statua giacente di marmo e lavoro con sopra rappresentante un amorino posta sopra una base di legno quadri lunga tinta a granito scudi cento... 100

(*) Tre statue antiche scolpite in marmo una rappresentante Minerva altra Bacco giovane ed altra Ermanfrodito delle quali si lascia al Perito competente indicare il preggio e la stima

Vigesima Camera
appresso alla suddescritta avente due Retrét

In detta camera si sono trovati in terra uno sopra l'altro numero diecinove quadri da decorazione dipinti a olio sopra tela di diverse grandezze con cornici in legno dorato rappresentanti vedute, bambocciate e mezze figure scudi nove e baj 50... 9.50

211

somma siegue 4.341.10
riporto 4.341.10

Vigesima prima camera ed ultima del primo piano del Palazzo
esistente dietro quella dell'arazzo

Un grande tavolino ovale con piede di noce a otto balaustre tornite e sopra una tavola di abeto lustra color ceraso lunga palmi 16 e larga palmi 10 in buon essere scudi venticinque... 25

Terminata così la descrizione di tutti gli oggetti mobili esistenti nel suddetto primo piano del Palazzo, si è chiusa la descrizione di oggi circa il mezzogiorno per riassumere nell'indimane la descrizione del secondo piano alle 12 italiane e ci siamo tutti firmati come appresso

Luigi Antonio Avv.º De Witten rappresentante i Signori esecutori testamentari

Francesco Flajani Procuratore del Sig. Valentini

Felice Gagemi Perito disposto

Nicola Carabelli sui test.o

Pietro Gigli scrissi e fui testimonio

Secondo Piano

Oggi primo Giugno 1842 Ore 12 1/2 Italiane

Riassumendo la descrizione ci siamo recati nelle camere del secondo piano ove abbiamo rinvenuto quanto segue

Sala d'ingresso di rimpetto alla scala

Quattro cassabanchi di legno verniciato con serratura e chiavi in mediocre stato: nei cassetti dei quali si sono rinvenuti oggetti di vestiario appartenenti ai famigliari del defunto scudi due e baj quaranta... 2,40

Un cassone vuoto di legno tinto come sopra con sportello calatore con serratura e chiave... 1.50

Un lampione di latta con lastre e chinche nell'interno posto alla parete e due lanterne da servitori scudo uno e baj dieci... 1.10

Prima anticamera al cantone destro del Palazzo avente due finestre

211v somma siegue 4.371.10
riporto 4.371.10
una che guarda la piazza l'altra la strada delle tre Cannelle

Due tavolini ad uso Consolide con piedi di noce uno color naturale e l'altro color mogano con piccole guarnizioni di metallo e con sopra due tavole impellicciate di verde antico uno delle quali rotta in un angolo della grandezza di palmi sei contro tre scudi diecisette... 17

Sopra uno di detti tavolini tre lumi da studio di lastra di ottone, uno dei quali a due lumi e l'altri ad uno solo con paralumi simili scudo uno e baj cinquanta... 1.50

Due cantoniere di antica forma con piede di legno intagliato e dorato e pietre centinate impellicciate di verde antico molto usate scudi quattro... 4

Dodici sedione di antica forma di legno tinto giallo con sedile e spalliera di canna d'India in cattivo stato scudo uno e baj ottanta... 1.80

Seconda Camera consistente in un piccolo retrét a destra di detta Camera

Non si è trovato nel medesimo alcun oggetto di mobilio da stimarsi solamente alcune chiavi degli appartamenti e terreni del palazzo

Terza camera che guarda la piazza

Un tavolino con piede di legno intagliato e dorato in cattivo stato con sopra una tavola di pietra impellicciata di fior di Persica della grandezza di palmi otto contro quattro scudi dieci... 10

Sopra del medesimo tre vasi di porcellana ordinaria del Giappone fondo bianco con fiori turchini uno dei quali rotto e due Bottiglie di porcellana come sopra scudi sei... 6

Un piccolo tremò che poggia sopra detto tavolino con cornice di legno tinto perla, con ornati ed intagli di legno dorato con luce nel

212 somma siegue 4.411.40
riporto 4.411.40

mezzo di circa palmi quattro in cattivo essere e due piccole luci nelle due parti scudi otto... 8

Un giro di divani con fasce impellicciate di mogani e seditori imbottiti e ricoperti di Morens turchino damascato con dieci cuscini volanti otto dei quali grandi e due piccoli ripieni di crino e foderati di Morens come sopra: detto giro di divani si compone di N. Cinque pezzi tre grandi e due piccoli nell'assieme si compone di circa palmi quarantotto: la copertura di morens dei suddetti è alquanto strucita in tutto scudi quaranta... 40

Sei sediole di noce a spallierina con seditori imbottiti ricoperti di Morens turchino in cattivo stato scudi tre... 3

Quattro canapè di antica forma di legno tinto perla con seditori di canna d'India senza spalliera e molto usati scudi due e baj quaranta... 2.40

Una credenza di albuccio con sportelli serratura e chiave con due spartimenti interni in mediocre stato scudo uno e baj cinquanta... 1,50

Nel primo spartimento della sudetta si è rinvenuto una lattiera d'argentepaque alquanto usata con manico di legno baj ottanta... 80

(*) Una cassetta di scatolicchio foderata di carta colorata con entro N. dodici posate d'argento di bollo antico con cifre D. V. composte di numero dodici cucchiari N. dodici forchette, N. dodici coltelli con lame di acciaio N. sei cucchiarini da caffè, un forchettone e trinciante, ed un sgommarello con tazza bianca, delle quali posate dichiarate esser per uso giornaliero di tavola si lascia la stima al competente perito

Una tavola da pranzo di albuccio con piede a cancello di castagno lunga palmi dieci contro cinque in buon stato scudi due e baj 50... 2.50

somma siegue 4.469.60

riporto 4.469.60

212v

Sopra della medesima due tappeti uno di Germania in cattivo stato, e l'altro di droghetto verde di due teli in mediocre stato scudi due... 2

Altra piccola tavola di albuccio con piede a cancello con sopra un tappeto di droghetto verde in cattivo stato baj sessanta... 60

Cinque sedie di Pisa scompagne con seditori intagliati in cattivo stato baj settantacinque... 75

Quattro quadri da decorazione dipinti in tela due rappresentanti fiori con frutti, altro di maggior grandezza rappresentante l'Assunta ed altro rappresentante Rebecca che da da berre ai cameli, due dei detti con cornici dorate a buono, e l'altri due con cornici dorate a falzo scudi sei... 6

Quarta Camera che guarda la piazza

Una tendina alla finestra a 2 partite di musolo bianco, con capriccio di seta verde in cattivo stato con tavoletta, ferri e cordoni alta palmi dieciotto, scudo uno e baj cinquanta... 1.50

Due tavolini con piedi di legno tinto a perla con intagli dorati con pietra sopra impellicciata di alabastro orientale una delle quali con cordone di legno intagliato in cattivo stato scudi otto... 8

Sopra a uno dé detti tre vasi di porcellana del Giappone, fondo bianco rabescati turchino della grandezza di circa palmi uno e mezzo uno dei quali con difetto scudi cinque... 5

Sopra l'altro tavolino tre fiasche di porcellana come sopra una grande con boccaglio di metallo dorato a buono e due piccole unitamente a due vasi per fiori di porcellana come sopra uno dei detti con crepo scudi sei e baj cinquanta... 6.50

Dodici sediole antiche di legno tinto perla ed oro con seditori e spalline di canna d'India

somma siegue 4.499.95

riporto 4.499.95

213

molto usate scudi due baj quaranta... 2.40

Dieciotto cornici di legno tinto nero con lastre e carte dipinte a tempera rappresentanti le pitture di Raffaele e Giulio Romano eseguite da Michelangelo Maestri scudi dieciotto... 18

Quinta camera ossia retrét alla suddetta

Un tavolino toletta di noce con coperchio alzatore e con luci di specchio, spartimenti interni e tiratorino vuoto in cattivo stato Baj ottanta... 80

Una piccola cassetta da comodo di ceraso con contro cassetta bevatore e vaso... 80

Un bidè di noce con cristiero in cattivo stato bajocchi sessanta... 60

Un credenzino di legno tinto perla con sportelli serratura e chiave con divisioni interni e piccola scanziola sopra di legno simile baj novanta... 90

Nei due spartimenti superiori cinque teste di legno e due piedi per uso di parrucche baj dieci... 10

Nel terzo spartimento di sotto tre paja bordacchi e cinque paja scarpe il tutto usato di uso del defunto scudo uno e baj cinquanta... 1.50

Un bidè con piede di ceraso e raso di terraglia bianca, un lavamano di legno tinto perla e una stufa di scatolicchio bajocchi Novanta... 90

Un credenzone di albuccio e castagna con sportelli chiuso a chiave che si è detto contenere biancheria ed altri oggetti la verifica dei quali essendo di molto dettaglio verrà fatta nel giorno di domani alle ore 12 italiane in cui sarà riassunta la descrizione intanto si è chiusa la sessione di oggi e ci siamo al solito firmati

Luigi Antonio Avv.º De Witten rappresent.º gli esecut.º testamentarj
Francesco Flajani Procuratore dei signori Valentini
Felice Gagemi Perito disposto
Niccola Carabelli fui test.
Pietro Gigli scrissi e fui testimonio

somma siegue 4.525.95
riporto 4.525.95

213v

Oggi due Giugno 1842 alle ore 12 1/2 Italiane

In riassunzione della descrizione di cui sopra è stato aperto il credenzone esistente nella camera suindicata il quale si è ritrovato avere quattro spartimenti interni ed in ottimo stato e si apprezza scudi otto e bajocchi cinquanta... 8.50

Nel primo spartimento

N. ventisette lenzuoli di tela di lino composti di tre teli l'uno, lunghi circa palmi dodici in mediocre stato scudi sedici e baj venti... 16.20
N. undici lenzuoli di musolo grezzo di due teli lunghi circa palmi dodici in cattivo stato scudi cinque e baj cinquanta... 5.50
N. ventuno foderette di tela in cattivo stato scudi tre e bajocchi quindici... 3.15
Una coperta bianca da letto di trapunto inglese a una piazza in buono stato scudi quattro e baj 80... 4.80
Due coperte bianche a fiocchetti antiche in cattivo stato scudo uno e baj cinquanta... 1.50
Altra coperta di dobletto a righe composta di quattro teli lunga palmi dodici in buono stato scudo uno e baj ottanta... 1.80
Altra sopracoperta di Bambacina scura baj cinquanta... 50
Una sopracoperta di damasco rosso composta di tre teli con contorno di damasco come sopra e frangetta intorno lunga palmi dieci in mediocre stato scudi sei... 6
Una coperta di Lucca per letto a una piazza baj ottanta... 80

Nel secondo spartimento
si sono rinvenuti

N. dodici parati di damasco cremisi composti di due teli l'uno, lunghi palmi nove con guarnizione intorno di gallone falso; detti parati molto usati e di diverse qualità scudi quattordici baj 40... 14.40
Altro parato grande per la loggia composto di due teli lungo circa palmi trentadue con contorno di galloni come sopra molto usato scudi otto... 8
Altro pezzo di parato composto di due

somma siegue 4.589.10
riporto 4.589.10

214

teli lungo palmi sedici molto usato scudi quattro... 4
N. dodici cuscini per finestra lunghi palmi sei larghi palmo uno ripieni di crino e coperchio ricoperti di damasco rosso molto usati scudi sette e baj venti... 7.20

Nel terzo spartimento

N. cinque corpetti due di fanella e tre a maglia con pelo bianco dentro scudo uno e baj cinquanta... 1.50
N. tre paja pantaloni di Borgonso bianco in cattivo stato e tre camicioli di Borgonsò simile parimenti in cattivo stato bajocchi novanta... 90
N. ventuno cuffie di tela per uso di notte molto usate e n. quattro berretti di lana con cinque paja calze di lana bajocchi ottanta... 80
Un parato fuori d'opera di stoffa fondo giallo con fiorame color rosa composto di teli ventitre lunghi palmi dodici circa e sei mezzi teli per sopraporte di palmi quattro circa nell'assieme canne trentotto circa a scudi due la canna scudi settantasei... 76
Altro avanzo di parato di stoffa rasata bianca e turchina simile a quella già descritto nella camera quinta del primo piano consistente in teli diciotto della lunghezza di palmi tredici in canne ventinove scudi cinquantotto... 58
Altro avanzo di parato rosso e bianco in un telo di palmi tredici come sopra usato scudi due... 2
Nove pezzi di setino turchino molto usato in canne tredici circa a baj quaranta la canna scudi cinque e baj venti... 5.20
Un telo di parato bianco e turchino lungo palmi dieci bajocchi ottanta... 80

Due teli di damasco giallo in canne due e palmi sei in mediocre stato scudi quattro... 4
Un mazzo di corde ricoperte di seta bianca e turchina e rosa con diversi pezzi di frangia ed un involto

somma siegue 4.757.50
riporto 4.757.50

214v

di trinetta in tutto scudo uno... 1

Un cuscinone con piuma foderato di seta turchina da ambe le parti in mediocre stato scudi due e bajocchi cinquanta... 2.50

Nel quarto spartimento

Due scatole di cartone con entro due cappelli da uomo di feltro in mediocre stato ed altri due cappelli simili in cattivo stato scudo uno e baj ottanta... 1.80

Due foderette vecchie di tela in cattivo stato ripiene di panni vecchi di scarto di poca entità bajocchi quaranta... 40

Un pezzo di canavaccetto in palmi cinque baj dieci... 10

Non essendovi altro a descrivere si è chiuso il sudetto credenzone lasciando le chiavi in consegna al Sig. Vincenzo de Pasquali Cameriere del defonto Signor Cavavaliere Valentini per darne conto a chi di ragione

Un grande comò di Ceraso con sportelli al davanti con serrature e chiave e cinque tavole soccorritore di albucci nell'interno in mediocre stato lungo palmi nove contro quattro scudi sei... 6

entro di detto comò sono stati ritrovati li seguenti oggetti

Nella prima tavola ossia spartimento interno un soprabito antico di camellotto color cioccolata con maniche foderate di seta in mediocre stato scudo uno e baj venti... 1.20

Altro soprabito come sopra ma in cattivo stato baj cinquanta... 50

Nella seconda tavola ossia spartimento altro soprabito di camellotto color cioccolata con maniche e vita foderate di seta in buono stato scudi tre baj cinquanta... 3.50

Altro soprabito camellotto colore e fodera simile al sudetto molto usato scudo uno... 1

Nella terza tavola ossia spartimento tre vestiti di scarto di panno bleu uno dei quali

somma siegue 4.775.50
riporto 4.775.50

215

con bottoni di metallo e l'altri due con bottoni in seta in cattivo stato per essere in parte tarlati scudo uno e baj ottanta... 1.80

Altro vestito di panno nero con bottoni simili fodera alle maniche di seta nera in mediocre stato scudi due... 2

Tre paja calzoni di scarto due paja corti di panno nero e l'altro paio lunghi di panno Bleiu in cattivo stato per essere molto tarlati bajocchi novanta... 90

Nella quarta tavola ossia spartimento quattro paja scarpe usate tre delle quali di tela russa ed altro di pelle nera con orecchie per fibbie baj sessanta... 60

due forme di legno per uso di scarpe baj cinque... 5

Nella quinta tavola o spartimento non essendosi rinvenuto alcun oggetto da descrivere si è chiuso il suddetto comò e consegnate le chiavi al suddetto De Pasquale cameriere del sullodato defunto per darne conto a chi di ragione

Sesta Camera

che guarda la piazza detta dell'Arcova,
e nella quale morì il sullo detto Cav. Valentini

Una tendina alla finestra a due partite di seta bianca con capriccio di setino cenerino, tavolette con ferri in cattivo stato baj ottanta... 80

Due Comò in pellicciati di mogano a tre tiratori con tavole di marmo bianco sopra di palmi sei contro tre con serrature e chiavi in buono stato scudi trentacinque... 35

Nel primo tiratore di uno dei detti Comò sono stati rinvenuti quindici paja pantaloni lunghi di anchenne a piede con solette di filo molto usati scudi quattro e baj cinquanta... 4.50

Nel secondo del medesimo quattro paja calze nere di stama alquanto usata baj sessanta... 60

Una salma bianca lavoro di monache la quale

somma siegue 4.521.75
riporto 4.521.75

215v

non si apprezza per essere oggetto di divozione...

Nel terzo tiratore dodici paja calzoni d'anchenne con piede e solette molto usati scudi due e baj 40... 2.40

E non essendovi altri oggetti a descrivere si sono chiusi li suddetti tiratori ed è stata consegnata la chiave al suddetto De Pasquale per darne conto come sopra

Sopra del suddetto comò due candelieri di argenplaquè usati bajocchi sessanta... 60

Nel primo tiratore dell'altro comò già di sopra descritto si è rinvenuto quanto segue
due vestiti di panno bleu con bottoni di seta maniche a vita foderate di seta simile uno dei quali in buono stato e l'altro
usato scudi cinque e baj cinquanta... 5.50

Due vestiti di panno nero con maniche foderate di seta uno dei detti quasi nuovo e l'altro in mediocre stato scudi sei... 6

Altro vestito di panno nero in cattivo stato baj ottanta... 80

Un soprabito di panno bleu con mostra di seta in buon stato scudi sei... 6

un pajo pantaloni simili scudi due... 2

quattro paja calze nere di seta un pajo di detti in buono stato e le altre usate scudo uno e baj 70... 1.70

Nel secondo tiratore del suddetto comò

Un soprabito di panno bleu usato scudo uno e baj 50... 1.50

Un vestito di scarto di panno nero in cattivo stato baj ottanta... 80

Altro vestito di panno color legno molto usato baj ottanta... 80

Tre paja pantaloni di panno nero in mediocre stato scudi e baj ottanta... 2.80

Altro pajo pantaloni panno bleu di scarto baj trenta... 30

Cinque gilè due di rasetto nero due di stoffetto nero e l'altro di grò rigatino nero tutti usati scudo uno e baj cinquanta... 1.50

Nel terzo tiratore di detto comò

somma siegue 4.554.45

riporto 4.554.45

216

Un ferrajuolo di panno bleu con bavaro a forma di Carik con mostre di levantina e collo di velluto in mediocre stato scudi
cinque e baj 50... 5.50

Due soprabiti di scarto di panno bleu in cattivo stato scudi due... 2

Non essendovi altri oggetti da descriversi si sono chiusi i detti tiratori e consegnata la chiave al suddetto cameriere per darne
conto a chi di ragione

Sopra detto comò

Quattro vasetti di lumachella dell'altezza di circa un palmo e mezzo con base di giallo di Siena e plinti di verde antico scudi
sei... 6

Un tripode con tazza di giallo antico piedi di ropo antico e base di diaspro di Civitavecchia dell'altezza di un palmo un
quarto scudi quattro... 4

Quattro sedie color perla ed oro con sedile di canna d'India in mediocre stato scudo uno e baj venti... 1.20

Due altri comò di mogano a 4 tiratori l'uno con pomi di metallo, serrature e chiavi con colonne al davanti e pietre sopra di
marmo bianco venato di palmi sei contro tre in mediocre stato scudi trentacinque... 35

Nel primo tiratore di uno dei detti comò si è rinvenuto quanto segue

N. ventisei fazzoletti bianchi da sudore di tela battista fina metà dei quali molto sdruciti e metà in mediocre stato con let-
tere iniziali del defonto don cavaliere Valentini scudi quattro... 4

N. sei fazzoletti bianchi da collo di tela battista fina alquanto usati scudi due baj quaranta... 2.40

N. quarantasei mezzi fazzoletti bianchi da collo di tela come sopra molto usati parte dei quali di scarto in tutto scudi
cinque... 5

N. due altri fazzoletti da collo di tela come sopra con pizzi recamati in mediocre stato scudo uno... 1

Un fazzoletto di seta nera molto usato baj trenta... 30

Altro fazzoletto di tela fina a quadrighe bianco e rosso in mediocre stato baj cinquanta... 50

somma siegue 4.621.35

riporto 4.621.35

216v

Tre pezzi di merletto basso per scamiciate lunghi palmi tre e mezzo in mediocre stato scudo uno e baj venti... 1.20

Nel secondo tiratore di detto comò si è rinvenuto

N. quattro camice di musolo con scamiciate di tela fina a cannelli in buon stato e con lettere iniziali del cavaliere Valentini
scudi due... 2

N. ventisei altre camicie di musolo come sopra senza scamiciate in mediocre stato con cifra come sopra scudi dieci baj qua-
ranta... 10.40

Nel terzo tiratore di detto comò

N. Cinquanta quattro camicie di tela fina due di dette con scamiciata in mediocre stato scudi trentotto

Nel quarto tiratore di detto

N. tredici altre camicie di musolo come le altre sopra descritte in buon stato scudi cinque e baj 20... 5.20

N. dieci altre camicie di scarto parimenti di musolo molto usate scudi due e baj cinquanta... 2.50

Non essendosi rinvenuti altri oggetti di veruna specie da descriversi si sono chiusi i detti tiratori e consegnata la chiave al cameriere suddetto per darne conto a chi di ragione

Sopra del sudetto comò

Quattro vasi ossia rinfrescatori di porcellana antica di Vienna miniati sopra fondo bianco due più grandi e due più piccoli scudi quattro... 4

Una figurina rappresentante una donna con canestrino di porcellana di Sassonia con braccetto sotto scudo uno e baj 50... 1.50

Aperto il primo tiratore dell'altro comò

si sono rinvenuti li seguenti oggetti

Due Gilet uno di trapuntino operato e l'altro di pelo di capra color canario in mediocre stato baj ottanta... 80

Altro Gilet di picchè bianco in mediocre stato bajocchi venticinque... 25

somma siegue 4.687.20

riporto 4.687.20

217

Due paja guanti di pelle bianca baj venti... 20

Un pajo straccati di felpa in seta a colori ed un pajo legaccio con saltaleoni baj trenta... 30

Cinque paja calze di seta bianca molto usate scudo uno e baj cinquanta... 1.50

Otto colli in pezza di tela per camicie ed un bustino per cravatta con saltaleoni baj novanta... 90

Nel secondo tiratore di detto

N. sei Gilet di picchè bianco molto usati baj novanta... 90

Nel terzo tiratore di detto

N. sette altri gilet di trapuntino, picchè, e dobletto bianco alquanto usati scudo uno e baj quaranta... 1.40

N. cinque altri gilet a scialla parte di trapunto inglese e parte di picchè in mediocre stato scudi due... 2

Un pajo lenzuoli di tela fina composti di tre teli l'uno lunghi palmi dodici circa in buon stato scudi cinque... 5

N. due foderette di tela in mediocre stato bajocchi settanta... 70

N. cinque asciugatori di tela di lino in mediocre stato scudi due... 2

Nel quarto tiratore di detto

Un pajo pantaloni di saja nera in mediocre stato bajocchi ottanta... 80

Tre paja calzoni corti di seta nera alquanto usati scudo uno e baj venti... 1.20

Un gilet di scarto di piccotto color lilla in parte macchiato baj venti... 20

Un pezzo di Camellotto cioccolata in palmi tre avanzo dei soprabiti già descritti baj trenta... 30

Non essendovi altri oggetti a descrivere si sono chiusi li detti tiratori e consegnata la chiave al suddetto cameriere per darne conto a chi di ragione

Sopra detto comò

Quattro vasi mezzani ossia rinfrescatori di porcellana di Vienna come l'altri de

somma siegue 4.704.60

riporto 4.704.60

217v

scritti scudi tre e baj venti... 3.20

Due candelieri in plaquet in cattivo stato baj dieci... 10

Due tazze di porcellana del Giappone bianca e turchina scudi uno e baj sessanta

Un vis a vis antico con cornice di noce, due braccioli di metallo per candele e due luci macchiate scudi quattro... 4

NB Due dei detti comò sono stati lasciati dal defonto alla signora Giustina Santori con l'espressione: di quei che conservano la mia biancheria. La biancheria è stata rinvenuta in quelli a quattro tiratori

Una duchesse, ossia poltrona da riposo con pezzo avanti riportato di mogano con cuscini e spalliera imbottita e ricoperta di seta verde in cattivo stato scudi sette e baj cinquanta... 7.50

Un rocchio di colonna in pietra porfidino di S. Ippolito con base di pietra bianca dell'altezza di palmi quattro, diametro palmo uno scarso scudi sei... 6
 Sopra del sudetto un busto di gesso rappresentante un ritratto di donna baj trenta... 30
 Altro rocchio di bianco e nero moderno con base di marmo fino alto palmi tre e diametro palmo uno con basamento sotto di castagno lustro a noce scudi otto... 8
 Sopra del quale un Busto scolpito in marmo fino rappresentante il ritratto del defunto Cav. Valentini fatto nel 1813 da Laboreuse scudi trenta... 30
 Quattro quadri dipinti a olio rappresentanti due marine altro il giudizio di Salomone e l'altro il martirio di un Santo con cornici dorate a buono di circa palmi due l'uno scudi quattro... 4
 Un tappeto cairino in cattivo stato con contorno di panno rosso e quadriglie scudi

somma siegue 4.769.30
 riporto 4.769.30

218
 cinque... 5

Una tenda a due partite di musolo damascato composta di tre teli per partita alta palmi dodici con guarnizione di frangia, ferro a tromba e cordoni in mediocre stato posta nell'arcone di detta camera scudi tre e baj ottanta... 3.80

Nell'arcone di detta Camera

Due sedie ordinarie con seditori impagliati ed un piccolo tavolinetto di legno bianco molto usato esistenti entro l'arcone suddetto Baj quaranta... 40
 Una cornice di legno tinta perla ed oro con cristallo e stampa rappresentante la S. Famiglia incisa da Morghen esistente nella parete della facciata di detta arcone scudo uno e baj cinquanta... 1.50
 Ultimata la descrizione degli oggetti qui sopra espressi si è chiusa la sessione di oggi un'ora dopo il mezzogiorno per continuare la descrizione degli altri articoli il giorno di Sabato 4 detto giugno e ci siamo al solito firmati
 Luigi Ant.° Avv.° De Witten rappresent.° gli esecutori testam.ⁱ
 Francesco Flajani Procuratore dei SS.ⁱ Valentini
 Niccola Carabelli test.
 Felice Gagemi Perito d.
 Pietro Gigli scrissi e fui testimonia

Oggi 4 giugno ore 12 1/2 italiane
 Continuando la descrizione ci siamo recati nella settima Camera ove abbiamo ritrovato quanto segue

Settima Camera
sul cantone sinistro del Palazzo

Tre tendine di musolo bianco a due partite di due teli per partita guarnite di frangia, con capricci di musolo turchino, ferri a tromba e aste di legno con lance dorate molto usate e dell'altezza di palmi dieciotto scudi quattro e baj 50... 4.50

somma siegue 4.784.50
 riporto 4.784.50

218v
 Un tavolino con piede di legno tinto perla con intagli dorati e tavola sopra impellicciata di verde antico di palmi sei contro tre in mediocre stato scudi dodici... 12
 Sopra del sudetto un orologio di metallo dorato a buono rappresentante una biga con figura, nella rota della quale il quadrante a smalto bianco con movimento a scheletro dell'autore Gentil homme à Paris, custodia a lastre di cristallo, zoccolo di legno in mediocre stato scudi trentacinque... 35
 Un tremò sopra il detto tavolino con cornice bianca con intagli dorati, avente tre luci nel mezzo una di circa palmi quattro e due di circa palmi tre con pilastri laterali in mediocre stato scudi trentadue... 32
 Un dejiunè di mogano con quattro piedi a pilastri con ornatini di metallo diametro circa palmi 5 in mediocre stato scudi sette e baj cinquanta... 7.50
 N. sette poltroncine con fusto di legno tinto perla, e oro con cuscini e spalliere imbottite e ricoperte di seta bianca e turchina e due canapè a due piazze senza spalliera simili alle dette poltroncine il tutto usato scudi dieci... 10
 Un sopracamino con cornice di legno intagliato e dorato a buono con due luci difettose di palmi due circa scudi quattro e baj cinquanta... 4.50
 Entro il camino due parafuochi di ferro con piedi a pomo di metallo, molla, paletta, e soffietto in mediocre stato scudi tre... 3
 Un paracamino di legno tinto perla e oro con due telarini coperti di seta verde in cattivo stato baj ottanta... 80

Altro parafuoco a quattro telari di legno dorato a buono ricoperti di seta a righe turchine in mediocre stato scudi due... 2
N. quattro tronche colonne di porfidino di S. Ippolito con basi di pietra bianca dell'altezza

somma siegue 4.891.30
riporto 4.891.30

219

di circa palmi quattro diametro palmo uno in buon essere scudi 28... 28
Un tappeto che ricuopre tutto il pavimento della camera felpato fondo bianco e fiorame verde e rosso molto usato scudi dodici... 12

Ottava Camera
ossia retret a sinistra

Un canapè da dormire ad una piazza e mezza con fusto di ceraso filettato nero da dismettersi con sopra un paglione sciolto ripieno di paglia fodera di canavaccetto, due materazzi ripieni di buona lana con fodere di terliccio bianco oscurato in mediocre stato scudi quattordici... 14

Altro canapè da dormire ad una piazza con fusto di castagno da dismettersi con rotelle ai piedi con paglione sciolto ripieno di foglia, fodera di canavaccetto, due materazzi ripieni di lana con fodere di terliccio bianco in cattivo stato scudi nove... 9

Tre sedie di Pisa con seditori impagliati in cattivo stato baj trenta... 30

Nona camera
ossia secondo retrét

Un canapè da dormire disfatto con fusto di ceraso lustro, con spalliere a sella, fodera del paglione di canovaccio bianco due materazzi disfatti ed un cuscino la lana dei quali posta entro due balle di canavaccio e le fodere di terliccio bianco operato piegato per essere state lavate, con due coperte una di Lucca ed altra di lana bianca in tutto usato scudi dodici... 12

NB Il detto canapè esisteva sotto l'arcova della camera sesta ed è quello ove morì il defonto cavaliere
E d'avvertirsi altresì che dei canapè da dormire

somma siegue 4.966.60
riporto 4.966.60

219v

di sopra descritti uno vi è stato lasciato in legato alla signora Giustina Santori
Un grande comò di ceraso lungo palmi otto contro tre con n.º tre tiratori grandi e due piccoli con scudetti di ottone, serrature e chiave in buon stato scudi sei... 6

Aperto il primo tiratorino della parte superiore si sono trovati li seguenti oggetti

Tre paja calzoni corti di anchese molto usati baj settantacinque... 75

Tre altre paja pantaloni d'anchenne per uso di cavalcare alquanto usati baj novanta... 90

Tre corpetti con maniche in cattivo essere baj sessanta... 60

Aperto l'altro tiratorino del suddetto si sono rinvenute

N. quattro fascette di tela da sanguigne

Aperto il primo tiratore grande si sono rinvenuti li seguenti oggetti

N. quarantuno salviette parte di tela d'aran parte di tela ad occhio di pernice molto usate con lettere VV scudi quattro e baj 10... 4.10

N. ventotto salviette di tela damascate ad opera minuta molto usate ed in parte rinacciate con lettere VV scudi due e baj otanta... 2.80

Un fucile per uso di caccia d'antica forma con canna di Spagna e cassa di legno con viere di ottone e fodera di fustagno scudi tre... 3

Una borsa di pelle con ciappa di ferro con munizione ed una fiaschetta d'ottone con polvere baj cinquanta... 50

Aperto il secondo tiratore grande si è rinvenuto quanto segue

Sei paja mutande di tela e fustagno e musolo molto usate scudo uno... 1

Quattro pettoceccie tre delle quali di fustagno ed una di musolo molto usate baj quaranta... 40

somma siegue 4.986.65
riporto 4.986.65

220

N. tredici paja calze ordinarie di filo e bambace alquanto usate scudi due... 2

N. cinque paja calze usate di cotone in cattivo stato e tre paja pedalini di filo baj cinquanta... 50

N. dieci salviette piccole di tela ordinaria per uso di famiglia in cattivo stato baj cinquanta... 50

N. due tovaglie di tela damascate a opra minuta composte di tre teli l'una lunghe circa palmi quattordici in mediocre stato scudi sei... 6

- N. tre altre tovaglie di tela con opera a vaghe di pepe di due teli e mezza l'una lunghe circa palmi dieci in mediocre stato scudi quattro e baj 50... 4.50
- N. cinque altre tovaglie come sopra a tre teli l'una quattro lunghe palmi dieci e l'altra palmi otto ad opere minute diverse molto usate e sdrucite, una delle quali di scarto in tutto scudi quattro... 4
- N. quattro tovaglioli da famiglia di tela di aran composti di due teli l'uno lunghi palmi otto molto usati scudo uno e baj sessanta... 1.60
- N. due altri tovaglioli di tela grossa a quadriglie di teli due l'uno lunghi palmi otto in mediocre stato scudo uno e baj cinquanta... 1.50
- Terzo tiratore grande nel quale si riteneva le biancherie da letto e da tavola da lavarsi contenente quanto segue
- N. dieci asciugatori di tela di lino lunghi circa palmi sei ognuno in mediocre stato uno dei quali con merletto ordinario scudi due e cinquanta bajocchi... 2.50
- N. cinque altri asciugatori di tela ordinaria di varie grandezze molto usati baj settantacinque
- Altri quattro mezzi asciugatori di tela di diversa qualità baj quaranta... 40
- N. quarantaquattro salviette di famiglia ordinarie e trentaquattro di dette di tela damascata a opera minuta e dieci a vaghe di pepe molto usate e sdrucite scudi due baj 20... 2.20

somma siegue 5.013.10
riporto 5.013.10

220v

- N. sei salviette grosse di tela d'aran molto usate baj trenta... 30
- N. due paja mutande di fustago bianco in mediocre stato bajocchi sessanta... 60
- N. due corpetti di maglia inglese con pelo dentro alquanto usati baj ottanta... 80
- N. una camicia di musolo simile alle altre antecedentemente descritte baj quaranta... 40
- N. dodici fazzoletti da sudore di musolo battistato con lettere VV in buono stato scudo uno e baj 80... 1.80
- N. dieci mezzi fazzoletti da collo come sopra molto usati ed in parte rotti baj cinquanta... 50
- N. due gilet di trapunto bianco simili alli altri descritti scudo uno e baj venti... 1.20
- N. cinque lenzuoli di tela simili alli altri già descritti di sopra scudi tre
- N. un lenzuolo di musolo simile all'altri già descritti baj cinquanta... 50
- Non essendovi altro oggetti a descrivere si sono chiusi tutti li detti tiratori e consegnate le chiavi al solito cameriere per darne conto a chi di ragione
- Un crocifisso con croce e zoccolo impellicciato di madreperla incisa lavoro di Gerusalemme scudo uno e baj cinquanta... 1.50
- Un cuccomo per acqua calda di argenplaque inglese con chiavetta in mediocre stato scudo uno e baj ottanta... 1.80
- Due braccioli di metallo inargentato per candele ed un piccolo schifetto di lamiera con smoccolatojo di ferro in cattivo stato baj sessanta... 60
- Un gabbarè di lamiera pitturato con contorno di lendierina di argenplaque in buon stato scudi due... 2
- Un altro comò grande di ceraso con due tiratori piccoli e tre grandi simile all'altro già descritto scudi sei... 6
- Nel primo tiratore piccolo di detto comò

somma siegue 5.034.10
riporto 5.034.10

221

- si è rinvenuto quanto segue
- Quattro teli di lenzuoli disfatti di scarto ed un telo di tovagliolo parimenti in cattivo stato ed una fodera di cuscino baj sessanta... 60

Nell'altro tiratore di detto

- Un lenzuolo di tela casareccia di tre teli lungo palmi dodici molto usato baj sessanta... 60
- Una tovaglia di scarto in gran parte rotta bajocchi venti... 20
- Un lenzuolo in pezza di musolo grezzo in palmi dodici baj quarantacinque...

Aperto il primo tiratore grande si sono rinvenuti li seguenti oggetti

- N. sessantacinque asciugatori di tela di lino di diverse grandezze parte usati e parte in mediocre stato scudi quindici... 15
- Una candela del taglio di mezza libra baj tredici... 13

Aperto il secondo tiratore si sono rinvenuti li seguenti oggetti

- Un servizio damascato fino per uso di tavola per trentasei persone composto di una tovaglia tutta di un pezzo lunga palmi trentasei e larga pali dodici circa con N. trentasei saviette simili di palmi quattro riquadrate con bordure intorno il tutto in buono stato scudi quarantotto... 48

Altro servizio damascato per dodici persone composto di tovaglia di un sol pezzo lunga palmi quattordici circa e larga palmi otto con dodici salviette simili di palmi tre e mezzo riquadrate in buon stato scudi sedici... 16

Altro servizio damascato per dodici persone composto di una tovaglia di un sol pezzo lunga palmi tredici e larga palmi otto con dodici salviette simili di palmi tre contro tre e mezzo in mediocre stato scudi dodici... 12

somma siegue 5.127.08

221v

riporto 5.127.08

Altro servizio damascato per sedici persone composto di una tovaglia di un sol pezzo lunga palmi diciotto e larga palmi nove con sedici salviette simili di palmi tre e mezzo riquadrate in mediocre stato scudi venti... 20

Quattro tovaglioli damascati due di palmi cinque l'uno riquadrati e l'altri due di palmi otto contro sei in mediocre stato scudi quattro e baj ottanta... 4.80

Nel terzo tiratore grande si è rinvenuto quanto segue

N. quarantotto panni da cucina di tela ordinaria in buono stato scudi quattro e baj ottanta... 4.80

N. due pettinatori di tela di lino in mediocre stato bajocchi ottanta... 80

N. tre camicie da notte di tela come sopra scudo uno e baj cinquanta... 1.50

N. otto piccole bandinelle di musolo spolinato per uso di cristalli baj quaranta... 40

Un spadino d'acciajo per abito da corte con fodera di zigrino bianco in mediocre stato scudi due... 2

Un piccolo palosso antico con manico a viere d'acciajo e fodera di pelle nera baj ottanta... 80

Un pajo coturni di pelle color merignano, due paja scarpe brunella usate un pajo pantoffa, quattro paja straccali di diversa specie due bastoni, due gilet di rasetto antico, due ferrajoli di borgonzò in cattivo stato scudo uno e baj cinquanta

E non essendovi altri oggetti a descrivere in detto comò si sono rinchiusi li tiratori sudetti e consegnata la chiave al cameriere già nominato per darne conto a chi di ragione

Un cuscino ripieno di crino con fodera di Cambrich baj cinquanta... 50

Un credenzione di albuccio tinto perla con filetti gialli, sportelli, serratura e chiave

somma siegue 5.164.18

222

riporto 5.164.18

e spartimenti interni in mediocre stato scudi due e baj quaranta... 2.40

Aperto il suddetto credenzione si sono rinvenuti ed estratti tutti li qui appresso descritti argenti dei quali si lascia la stima al perito competente

N. tre tondini d'argento due centinati l'altro no

” Una zuccheriera a tre piedi con coperchio

” quattro zuppieri con suoi coperchi due di forma ovale le altre tonde

” due porta olio con vasetto in mezzo

” due caffettiere della medesima altezza ma di forma diversa con manichi di legno

” sei saliere d'argento dorate nell'interno

” sei dette con tazze di cristallo turchino

” due pepiere dorate nell'interno a due divisioni

” due tazze da zuppa con coperchio per una persona

” dodici piatti ovali con lendierine da contenere due boccie da tavola

” quattro fiamminghe grandi di circa palmi due e mezzo l'uno

” otto dette mezzane di palmi due scarsi

” sei fruttiere centinate due di forma quadra e due quadrolunghe

” quattro piatti reali grandi due centinati e due lisci

” sei detti mezzani reali lisci

” centotto tondini lisci per tavola

” tre sgommarelli con coppa dorata

” due detti traforati da Zuccaro

” uno detto da brodo con manico di legno

” due detti piccoli con coppa dorata

” cinque cucchiaj grandi detti partitori

” due detti da pesce con manico di legno

” uno detto traforato

” ventuno posate complete senza cifra

- ” tredici coltelli egualmente senza cifra
- ” ventiquattro posatine da dessert con cifra VV

somma siegue 5.166.58
riporto 5.166.58

222v

N. diecisette cucchiarini

- ” sei palettine da sale
- ” due mollette fermate di due serpi
- ” due stucci di posate da sei posate con numero sei cucchiarini per ciascuno aventi cifre VV

Uno detto a libretto con sei posate, un bicchiere con interno dorato un cucchiaron e sei cucchiarini con cifra come sopra

N. Due gabarrè uno centinato con cifra V.V. l'altro con lendierina con cifra F. C.

NB

1°. I sudetti argenti dopo rincontrati e descritti sono stati riposti nel succennato credenzone, la di cui chiave è stata consegnata al Sig. Gioacchino Valentini, che già la riteneva per essere dal medesimo custodita

2°. Si avverte che dodici posate di argento composte di cucchiajo forchetta coltello e cucchiarino portante la cifra V.V. sono state lasciate dal defonto cavaliere alla Sig. Giustina Santori

3°. Si avverte altresì essere stati alla medesima lasciati alcuni articoli di biancheria tra quelli notati e descritti nella presente camera e nelle camere quinta e sesta come dal codicillo 21 agosto 18 trentasette; e su ciò il Sig. Avvocato Luigi Antonio De Witten nella rappresentanza dei Signori Esecutori Testamentarij ha interessato il Sig. Francesco Flajani Procuratore dei Signori Valentini a separare dagli altri i detti articoli di biancheria lasciati alla Santori, perchè siano tolti dall'uso, riposti e custoditi onde farne la consegna, se avrà luogo, nel modo prescritto dal testatore.

Decima camera
che ha l'ingresso principale dalla camera settima

somma siegue 5.166.58
riporto 5.166.58

223

e che guarda il vicolo de Fornari

N. due tendine alle finestre a due partite di musolo bianco di due teli per partita senza frangia con capricci di seta verde in pessimo stato, tavolette con ferri e cordoni scudi due... 2

Un tavolino con piede di legno intagliato e dorato e tavola sopra impellicciata di diaspro di Civitavecchia di palmi sette contro tre e mezzo in mediocre stato scudi otto... 8

Sopra del medesimo due vasi di forma a bicchiere porcellana del Giappone bianca e turchina con qualche difetto scudi tre e baj cinquanta... 3.50

Due bocali di cristallo con manichi simili scudo uno e baj venti... 1.20

Un gabarrè con fondo di lamiera pitturata con fascia intorno d'argent plaquet in buon essere scudo uno e baj ottanta... 1.80

Dentro il medesimo quattro piccole figurine di porcellana di Sassonia, quattro piccoli vasetti in parte rotti, ed altro gruppo di tre figure di porcellana come sopra scudi sei... 6

Un tremò che posa sopra il detto tavolino con cornice intagliata e dorata a buono con due luci di circa palmi quattro l'una in mediocre stato scudi trentadue... 32

Otto poltrone con fusti di noce con seditore imbottiti con molle e spalliere ricoperte di morens verde damascato molto usato scudi sedici... 16

Un grande sofà da riposo con fusto di ceraso, cuscione da sedere ripieno di crino e coperchio, tre cuscini e due rolli d'appoggio con annesse spalliere imbottite il tutto ricoperto di morens verde ondato molto usato e di cattiva forma scudi sei

Un piccolo piano-forte a tavolino con cassa e piedi di noce lustra con serratura e chiave del fabricatore Casper Katholnig Burger in Vienna in mediocre stato con copertina di musolo verde scudi quindici... 15

somma siegue 5.258.08
riporto 5.258.08

223v

Una poltroncina per uso del sudetto con fusto di noce seditore e spalliera imbottita ricoperta di morens verde molto usata scudo uno e baj venti... 1.20

Un tappeto fiorato inglese che ricuopre il pavimento di detta camera composto di sette teli in canne ventisei circa molto usato ed in parte rotto scudi tredici... 13

un quadro dipinto sopra tela rappresentante l'Adorazione dei Maggi con cornice di legno dorata a buono di cui se ne lascia la stima al perito d'arte

Altro quadro moderno dipinto sopra tela rappresentante la trasfigurazione copiata dall'originale di Raffaele; quale quadro non si apprezza per essere di altrui proprietà e ritenersi sicome ha assicurato il Signor Flajani per cauzione di denaro dato al proprietario lo che verrà in seguito giustificato

E qui giunti si è chiusa la sessione per proseguire la descrizione nel prossimo lunedì 6 corrente alle ore 13 Italiane ed al solito ci siamo firmati

Luigi Antonio Avv.° De Witten rappresentante i Sig.^{ri} esecut.ⁱ testament.ⁱ

Francesco Flajani Procuratore dei SS. Valentini

Felice Gagemi Perito d.°

Nicola Carabelli test.°

Pietro Gigli scrissi e fui testimonio

Oggi Lunedì 6 giugno ore 12 Italiane

Proseguendo la descrizione e retrocedendo per le camere superiormente descritte ci siamo di nuovo portati alla sala d'ingresso ed entrati nella camera del cameriere posta a destra di detta sala abbiamo rinvenuto quanto segue

Undecima Camera
che guarda la via delle tre Cannelle

224

somma siegue 5.272.28

riporto 5.272.28

Un paravento a sei telari foderato di carta molto usato baj ottanta

Un letto a una piazza composto di banchi di ferro, tre tavole tinte scure con due pagliacci con fodere di canavaccio, due materazzi ripieni di lana con fodera di terliccio bianco e turchino in mediocre stato scudi sette e baj 50... 7.50

Due sopracoperte molto usate una di lana bianca, e l'altra di Lucca baj ottanta... 80

Due paja lenzuoli di tela ordinaria di tre teli l'uno lunghi palmi dieci molto usati scudo uno e baj venti... 1.20

due foderette di tela come sopra baj quindici... 15

Un uomo morto di legno e quattro sedie di faggio in cattivo stato baj dieci... 10

Due mazzi di corda nuova del peso di circa libbre trentacinque e la cinque la libra scudo uno e baj settantacinque... 1.75

Duodecima camera
che guarda come sopra

Un lampione di latta con lastre posto alla parete di detta camera baj venti... 20

Decima terza camera
che guarda come sopra

Un letto a una piazza composto di due banchi di ferro, tre tavole tinte scure, due pagliaccetti con fodere di canavaccio, un materazzo ripieno di lana, con fodera di terliccio a righe molto usato scudi cinque... 5

Una sopracoperta di lana in cattivo stato baj trenta... 30

Tre lenzuoli di tela ordinaria come le altre già descritte nell'undecima camera molto usate baj novanta... 90

Una foderetta ordinaria come sopra baj cinque... 0.5

somma siegue 5.290.03

riporto 5.290.03

224v

Due sedie di Pisa in cattivo stato baj dieci... 10

Decima quarta Camera
che guarda come sopra

Non si è trovato alcun oggetto da descrivere

NB Nel mattonato di detta camera esiste una cateratta o scaletta che mette ad una cameretta sottoposta ad uso i cucina ove si sono trovati alcuni cocciami rotti non suscettibili di prezzo veruno

Decima Quinta Camera
per uso di Guardaroba

Due lastre da cammino di piombo battuto del peso di libbre tre centoventi circa a baj tre la libra scudi nove e baj sessanta... 9.60

Una stufa di latta con padella di ferro in buon stato scudi uno... 1

Un pajo banchi di ferro di circa palmi sei scudo uno e baj venti... 1.20

Un Imperiale vuoto con cappelliera due contro cignoni, un Baulle vuoto, un cassetto, due scarpe di ferro, una forcina, due controcignoni sei telari con cristalli ed una persiana, quattro lampioni antichi ed in cattivo stato il tutto per uso di legni da viaggio scudi tre e baj cinquanta... 3.50

Dieci tavolette da finestra parte con cornice e parte senza con due intagli di legno perla e oro diversi pezzami di cornici perla e oro il tutto in cattivo stato scudo uno... 1

Un torchietto di legno, diverse forme da stivali, un banchetto una cassetta di legno con fiaschetti vuoti di vetro impagliati N. 24 Tavoletti per lanternoni baj ottanta... 80

Una padella di latta per uso di letto ed un scal

somma siegue 5.307.23

riporto 5.307.23

225

daletto di rame con manico di legno baj sessanta

N. otto tazze con coperchi di metallone bianco per uso di ricotte del peso libre sedici circa a baj sei la libra baj novantasei... 96

Due cornacopj da tremò di metallo dorato a due bracci l'uno di antica forma scudi tre... 3

Decima sesta Camera

Un Armario di legno tinto perla con N. Nove divisioni interne con tavole scorritore, serratura e chiave molto usato scudo uno e baj 80... 1.80

Dentro la prima divisione superiore si sono rinvenuti li seguenti oggetti

N. trentotto figurine di varie forme e grandezze rappresentanti amorini e figure mitologiche di majolica bianca in mediocre stato scudi tre... 3

Nella seconda divisione

N. trentacinque piattini e quarantadue tazze da caffè di forme diverse di tarraglia e porcellana di Ginnori qualcuna delle quali difettosa scudo uno e baj venti

Nella terza divisione

quattro fodere di cuscini di quadriglie in cotone bianco e rosso molto usate baj ottanta

Quarta divisione vuota

Nella quinta divisione

Tre cappelli di feltro con bordo di gallone in argento buono molto usati scudo uno e baj ottanta

Nella sesta divisione

tre livree composte di vestiti e due calzoni di panno bleu con mostre bianche allamari di gallone d'argento buono dette livree molto tarlate e fuori d'uso scudi due e baj quaranta... 2.40

somma siegue 5.322.79

riporto 5.322.79

225v

Nella settima divisione

Mezza tela vecchia, due foderette ordinarie, due teli di lenzuoli guastati ed altri pezzi di detti fuori di uso e di scarto baj ottanta

Le altre due divisioni sono vuote

Altro armario di legno tinto perla con filetti turchini con sportelli, divisioni interne, serrature e chiave molto usato scudi due... 2

Entro il medesimo si sono rinvenuti li seguenti oggetti

Un servizio da tavola di terraglia bianca con vedute a chiaro scuro di Parigi composto di due terrine con coperchj dieciotto scodelle, sessantasei piatti da tavola e dieciotto tondini due detti per salati e quattro fiamminghi il tutto in mediocre stato scudi nove e baj cinquanta... 9.50

Altro servizio di tarraglia bianca da tavola con filetto turchino terraglia di Napoli composto di due terrine con coperchj, dieciotto scodelle, ottanta quattro piatti da tavola, sedici piccoli tondini, due detti traforati, due salsiere con piatti e

coperchi, due insalatiere, dodici tondi reali, e mezzo reali, dieci fiamminghe ovali di varie grandezze, un portaolio il tutto in buono stato scudi venti... 20

Altro servizio in parte mancante di terraglia bianca di varie forme composto di sei terrine di varie specie, venti due piatti reali mezzi reali e fiamminghe di varie grandezze, diciotto scodelle, cinquantotto tondini piccoli e mezzani di diverse qualità e forme, il tutto usato, ed in parte difettoso scudi sei... 6

Dieci bicchieri grandi da limonata di cristallo arrotato due detti più piccoli scannellati, otto detti da mezzo vino, e otto da rosoljo con filetto dorato dieci bottiglie da acqua e vino ventisette dette piccole scannellate e due saliere in tutto scudi due e baj quaranta... 2.40

Altro piccolo armario di legno tinto perla con spor

somma siegue 5.363.49

riporto 5.363.49

226

telli, serratura, chiave e spartimenti interni molto usato ed in cattivo essere baj ottanta... 80

Entro del quale esistono li seguenti oggetti:

Un servizio da tavola di porcellana antica di Vienna composto di quattro zuppierie con coperchj due delle quali con manichi rotti, sette piatti reali, e mezzo reali, quattro fiamminghe di due grandezze, due insalatiere diciotto scodelle, centosei piatti da tavola, quattro canestre, quattro fruttiere quadrate, dodici ritipò, venti fronde per salati di varie specie e grandezze, due piatti tondi traforati e sei piatti centinati, il tutto usato e con qualche difetto scudi novanta-quattro... 94

NB Li vasi descritti nella sesta camera sopra li comò di mogano appartengono a questo servizio

Otto piatti scompagni del Giappone difettosi scudo uno e baj venti... 1.20

Sopra il detto armario vi sono li seguenti oggetti

sette cazzaruole di bandone inglese con manichi di ferro parte delle quali usate, e due piccole copravivande simili scudi cinque e baj cinquanta

NB Chiusi li suddetti armadij è stata restituita la chiave al Sig. Gioacchino Valentini che aveale consegnate per ispezionarne il contenuto; e ciò fatto si è dato termine alla sessione firmandosi noi sottoscritti

Luigi Antonio Avv.° De Witten rappresentante gli esecutori testamentari

Francesco Flajani Procur. dei SS. Valentini

Felice Gagemi Perito disposto

Nicola Carabelli sui test.°

Pietro Gigli scrisi e fui testimonio

somma siegue 5.464.99

riporto 5.464.99

226v

Oggi Martedì 7 giugno ore 12 1/2 italiane

In continuazione della descrizione delle camere della guardaroba siamo tornati alla duodecima camera, la quale mette al resto dell'appartamento mediante porta a destra di quella che conduce alla decima quarta camera. E per primo ci si è presentato un passetto, e corridoio di comunicazione ove abbiamo trovato

Un attaccapanni di legno tinto con tela verde e ferro molto usato baj ottanta... 80

Ad uno dei rastelli del medesimo un soprabito bleu, ed un cappello tondo con bordo d'argento ed un ferrajolo misto da livrea il tutto usato scudo uno e baj ottanta... 80

Due pezzi di scala di legno bianco da unirsi insieme baj sessanta... 60

Quindi siamo passati alla

Decimasettima Camera

Una tendina alla finestra di musolo bianco a due partite con capriccio simile tutta sguarnita, tavoletta e ferro in cattivo stato baj ottanta... 80

Sei sedie di legno tinto perla con seditore di canna d'India, e due piccoli canapè simili senza spalliere molto usati scudo uno e baj venti... 1.20

Un comò a quattro tiratori di ceraso impellicciato con serratura e chiave e scudetti di ottone in mediocre stato scudi cinque... 5

I detti quattro tiratori chiusi a chiave nei quali il Sig. Gioacchino Valentini ha assicurato altro non esistere che effetti di vestiario di suo uso particolare

somma siegue 5.475.19

riporto 5.475.19

227

Sopra detto Comò N. sei candelieri d'argenplaquè Inglese, quattro con piede quadro e due tondi in mediocre stato scudi due e baj quaranta... 2.40

(*) Un quadro dipinto a olio sopra tela rappresentante la Concezione con cornice dorata dell'altezza di pali cinque contro tre e mezzo di cui si lascia la stima al perito competente
Sospeso al soffitto un lampione con fusto di latta e striscie di cristallo in cattivo stato baj cinquanta... 50

Decima ottava Camera

esistente nella prima porta a destra della Camera precedente

Otto poltroncine di noce con seditore e spalliera imbottite ricoperte di Morens verde in cattivo stato scudi otto... 8

Un tavolinetto impellicciato di noce quadrato che chiudesi con un tiratore vuoto in buon essere scudi due... 2

Decima nona Camera

esistente nella seconda porta a destra della decima settima Camera sudetta

Otto poltroncine di noce con cuscini e spalliere imbottite, sei ricoperte di Morens turchino e con molle al seditore e le altre due in tutto simili alle altre trovate nella Camera decima ottava scudi dieci... 10

Una consolida con piede di noce con quattro colonne con sopra una tavola impellicciata di verde antico di varj pezzi della lunghezza di palmi sei contro tre scudi sei... 6

Una tendina alla finestra di musolo bianco a due partite con capriccio di musolo velato

somma siegue 5.504.09

riporto 5.504.09

227v

ferro ed asta molto usata scudo uno e baj cinquanta... 1.50

Vigesima Camera

avente la porta a sinistra della ridotta camera decima settima
e precisamente quella vicino alla finestra

Due tendine alle finestre a due partite di musolo bianco con falpalà simili senza frangia, tavoletta e ferro molto usate scudo uno e baj 60... 1.60

Due comò grandi a quattro tiratori l'uno di ceraso simili agli altri già descritti nella decima settima camera in mediocre stato scudi dieci... 10

NB Nei tiratori dei sudetti comò sonosi trovati affetti di uso del Signor Gio:Domenico Valentini che ha assicurato essere di sua particolare pertinenza

Un tavolino con piede di legno tinto bianco con rosette dorate con sopra una pietra massiccia di breccia corallina di palmi sei contro tre scudi otto... 8

Sopra detto tavolino

Uno specchio con cornice dorata con luce di palmi quattro contro tre e mezzo con qualche difetto scudi tre... 3

Due paja candelieri, due di plaquè e due di metallo inargentato scudo uno e baj sessanta... 1.60

Una cappuccina di metallo dorato a zecchino con sveglia e sua custodia in mediocre stato scudi venti... 20

NB Le sedie esistenti in detta camera ha assicurato il Signor Gio.Domenico sudetto essere di sua proprietà

Vigesima Prima Camera

ossia retrét che ha anche ingresso per altra porta esistente
a sinistra della sua camera decima settima

somma siegue 5.549.79

riporto 5.549.79

228

Una cassetta da comodo di noce molto usata baj sessanta... 60

Vigesima seconda Camera che guarda la via delle tre Cannelle

Il letto, il Comò, sedie ed altro che esiste in detta Camera non si descrive e non si apprezza perchè dichiarato il tutto da esso Sig. Gio:Domenico Valentini essere di sua proprietà ed uso

Vigesima terza Camera

ossia

Cucinetta che ha l'ingresso dalla sala dei servitori

Un credenzino di albuccio tinto rosso con tre spartimenti interni con serratura e chiave in cattivo stato baj trenta... 30
Nei suddetti spartimenti si è rinvenuto quanto segue:
Quattro lucerne di ottone a tre lumi molto usati scudi due e baj ottanta... 2.80
Sei piattini con cinque chicchere una salsiera terraglia ordinaria baj trenta... 30
Una scanziola di legno tinto in cattivo stato con entro dieci cuccomi e cioccolattiere di latta e due copravivande simili il tutto usato baj novanta... 90
Un tavolino di albuccio con piede a cancello in cattivo stato baj cinque... 0.5

Sopra del medesimo

Cinque Bottiglie di cristallo ordinario, cinque bicchieri da tavola cinque da mezzo vino otto portabottiglie di lamiera, tre saliere di cristallo, un portolio di terraglie con

somma siegue 5.554.74

228v

riporto 5.554.74

zarafine, N. trenta piatti di terraglia inglese per uso di tavola, otto scodelle ed una piccola zuppiera ed Insalatiera sei fiamminghe e piatti reali di varie grandezze il tutto usato scudi quattro... 4
Una conculina di rame con cerchio di ferro in buon essere del peso circa libre dieci scudo uno e baj cinquanta... 1.50
Un grande macinello da caffè posto sopra credenzino di legno fisso a muro in cattivo stato scudo uno... 1j
Una staderra di rame con braccio e catene di ferro baj ottanta... 80
Un pajo di molle, paletta un treppiede, un fornello da caffè di lamiera ed una padella simile per stufa baj quaranta... 40
Un cuccomo di rame per acqua calda in cattivo stato baj cinquanta... 50
Non essendosi rinvenuto altri oggetti a descrivere ed essendo l'ora tarda si è chiusa la sessione per essere riassunta domani alle ore 11 1/2 Italiane nella parte dell'appartamento del secondo piano destinata ad uso del Banco e ci siamo firmati al solito

Luigi Antonio Avv.° De Witten rappresent.° i Sig.ⁱ esecutori testam.ⁱ

Francesco Flajani Procur.° dei SS. Valentini

Felice Gagemi Perito disposto

Nicola Carabelli test.°

Pietro Gigli scrissi e fui testimonio

Oggi Mercoledì 8 Giugno ore 11 1/2 Italiane continuando la descrizione ci siamo recati nella

Vigesima quarta Camera

che forma ingresso alle sudette Camere del

somma siegue 5.562.94

229

riporto 5.562.94

Banco

ove abbiamo rinvenuto

Un piccolo tavolino di legno bianco con coperchio piegatore in cattivo stato e due sedie di faggio baj quaranta... 40
Altro tavolino quadrilungo di albuccio e castagno molto usato per uso di contiera baj settanta... 70
Altro tavolino quadrilungo di legno verniciato bianco e avorio, tiratore vuoto con sopra una lendierina di legno a colonne tornite per uso dei scrittori del Banco in buon essere scudi tre... 3

Vigesima quinta Camera

a destra della precedente destinata per uso della cassa

Un tavolino di albuccio molto usato bajocchi quaranta... 40
Un bancone di legno tinto perla con filetti turchini con tavola sopra di noce per uso di contiera con due tiratori vuoti molto usato e con pradellone a due scalini di legno molto usato scudi tre baj cinquanta... 3.50
Tre sedie di faggio tinte rosse baj trenta... 30
Un bilancione con asta di ferro, piatti e catene di ottone sostenuto da un cavalletto di legno tinto rosso, due banchetti simili in buon essere scudi sette e baj cinquanta... 7.50
Un cassone grande foderato di ferro con due sportelli davanti, maniglie di ferro, serrature e chiave della lunghezza di circa palmi 6 contro tre e alta palmi sei e mezzo con zoccolo di legno in mediocre stato scudi dieci... 10

NB Nell'interno della sudetta cassa si è dichiarato esistere denaro contante che verrà

somma siegue 5.588.74

229v

riporto 5.588.74

in seguito rincontrato come e quando lo crederanno i Sig.^{ri} Esecutori Testamentari, rimanendone la custodia a carico del Sig. Gioacchino Valentini il quale conserva le chiavi della detta cassa

Due altre casse foderate di ferro una della grandezza di circa palmi cinque contro tre, alta palmi 2 1/2 con doppie serrature e chiavi trapanate e l'altra di palmi quattro contro due, con serrature e chiavi nel mezzo e vasetti avanti, la prima delle dette casse in buon essere l'altra usata scudi ventitrè... 23

NB Nelle sudette due casse le chiavi delle quali sono conservate dal Signor Gio:Dom.co Valentini si è dichiarato egualmente esistere denaro contante che sarà in seguito rincontrato come sopra

Altra piccola cassa parimenti di ferro chiusa a chiave la quale non si apprezza perché dichiarato essere di proprietà del Signor Poli

Sopra del bancone

Un pajo Bilancine con cassetto di legno, pesi da monete molto usati, due calamarij e polverini, otto sacchette vuote di canevaccio il tutto molto usato baj sessanta... 60

Vigesima sesta Camera

Un piccolo tavolinetto di legno bianco con tiratore vuoto in cattivo stato baj trenta... 30

Due altri tavolini quadrilunghi di legno verniciato come il sopra descritto di maggior grandezza con due tiratori in ognuno in buon essere in tutto scudi sette... 7

NB Entro li descritti tiratori non si è ritrovata cosa alcuna da descrivere

Sopra uno di detti tavolini=

Un piccolo leggio di legno bianco con panno verde

somma siegue 5.619.64

230

riporto 5.619.64

sopra molto usato con piccolo telarino con setino verde rotto

Una scrivania a bancone di ceraso e castagno con tavole scorritore con N. 9 tiratori da una parte tre credenzini dall'altra con serrature e chiave molto usata scudi sei

NB Nell'interno di detta scrivania non esistono che carte ed altri oggetti da scrivere

Cinque sedie di Pisa molto usate e quattro sedie di faggio impagliate baj settanta... 70

Quattro paja Calamari e Polverini di terraglia ordinaria baj cinque... 0.5

Vigesima settima Camera avente ingresso a destra della precedente

Un Banconcino di albuccio con tiratore tinto rosso e spartimento interno molto usato scudo uno baj cinquanta... 1.50

Un tavolino di albuccio con tiratore vuoto molto usato baj sessanta... 60

Un torchietto di ferro con zoccolo di legno in mediocre stato scudi due... 2

Un giro di credenzini di legno tinto perla con filetti dorati aventi spartimenti interni e sportelli con serrature e chiavi divise in quattro pezzi in mediocre stato scudi sei... 6

NB Nell'interno dei suddetti credenzini si sono ritrovate carte riferibili agli affari ultimati del

somma siegue 5.636.69

230v

riporto 5.636.69

Banco le quali verranno in seguito rincontrate se si crederà opportuno; Le chiavi dei riferiti credenzini si conservano dal nominato Signor Gioacchino Valentini

Sopra i medesimi credenzini esistono

Trentasette registri contenenti la scrittura del Banco, saldaconti tratta di mandati, copia lettere ed altri libri sussidiarij alla detta scrittura i quali verranno egualmente presi ad esame e rincontrati in seguito come si crederà dai Signori esecutori testamentarij

Tre sedie ordinarie di faggio, due leggio di legno bianco e quattordici saccoccie di canevaccio bianco, dodici delle quali appese al muro contenenti come si è dichiarato il carteggio di corrispondenza dell'anno 1826 al 1837 e due giacenti in terra contenenti Gazzette in tutto baj ottanta... 80

Avendo il Sig. Gioacchino fatto presente essere già decorsa l'ora per l'apertura del Banco, e mostrato desiderio perchè si desse termine alla descrizione prima di divenire all'apertura medesima, si è chiusa la sessione per proseguire la detta descrizione nell'indimane 9 giugno alle ore 11 1/2 italiane e ci siamo firmati al solito

Luigi Antonio avvocato De Witten rappresentante i signori esecutori testamentari
Francesco Flajani procur. dei SS Valentini
Felice Gagemi Perito disposto
Nicola Carabelli fui test.º
Pietro Gigli scrissi e fui testimonio

Oggi Giovedì 9 Giugno ore 11 italiane continuando la descrizione ci siamo recati nella

Vigesima ottava camera
che guarda la via de' Fornari

Una tendina alla finestra di musolo a due partite senza frangia con capriccio verde tavoletta e ferro in cattivo stato scudo uno... 1

Un tavolino con piede intagliato e dorato e pietra sopra impellicciata di bianco e nero in

somma siegue 5.638.49
riporto 5.638.49

231

mediocre stato scudi dieci

Sopra del medesimo:

Un orologio antico con cassa impellicciata di tartaruga e guarnita di metalli unitamente ad una mensola simile con quadrante a smalto bianco in mediocre stato scudi cinquanta... 50

Due piccoli mezzi busti di gesso rappresentanti ritratti di ragazzi baj sessanta... 60

Un tremò con cornice di noce lustra rosso con ornati di metallo e luce di un sol pezzo di circa palmi sette contro tre e mezzo in mediocre stato scudi trentacinque... 35

Dodici poltrone con fusti di noce, cuscini e spalliere imbottite e ricoperte, otto con morens turchino liscio e quattro die morens verde molto usate scudi dieciotto... 18

Tre cantoniere di legno tinto perla con filetto dorato, sportelli con ramatine e setini in mediocre stato scudi quattro e baj 50... 4.50

Un paracamino a tre telari con fusto di legno dorato, ricoperto di damasco giallo in mediocre stato scudi tre e baj 50... 3.50

Sopra le tre descritte cantoniere:

Una piccola statua di gesso rappresentante Ercole giovane e due mappamondi di carta stampata ed un piccolo vasetto etrusco difettoso in tutto scudo due e baj 50... 2.50

Un piccolo dejiunè a tre piedi impellicciato di legno tasso molto usato scudo uno... 1

Un quadro dipinto a olio con cornice dorata rappresentante un Paesaggio da stimarsi dal perito competente

Vigesima nona Camera
che guarda la via de' Fornari

Due tendine alle finestre a due partite di seta

somma siegue 5.763.59
riporto 5.763.59

231v

bianca con capricci di seta turchina ferri a tromba e aste di legno il tutto in cattivo stato scudi due... 2

Quattro poltrone, quattro sedie, ed un canape a quattro piazze con fusto di noce lustro rosso, con borchie d'ottone e spalliera e cuscini imbottiti ricoperti di piccotto verde in cattivo stato scudi sedici... 16

Tre tavolini da giuoco con coperchi piegatori di legno mogano con suoi tiratori vuoti in mediocre stato scudi sette e baj cinquanta... 7.50

Sopra uno dei detti tavolini:

Una statua a cavallo di bronzo rappresentante S. Giorgio che uccide il drago scultura antica di buon stile con base sotto levatore di nero moderno scudi quindici... 15

Sopra altro de' detti tavolini:

Un sarcofago di Scipione Africano di giallo antico copiato dall'originale esistente al Museo della grandezza di circa un palmo scudi quattro... 4

Un tavolino con piede di legno intagliato e dorato a buono con sopra un tavola impellicciata di giallo e nero antico della grandezza di circa palmi sei contro due mezzo in mediocre stato scudi sette e baj cinquanta... 7.50

Sopra del medesimo:

Un orologio di metallo dorato con figura rappresentante Meleagro con movimento con smalto con il nome dell'autore Muger de Monsieur frere du Roi con campana di cristallo e zoccolo di legno, il tutto di circa palmi due in mediocre stato scudi trentacinque... 35

Un piccolo tavolinetto ovale a 4 zampe impellicciato con diversi legni in mediocre stato scudo uno... 1

Una scrivania bancone impellicciata di noce con tavola scorritore con tiratore grande in mezzo e credenzini sotto, serrature e chiave scudetti, e maniglie di ottone in mediocre stato scudi dieci... 10

Dentro i medesimi credenzini e tiratori si è ritrovato Carta da scrivere

Sopra della sudetta scrivania:

Sette sopracarte di pietre diverse con frutti parimenti di pietra unitamente ad un pezzo di albume scudi uno e baj cinquanta... 1.50

Un campanello di metallo dorato ed un piattino di plaquet baj novanta... 90

Un calamajo e polverino di forma quadrata unitamente ad un piccola bugia d'argento di Carlino antico, dei quali oggetti se ne lascia la stima al perito competente

Un Burrò impellicciato di legno di Portogallo con due tiratori e tavola sopra calatora a cilindro con contro tiratorini con serrature e chiave e maniglia antica di ottone molto usato scudi otto... 8

Dentro, sopra, nei tiratori del medesimo esistono carte, scritture ed altro appartenente al Banco da rincontrarsi in seguito

Una piccola scrivania da viaggio con fodera di pelle e ciappa d'ottone scudo uno... 1

Due comodini di mogano con tre tiratori ognuno serrature e chiavi con scudetti di metallo e pietra sopra di marmo bianco in mediocre stato scudi dieci... 10

Nei medesimi tiratori esistono carte come sopra

Una piccola cantoniera di noce con tiratorini e pietra sopra di marmo bianco in mediocre stato scudi due... 2

Entro della medesima esiste carta da scrivere

Un tappeto che ricuopre il pavimento di detta camera fiorato a colori composto di quattro teli in canne sedici circa con contorno

somma siegue 5.884.99

riporto 5.884.99

232v

di droghetto verde molto usato scudi otto... 8

Un paravento a 6 telari ricoperto di setino verde molto usato scudo uno e baj cinquanta... 1.50

Diecinove cornici lustre nere con cristalli e carte miniate rappresentanti soggetti di mitologia simili alle altre antecedentemente descritte scudi diecinove... 19

Piccolo Retret

avente ingresso vicino alla finestra a destra

Una cassa foderata di ferro chiusa a chiave della grandezza di circa palmi tre contro due in mediocre stato scudi quattro... 4

Entro della medesima carta relative all'azienda del Banco

Un piccolo tavolinetto di legno bianco baj 30... 30

Trigesima Camera

ossia Retret alla precedente

Due scanzie di legno tinto perla con filetti dorati con sportelli e ramate in mediocre stato scui tre e baj sessanta... 3.60

Trigesima prima Camera

ossia altro piccolo Retret a destra di quello superiormente indicato

Due piccole scanziole di legno tinto perla con filetto dorato a vernice con spartimenti e setino verde avanti con ferri alquanto usati scudo uno e baj ottanta... 1.80

(*) Entro li medesimi e sopra si sono trovati libri parte rilegati e parte alla rustica contenenti le opere di Tacito, Virgilio, Orazio, Alfieri, Metastasio ed altri autori di cui si lascia la stima al perito competente

In una di dette scanziole oltre li libri esi

somma siegue 5.923.19

riporto 5.923.19

233

stano:

Un piccolo busto di metallo bronzato una cassetina con bilance e pesi, un baulletto di mogano con forbici ed altro, un flauto di legno nero difettoso, quattro sopracarte di pietra, un piccolo portafoglio con biglietti da visita in tutto scudi due e baj 50... 2.50

Un astuccio di pelle rossa con entro un canocchiale manifattura tedesca scudi due e baj 50... 2.50

Altra cassetina di legno tinto a pietra con entro sei garafine di cristallo guarnite di metallo per acqua di odore scudo uno e baj 50... 1.50

Esistono infine alcune chiavi sciolte ed altre rinchiuse in carta con indicazione delle cose alle quali appartengono

Una cassetta da viaggio di noce con serratura e chiave baj ottanta... 80

Dodici cornici con lastre, undici tinte nere ed una rossa con entro carte miniate rappresentanti soggetti diversi simili in tutto a quelle descritte nella camera vigesima nona scudi dodici... 12

Altra cornice grande di noce con cristallo, e carta con il disegno del palazzo che si apprezza per la sola cornice e cristallo baj ottanta... 80

Quattro cornici con cristallo, due con disegni e due con stampe di soggetti diversi scudi due... 2

Tre quadri due piccoli con cornice dorata ed altro più grande con cornice perla ed oro tutti tinti a olio, i primi rappresentanti figure da decorazione, l'altro una marina pure da decorazione scudi tre... 3

Un termometro e barometro ed una cornicetta nera con cristallo e carta notante la meridiana il tutto scudo uno... 1

somma siegue 5.949.29

233v

riporto 5.949.29

Trigesima seconda Camera
che guarda la via de' Fornari

Una tendina alla finestra a due partite di musolo bianco senza frangia con capriccio guarnita di musolo giallo, ferro a tromba, asta di legno e cordoni alta palmi deciotto molto usata scudi due

Sei sediole di noce con cuscini imbottiti ricoperti di Morens bianco e rossa molto usate scudi tre e baj sessanta... 3.60

Un tavolinetto da giuoco piegatore di mogano con tiratorino vuoto simile agli altri già descritti nella camera vigesima nona scudi due e baj cinquanta... 2.50

Una grande poltrona da riposo con fusto di mogano con pezzo avanti riportato cuscini imbottiti e ricoperti di seta a righe turchine insieme a due cuscini volanti uno ricamato a punto, l'altro ricoperto di cambrik il tutto in mediocre stato scudi dieci... 10

Un tavolino di forma ovale con piedi e fasce di mogano con sopra tre tavole di marmo con lavoro di scajola e cordoncino di metallo già di antico uso da dessert in mediocre stato scudi cinque... 5

Sopra del medesimo

La colonna Trajana di metallo dorato a zecchino di circa palmi tre e mezzo con base di metallo bronzato con suo billico in mediocre stato scudi trentacinque... 35

Due piccole figurine rappresentanti una Mercurio e l'altra la fortuna ambedue di metallo bronzato con base tonda di marmo bianco dell'altezza di circa

somma siegue 6.007.39

234

riporto 6.007.39

un palmo scudi tre... 3

Due Bagnaruole di alabastro orientale con basi staccate simili e con testine di leone di metallo dorato in mediocre stato scudi quattro... 4

Due altre figurine di metallo bronzato rappresentanti l'Apollo di Belvedere con piedistallo in marmo bianco e base di Breccia rossa le quali figure sostengono due girandò a due lumi l'uno, di argento che se ne lascia in quanto all'argento la stima al perito competente scudi dieci... 10

Due piccoli parafuoco con telarini di mogano ricoperti di seta stoffata gialla e rossa in mediocre stato scudi tre... 3

Sedici cornici di diverse grandezze di legno tinto perla con filetto dorato con lastre e stampe rappresentanti soggetti diversi, parte delle quali incise da Morghen, parte da Volpato e da Folo tutte in mediocre stato scudi trenta... 30

(*) Quattordici quadri, tredici de' quali con cornici dorate rappresentanti diversi soggetti tinti a olio di diverse grandezze ed altro con cornice di legno tinto nero egualmente pinto a olio, dei quali si lascia la stima al perito competente

Una cornice di legno intagliato e dorato a buono di palmi quattro contro tre circa in buon essere scudi tre

Due scanzie di ceraso lustre, nella parte superiore sportelli con cristalli a setini verdi, nella parte inferiore sportelli

somma siegue 6.060.39

238v riporto 6.060.39
con setini verdi a cannelli, con serrature e chiavi dell'altezza di circa palmi nove e lunghe palmi sei larghe palmo uno in buon essere con divisioni e spartimenti interni per uso di libreria scudi dodici... 12
(*) Dentro delle medesime esistono libri parte legati e parte in rustico de quali se ne lascia la descrizione e stima al perito competente

Un involto con cinque pezzi di setino verde per uso di tendina da finestra di scarto scudi due... 2

NB Le chiavi delle sudette credenze sono state restituite al Signor Gioacchino Valentini

Un secretèr di mogano guarnito nell'esterno con metalli verniciati avente al di sotto due sportelli con serratura e chiave e sopra tavola calatora e tiratore alla fascia superiore e tiratorini interni in buon essere scudi diciotto... 18

Dentro il medesimo ossia nelli tiratorini interni della tavola calatora si sono rinvenuti li seguenti oggetti

Nel primo tiratorino di mezzo

(*) Un piccolo astuccio di legno foderato dentro di velluto rosso con entro un anello con legatura d'oro, con un brillante solitario, una spilla a forma lira contornata a brillantini, una catenina d'oro di Venezia con piccola crocetta smaltata, una corniola sciolta incisa ed un cameo con ritratto inciso del defunto Cavalier Valentini che il tutto se ne lascia la stima al perito competente

NB La sudetta spilletta risulta lasciata in legato alla Sig Giustina Santori

somma siegue 6.032.39

235 riporto 6.092.39

E più una chiave incartata con iscrizione essere detta chiave della bussola che mette al Gabinetto

Nel secondo tiratorino di mezzo

Tre astucci di pelle verde con entro cinque medaglie di rame con ritratti dell'Eccellentissimo Consalvi di bo:me: scudo uno e baj cinquanta... 1.50

(*) Un cucchiarino di argento dorato di cui se ne lascia la stima al perito competente

Un rotoletto di fittuccia ondata in seta bianca e gialla per uso di decorazione in canne tre circa baj novanta... 90

Negli altri quattro tiratorini delle parti laterali si sono rinvenuti diversi mazzi di biglietti di visita tre zolfi con impronta del ritratto del defonto e carta da scrivere che non sono suscettibili di prezzo

Nel tiratore grande della parte superiore

Tre paja calze di seta bianca nuove scudi tre baj sessanta... 3.60

Due mazzi di guanti di pelle bianchi e canario in tutto paja diciassette baj ottantacinque... 85

Nelli spartimenti del credenzino di sotto

Un collo, due mostre e due saccoccie di scarlatto ponzo e panno bleu recamate a buono per uso di montura scudi due... 2

E non essendovi rinvenuto altro a descrivere si è chiuso a chiave la quale è stata consegnata al Signor Gioacchino, il quale già la riteneva in custodia

Sopra del medesimo

Un vaso grande etrusco antico con figure all'intorno in parte restaurate essendo oggetto antico se ne lascia la stima al perito competente

Due sottocoppe di bronzo fuso e patinato con ornati a traforo, lavoro moderno scudi quattro... 4

somma siegue 6.105.24

235v riporto 6.105.24

Una chicchera ed una tazza da caffè e cioccolata di porcellana di Francia miniato e dorata con piatti simili in buon essere scudo uno e baj sessanta... 1.60

Un cero di circa quattro libbre decorato con pitture baj ottanta... 80

Sopra al tavolinetto descritto

Un porta orologio di ferro fuso a forma di tempio scudo uno e baj venti... 1.20

(*) Dentro del medesimo una ripetizione d'oro con catena di metallo dorato della quale se ne lascia la stima al perito competente

Il tappeto inglese che ricuopre detta camera composto di cinque teli ed un pezzo alla finestra in canne deiciotto circa in buon stato scudi diciotto... 18

Descritto quanto sopra ed essendosi rilevato che continuare la descrizione in ora di Banco recava disturbo alle operazioni del medesimo, si è creduto prudente di sospendere la descrizione ulteriore per riassumerla in altro giorno ed ora. E siccome il perito deputato Sig. Felice Eugenj ha dato a conoscere essere nella necessità di assentarsi per qualche giorno da Roma, si è stabilita la nuova sessione per il prossimo Mercoledì 15 corrente Giugno alle ore dodici italiane e ci siamo firmati al solito

Luigi Antonio Avv.º De Witten rappresent.º i Sig.ªi esecut.ªi test.ªi

Francesco Flajani Procuratore del Sig. Valentini

Felice Gagemi Perito disposto

Nicola Carabelli sui test.º

Pietro Gigli scrisse e fu testimonio

somma siegue 6.126.84

riporto 6.126.84

236

Oggi 15 Giugno 1842 ore 12 italiane riassumendo il corso della descrizione ci siamo riuniti nella camera trigesima terza ove abbiamo rinvenuto esistere ciò che segue

Trigesima terza Camera

precisamente quella che ha le finestre che guardano la Colonna Traiana

Quattro tendine alle finestre a due partite di muvolo bianco, guarnite di frangia con capricci di seta gialla, ferri a tromba, aste di legno e cordoni in tutto dell'altezza di circa palmi venti in mediocre stato scudi dodici... 12

Quattordici poltrone di legno intagliato e dorato a buono con cuscini e spalliere imbottite e ricoperte di damasco giallo molto usate scudi venticinque... 25

Un canape da riposo di forma quadrilunga a tre piazze con fusto di legno dorato a buono con spalliere imbottite e ricoperte di damasco giallo, cuscinone da sedere due cuscini e due rulli volanti tutti ripieni di crino e ricoperti di damasco come sopra il tutto usato scudi tredici... 13

Un tavolino di palmi sei contro tre con piede di legno fondo perla e intagli dorati con pietra impellicciata di bianco e nero antico con contorno di metallo a fogliarelle in mediocre stato scudi dodici... 12

Sopra del medesimo

Un tremò a tre luci di circa palmi tre e mezzo l'una con qualche difetto, cornice di legno fondo perla con intagli dorati a buono in mediocre stato scudi quaranta... 40

Un vaso forma Medici di Porcellana fina di

somma siegue 6.228.84

riporto 6.228.84

236v

Francia con miniature a paesaggi, manichi zoccolo ed ornati in oro, bouquet di fiori e campana di cristallo in buon essere dell'altezza in tutto di circa palmi due scudi dieci... 10

Due colonne di alabastro ordinario con piante e cimase di marmo e piccole figurine sopra di bronzo in tutto dell'altezza di circa palmi due scudi tre... 3

Altre due colonne più piccole di alabastro orientale con basi, cimasi e piccole colonnette di rosso antico in mediocre stato scudi tre... 3

Due tavolini con piedi di legno verniciato bianco con rosette ed intagli dorati con sopra due tavole massicce di posta santa di palmi cinque e mezzo contro due e mezzo circa in buon essere scudi trenta... 30

Sopra uno dei sudetti tavolini

Un vaso di forma etrusca di lava di Napoli con manichini e suo coperchino simile dell'altezza di circa palmo uno e mezzo scudi due... 2

(*) Tre quadri in tela dipinti a olio rappresentanti uno S. Pietro martire, altro due amorini ed altro le tre grazie con cornici dorate a buono che se ne lascia la stima al perito d'arte

Il tappeto felpato, che ricuopre il pavimento di detta camera, fondo bianco, rosone, e contorno a colori di circa palmi trenta di lunghezza e palmi venti circa di larghezza molto usato scudi venti... 20

Tre altri quadri da decorazione dipinti a olio sopra tela due rappresentanti mezzi fanciulli, ed altro figure mitologiche con cornicette dorate a buono scudi due e baj quaranta... 2.40

somma siegue 6.299.24

Trigesima quarta Camera
avente ingresso a sinistra dell'antecedente con finestra che guarda al cortile

Una tendina alla finestra a due partite di setino bianco con capriccio di seta gialla dell'altezza di circa palmi dieciotto con ferro a tromba e asta di legno in cattivo stato scudo uno... 1

Otto sedie ed un canapè a tre piazze di legno tinto perla con filetti dorati e sedili di Canna d'India in mediocre stato scudi cinque e baj 50... 5.50

Due tavolini con piedi di legno fondo perla con intagli dorati a buono con pietre sopra di granitello massicce di palmi cinque contro due e mezzo in buon stato scudi venti... 20

Sopra uno dei sudetti

Due vasetti ed una colonna nigliaria di rosso antico dell'altezza di circa palmo uno scudi cinque... 5

NB Il Signor Flajani ha fatto rimarcare che sopra il tavolino medesimo esistevano le due tazze di lapislazzulo con tripodi di metallo dorato lasciate in legato e già consegnate a Monsignor Illustrissimo Reverendissimo Cagiano

Sopra l'altro de detti Tavolini

Tre colonne due di alabastro con sopra due vasetti di rosso antico dell'altezza di circa palmi due e mezzo e l'altra di rosso brecciato dell'altezza di palmi tre tutte con basi di pietra diversa scudi otto... 8

NB Il nominato Sig. Flajani ha fatto

somma siegue 6.338.74

237v

riporto 6.338.74

conoscere che sopra detto tavolino esisteva inoltre il Ratto di Europa in argento lasciato in legato e già consegnato all'Eccellentissimo Cardinale Mario Mattei

Due cantoniere con piedi di legno color perla con intagli dorati a buono e pietre sopra impellicciate di verde antico in buon essere scudi sei... 6

Il parato di setino giallo posto alle pareti di detta Camera di canne venti circa con cornice di legno tinto perla con filetto d'oro in mediocre stato scudi quindici... 15

Un rocchio di colonna di porfidino di S. Ippolito con base di pietra bianca dell'altezza in tutto di circa palmi quattro e diametro palmo uno scarso scudi sei... 6

Sopra del medesimo

Un busto in gesso rappresentante il Padre del presente Re di Prussia baj trenta... 30

Un tappeto Cairino che ricuopre il pavimento di detta Camera di palmi ventiquattro contro sedici circa molto usato scudi sei... 6

Due piccoli quadretti da decorazione dipinti a olio sopra tavola rappresentanti vedute con cornici dorate scudo uno e baj 50... 1.50

Una cornice tonda di porcellana dorata contenenti

e i ritratti in pastiglia bianca della Famiglia Reale di Prussia scudo uno... 1

(*) Quattro quadri antichi dipinti a olio sopra tavola di eccellente pennello rappresentanti Santi e glorie di Angeli con cornici di forma moderna di legno intagliato e dorato a buono, i quali per essere di sommo merito se ne lascia la stima al perito d'arte. Detti quadri sono posti alle pareti

somma siegue 6.374.54

238

riporto 6.374.54

e sostenuti da cordoni

(*) Altri due quadri uno dipinto a olio sopra tela rappresentante un Apostolo con cornice intagliata e dorata a buono; l'altro piccolo con tre quadretti dipinti sopra rame rappresentanti la S. Famiglia, Arcangelo, S. Gabrielle e la Santissima Annunziata con cornice dorata a buono dei quali se ne lascia la stima al perito come sopra

Trigesima quinta Camera
ossia Primo Retret

Una scansia di legno verniciato bianco con divisione interna sportelli con ramate con serrature e chiave in mediocre stato scudi... 2

dentro della medesima

Esistono libri parte legati e parte sciolti quali si stimeranno dal perito competente

Un tavolino di legno bianco con tiratore vuoto di palmi sette contro tre e mezzo in buon essere scudo uno e baj venti... 1.20

Una cassetta di noce ossia custodia del quadro già descritto nell'antecedente camera rappresentante un apostolo scudi tre... 3

Due pezzi di tappeto inglese di canne si circa usati scudi tre... 3

Tre casse di albuccio e due telarini con setini baj 30... 30

Entro una delle dette casse esistono carti di scarto ed altri oggetti di niuna entità

Trigesima sesta Camera

ossia 2 Retret che pone termine al 2 appartamento

Una cassetta per uso di comodo di legno con suo vaso di terraglia, con un lavamano di legno tinto con conculina e brocca di terraglia ordi

somma siegue 6.384.04

238v

riporto 6.384.04

maria ed un Orinale di vetro con fodera di scaglia il tutto molto usato baj cinquanta. Giunti al sudetto secondo retret non abbiamo trovato altra camera formando esso il termine dell'appartamento del 2 piano e quindi abbiamo chiuso la descrizione per passare dimani i Pianiterrenti ed ivi riassumere la medesima e ci siamo firmati

NB Intanto si è detto di passare a descrivere i Pianiterreni in quanto che nei piccoli appartamenti o mezzanini superiori al secondo piano non vi sono oggetti spettanti all'eredità del cav. defunto essendo alcuni di essi disabilitati ed altri servendo di abitazione alla Sig. Rosalinda Giustina Santori e Sig. Maddalena Confitati

Luigi Antonio avvocato De Witten rappresentante i Sig.ⁱ esecut.ⁱ test.

Francesco Flajani procuratore dei SS. Valentini

Felice Gagemi Perito d.^{sto}

Nicola Carabelli fui test.

Pietro Gigli scrissi e fui testimonio

Oggi 16 giugno 1842 ore 12 italiane

Noi sottoscritti ci siano riuniti nelle camere del Signor Gioacchino Valentini poste nel secondo piano per passare ai pianterreni ed ivi continuare la descrizione come sopra e nel discendere le scale abbiamo ritrovato nel primo ripiano contando dal 2 piano

Un lampione con fusto di latta, lastre e chinchè nell'interno posto alle pareti di detto ripiano baj cinquanta... 50

(*) Due statue antiche scolpite in marmo rappresentanti due Veneri collocate sopra due piedistalli di materiale

Nel secondo ripiano

somma siegue 6.385.04

239

riporto 6.385.04

Due tronche colonne di breccia corallina moderna con basi simili dell'altezza di palmi cinque e diametro palmo uno e mezzo in buon essere scudi dieciotto... 18

(*) Due statue antiche scolpite in marmo collocate sopra due piedistalli, una rappresentante Minerva e l'altra una Musa

(*) Un bassorilievo di marmo antico rappresentante una famiglia consolare posto nel muro a destra della detta statua di Minerva che guarda il cortile

Nel terzo ripiano

Un lampione in tutto e per tutto simile all'altro descritto di sopra baj cinquanta... 50

(*) Due statue antiche scolpite in marmo poste egualmente in piedistalli come sopra una rappresentante un Baccante l'altra un Antino

Nel quarto ed ultimo ripiano

Una statua antica di marmo rappresentante Marco Aurelio collocato sopra piedistallo di materiale simile agli altri

Discese le scale abbiamo ritrovato nel portico

Un lampione grande sospeso nel mezzo del medesimo di rame con lastre a flambò interno con quattro riflessi inargentati con sopraposte ferratura in buon essere scudi cinque... 5

Una scala a libretto di legno bianco in mediocre stato baj ottanta... 80

Sotto lo stesso Portico

(*) cinque statue antiche in marmo rappresentanti Adriano, Caracalla, Pertinace, Diomede ed una Cerere, situate quattro nelle arcate ed una nel fondo di detto portico sopra piedistalli di materiale come sopra

Nel cortile

(*) Sette teste colossali di animali diversi due busti

somma siegue 6.409.34
riporto 6.409.34

239v

difettosi un'urna e dodici pezzi di colonne fuori di opera il tutto di marmo diverso

In un'arcata del lato sinistro del detto Cortile

(*) Una baccante scolpita in marmo antico ivi collocata provvisoriamente

NB Delle statue delle teste di animali ed altro di sopra descritto si lascia la stima al perito competente

Pssati nella cucina avente ingresso a destra dell'ultimo ripiano, composta di due ambienti ed passetto abbiamo rinvenuto quanto siegue

Primo ambiente

Una credenza di legno tinto rosso vuota con sportelli, serratura e chiave e spartimenti interni in cattivo stato baj cinquanta... 50

Un banconcino di legno sostenuto da quattro piedi in cattivo stato baj sessanta... 60

Una pasticceria di albuccio con tiratore vuoto scudo uno... 1

Due mastelle di legno cerchiare di ferro in cattivo stato baj quaranta... 40

Due brocche di terra ordinaria, quattro concoline una siringa di latta e quattro setacci baj cinquanta... 50

Nel passetto

Un mortajo di marmo con pistelo e coperchio di legno in mediocre stato scudo uno e baj cinquanta... 1.50

Secondo ambiente

Una credenza vuota di legno tinta rossa con sportelli serratura e chiave baj quaranta... 40

Un tavolino per uso di cucina di castagno

somma siegue 6.414.24
riporto 6.414.24

240

con tiratori vuoti baj ottanta... 80

Una spidiera di ferro con pesi di pietra, girelle, spiedo e capra annessa in mediocre stato scudi tre... 3

Un pajo molle, una paletta, quattro trepiedi, tre graticole, due padelle di ferro, una pala ed un grattaformaggio il tutto usato bajocchi ottanta... 80

Quattordici cazzaruole di rame con coperchi e con manichi di ferro, quattro marmitte di rame di diverse grandezze con coperchi, un forno da campagna di rame, una pesciera, una lucarda, due piccole tielle, due scolabrodo, tre cucchiare ed un sgommarello pure di rame con manichi di ferro, il tutto in mediocre stato e nel complessivo peso di libbre centotrenta, alla ragione di baj quindici la libra scudi diecinueve e baj cinquanta... 19.50

Dalla Cucina siamo passati alla camere terrene che hanno la porta d'ingresso a destra del portico e precisamente incontro l'arcata delle scale, le quali consistono in cinque ambienti. In quattro dei medesimi abbiamo rinvenuto alcuni bauli e casse che il Signor Flajani procuratore delli Signori Valentini ha assicurato contenere carte ed altri oggetti spettanti ai Signori Aparicj, Multedo, e Duchessa de Fleury e che per conto dei medesimi si ritengono precariamente in deposito dai Signori Valentini.

Nel quinto dei detti ambienti abbiamo ritrovato

Due scansie di noce lustre a mogano aventi nella parte superiore dodici sportelli e trentasei lastre con spartimenti interni vuoti, serrature e chiave scudetti e borchie di ottone e nel disotto sei credenzini parimenti vuoti con sportelli di noce come sopra con serrature

somma siegue 6.438.34
riporto 6.438.34

240v

e chiave in buon essere scudi trenta... 30

In seguito siamo passati nelle altre camere a sinistra dell'ingresso del portico, parte delle quali destinate ad abitazione del Maestro di casa e del guardaportone, non contengono se non che oggetti di proprietà particolare dei medesimi ed altre per uso di archivio ove si sono trovati

Quattro banconcini di legno tinto perla con spartimenti interni vuoti in mediocre stato scudi cinque... 5
 Tre armadj e credenze di legno tinto come sopra con sportelli serrature e chiavi con spartimenti interni molto usati scudi sei... 6
 dentro i detti armadj esistono libri ed altre carte riferibili all'antica azienda del Banco
 NB Alcune saccoccie di canavaccio appese al muro in cattivo stato contenenti lettere di antica corrispondenza del Banco suddetto, due aste di Bilancioni di ferro con pesi di metallo scudi quattro... 4
 Descritto quanto sopra si è chiusa la sessione alle ore quindici circa italiane per essere riassunta la descrizione nell'indimani alle ore 12 italiane e ci siamo firmati
 Luigi Ant. Avv. De Witten rappresent.^e i sig.ⁱ Esecut.ⁱ testam.ⁱ
 Francesco Flajani procuratore dei SS. Valentini
 Felice Gagemi Perito di.^{to}
 Niccola Carabelli fui test.^o
 Pietro Gigli scrissi e fui testimonia

Oggi 17 giugno ore 12 italiane proseguendo la descrizione degli oggetti nei piani terreni ci siamo recati nella camera avente la porta d'ingresso a sinistra del

somma siegue 6.483.34
 riporto 6.483.34

241
 cortile e precisamente sotto l'arcata in quel lato esistente, e preceduta da un piccolo ambiente quale camera che a destra ha il pezzo ed a sinistra una scala che mette alle cantine. Nulla si è trovato nel piccolo ambiente

In una delle Cantine

Due botti cerchiare di ferro, due carratelli e due barilozzi cerchiati come sopra di diverse grandezze con poco aceto in mediocre stato scudi dodici

In altra di dette cantine esiste

Un deposito di porte, telari, bussole, sportelli da finestra, vetri ed altro il tutto vecchio e già servito per il Palazzo che in complesso si apprezzano scudi venti... 20
 NB Non si fa menzione stante la poca entità del carbone ed aceto ritrovato nelle riferite cantine

Nell'interno della suddetta Camera

Quattro vettine da olio della portata di circa Barili tre, una delle quali difettosa e le altre in buon stato scudi dieci... 10
 Nelle vettine medesime si è trovato una quantità di olio ascendente a circa barili otto scudi sessantaquattro... 64
 Due casse di legno di diverse grandezze contenenti Bottiglie di vetro nero vuote che comprese le dette bottiglie si stimano scudi sei... 6
 Una quantità di ferri vecchi consistenti in tre catene da muro, in due lendiere in ferrata rotte ed in altri ferracci tutti fuori di uso ascendenti in tutto a circa libre mille

somma siegue 6.595.34
 riporto 6.595.34

241v
 cinquecento scudi trenta... 30
 Una stadera con piatto di ottone e peso simile con asta di ferro ed un'asta da bilancione senza piatto con peso di ottone molto usate scudi due e baj cinquanta... 2.50
 Vari pezzi di tubj di piombo per conduttura e tre cuscinetti di metallo con manopoli di ferro il tutto fuori d'uso scudi sette... 7
 Un portalegna di legno bianco baj ottanta... 80
 Dalla detta camera siamo tornati nell'arcata sinistra del cortile ed entrati nella seconda porta ivi esistente abbiamo rinvenuto in una delle due camere alle quali mette la detta porta
 (*) Una piccola statua antica scolpita in marmo, un busto parimenti di marmo rappresentante un cardinale ed alcuni frammenti di cornicione ed altro dei quali articoli si lascia la stima al perito competente

Nell'altra di dette camere

Dieci colonne di paonazzetto dell'altezza di circa palmi dieci diametro tre quarti circa con capitelli intagliati di marmo e basi simili in mediocre stato scudi cento cinquanta... 1.50
 Due altre tronche colonne una di paonazzetto ed altra scannellata di marmo senza capitelli in parte difettose scudi nove... 9
 Due mostre di cammino fuori d'opera una delle quali di portasanta in parte rotta l'altra di marmo scudi dieci... 10
 Tre stufe di lamiera di ferro, con pezzi di tubi annessi in mediocre stato scudi sei... 6

Una tavola di lavagna di circa palmi sei riquadrata scudo uno e baj cinquanta... 1.50
NB Nella detta camera esiste poca quantità di fava e biada per consumo dei cavalli

somma siegue 6.812.14

242

riporto 6.812.14

Siamo in seguito passati al rimessone posto in fondo del cortile sul lato sinistro nel quale esistono

Quattro pezzi di legno mogano grezzo marcato il peso a colore rosso in libre millecinque cento che si valuta baj 2 la libra scudi trenta... 30

Due altri pezzi parimenti di mogano di maggiore grandezza e grossezza con marca del peso come sopra in libre duemila due cento una e baj 2 la libra scudi quaranta quattro e baj 2... 44.02

Due altri pezzi parimenti di mogano di grandezza e grossezza quasi simili alli due sopra descritti nei quali non destinguendosi la marca del peso per essere in parte cancellata si calcolano approssimativamente del peso in tutto di libre duemila circa e baj 2 la libra scudi quaranta... 40

Un carrozzino di antica forma verniciato giallo con stanghe e pale di ferro, serpa volante, foderato nell'interno di rigatino molto usato scudi sessanta... 60

Un landole verniciato verde filettato giallo con copertone di panno bianco e cifre di metallo dorato, con serpa volante foderato nell'interno di panno come sopra la di cui forma e fuori d'uso e molto usato scudi cento... 100

Passati nella Camera attigua al rimessone ove esistono le fontane è stato rinvenuto

Una caldaja di rame murata del peso circa di libre trenta e baj 15 la libra scudi quattro e baj cinquanta... 4.50

Passati nella scuderia posta in fondo del cortile si è rinvenuto quanto segue

somma siegue 7.090.66

242v

riporto 7.090.66

Un campionario di latta con vetri appeso al soffitto ed un lanternino a mano baj venti... 20

Un cassone di albuccio con serratura e chiave con poca semola baj ottanta... 80

Un lettino con banchi, tavole e piano di legno pagliaccio con fodera di canavaccio e sopra coperta di lana in pessimo stato baj novanta... 90

Una carriola con rota cerchiata di ferro per uso di stabbio, due secchi di legno verniciato con cerchi di ferro, una pala, due forcine un banchetto, brusca e striglia il tutto in mediocre stato scudi due e baj cinquanta... 2.50

Un Bilancione per fieno della portata di ll. 700 con peso di metallo in mediocre stato scudi due e baj cinquanta... 2.50

Quattro cavalli di color bajo scuro di razze diverse, dei quali se ne lascia la stima al perito competente

Essendo ritornati nel cortile ed entrati nelle due rimesse poste nella parte destra del medesimo abbiamo rinvenuto

Nella prima rimessa

Una scappavia con carro e cassa verniciata giallo e filettata nera, guarnita nell'esterno di plaquet e nell'interno foderata di panno scuro in cattivo stato con serpa volante e senza lampioni scudi cinquanta

Appeso ai modelli esistono

Un pajo fenimenti di corame con guarnizioni placcati in foglia d'argento di anticaforma molto usati scudi dodici... 12

Altro pajo fenimenti in buon essere di corame con fibbie, chiavi e cifre di ottone scudi dieciotto... 18

Altro pajo fenimenti giornalieri con fibbie

somma siegue 7.177.56

243

riporto 7.177.56

chiavi rosette di plaquet molto usati scudi sei... 6

Altri due paja fenimenti neri per uso della notte, un pajo in mediocre stato, e l'altro in cattivo stato scudi dieci... 10

Altro pajo fenimenti da campagna con tirelle di corda in cattivo stato scudi due... 2

Una capra di legno una leva, tenaglie e chiave inglese, accetta e scarpello il tutto usato scudo uno e baj cinquanta... 1.50

Nella seconda rimessa

avente ingresso mediante un arco aperto abbiamo rinvenuto in essa

Un lando a quattro posti con carro e cassa verniciata giallo, nell'esterno guarnito di Plaquet e nell'interno foderato di panno chiaro, con serpa volante e lampioni di antica forma e molto usato scudi centoventi... 120

Un carrozzino di antica forma verniciato color cioccolato con copertone di panno turchino guarnito nell'esterno di plaquet e nell'interno foderato di vellutino bianco in mediocre stato scudi settantacinque... 75

Una tronca colonna di cipollino con base di marmo dell'altezza di circa palmi cinque diametro palmi due in mediocre stato scudi quindici... 15

Non essendovi altri Pianiterreni né locali sotterranei nel Palazzo di abitazione del defonto onde nell'altro rimane in questo a descrivere si è chiusa la sessione di oggi alle ore 15 italiane e si è stabilito di andare nell'indimani alle ore 11 italiane alla Villa per ivi incominciare la descrizione del mobilio esistente nel casino e tinello della medesima

somma siegue 7.407.06

243v

riporto 7.407.06

che servirà di continuazione al dettaglio del mobiliare lasciato dal nominato defonto e ci siamo firmati

Luigi Ant. Avv.° De Witten rappresent. i signori esecutori testamentari

Francesco Flajani procuratore dei SS. Valentini

Felice Gagemi Perito dis.^{to}

Nicola Carabelli fui testimonio

Pietro Gigli scrissi e fui testimonio

251 B Incaricato io sottoscritto dai Sig.ri Esecutori testamentari della Buona Me.a Cav.e Vincenzo Valentini di esaminare e stabilire il prezzo dei quadri esistenti negli Appartamenti del Palazzo abitato dal Defunto posto sulla piazza de' SS.XII Apostoli, la cui stima nella descrizione fatta del mobiliere era stata lasciata al Perito di Arte, giudico e stimo quanto segue, usando del modo di stimare detto a prezzo reperibile, conforme si pratica in questi casi.

Piano Nobile

| | | |
|----------------|---|------|
| N° | 1 Bambocciata alto palmi 2 oncie 10 largo P. 2. O. 2 | 1.50 |
| " | 2 Paesaggio della maniera del Locatelli alto P. 2. O 9 largo 4.4 | 6 |
| " | 3 Idem..... | 6 |
| " | 4 Lazzaro resuscitato di maniera incerta del fine del secolo XVI alto P.6 O.3 largo 4.3 | 10 |
| " | 5 Battaglia di Alessandro il grande, di maniera francese alto P. 12 largo P. 16 O. 9 | 20 |
| " | 6 Paese del Locatelli alto P. 3 O. 3 largo 4.3 | 6 |
| " | 7 Idem..... | 6 |
| " | 8 Bambocciata uguale al N.° 1..... | 1.50 |
| " | 9 Marina con molte figure dell'epoca del Pannini alta 3 1/2 larga 2 1/2 | 1.50 |
| " | 10 Idem..... | 1.50 |
| " | 11 Bambocciata del Locatelli alta P. 1 1/2 larga P. 1 1/2 | 10 |
| " | 12 Idem..... | 10 |
| " | 13 Giasone incoronato da Medea di maniera moderna alto 4 1/2 lar. 3 | 3 |
| " | 14 La B. Vergine con l'Angiolo Gabriele in due ovati separati dipinti a fregio di maniera cortonesca alti P. 2.2 larghi 1.8 | 3 |
| " | 15 Due sovrapporte ra.i (rappresentanti) soldati ed altre persone e cavalli in campo di paese della maniera dello Standart alti 3. 1/2 larghi 6.2 | 8 |
| 251v N° | 16 Paese con figura del Locatelli alto P. 2.9 largo 3.4 | 15 |
| " | 17 Idem..... | 15 |
| " | 18 Due altri paesi del medesimo autore di maggior bellezza alti P. 3. larghi P. 2.2 | 40 |
| " | 19 Sacra Famiglia di maniera carracciesca alta P. 4. larga 3.3. | 10 |
| " | 20 Alessandro che ammalato beve il medicamento sebbene supposto veleno dipinto da Berger francese alto 12. lar. 17. | 50 |
| " | 21 Villana di maniera caravaggesca alta 3. larga 2.2. | 3 |
| " | 22 Paese con animali imitazione Fiaminga alto 2. largo 2.10. | 2 |
| " | 23 Lavandare con altre figure che cantano e suonano del Locatelli alto P. 1.1/2 largo 2.4 | 5 |
| " | 24 Idem..... | 5 |
| " | 25 Marina con figura del Marglar larga 7. alta 3. 1/2 | 20 |
| " | 26 Idem..... | 20 |
| " | 27 Due paesi della maniera del Vanvitelli largi 3.3. alt. 1. 1/2 | 6 |
| " | 28 Due bambocciate alte 1.9. larghe 1.4. | 1 |
| " | 29 Paese con figure alto 2.3. largo 2.11. | 50 |
| " | 30 Raffaele in atto di dipingere la Fornarina largo 5.4. alto 4. 1/2 del Ripenhausen | 30 |
| " | 31 Suo compagno dello stesso autore rap.e Raffaele che vede in sogno la B. Vergine da lui dipinta nel famoso quadro di Dresda | 30 |
| " | 32 Copia della Danae di Tiziano esistente nella R. Galleria di Napoli alta P. 5.9. larga P. 7.9. | 40 |

| | |
|---|--------|
| ” 33 Gesù Cristo portato al sepolcro dipto da Sassoferrato sulla composizione del Barocci alto P. 4.4. largo P 2.10. | 200 |
| Totale del primo piano nobile | 586.50 |

262 Secondo Piano

Quattro tavole dipinte a tempera del Beato Giovanni Angelico da Fiesole, le quali formano una sola composizione già dall'autore fatta per un gradino di una tavola di altare

| | |
|---|---------|
| N° 1 Tavola di mezzo larga P. 3 O. 2 1/2 rap.e Gesù Cristo vestito di bianco col vessillo della croce in mano in atto di benedire in mezzo di cori d'angeli, che orano, cantano, suonano, e danzano aggruppati in numero di 111 figure | |
| ” 2 Queste due parevano in mezzo l'antecedente larga ognuna P. 2 O. 10 alta P. 1 | |
| ” 3 O. 5. Rap.e cori di Sante e Santi Patriarchi e Profeti tutti intenti a contemplare la Divinità di Gesù Cristo. Le figure di una sono 65. Dell'altra 52 | |
| ” 4 Questa è composta di due tavolette in origine separate, che sembra riempissero la riquadratura dei piedistalli de' pilastri, che secondo lo stile di quella età formavano l'ornamento architettonico di tutta l'ancona. Ognuna è alta P. 1.5 larga P. 1. Rappresentano cori di Sante e Santi Domenicani col rispettivo nome scritto sulla veste, eccetto due Frati, che sembrano ritratti, forse del pittore stesso e del superiore committente l'opera. Si contano in una 18 figure, nell'altra 19. E perchè queste quattro tavole di lor natura formano un tutto in-sieme sicchè l'una aumenta il pregio dell'altra, perciò si stimano in complesso | 3000 |
| ” 5 Mezza figura di Guido Reni rapp.e S. Giacomo Apostolo di grandezza al naturale alta P. 3 O. 3 1/2 larga P. 2 O. 8 | 50 |
| ” 6 Piccolo tondo rapp.e un Presepe della scuola di Carlo Maratta, ai lati due ottagoni con ghirlande di fiori, entro cui l'Annunziata e l'Arcangelo Gabriele. Largo P. 3.2 alto 1 | 6 |
| ” 7 Due Putti della scuola di Guido Reni rapp.i l'amor sacro e l'amor profano. Largo P 4.4 alto P 3.3 | 7 |
| ” 8 Le tre Grazie di mano moderna largo 3.10 alto 2.9 | 4 |
| ” 9 Copia del famoso S. Pietro Martire del Tiziano largo 5.2 alto 7.2 | 10 |
| 262v N° 10 Noli me tangere della scuola di Enrico Golzio; mezza figura sul rame alto P. 1.4 largo 1.3 | |
| ” 11 Paesetto fiamingo in rame alto Oncie 8 largo 9 | 1 |
| ” 12 Copia della Testa di G. Cristo della Trasfigurazione di Raffaello in un tondo del diametro di oncie 10 | 1.50 |
| ” 13 Chiaroscuro rapp.e un bassorilievo di di putti portanti la croce alto P. 2.9 largo 2.3 | 3 |
| ” 14 La Samaritana al pozzo della maniera di Romanelli alto P. 2 1/2 largo 2 | 8 |
| ” 15 La Concezione del Trevisani alta P. 2 larga oncie 11 | 6 |
| ” 16 Piccolo Presepio della scuola del Maratta alto 1.3 largo 1.2 | 1 |
| ” 17 La castità di Giuseppe del Trevisani in ovato alto 3 largo 2.3 | 4 |
| ” 18 La concezione di Sassoferrato alta P. 4.5 larga 3.3 | 100 |
| ” 19 Due piccole marine ad imitazione di Claudio larghe O. 9 alte 7 | 2 |
| ” 20 I seguenti numeri sono di quadri da valutarsi come mobilio cioè uno per l'altro pavoli | 5 |
| ” 21 Angelo Raffaele con Tobia in rame | |
| ” 22 Copia piccola della Strologa di Caravaggio | |
| ” 23 Bozzetto rapp.e la crocifissione di S. Pietro della maniera del Trevisani | |
| ” 24 Ovatino in lavagna rapp.e S. Pietro | |
| ” 25 Idem rapp.e S. Pavolo | |
| ” 26 Bambocciata tutti insieme | 6 |
| Totale del Secondo piano | 3212.50 |

Roma 4 Agosto 1842. Tomm. Cav.e Minardi
 Profess.e Consigliere e Cattedratico di
 Pittura della Insig. Pontif. Accad. di S. Luca

252 C Essendo stato chiamato dal Sig. Gioacchino Valentini a periziare le sculture del Patrimonio Valentini mi sono recato al Palazzo, e dopo maturo esame ché desunto poter essi Oggetti valere in complesso Scudi quattro mila seicento novantuno, come viene dimostrato dalla seguente descrizione

Cominciando dal primo ripiano Superiore

| | |
|---|-----|
| 1 Una figura di Venere, che esce dal Bagno alta palmi 8. senza la pianta, restaurate le gambe, e le braccia, lavoro moderno | 180 |
| 2 Altra Venere della med.a grandezza restaurata gambe e braccia con pieghe e Delfino moderno, essendo il torso di buonissima Scultura | 180 |

Secondo Ripiano

| | |
|--|-----|
| 3 Una figura di una Musa panneggiata alta palmi Sette oncie nove restaurato il braccio destro e l'antibraccio sinistro, e li piedi mezzo palmo sopra il malleolo | 150 |
| 4 Una figura di una Minerva alta palmi 7 e oncie 9 restaurate le braccia, mezze gambe tutto lo Scudo, e l'Elmo in testa riportato | 150 |
| 5 Un Bassorilievo di alto rilievo rappresentante l'Imp. Antonino, e Faustina con il busto nel mezzo della Faustinella, molto lavorato, non v'è di restauro che il braccio della donna, mezzo braccio con un pezzo di panneggio dell'uomo, e la mano sinistra, e tutti quattro li piedi con la pianta, alto palmi sette e mezzo | 150 |

Terzo ripiano

| | |
|--|-----|
| 6 Una figura di un Bacco alta palmi 8 e mezzo in gran parte moderno, avendo molto restauro | 120 |
| 7 Altra figura compagna di un Atleta con molto restauro come sopra | 120 |
| 8 Due Medaglioni al muro con teste sopra il vero rappresentante un Ritratto dell'Imp Tito con petto, l'altro di una Minerva con Elmo Scultura delli tempi di Bernini = | 18 |

A piedi le scale

| | |
|---|-----|
| 9 Una figura di M. Aurelio con corazza e clamide di buona scultura, bellissima testa, restaurate le gambe con il tronco, ed il braccio destro alta palmi undici | 500 |
|---|-----|

Nel Portico

| | |
|---|-------------|
| 10 Una figura dell'Imp Adriano di buona scultura le sole braccia moderne alta palmi Otto e mezzo | 250 |
| 11 Una figura di Caracalle della med grandezza, anche questa il solo braccio destro, e la mano sinistra con il parageonio, ed un pezzo di panneggio sotto il torzo é moderno di buonissima scultura | 300 |
| totale | <u>2118</u> |

| | |
|---|-----|
| 252v 12 Una figura di un Pertinace della meda grandezza della di sotto restaurata le braccia, la gamba sinistra con tutta la coscia fino sotto il fianco, avente una bella testa, essendo rara | 200 |
| 13 Altra figura compagna di un Diomede della meda grandezza di buonissima scultura con gambe, e braccia moderne bene eseguite | 250 |
| 14 Una figura di Cerere, alta palmi Otto é mezzo di pma scultura con testa moderna copiata da una antica, mezzo braccio destro e la mano sinistra tenuta molto in pregio | 500 |

Nel Cortile

| | |
|---|-----|
| 15 Una figura di una Baccante alta palmi 11 con braccia moderne e diversi pezzi di pieghe scultura di buoni tempi, e ben lavorata | 300 |
| 16 Un'Urna di marmo ordinario lunga pal.9 1/2 larga palmi 3 e grossa 2 1/2 senza scultura con sette divisioni formate da piccole colonne in basso rilievo | 30 |
| 17 Num.o 7 Colossali d'animali di palmi 4 1/2 di maschera, e sono un Bufalo, altra lo stesso, un Cavallo, un micornio, un Camelo, un Elefante, ed un Toro, ognuna ha circa palmi 4 1/2 di collo | 140 |
| 18 Due Busti frammentati, cioè un Apollo con il petto fino al torace, e le spalle fino a mezzo braccio frammentato nella testa e senza pieduccio | 10 |
| 19 L'altro compagno con busto Imperiale con clamide e corazza con pieduccio sano, mancante della spalla sinistra, e frammentato anche questo nella testa | 10 |

Nel primo piano del Palazzo

| | |
|--|-----|
| 20 Una figura in piedi alta palmi sette rappresentante un Ermafrodita di buonissima scultura, essendo figura rara non ha che le sole braccia moderne | 200 |
|--|-----|

| | |
|---|--------------|
| 21 Una figura di un Bacco della stessa grandezza di buona scultura, con le braccia moderne | 150 |
| 22 Una figura di una Minerva di buona scultura con una civetta in mano; di palmi otto con testa, a antibraccia, e piede sinistro moderni, di buon ristaurato | 150 |
| 23 Un torzo antico grande al vero posato sopra una base, conosciuto come l'apolo Saurotone; ma mal ristaurato è fattolo un Paride con testa, braccia e l'Aquila | 50 |
| | 4108 |
| | totale |
| 261 24 Testa antica con petto, è peduccio di G. Cesare | 10 |
| 25 Una figura di Apollo in piedi tenente la lira in mano opera moderna dello scultore spagnolo Alvarez | 240 |
| 26 Una figura di una Venere con turcasso e frecce parimenti opera moderna dello scultore Cav. Solà | 200 |
| In una camera al Cortile | |
| 27 Una figura rappresentante un Meleagro con Cignale, ristaurata in parte | 60 |
| 28 Un Genio giacente che dorme con li papaveri in mano tutto antico | 30 |
| 29 Due busti grandi al vero frammentati una di uomo barbato, l'altro di donna, Ritratto di Giulia, tutti e due | 15 |
| 30 Una figura in piedi panneggiata, senza testa, e braccia ben conservata alta come è palmi quattro e mezzo | 25 |
| 31 Un busto antico senza testa di poco valore | 3 |
| | 4961 |
| | Somma totale |

Io sott. dichiaro di aver rilasciato la presente perizia il giorno 28 luglio 1842

In fede Roma
Domenico Piggiani, scultore e perito

Registrato in Roma li Ventotto Agosto 1844

326 Le Eminenze loro Reverendissime i Signori Cardinali Mario Mattei e Antonio Maria Cagiano De Azevedo come esecutori Testamentari del Patrimonio lasciato da defunto Cav. Vincenzo Valentini desiderandi di conoscere il vero e reale valore di tutti i fondi urbani spettanti tanto al suddetto Patrimonio quanto all'altro lasciato dal fu' Nicolao Valentini fratello del nominato Vincenzo, si sono degnati di incaricare me sottoscritto architetto di redigerne la stima.

In adempimento di si onorevole incarico, mi sono recato piu' e piu' volte sulle rispettive localita', ove dopo avere colla dovuta esattezza misurato parte a parte tutti i fabbricati, conosciuti il numero e grandezza delli ambienti de' quali essi si compongono, la qualita' dei cementi e le pigioni che dai medesimi possano annualmente ritrarsi, ne ho eseguita la descrizione, e la stima commessami nel modo che segue

Fabbriche esistenti in Roma

Palazzo sulla Piazza dei SS. Apostoli, n. 95

Questo superbo Palazzo è ubicato sulla Piazza de' SS. Apostoli, e si eleva sulle ruine del Tempio pio dedicato a Trajano che era congiunto agli edifici del suo Foro.

Costruito su i disegni di Francesco Peparelli, questo Palazzo è universalmente stimato per i suoi pregi architettonici uno dei migliori che ammiransi in Roma. Difatti in esso veggonsi questi rapporti nelle varie altezze dei piani, ornati quanto semplici altrettanto propri ad un Palazzo signorile, sale, camere, Gallerie, Gabinetti, ed altri ricetti disposti con molta studiata comodità e belle proporzioni, e ciò che più interessa una solidità che non potrebbe desiderarsi maggiore.

Si compone di vasti ambienti sotterranei, di Piano Terreno, di due piani superiori, di un mezzanino assai comodo e di cortile.

Esso presenta tre prospetti: il primo inalzasi sulla Piazza dei SS. Apostoli, e gli altri due, uno sulla via delle Tre Cannelle e l'altro sulla via dei Fornari. Nel lato posteriore confina con altre case appartenenti allo stesso Patrimonio.

L'ingresso principale decorato con due colonne di ordinanza dorica sorreggenti l'analoga trabeazione con superior loggiato a balaustre resta nel mezzo del prospetto sulla nominata Piazza de' SS. Apostoli.

Di conveniente grandezza e carrozzabile è il vestibolo Lett.: A (Incografia N. 1) dal quale si passa all'atrio B, e quindi al grandioso cavedio o cortile C, di pianta rettangolare, circondato per tre lati da arcuazioni parte chiu

326v se e parte pilastrate doriche, su la di cui cornice si eleva una simile decorazione di archi e pilastri di differente ordine perche' ionico.

A destra dell'atrio si ha accesso agli ambienti d, e, f, g, h, i, l, tutti coperti a volta, addetti presentemente all'uso di Banco. Appressi gli ultimi di questi ambienti e' situata una scaletta a due rampe Lett. l, la quale ascende a tutti i piani superiori con ingresso libero sul cortile, nel di cui ripiano osservasi una vasca da lavare con acqua perenne.

A contatto di questa scaletta sono disposti uno appresso all'altro due ambienti ad uso di rimesse, m, n, che comunicano fra loro mediante un'arco, ciascuno con ingresso sul cortile, coperti a solaro rustico e grandi per contenere circa carrozze.

Al principio del vestibolo sul lato sinistro apresi un vano di porta che entromette alla camera o, che da l'adito alle altre p, q, r, tutte coperte a volta, abitate presentemente dai familiari delli Illustrissimi Signori Fratelli Valentini, l'ultima delle quali ha eziando l'ingresso dal ripiano della scala nobile che si descriverà in appresso.

Al termine dello stesso lato del vestibolo per altro vano di porta si entra nel camerone s, che serve per archivio.

Il rimanente del piano terreno che si estende lungo la via delle tre Cannelle è coperto anch'esso a volta, e comprende le cucine t, u, con una scaletta a chiocciola che ascende al piano nobile, la dispenza v, i due magazzini y, z, un corridojo per uso di legnara z, ed una porzione del portico z2.

I sotterranei o cantine del palazzo (Icnografia N. 1) ne' quali si discende dalla scala sottoposta alla scala principale, passando per il Portico z2 sono nella maggior parte divisibili per appositi corridoi, vasti, luminosi sufficientemente ventilati e coperti da volta reale.

Mediante una convenevole e comoda scala che presentasi nel lato sinistro del vestibolo z5, si ascende al Primo Piano nobile, nella cui Icnografia Tav. N3, facilmente si ravvisa la grandiosità degli ambienti, la loro giudiziosa disposizione, i giusti rapporti tra le sale e le altre camere addette ad usi diversi, e tutt'altro che si addice ad una signorile abitazione.

Nel ripiano della scala lett. a, a cui va unita una porzione del loggiato o apronsi due vani di porta, uno incontro le scale, e l'altro nel lato destro dello stesso ripiano, i quali presentano due separati ingressi a questo piano nobile.

327 Il primo di dette porte introduce ad un salotto c, il quale disgiunge e rende libere le camere disposte nella parte anteriore del Palazzo da quelle che guardano la via delle tre cannelle, come quest'ultime possono avere un'ingresso libero dall'altro vano di porta situato a sinistra del ripiano.

Dall'indicato salotto c, di passa alla prima camera in prospetto d, e quindi alle sale situate sulla stessa linea, e, f, g, di belle proporzioni, grandi, luminose, e coperte con volta a schifo, dipinte a figure miste ad ornati.

La seconda di detta sala lett. f, ha un balcone coperto con parapetto messo a balaustri sorretti, come già si disse, dalle colonne che decorano l'ingresso principale al Palazzo.

Dalla sala di cantone g, si ha ingresso alli ambienti disposti lungo il prospetto che inalzasi sulla via dei Fornari h, i, k, l, l'ultimo de' quali vien separato dalli altri colla scaletta segreta k, ed e' un grandioso salone per società nobilmente decorato si nella volta che nelle pareti con stucchi e pitture di vario genere.

La descritta prima camera d'ingresso lett. C comunica eziando con altra Sala M, la quale somministra l'ingresso tanto alla Cappella n, quanto all'altro salone b1, b2, b3, b4, diviso presentemente per maggiore comodo in quattro separati ambienti: al quale salone va annessa la galleria o, sovrapposta all'atrio e contigua alla Cappella

L'altra porzione di questo piano lungo la via delle tre Cannelle si compone di una camera d'ingresso p, di una piccola anticamera con annesso gabinetto ovale q, r, di una sala s, di una camera da letto t, di altra sala per società u, e di una galleria v, altri varii altri gabinetti ricavati per regolarizzare le forme delle stesse camere, attesa la irregolarità dell'arca su cui esse sono state erette.

Il secondo piano (Icnografia N. 4) conserva la stessa distribuzione di ambienti che ha il primo piano descritto colla sola differenza che alcuni di questi sono tramezzati come facilmente si osserva nella stessa Iconografia. Non pertanto anche questo piano non lascia di essere nobilissimo e comprende ogni comodo, utile e necessario.

Anche un terzo piano mezzanino inalzasi su i descritti (Icnografia N. 5) di minore entità e grandezza dei primi. E' pero' comodo, luminoso, divisibilissimo in più appartamenti e abitabile eziando da distinti persone.

Dopo la premessa generica descrizione delli ambienti che compongono il Palazzo in discorso, presento qui appresso il sommario della stima rilevato dalla media del valore dei due capitali, uno risultante dall'ammontare dei cementi, e l'altro dall'annuo reddito che è capace di daro lo stesso Palazzo come è regola, e costume di certe.

329 Palazzetto sulla Piazza di Colonna Traiana n. 84

Questo palazzo è ubicato sulla Piazza di Colonna Trajana, ove inalzasi il principale prospetto nobilmente decorato ne' piani superiori con pilastri corintii, e analoga trabeazione.

Si compone di sotterranei, di Pian terreno, di due pian superiori, e di soffitti.

Confina a destra coll'Oratorio annesso alla chiesa del Nome di Maria, a sinistra colla via di S. Bernardo, e nel lato posteriore col cortile del Palazzo spettante allo stesso Patrimonio Valentini.

Il Portone d'ingresso è distinto col numero civico 84 e intromette ad un'androne in fondo al quale si ha l'adito tanto ad un'ambiente ove sono le vasche da lavare con acqua perenne, quanto alla scala a rampanti che ascende ai piani superiori, comoda e luminosa.

Tanto a destra, che a sinistra del'androne sono situate due vasti ambienti terreni addetti all'uso di magazzino, coperti a volta, e luminosissimi. I medesimi sono tramezzati da archi sorreggenti nei piani superiori i muri che dividono le camere de' quali essi piani si compongono.

Appresso il primo dei detti magazzini segue un'andito coperto a volta che attualmente serve di passaggio dal cortile del Palazzo della Piazza de' S.S. Apostoli alla Piazza di Colonna Trajana.

329v Ascisi due rami della sudetta scala, si perviene al secondo ripiano, che per tre separati vani di porta intromette al Primo Piano.

La porta a sinistra del detto ripiano, la quale presentemente è in uso, dà l'adito ad un salotto d'ingresso, da cui si passa alla cucina, e quindi in un retro camera ove riviensi una scaletta mediante la quale si ascende a due camere di un livello più alto, una verso il cortile dei citato Palazzo, e l'altra corrispondente sulla Piazza di Colonna Trajana, sulla quale linea sono eziando disposte una appresso l'altra, una camera da letto, la sala, una anticamera con sortita libera nel ripiano della scala, e due camere a cui succedono sul nel lato posteriore due retrocamere verso il più volte nominato cortile del Palazzo.

Il secondo Piano tanto nella disposizione che nel numero delli ambienti è simile al primo, e su di esso inalzasi il piano delle soffitte parte abitabili, e parte addetti agli usi di sgombro.

Ai sotterranei si discende per una scala sottoposta alla descritta, e sono divisibili in più parti.

Questo palazzetto essendo stato costruito da poco tempo, ed esistendo del medesimo presso gli Illustrissimi Signori Fratelli Valentini i conti dei diversi artisti che lo hanno eseguito, si è creduto inutile formarne la nuova misura dei cementi, essendosi questa potuta desumere con molta precisione dalli stessi conti verificati dal sottoscritto.

Però ai cementi, come è regola d'are, si è aggiunto il valore, e la quantità tanto dell'area su cui è stata eretta la fabbrica, quanto dell'acqua con rispettiva condotta per la porzione spettante al Palazzetto, non che il valore del cemento proveniente dalla antica casa rimesso in opera, come il tutto osservasi nel seguente sommario.

330 Casa sulla via di Santa Eufemia distinta al numero civico 192 e casetta annessa n. 193

La prima di dette case distinta col numero civico 192, il di cui prospetto inalzasi sulla via di S. Eufemia, si compone di un'ambiente sotterraneo, di piano terreno, e di due piani superiori.

330v Confina a destra colla suddetta casetta a sinistra con altra piccola Casa annessa alla Chiesa del Nome di Maria, e nel lato posteriore col cortile del Palazzo sulla Piazza de' S.S. Apostoli, spettante allo stesso Patrimonio.

L'ingresso principale entromette all'androne (Icnografia N. 1) in fondo al quale trovasi una vasca da lavare con acqua perenne. Lo stesso androne mediante un vano di porta entromette a destra alla camera B, ove rinviasi la scala che discende ad una sottoposta cantina, e a sinistr colle camere c, d, l'ultima delle quali comunica con il camerino e.

Il grande ambiente f, con ingresso libero sulla detta via, e le annesse camere g, h, servono attualmente ad uso di Granaro, e sono siccome gli altri ambienti del piano terreno coperti a solaro.

Quindi all'ambiente i, all'altro K, colle vasche da lavare, si ha accesso mediante un vano di porta segnato col numero civico 192A, l'ultima de' quali comunica col ripiano inferiore della contigua casetta che si descriverà in appresso.

A questa casa appartiene eziando l'altro ambiente l, ad uso di lavatojo, il quale presentemente non ha ingresso che dal cortile del Palazzo.

Il primo piano (Icnografia N. 2) a cui si perviene dopo saliti due branchi di scala è divisibile come lo è presentemente in due separati appartamenti.

Il primo di detti appartamenti si compone di una camera d'ingresso a, di un'anticamera b, di una camera alquanto oscura c, di una cucina d, e di una camera da letto e.

Il secondo appartamento si divide in un corridojo d'ingresso g, in due camere situate una a destra, e l'altra a sinistra di detto corridojo lett. h. f. la prima corrispondente sulla via di S. Eufemia e la seconda sul cortile del nominato Palazzo ed in tre altre camere m, n, l'ultima delle quali è addetta all'uso di cucina.

Il secondo piano (Icnografia N. 3) conserva lo stesso numero e stessa distribuzione di ambienti dei Primo Piano colla differenza soltanto che l'ambiente lett. A addetto all'uso di cucina comprende due camere del piano inferiore.

La casetta annessa alla suddescritta si compone di Piano terreno, di un sol piano superiore e di una soffitta.

Confina a destra col Palazzo più volte nominato, a sinistra colla suddescritta casa e nel lato posteriore col cortile dello stesso Palazzo.

Il piano terreno contiene soltanto un grande ambiente lett. o 33' (Icnografia N. 1) ad uso di Bottega, e un corridojo p., al medesimo si ha l'adito sulla via di S.Eufemia al numero civico 193A.

Il piano superiore (Icnografia N. 3) lett. A, grande quanto sono le quattro sottoposte camere, e la scala addetta agli usi di sgombro.

Dopo la premessa generica descrizione degli ambienti che compongono le due descritte case, presento qui appresso il sommario della stima rilevata dalla media del valore dei due capitali, uno risultante dall'ammontare dei cementi, e l'altro dall'annuo reddito che è capace di dare il fabbricato medesimo.

332 Casetta sulla via di S. Bernardo, contigua al Palazzo sulla Piazza de' SS. Apostoli con ingresso a destra del Cortile dello stesso palazzo

Questa piccola casa si compone di piano terreno, di Primo Piano, e secondo, formato quest'ultimo di un solo ambiente. Confina a destra col suddetto palazzo, a sinistra col cortile del Palazzo medesimo, e nel lato anteriore colla via di S. Bernardo.

Il piano terreno, la di cui Icnografia viene rappresentata nella tav. 7a, si compone di un'ambiente scoperto a, b, b, di una camera colle vasche da lavare c, di due ambienti sulla via di S. Bernardo, d, e, e di altra camera terrena f, tutto con pavimento sterrato, e coperti a solaro ordinario.

Il Primo Piano a cui si ascende per la scaletta g, contiene due camere sulla Via di S. Bernardo, ed una sul Cortile del Palazzo più volte nominato, la quale comunica colle prime mediante il ripiano della stessa scaletta.

Salendo l'altro branco di scala h, si perviene al secondo piano che come già si è detto vien composto di un passetto, e di una sola camera corrispon

332v dente sulla via di S. Bernardo coperta a soffitto morto.

Dopo questa succinta descrizione della Casetta, presento qui appresso il sommario della stima della casetta stessa.

339 Ristretto Generale del valore di tutti i Fondi urbani spettanti all'Illustrissimo Patrimonio Valentini

Fondi urbani esistenti a Roma

Valore del Palazzo situato sulla Piazza de' SS. Apostoli distinto col numero ciico 195... 61,120.11½

Idem del Palazzetto sulla Piazza di Colonna Trajana N. 84... 12,873.68½

Idem delle due case una contigua all'altra sulla via di S. Eufemia distinta la prima col N. 192 e la seconda col N. 193... 7089.41

Idem della Casetta sulla via di S. Bernardo con ingresso a destra del Cortile del suddetto Palazzo sulla Piazza dei SS. Apostoli... 1317.17½

Valore di tutti i fondi urbani situati in Roma... 82,400:381/2

(NB Stima datata Roma 10 aprile 1844 e firmata da Gio. Batt. Benedetti Arch.o)

352 Attivo

Effetti mobili in Roma stimati da Perito Regattiere Sig. Felice Eugeni... 7.758:61

Nota: Nella suddetta cifra degli effetti mobili restano compresi alcuni oggetti di arte stimati dal d. Eugeni nella somma di 1345, che si portano intieramente nella porzione del Fidecommisso, e fanno parte della nota approvata dall'Eminentissimo Camerlengo.

Argenti in Roma stimati dall'argentiere Sig. Luigi Dorelli... 2895:60

Oggetti preziosi in Roma periziati dal Console Gioielliere Gio:Giangiacomo... 200

Oggetti d'arte in quadri stimati dal Sig. Professore Cav. Tommaso Minardi... 3.799

Id. in scultura stimati dallo scultore Sig. Domenico Piggiani... 4.961

Libri stimati dal Perito libraro Sig. Antonio Marinelli... 200

Cavalli stimati dal Maniscalco Sig. Giuseppe Corini... 139

Cassa a contanti in Roma a forma dello stato del predetto Sig. Gaetano Giorgi... 74,695:29½

Cambiali dirette in portafogli... 14,953:31

Id. estere in portafogli... 25,571:22

Debitori in conto corrente come all'alligato n. 1 del suddetto Stato del Sig. Giorgi... 83,098:06½

A riportare... 217.997:10

355 N. 1 Capitale che si al Fidecommisso istituito dalla bo:me Cav. Vincenzo Valentini... 173.840:16½

N. 2 Capitale che si assegna agl'Illmi Sig. Gioacchino, Gio: Domenico, e Giovanni Valentini figli, ed eredi del fù Niccola... 173,840:16½

N. 3 Capitali che si lasciano indivisi... 113.251:50½2

Tornano... 460.931:83½

385 Num. 3

Nota desunta dei Registri della Ditta Domenico Valentini di Roma, relativa agli acquisti in Beni Stabili ed oggetti di Belle Arti fatti dal fu Cavalier Vincenzo Valentini coi denari estratti dalla Cassa dell'Azienda della Ditta suddetta

Beni Stabili

| | |
|---|------------|
| Palazzo Imperiali e Case annesse, acquistate per la somma di 50.000= in vigore d'Istromento per gli Atti del Notaro Giovanni Tassi dei 30 Aprile 1827 coma al Salda-Conti Num. 2 fog. 63 | 50.000 |
| Interessi del Censo | 1000 |
| Spesi per Restauri, e abbellimenti fatti eseguire nel detto Palazzo e Case come risulta dal Saldo-Conti sud | 19.023,90½ |
| Costo della nuova Fabrica fatta dal fu Cav. Valentini sud.o costruire sull'Area delle Case demolite in prospetto del Foro Traiano, contigue al Palazzo sud.o come risulta dal Salda-Conti Num. 2 fog. 387 e Salda-Conti seguente Num. 3 fog. 78 | 13.042,39 |
| Villa Ferroni al Monte Gianicolo acquistata dalla Contessa Maria Marescotti Torlonia | 14.637,81 |
| Tenuta in Vocabolo La Banca posta nel Territorio di Orte | 9.235,60 |

Oggetti di Belle Arti

| | |
|--|--------------------|
| Statue diverse acquistate come al Salda-Conti Num. 2 foglio 93 e Salda-Conti succ.o Num. 3 fog. 14 | 5.902,20 |
| Quadri Cinque acquistati, Salda-Conti Num. 1 fog. 186 | |
| Conto spese diverse | 1.600 |
| | Totale 114.441,90½ |

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO

Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione generale antichità e belle arti, Beni delle corporazioni religiose (1860-1890), busta 124, fasc. 190

Roma. Avanzi del Tempio di Traiano. Notizie del ritrovamento durante i lavori di ampliamento al palazzo Valentini sotto il governo pontificio 1876

1876 Roma avanzi del Tempio di Traiano

Onorevole Sig Comm.re

Negli scorsi anni sotto il cessato governo pontificio, facendosi degli ampliamenti al palazzo Valentini, ora della R. Prefettura, nelle parti laterali di esso come è notissimo, si dovevano rincontrare di nuovo nei fondamenti gli avanzi del tempio di Traiano consacrato dall'imperatore Adriano presso il suo Foro. Furono cavati varii rocchi di colonne corinzie baccellate di pavonazzetto e giallo antico, che decoravano l'interno del grande e sontuoso tempio. Così ancora non poche parti delle trabeazioni con belle modanature e finissimi intagli in candidi marmi bianchi, frammenti di buone sculture e di altri ornati. Con tale occasione il ch. architetto Luigi Gabet, che dirigeva i lavori potè esattamente rilevare l'intera pianta dell'interno del tempio, e quindi proseguendosi coi cavi da fondamento più verso l'area del foro Traiano, come era d'aspettarsi si pervenne al pronao del nostro tempio, che ebbe otto smisurate colonne di fronte, ed altre eguali nell'interno del portico, come pure all'interno della cella.

Di tali colonne grandissime di granito bigio ne fu cavate uno dei suoi capitelli, che per la grossezza ora si distingue appiè della colonna coclide dell'anzidetto foro, unitamente ad alcuni tronchi delle nominate colonne. Dopo cavate questo grande capitello corinzio in marmo, si rinvenne sana una delle grandi indicate colonne con altri rocchi, e pezzi delle trabeazioni con magnifici ornati in marmo.

Di ciò il proprietario stufo, per averne già cavati molti pezzi con una certa spesa, si rifiutò di estrarre la colonna, e le rimanenti cose.

Allora ne prese cura il governo, rimandando però ad altro tempo l'impresa. Fu fatto costruire un arco a traverso la colonna per non appoggiarvi i fondamenti, e coll'idea di rompere la parte lunata dal moderno muro di recinto del foro e quindi fare uno sgrotto onde tirarla nella parte scavata nella piazza di colonna Traiana. Tanto a S. V., onde a

Il Segretario Angelo Pellegrini

Al Sig. Direttore Generale dei Musei e degli Scavi d'Antichità Comm. Giuseppe Fiorelli.

ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE DI ROMA

Notaio Antonio Bini, a. 1876, parte I, busta 355, fasc. 19, repertorio n. 110 (Verbale del 14 febbraio 1876 di vendita di oggetti, mobili spettanti al patrimonio già fidecommissario Valentini)

Regnando Sua Maestà
Vittorio Emanuele II
Per grazia di Dio e volontà della Nazione
Re d'Italia
Verbale

Di vendita di oggetti Mobili spettanti al patrimonio già fidecommissario Valentini
Nel giorno di Lunedì quattordici Febbraro, dell'Anno Milleottocento settantasei in Roma
A dì 14 Febbraro 1876

Nelle adunanze tenute nei giorni 22 Ottobre e 20 Novembre del perduto anno 1875 tutti gli aventi interessi alla divisione del patrimonio già fidecommissario Valentini deliberarono la vendita di tutte le proprietà già fidecommissarie, si mobili che stabili in base alle perizie che per gli atti miei vennero esibite, e giurate, come meglio ai detti verbali ai quali.

Li minori Angelo, Maria, Luigi e Lorenzo Alibrandi, di Alfonso assistiti dal Tutore Mons. Stanislao Gentili, non che le minori Enrica ed Angela, di Vincenzo Alibrandi, assistite dal loro Genitore, e dall'Avv.to Sig. Ignazio Gisci, quale Procuratore della Genitrice Sig.ra Virginia Giorgi, onde potere legalmente divenire alla vendita invocarono, ed ottennero l'autorizzazione dal R. Tribunale Civile di Roma, con deliberazione emanata il giorno 12 gennaio corrente anno.

Pubblicati gli avvisi di vendita a sensi di legge a mezzo dell'uscere presso il Tribunale Civile di Roma Paolo Bonomi, come dalla copia del Bando, che relazionata al presente si alliga, ed inserto l'avviso nella Gazzetta Ufficiale dell'11 corrente mese ed anno n. 24, nel quale si invitava chiunque volesse accudire all'acquisto dei Quadri, Statue, Arazzo, Mobilia, libri, ed altro, che fosse intervenuto nei giorni di oggi 14, dimani 15 del corrente mese, nel pianterreno del Palazzo Valentini, posto in Piazza SS. Apostoli alle ore 12 meridiane precise, che si sarebbe in base alle suddette perizie proceduto alla vendita al pubblico incanto degl'oggetti suindicati.

In seguito di che

Io Antonio Bini Notaro residente in Roma, iscritto in questo Consiglio, con studio in via Frattina n. 94, assistito dai Signori Giuseppe Marchionni fu Filippo, Romano, domiciliato in Borgo S. Angelo n. 4, e Giuseppe Bruzzesi fu Carlo, Romano, domiciliato Piazza Colonna Traiana n. 69, e col Ministero del Sig. Luigi Cantoni fu Michele Romano Perito Regattiere patentato, domiciliato via degl'Offici del Vicario n. 18, ed avendo assunto come Banditore il Sig. Giovanni Semprebene fu Romano domiciliato via de Cartari n. 15, mi sono recato al luogo destinato per la vendita posto al pianterreno destinato, ora della Prefettura, in Piazza SS. Apostoli, ed ivi giunto ho rinvenuto i Signori Cointeressati.

Cav. Raffaele Alibrandi

Monsignor Don Stanislao Gentili nella sua qualifica

Antonio Silvagni

Attesa le ore dodici meridiane indicate nell'avviso per detta vendita, e queste trascorse a mezzo del sud. Banditore e coll'assistenza del Perito Cantoni ho proceduto alla vendita degli oggetti infradescritti.

Torso di marmo restaurato sotto le sembianze di un Ganimede, situato sopra un Zoccolo di marmo di forma centinata, tale restauro consistente nella testa, ambedue le braccia, ed aquila non corrispondente all'antico, incantato per lire centocinquanta, e deliberato al Sig. Holzen per lire centocinquanta... 155.00

Pilastro per il suddetto di legno verniciato incantato per lire tre, e deliberato al Sig. Holzen per lire quindici... 15.00

Figurina di marmo scultura antica di grandezza minore del vero rappresentante Meleagro alla caccia del Cignale incantato per lire settantacinque, e deliberato al Sig. Holzen per lire quattrocento quarantacinque... 445.00

Pilastro di legno verniciato per il sud. incantato per lire sei, e deliberato al Sig. Arnaldo Terracina per lire sette... 7.00

5= Due Rocchi di Porta Santa base simili lustrati alti metri uno e centimetri 6 diametro centimetri 31 in ottimo stato incantati per lire trecentocinquanta e deliberati al Sig. Ciampoli per lire trecentottanta cinque... 385.00

- 6= Busto ad Erma in marmo prima qualità rappresentante Beatrice incantato per lire centoventicinque, rimasto invenduto.
- 7= Busto detto, scultura antica, con petto di restauro moderno rappresentante Giulio Cesare con suo pieduccio di bigio testa del suddetto, con qualche ritocco incantato per lire trentacinque, e deliberato al Sig. Holzen per lire cento cinque... 105.00
- 8= Busto Muliebre scultura moderna con pieduccio rappresentante Laura incantato per lire settantacinque, e rimasto invenduto.
- 9= Copia moderna, busto rappresentante il Giovane Augusto con suo pieduccio incantato lire cento, invenduto.
- 10= Figurina di grandezza minore del vero marmo prima qualità rappresentante Apollo in riposo che col braccio destro si appoggia sopra un tronco, e nella sinistra sostiene la lira scultura moderna incantato per lire mille ottocento, invenduto.
- 11= Figurina Muliebre di grandezza minore del vero, prima qualità scultura moderna rappresentante Psiche nel momento che prova l'acutezza delle forze di amore incantato lire mille quattrocento invenduto.
- 12= Due Rocchi di marmo bigio con base a cimasa di marmo di seconda qualità allustrati con suo biligiu alti metri uno e centimetri uno, diametro centimetri 41, senza difetto incantati per lire centosessanta, invenduto.
- 13= Figura giacente in marmo prima qualità, scultura moderna di grandezza al naturale rappresentante un Ermafrodito, con base e cassoncino di legno, incantato per lire mille duecento cinquanta, invenduto.
- 14= Figura in marmo, scultura antica, di grandezza al naturale rappresentante Minerva, avendo la testa e le braccia di restauro moderno incantato per lire quattrocento e deliberato al Sig. Pietro Primoli per lire quattrocento dieci... 410.00
- 15= Figura panneggiata in marmo, scultura antica di grandezza maggiore del naturale, sotto le sembianze di Cerere, con testa e braccia di restauro moderno, incantata per lire mille cento, invenduta.
- 16= Detta come sopra rappresentante Venere di grandezza molto maggiore del naturale avendo subito molto restauro, cioè testa braccia, e piedi, incantata lire seicento cinquanta, invenduta.
- 17= Altra detta scultura antica rappresentante altra Venere di grandezza poco maggiore del vero, avendo subito del restauro incantata per lire cinquecento cinquanta, e deliberata al Sig. Nave per lire cinquecento sessanta... 560.00
- 18= Figura sedente in marmo di prima qualità, di grandezza al naturale, scultura moderna, rappresentante una Ninfa sortita dal bagno, incantata per lire milleseicento cinquanta, invenduta.
- 19= Rocchio di granito rosso con base e cimasa di marmo statuario, con suo billico tutto lustro, ed in ottimo stato alto metro uno, diametro centimetri 70 incantato per lire trecentoventicinque invenduto.
- 20= Due rocchi di breccia base simile alti metri uno centimetri 14 diametro centimetri 33 incantato per lire trecentocinquanta, invenduto.
- 21= Busto Muliebre scultura antica rappresentante un ritratto incognito molto frammentato, e mancante del naso incantato per lire venticinque, e deliberato al Sig. Ceccarini per £ trentasei... 36.00
- 22= Puttino giacente in atto di dormire rappresentante il sonno di scultura antica con piedi frammentati incantato per lire quindici, e deliberato al Sig. Antonio Bruni per lire venti... 20
- 23= Busto di marmo di prima qualità grandezza al naturale, rappresentante il ritratto di un Cardinale, scultura dell'epoca del 1700, mancante di pieduccio, incantato per lire cinquanta, e deliberato al Sig. Antonio Bruni per lire cinquantuno... 51.00
- 24= Figurina di marmo panneggiata, scultura antica molto minore del vero, mancante di testa e braccia incantata per lire venti, e deliberata al Sig. Pietro Primoli per lire quarantacinque... 45.00
- 25= Petto in marmo scultura antica appartenente ad un busto colossale incantato per £ quindici invenduto.
- 26= Petto panneggiato in marmo scultura antica, appartenente ad un busto minore del vero, incantato per lire sette e centesimi 50, invenduto.
- 27= Due teste antiche in parte danneggiate, incantate per lira una, invenduta.
- 28= Due frammenti antichi consistenti in due braccia incantati per lire cinque invenduti.
- 29= Busto in marmo scultura antica con suo piedino mancante della spalla sinistra, ed una testa in parte danneggiata incantato per lire sei, invenduto.
- 30= Frammento antico di un piccolo torso incantato per lire tre, e deliberato al Sig. Holzen, per lire diecisette.
- 31= Frammento antico con una gamba ed un piede incantato per £ tre invenduto.
- 32= Vari frammenti antichi consistenti in un busto mancante da una parte del petto, una mezza maschera, una piccola testa, e porzione di una gamba in parte danneggiati, incantati per lire cinque, e deliberati al Sig. Holzen per lire cinque e centesimi 50.
- 33= N. sette teste antiche di marmo colossali rappresentanti la 1a un ariete, la 2a una testa chimerica la 3a un toro, la 4a altro toro, con porzione di collo, la 5a un Camelo anche con porzione di collo, la 6a un Elefante e la 7a un cavallo, incantate lire cento quaranta, e deliberate al Sig. Arnaldo Terracina per lire trecento... 300.00
- 34= Una colonna di marmo lunga metri uno e 50, diametro oncie 33, incantata lire trenta, invenduta.
- 35= Detta di bigio lunga metri tre e bo per 42 oncie di diametro, incantata a lire cento cinquanta invenduta.
- 36 Detta di cipollino lunga metri tre per 32 oncie di diametro incantata per lire sessanta, invenduta.
- 37= Detta di marmo lunga metri due,18 per 0 28 di diametro incantata per lire venticinque, invenduta.

- 38= Due pezzi di colonna di marmo pavonazzetto baccellati lunghezza assieme metri due e 60 per 0.75 incantate per lire centocinquanta, invendute.
- 39= Frammento di marmo lungo metri uno per 0 80 incantato per lire quaranta invenduto.
- 40= Due colonne granitello trito bianco e nero lunghe metri 2,04 diam. 50 oncie incantate per lire cento cinquanta, invendute.
- 41= Due dette di granito trito bianco e nero lunghezza metri 2.20 per 0 50, incantate per lire cento venticinque, invendute.
- 42= Colonna granito trito lunghezza metri 2,32 per 0 33 incantata per lire venticinque, invenduta.
- 43= Bambocciata, incantata per lire otto, deliberato al Sig. Vito Enei per lire cinquantasei... 56.00.
- 44= Paesaggio della maniera di Locatelli incantato per lire trenta, deliberato al Sig. Galà per lire quarantanove... 49.00
- 45= Idem incantato per lire trenta, e deliberato al Sig. Galà per lire cinquantasei... 56.00
- 46= Lazzaro risuscitato di maniera incerta del fine del secolo XVI incantato per lire novanta, e deliberato al Sig. Ciccolini per lire novantuno... 91.00
- 47= Bambocciata eguale alla sud(dett)a incantata per lire trenta, e deliberata per lire cento al Sig. Galà... 100.00
- 48= Bambocciata del Locatelli incantata per lire trenta, e deliberata al Sig. Galà per lire cento... 100.00
- 49= Idem incantata per lire trenta, e deliberata al Sig. Holzen per lire settantacinque... 75.00
- 50= Giasone incoronato da Medea maniera moderna, incantato per lire quaranta, invenduto.
- 51= La Vergine coll'Angelo Gabriele in due Ovali separati dipinti a fusto di maniera barocca incantato per lire quindici e deliberato al Sig. Holzen per lire diecisette... 17.00
- 52= Due sopraporte rappresentanti soldati, ed altre figure con cavalli in Campo di paese maniera francese incantato per lire novanta, e deliberato al Sig. Domenico Margherucci per lire centocinquantasei... 156.00
- 53= Due Paesi con figure del Locatelli incantati per lire duecento, e deliberati al Sig. Antonio Bruni per lire quattrocentotto... 408
- 54= Sacra Famiglia di scuola Caraccesca incantato per lire settantacinque, e deliberato al Sig. Holzen per lire ottanta... 80.00
- 55= Villana di maniera Caravaccesca incantato per lire venti invenduto.
- 56= Lavandaje con altre figure che cantano e suonano del Locatelli incantato per lire venticinque, ed altro simile anche incantato per lire venticinque, ambedue deliberati al Sig. Holzen per lire trecento ventidue... 322.00
- 58= Marina con figure del Mauglar incantata per lire cento, e deliberata al Sig. Ceccarini per lire centouna... 101.00
- 59= Due paesi della maniera del Vanvitelli incantati per lire cinquanta, e deliberati al Sig. Ciccolini per lire cento tre... 103.00.
- 60= Raffaello in atto di dipingere la fornarina di Riepenhausen e Suo compagno dello stesso autore rappresentante Raffaello, che vede in sopra la Beata Vergine da lui dipinta nel famoso quadro di Dresda, valutati lire cento cinquanta l'uno, e deliberati ambedue al Sig. Negri per lire trecento undici... 311.00
- 62 Copia della Danae di Tiziano esistente nella Galleria di Napoli incantato per lire trecento, e deliberato per lire trecento settanta al Sig. Cav. Raffaele Alibrandi... 370.00
- 63= Gesù Cristo portato al sepolcro sulla composizione del Barocci opera del Sassoferrato conservatissimo, incantato per lire duemila, invenduto.
- 64 Mezza figura di S. Giacomo della maniera di Guido Reni incantato per lire duecento venticinque, invenduto.
- 65= Piccolo tondo nel mezzo con due ottagonni ai lati rappresentante un presepe nel mezzo, coll'Angelo che annunzia la Vergine, dall'altra, epoca Marattesca, incantato per lire trenta, e deliberato al Sig. Galà per lire quarantanove... 59.00
- 66= Due putti d'imitazione Guidesca rappresentante amor sacro e profano, incantato per lire trentacinque, e deliberato al Sig. Holzen per lire settanta... 70.00
- 67= Le tre grazie mezze figure di mano moderna incantate per lire quindici, e deliberate per lire sedici al Sig. Antonio Silvagni... 16.00
- 68= Copia del famoso S. Pietro Martire del Tiziano incantato per lire settantacinque e deliberato al Sig. Holzen per lire ottantaquattro... 84.00
- 69= Noli me tangere mezze figure in rame, scuola di Enrico Golzio incantato per lire venti, e deliberato al Sig. Holzen per lire quarantuno... 41.00
- 70= Paesetto fiammingo in rame incantato per lire cinque e deliberato al Sig. Cappello per lire cinque e cent(esim)i cinquanta... 5.50
- 71= Copia della testa del Cristo della trasfigurazione di Raffaello in un tondo incantato per lire quindici, e deliberato al Sig. Ceccarini per lire venti, e cent(esim)i cinquanta... 20.50
- 72= Chiaro scuro rappresentante un basso rilievo di putti portanti la luce, incantato per lire venticinque, e deliberato al Sig. Holzen per lire ventotto... 28.00
- 73= La Sammaritana al pozzo della maniera di Romanelli incantato per lire quindici, e deliberato al Sig. Holzen per lire ventinove... 29.00
- 74= La Concezione del Trevisani incantato per lire venticinque, e deliberato al Sig. Holzen per lire quarantotto... 48.00
- 75= Presepe della maniera Marattesca piccola tela incantato per lire cinque, e deliberato al Sig. Bruni per lire ventuna e cent(esim)i cinquanta.. 21.50

- 76= La castità di Giuseppe maniera Trevisani incantato per lire venti, e deliberato al Sig. Noce per lire cinquantatre e centesimi cinquanta... 53.50
- 77= La Concezione di Sassoferrato incantato per lire seicento, invenduto.
- 78= Una piccola Marina immitazione di Claudio e
- 79= Simile incantate per lire cinque l'una, e deliberate complessivamente al Sig. Holzen per lire trentuno.
- 80= L'Angelo Raffaele con Tobra in Rame incantato per lire sette, e deliberato al Sig. Holzen per lire ventisei.
- 81= Copia piccola dell'Astrologia di Caravaggio incantato per lire cinque e deliberato al Sig. Holzen per lire trentuno.
- 82= Bozzetto rapresentante la Crocifissione di S. Pietro della maniera di Trevisani incantato per lire cinque e deliberato al Sig. Holzen per lire ventinove.
- 83= Ovatino in lavagna rappresentante S. Pietro e
- 84= simile rappresentante S. Paolo incantati per lire cinque l'uno, e deliberati insieme per lire quattordici al Sig. Cav. Raffaele Alibrandi... 14.00
- 85= Tela rappresentante Rachele e Labano incantato per lire cinque e deliberato al Sig. Holzen per lire trentuno... 31
- 86= Tela di sesto ovale rappresentante Vergine con S. Giuseppe, il Bambino dormiente maniera Marattesca incantato per lire cento, e deliberato al Sig. Ciccolini per lire cento venti... 120
- 87= Due marine con molte figure d'incognita mano, incantato per lire cinquanta, e deliberato al Sig. Diomedei per lire cento cinquanta, dico meglio per lire cento settantacinque... 175.00
- 88= Due paesaggi l'uno rappresentante la caduta di Tivoli, l'altro ruderi antichi della maniera d'Orizzonte, incantato per lire cento, e deliberato al Sig. Noci per lire centocinquanta... 150.00
- 89= L'Assunta cogli Apostoli, scuola barocca incantato per lire cinquanta e deliberato al Sig. Holzen per lire ottantaquattro... 84.00
- 90= Quadro di frutta con un putto in alto e
- 91= Simile con due putti incantati per lire trenta l'uno, e deliberati insieme al Sig. Bruni per lire centocinquantaquattro... 154.00
- 92= Marina con una barca di Soldati, incantata per lire venti, e deliberata per lire trentasei al Sig. Cav. Raffaele Alibrandi dico £ 36.00
- 93= Due Marine dell'epoca d'Orizzonte molto accurate incantate per lire cinquanta, e deliberate al Sig. Bruni per lire settantasei... 76.00
- 94= Due Marine di grossolana esecuzione incantate per lire venticinque, e deliberate al Sig. Bruni per lire cinquanta-cinque... 55.00
- 95= Donna che offre frutta, e ciambelle a tre bambini incantato per lire otto, e deliberato al Sig. Holzen per lire venti... 20.00
- 96= Donna che fa leggere un putto incantato per lire sei invenduto.
- 97= Due bambocciate maniera Locatelli incantate per lire sessanta e deliberate al Sig. Holzen per lire centottanta... 180.00
- 98= Bambocciata d'incerta mano incantata per lire cinque, e deliberata al Sig. Holzen per lire ventisette... 27.00
- 99= Due ritratti di bambine incantati per lire cinque, e deliberati al Sig. Niccola Alibrandi per lire venti... 20.00
- 100= Testa di S. Pietro piangente, e altra
- 101= di S. Pietro in carta la prima valutata lira una, e la seconda lire due, deliberate, insieme, al Sig. Bruni per lire tre, e centesimi cinquanta... 3.50
- 102= Un quadro rappresentante Giocatori incantato lire trenta, e deliberato al Sig. Cav. Raffaele Alibrandi per lire trenta-quattro... 34.00
- 103= Altro rappresentante una bambocciata incantato per lire trenta e deliberato per lire settanta al Sig. Bruni... 70.00

Gli ulteriori articoli verranno venduti nell'indomani a sensi del bando pubblicato ed inserto nel presente verbale.

In seguito dicio

Io Notaro ho redatto il presente verbale, che dopo averne data lettura ai Sig. ri Cointeressati presenti Banditore, perito, e testimoni, e dopo averlo dalle parti dichiarato conforme a quanto venne eseguito, venne firmato da tutti insieme a me Notaro.

Il presente verbale scritto da persona di mia fiducia, e scritto in fogli sei data lettura delle condizioni, e del bando stesso ad alta, ed intellegibile voce.

Stanislao Gentili

Raffaele Alibrandi

Antonio Silvagni

Luigi Catoni Perito

Giovanni Sembrebene

Giuseppe Bruzzesi testimonio

Giuseppe Marchionni

Antonio Bini Notaio

Notaio Antonio Bini, a. 1876, parte I, busta 355, fasc. 20, repertorio n. 116, Verbale del 15 febbraio 1876 di prosecuzione della vendita di oggetti, mobili spettanti al patrimonio già fidecommissario Valentini

Regnando Sua Maestà

Vittorio Emanuele II

Per grazia di Dio e volontà della Nazione

Re d'Italia

Verbale

Di prosecuzione della vendita di oggetti mobili spettanti

al patrimonio già fidecommissario Valentini

Nel giorno di Martedì quindici Febbraio, dell'Anno Milleottocento settantasei in Roma

A dì 15 Febbraio 1876

In prosecuzione a quanto venne enunciato nel Bando inserito nel verbale redatto da me Notaro in data di ieri, relativo alla vendita degli oggetti spettanti al disciolto Fedecommissario Valentini.

Io Antonio Bini Notaro residente in Roma, in questo Consiglio iscritto con studio in via Frattina N. 94, assistito dai Signori Giuseppe Marchionni fu Filippo Romano, domiciliato in Borgo S. Angelo N. 4 e Giuseppe Bruzzesi, fu Carlo Romano, domiciliato Piazza Colonna Trajana N. 69 e col Ministero del Sig. Luigi Cantoni, fu Michele Romano, Perito Ricattiere patentato, domiciliato via degli Uffici del Vicario N. 18, ed avendo assunto come Banditore il Sig. Giovanni Semprebene fu' Romano, domiciliato Via de Cartari N. 19, mi sono recato al luogo per la vendita destinato, posto nel pianterreno del Palazzo, ora della Prefettura, in Piazza SS. Apostoli, ed ivi giunto ho rinvenuto i Signori Coin-teressati

Cav. Raffaele Alibrandi

Monsignor Don Stanislao Gentili nella sua qualifica

Antonio Silvagni

Attese le ore dodici meridiane indicate nell'avvio per detta vendita, e queste trascorse, e data lettura delle condizioni, e del bando stesso ad alta, ed intellegibile voce, a mezzo del suddetto Banditore, e coll'assistenza del Perito Cantoni ho proceduto alla vendita degli oggetti infradescritti

104= Cotesto arazzo rappresentante un fatto di Storia Romana cioè Coriolano supplicato dalla moglie, e dalla Madre a desistere dall'assedio di Roma, oltre a distinguersi nella parte artistica per purezza di disegno, è ancora perfetto nella parte meccanica dell'esecuzione. Esso è stato eseguito in Roma nell'anno 1789. L'arazzo suddetto è dell'altezza di metri tre e 20 per 4 e 30 con ricca cornice dorata ed intagliata, incantato per lire dodici mila, invenduto

105= Una tavoletta per uso delle chiavi un canestro contenente ferramenti, Bide', cassetta da comodo culla a canestra ed altro incantato per lire cinque, invenduto

106= N.12 sedie di faggio in bianco sedile impagliato, incantata per lire sette e cent.i cinquanta e deliberate al Signore Argenti per lire diciotto, e cent.i cinquanta... 18.50

107= N. sei dette con qualche pirolo difettoso incantate per lire tre e deliberate al sud.o Sig. Argenti per lire sei, e cent.i cinquanta... 6.50

108= Bancone di albuccio tinto a colori con tiratori ad uso computista, incantato per lire cinque, e deliberato al Sig. Zambolini per tredici... 13.00

109= Armadio di castagno lustro con tramezzi di divisione, incantato per lire quaranta e deliberato al Sig. Palomba per lire settantasette... 77.00

110= Due scanzie di noce lustro a mogano formate di banconcino sesto a cristalli con tramezzi di divisione, bandinelle di seta verde, serrature e chiave incantate per lire sessanta, e deliberate al Sig. Bruni per lire ottantasei... 86.00

111= Due dette del tutto come sopra, da dismettersi, incantate per lire quaranta e deliberate al Sig. Nave per lire ottanta-cinque complessivamente a due altre simili... 85.00

112= due credenze a due sportelli verniciati perla e oro una piu' grande incantate per lire sei e deliberate al Sig. Holzen per lire quindici... 15.00

113= N. sei sedie di noce di marsiglia paglia a colori incantate per lire quindici, e deliberato al Sig. Francesco Levizzani per lire venticinque e centesimi cinquanta... 25.50

114= N. sei dette di Bielle in parte usate, incantate per lire nove, e deliberate al Sig. Negri per lire nove e cent.i... 9.50

115= Grande armadio di albuccio tinto perla come tramezzi di divisione a due sportelli serratura incantato per lire otto, e deliberato al Sig. Galà per lire trentasette... 37.00

116= Detto più piccolo con tramezzi di divisione incantato per lire tre e deliberato al Sig. Cav. Raffaele Alibrandi per lire sei... 600

117= Detto come sopra incantato lire tre e deliberato al sud.o Sig. Cav. Alibrandi per lire sei... 6.00

118= N. dodici stampe acquarellate con lastre rappresentanti cose diverse, cornici lustre a ebano, una lastra difettosa incantate per lire dieciotto, e deliberate al Sig. Holzen per lire cento sessanta... 160.00

119= N. nove dette chiare in cose diverse cornice oro e perla con lastre compresa una carta geografica incantate per lire otto, e deliberate al Sig. Domenico Margherucci per lire quaranta... 40.00

120= Quantità di libri in opere diverse di poco merito parte scompagni in legature, e mezze legature incantati per lire settantacinque, e deliberati al Sig. Cav. Alibrandi per lire trecento cinquantacinque... 355.00

121= Alle finestre due tende di mussolo, verde, suo tiro a festone con loro accessori incantate per lire sedici, e deliberate al Sig. Antonio Silvagni per lire venti... 20.00

122= Scrivania di noce a bancone tiratore grande sottoposti credenzini e tre alla parte esterna, tavola, e contro tavola corridore incantata per lire quaranta e deliberata al Sig. Serafini Egidio per lire sessanta... 60.00

123= Poltrona di noce a braccioli decorata d'intagli, imbottita, e ricoperta di marocchino violaceo incantata per lire trentacinque, e deliberata al Sig. Holzen per lire quarantacinque... 45.00

124= Un piatto figurato in parte difettoso ed altro

125= Cislunga di mogano imbottita a molle ricoperta di stoffa lana e seta disegno a fiori incantata per lire trentacinque, e deliberata al Sig. Holzen per lire ottanta... 80.00

126= Sei sedie di perfetto accompagnamento incantate per lire trentasei e deliberate al Sig. Avvocato Santucci per lire cinquanta... 50.00

127= Consolide di noce volute a zampe di leone, lastra di marmo bianco misura regolare incantata per lire trentacinque e deliberata al Sig. Nave per lire trentasei e cent.i cinquanta... 36.50

128= Scrivania a bancone con credenzini e tiratori, tavola corridora e controtavola con droghetto incantata per lire dieci dico meglio per lire quaranta e deliberata al suddetto Sig. Nave per lire quarantuno... 41.00

129= Cislunga di mogano intagliata imbottita a molle e ricoperta di marocchino incantata per lire cinquanta e deliberata per lire cento dieci al Sig. Cav. Alibrandi... 110.00

130= Tavolino di noce di forma oblunga zampe tornite con tiratore serrature e chiave incantato per lire venticinque deliberato... 31.00

131= Detta di mogano forma quadra balaustro tornito sopra piedi centinati incantato per lire sedici e deliberato al Sig. Cav. Raffaele Alibrandi per lire trentadue... 32.00

132= Parafoco a telarino di noce corridoio, ricoperto di stoffa di seta incantato per lire otto, e deliberato al Sig. Holzen per lire sedici... 16.00

133= Cassa forte di ferro antico modello grande serratura con segreto a N. tredici molle di riscatto, staffoni per lucchetti incantata per lire quaranta e deliberata al Sig. Quattrocchi per lire quarantacinque... 45.00

134= Due candelabri di metallo a quattro fiamme per candele incantati per lire venti e deliberati al Sig. Egidio Serafini per lire ventisei... 26.00

135= Grande orologio di metallo a tre figure due dorate, la di mezzo bronzata rappresentate il tempo sostenente sugli omeri un Globo parimenti in metallo con quadrante e soneria incantato per lire duecento cinquanta e deliberato al Sig. Scalabrini per lire trecento sessanta... 360.00

136= Due tavolini intagliati e dorati epoca dell'Impero con tavole al di sopra di lumachetta orientale incantati per lire cento venti, e deliberati al Sig. Lorenzini per lire centotrenta... 130.00

137= Tremò cornice intagliata e dorata con due grandi lucidi specchio, incantato per lire cinquanta, e deliberato al Sig. Bruni Antonio per lire ottanta... 80.00

138= Altro detto più grande con Lira e festoni alla cimasa a due luci di specchio una delle quali più grande incantato per lire settanta e deliberato al Sig. Cav. Lorenzini per lire cento... 100.00

139= Grande tavolino intagliato e dorato a buono decorato da lire maschere sceniche e festoni sostenuto da due ippografi con pilastri scanalati sopra pradella tavola placcata di porfido con cordone e fogliame in metallo dorato lunga metri uno e centesimi novantotto per ottantanove incantato per lire trecento e deliberato al Signor Scalabrini per lire settecento... 700.00

Due grandi quadri rappresentanti l'uno la Battaglia di Alessandro e l'altro Alessandro che beve il veleno incantato per lire trecento e deliberato al Sig. Lorenzini per lire trecento venti... 320.00

Chiusa la suddetta vendita ai sensi del verbale pubblicato nel giorno di ieri

In seguito di ciò

Io Notaro ho redatto il presente verbale, che dopo averne dato lettura ai Signori Cointeressati, presenti il Banditore, Perito e testimoni e dopo averlo dalle parti dichiarato conforme a quanto venne eseguito, viene da tutti firmato insieme a me Notaro, come appresso

Stanislao Gentili

Raffaele Alibrandi

Antonio Silvagni

Luigi Carloni Romano figlio del fu' Michele

Giovanni Semprebene

Giuseppe Bruzzesi testimonio

Giuseppe Marchionni testimonio

Antonio Bini